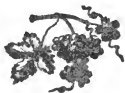
SAGGIO
D'AGRICOLTURA
PRATICA TOSCANA

E SPECIALMENTE

DEL CONTADO FIORENTINO

DEL SENATORE M. B. T.

ACCADEMICO GEORGOFILO

FIRENZE MDCCCIV.

Presso Giuseppe Tofani e Comp. in Via Maggio

Con Approvazione,

L' AUTORE
A CHI LEGGE

Non trovandosi fra i nostri Scrittori Agrarj alcuno che abbia data un' idea generale dell' Agricoltura Toscana per sodisfare alla curiosità dei Forestieri, che desiderassero di conoscerla; nè altri che abbia fatta un' Istruzione pratica per i grossi Possessori paesani, che non potessero o non volessero visitare le proprie Terre, onde far loro strada per sindacare la manutensione delle Fattorìe da tavolino; mi determinai di scrivere il presente Libro colla mira di provvedere a questi due oggetti. Al primo nella prima Parte; all' altro nella seconda, e nella terza.

Quanto ai Toscani che conoscono la materia, e che amano di legger poco, potranno prevalersi subito delle due Tavole A e B, che si vedono legate alla fine del Libro, unitamente alla spiegazione delle medesime, le quali formano il Prospetto vero e naturale dello Stato, e Rendite di 10. Poderi da cui è rilevato. Sopra di esse Tavole potranno modellare un Prospetto non solo dei Prodotti, e spese annuali di quella Fattorìa che volessero sindacare; ma ancora dello stato del Fondo di essa, e del lavoro che le si appresta. E facendo sopra questo Prospetto dei confronti fra i termini analoghi della Fattoria da sindacarsi, o di altre simili, prometto loro che porranno in essere delle utilissime scoperte per i loro Patrimonj.

Quando poi non si trovino intieramente istruiti in qualche articolo del Prospetto, allora sarà necessario che ricerchino qualche schiarimento nella spiegazione ed avvertimenti che si danno nel Cap. II., e III della Seconda Parte a ciascheduno Articolo, sotto i numeri corrispondenti a quelli che si trovano nelle Tavole, in testa dei respettivi Colonnelli dei Generi.

Alcuni di questi Articoli li troveranno trattati brevemente,

ed altri con maggiore estensione: saranno i secondi quelli che avranno il maggior bisogno della vigilanza dei Proprietarj.

E se alcuno volesse vedere delle esemplificazioni di tali confronti, le troverà nella Parte III.

Debbo avvertire i Lettori, che l'originale di questo Libro essendo stato in molta parte scritto nel 1797. e condotto al suo termine dopo di essere stato più Anni abbandonato, è venuto assai disordinato, e con delle repetizioni. Dovevo certamente togliere questi due difetti senza curare un lavoro per me nojosissimo, trattandosi in sostanza di nuovamente scrivere quello che già io aveva esternato. Ma piuttosto che prendermi questa pena, e differirne l'edizione, ho risoluto di darlo alla luce tale quale, per compiacere ancora degli Amici, che me ne hanno fatto ricerca.

Intanto questa mia fatica potrà servire ad accendere altri che trattino meglio lo stesso argomento.

Molti deboli Libri, sopra utili soggetti, hanno spesse volte dato impulso ad altri di molto merito; nessuno scritto però, quantunque meritissimo, è stato utile al Pubblico, tenuto inedito.

Per non ingrossar tanto questo Libro, ho lasciate molte cose interessanti, che volevo includerci; determinato di riservarle per una aggiunta, qualora il pubblico gradimento di quanto presentemente esibisco, mi inviti a farlo.

IN-

INDICE ANALITICO DELLE MATERIE

P A R T E I.

Sistema Agrario Toscano generale

CAPITOLO I.

Delle Terre Appoderate, ossìa Tenute a Colonìa

§ I.

PUnti principali intorno ai quali si raggira il SISTEMA AGRARIO TOSCANO p. 1
Descrizione della Società Colonica, e suoi vantaggi ivi
Il Frutto del valore del Fondo parifica l'opra del Colono 2
Dai PODERI STERILI volendo il Padrone ricavare la metà del Prodotto li rovina; così distraendo il Contadino dai Lavori Colonici (Note) 3
Le condizioni che troppo preponderano a favore del COLONO con scapito del Padrone, sono sfavorevoli all'industria 4
Massime per le STIME dei Poderi, analoghe a quelle della Colonìa. V. verso la fine del § II. 5
LICENZE dei COLONI 6
Vantaggi massimi della COLONIA E COSTO DI UN COLONO 7
Importanza del piccol costo del Colono ivi
Il COLONO è Comproprietario delle riproduzioni, e per questo è attaccato alla Terra che lavora, e lontano dalle rivolte 8
La COLONIA ha poche Leggi, onde pochi gradi di corruzione 9
L'AGRICOLTURA FIORENTINA varia nel resto della Toscana ivi
Classazione dei LAVORI AGRARJ fra il Padrone, ed il Colono 10

§ II.

Lovori a carico dei Contadini

I Fiorentini vogliono ogn'Anno un Frumento dalle Terre, senza ammettere riposi mediante la Vangatura 10
VANGATURA in generale. V. la Mugellana più sotto (Nota) 12
La proporzione fra la Terra, e la Famiglia Colonica è di Staja 10. di Semenza per ogni Uomo adulto, prossimamente a Firenze 5. per il maggior lavoro di Erbaggi 14
Periodo rustico fino ai ritorni delle stesse Semente 15
Distribuzione delle Semente nella Provincia del Mugello 16
Ragione per abbandonare le Semente dei GRANI MESCOLI con Biade (Nota) 17
VANGATURA Mugellana; la meglio possibile, e suoi pregj 18

Me-

Meschine eccezioni all'antica VANGATURA MUGELLANA a due puntate, e sue repliche 23
Regole per calcolare quando torni più la COLTIVAZIONE del VINO di quella del GRANO 24
Profitti che reca l'antica VANGATURA Mugellana 25
Vantaggi ad aumentare il numero delle CASE COLONICHE 26
DISORDINI nella COLONIA scarsa di Lavoratori 27
Utilità del piccol costo delle CASE Coloniche ivi
Vantaggi a raccogliere le TORBE DELLE FOSSE 28

§ III.

Lavori a carico del Padrone pel mantenimento del Fondo.

I LAVORI CHE non si rinnuovano ogn'Anno APPARTENGONO al PADRONE, salvo la Vangatura 32
Si dovrebbe fare una Legge che correggesse i DISTRUTTORI, o per capriccio, o per negligenza, DEI FONDI agrarj (Nota) ivi
Le Lèggi Romane sono difettose in rapporto a provvedere all'Interesse Pubblico (Nota) 33
LAVORI che fanno i Padroni NEL MUGELLO, dove sono dei massimi errori da correggere, e delle buone pratiche da imitare ivi
ZAPPONATURA MUGELLANA ivi
Vantaggi dei CIGLIONI quasi orizzontali nelle Colline, e delli Scoli il meno possibile a declive, sempre però a sufficenza (Vedi più avanti in questo § DOVE NON CONVENGONO I CIGLIONI 34
Necessità di FOGNE per estrarre gli umidi Sotterranei 36
Alle COLLINE di ARGILLA non conviene l'insolcare orizzontalmente, nè tagliarle in spessi ripiani sostenuti da Ciglioni. Sua propria Coltivazione 37

§ IV

Lavori che si fanno dal Padrone per aumento di rendita, e megliorando dei Fondi Colonici.

VITI in Braccia 100. di Coltivazione, sogliono essere 55. 40
Se i Fiorentini qualche volta ADOMBRINO troppo le Semente con Ulivi, ed altri Alberi domestici 41
La COLTIVAZIONE degli ULIVI fu arrestata dai Vincoli all'Estrazione dell' Olio 42
Vantaggio non conosciuto della CORREZIONE DELLE TERRE grosse colle sottili e viciversa ivi
Item Articolo 10. Legumi pag. 158.
Differenza fra la ZAPPONATURA MUGELLANA, e lo scasso 43
MEGLIORAMENTI, che potrebbero farsi sopra LE PIANTE BOSCHIVE addette alle Colonie per la sola foglia, e ghianda 44

CA-

CAPITOLO II.

Delle Terre non appoderate, e fatte lavorare dal Padrone a suo conto sulle quali non cade Società Colonica, e si parla dei Boschi. *pag.* 46

Delle insalubri MAREMME, e come ristringersi lo spazio reso malsano *ivi*
BOSCHI cedui non sono appoderati. Miglioramenti che vi si potrebbero fare V. anco il Cap. III. § IV. 48
Molto MANCA ALLA TOSCANA per essere ben coltivata. Vedi il metodo per misurare la mancanza di Coltivazione nel Cap. IV. 50

CAPITOLO III.

ERRORI AGRARJ Toscani
Loro Correzioni. E
Grandiosi MIGLIORAMENTI che si potrebbero fare nelle nostre Terre 51

§ I.

ARGINAZIONE lungo le Ripe dei Fiumi DANNOSA. Ad angoli retti dei medesimi, Utile *ivi*
Il sistema degli ARGINI TRAVERSI SI RICONOSCE dal Senatore Marchese Roberto PUCCI modernam.; anticam. dal Galileo 54

§ II.

Cattiva, e respettivamente buona direzione delli SCOLI DELLE COLLINE 57

§ III.

INSOLCATURA per la Sementa delle Colline *ivi*
Le COLLINE D'ARGILLA non possono nè insolcarsi, nè coltivarsi orizzontalmente 59

§ IV.

Erronea sementa nei MONTI. Cultura che richiedono. Grandi prodotti dei medesimi. E si parla nuovamente dei BOSCHI *ivi*
Il BOSCO è il prodotto che conviene nei monti; LORO CULTURA. V. quello che si è detto pag. 48.

§ V.

ALPI ossia APPENNINO Toscano, e sue vicende agrarie 60
Con Editto de 20. Gennajo 1776. proibì il Gran-Duca Leopoldo il diboscamento e sementamento nell' Alpi 64

§ VI.

COLMATE 73

§ VII.

§ VII.

PRODOTTI CHE si POTREBBERO AUMENTARE in TOSCANA di quantità, e migliorare di qualità mediante una buona cultura 74
CONCIMAZIONE, ossia ingrasso delle Terre, male eseguito in Toscana 75

§ VIII.

ERRORE dannosissimo DI NON SCEGLIER GLI ALBERI domestici adattati alle circostanze del Suolo; e come correggerlo 79

§ IX.

MASSIME da aversi in veduta per effettuare con utilità i Miglioramenti delle Terre 77
L'IMPIEGO del DANARO nel miglioramento delle Terre è il più sicuro; e la prima mossa ne è la Fabbricazione di nuove Case rurali 78
Aumentando le Case non mancheranno i Coloni 79
Aumento di Coltivazione senza aumento di Coloni, è a carico 80
Diminuzione di Coltivazione per la bassezza dei prezzi dei Prodotti 81
Errore di distrarre i Coloni dai lavori annuali per occupargli nei miglioramenti 82

CAPITOLO IV.

QUANTO MANCHI ALLA TOSCANA per potersi dire ben coltivata ivi

CAPITOLO V.

Caso nel quale la Società Colonica fra il Terriere, ed il Lavoratore, non è utile all'Agricoltura 85

CAPITOLO VI.

Delle PIANTE GEOMETRICHE delle Terre e come debbono costruirsi per essere utili 92

CAPITOLO VII.

Delle MISURE Toscane, che interessano l'Economia Campestre 94

§ I.

Misure di Superficie ivi

§ II.

Misure delle Granella 95

§ III

§ III.

MISURE dei Liquidi p. 96

§ IV.

Misure dei PESI ivi
MARCHE dei Pesi 97
CAPACITA' delle suddette Misure sì di solidi come di liquidi, a tenuta di acqua stillata, e come frazioni di braccio cubo ivi

CAPITOLO VIII.

Delle STIME DELLE TERRE 98
FALLACIA DELLE STIME, rilevata dalle denunzie delle Raccolte ivi

P A R T E II.

ISTRUZIONI per sindacare dal Tavolino l'Amministrazione, e Manutensione di una Tenuta Toscana in dettaglio, coll' ajuto di un PROSPETTO delle sue Rendite, e Stato del Fondo di essa, disteso in due Tavole A. e B. *pag.* 111

CAPITOLO I.

Riflessioni che hanno risvegliata l'idea del Prospetto *ivi*
I LATIFUNDI poco rendono, perchè sono amministrati da Mercenarj *ivi*
SCRITTURA attuale insufficiente per regolare l'Amministrazione delle Tenute 112
INGANNO in cui la Scrittura attuale fece cadere un grosso Possessore, che si esclude col Prospetto 113
Idea generale del PROSPETTO 114
Periodo dell'ANNO RUSTICO contemplato nel Prospetto 117
DESCRIZIONE del PROSPETTO in generale *ivi*
Le PIANTE sono utili, quando sono ben disegnate 118

CAPITOLO II.

Descrizione della TAVOLA A. del Prospetto che contiene: Le qualità e misure dei Poderi, ed i prodotti che vengono dalle Semente, e dai Castagni ec. 119
Spiegazioni, ed Avvertimenti per l'aumento di detti Prodotti descritti in tanti paragrafi §§. sotto i Numeri che corrispondono a quelli in testa dei Colonnelli respettivi della Tavola A. suddetta
DESCRIZIONE nel margine della Tavola A. preliminare al Prospetto DEI 10. PODERI sopra lo di cui rendite è formato *ivi*
Le Lettere marginali denotano i Gradi della fertilità dei Poderi *ivi*
Avvertenza per vedere il Frattato di un Podere in un corso di Anni 122
Le LANCE AI NUMERI indicheranno schiarimento a tergo *ivi*
Descrizione dei Colonnelli dei Generi della Tavola A.
ESTENSIONE, e PRODUZIONE Frumentaria totale dei Poderi N. 1. e N. 2. 23
Motivi della scelta della STAJATA a sementa di Grano per misura generale 124
Le Piante ben misurate (e sono rare) sono utili per scoprire la Sementa; ma dopo trovata la misura quadra della Stajata 126
Difficoltà a ridurre a misura assoluta di Braccia quadre la STAIATA a SEMENTA; e riguardi da aversi nel confrontare il Fruttato di due Poderi *ivi*
PANCONE che si trova in alcune Pianure, il quale se non si rompe, poco fruttano 127
La sollecita notizia della Raccolta, ridonda un pubblico vantaggio. Vedi tutta la nota 128
Inutilità delle PORTATE, o pubbliche Denunzie delle raccolte. (Nota) *ivi*
Analisi sulla Raccolta, e Sementa del GRANO dal Num. 3. al Num. 8. nelle sue diverse specie 130
Le terre di Quinto, e Sesto poche miglia distanti da Firenze danno il miglior Grano GENTIL BIANCO da Seme; forse il primo del Mondo. (Nota) *ivi*
Esperimento sull'utilità dei VECCIATI 135

SE-

SEGALATO che contiene poco Grano, e molta segale si [illegible] per Segale 136
MESCOLI di GRANO e Biade si facciano a mano, e non si riseminino come nascono. Errore che si commette nello scriverli *ivi*
REGOLE generali per la cultura del GRANO 137
Somma di GRANI raccolti, e seminati 139
RENDITA del Grano *ivi*
Metodo per trovare il giusto equilibrio fra la Terra destinata a Foraggio, e quella a Frumento, necessarissimo per la massima rendita dei Poderi 140
RIPOSI della Terra 142
Analisi della raccolta, sementa, e rendita delle BIADE sull'Aratro dal N. 9. al Num. 15. 143
VECCE si conservono lungo tempo, senza deperimento, (Nota 9. 146
SUCCIAMELI maniera d'estirparli; SUCCEDANEI alla raccolta delle FAVE distrutte dai Succiameli 148
La Sementa del TRIFOGLIO in alcuni luoghi è stata la più utile per riparare la caloria persa dalle Fave. Modo di seccare il Trifoglio 149
La VENA non è una Sementa spregevole, come si crede. Nella Terra senza spianare è più sicura dal freddo 151
Somma di tutte le Biade sementate e raccolte 153
La RENDITA delle Biade in confronto di quella del Grano non si misura dalla moltiplicazione del proprio seme, ma dalla terra che occupano *ivi*
BIADE sulla Vanga dal Num. 16. al Num. 21. 154
Sementa del GRANO sulla Vanga come eseguirla 155
Succedanei per la CALORIA delle Fave marzole distrutte dai Succiameli *ivi*
Sopra la Vangatura mai non si semini nè Orzo nè Orzola, che pregiudicano al Grano futuro 156
Come ridurre la VANGATURA profonda nei contorni di Firenze 157
LEGUMI 158
FAGIOLI, e loro più utile cultura *ivi*
GRANTURCO 159
Colla Terra sottile, e poi coperta di Borraccino si assicura la nascita del Granturco, Fagioli, ed altre semente rade, in qualunque terra 161
Si toglie il TANFO AL GRANTURCO col lavarlo, e prosciugarlo al Sole *ivi*
La SAGGINA che dai Fattori si scrive per seme, serve per lo più per falciarsi per le Bestie 163
RENDITA delle Biade sulla Vanga confrontata con quella sull'aratro, e del Grano 164
VANGATURA *ivi*
MIGLIO e PANICO nel Fiorentino si coltivano per seconda raccolta subito dopo mietuto il Grano 165
CASTAGNE, e MARRONI *ivi*
Utile delle buche superiormente ai Castagni, per ingrassarli 166
Misura della Terra castagnata, e pasturata. Il valore è nella seconda linea de' prezzi, e quando varii, si scrive nel rovescio *ivi*
LINO 167
CANAPA *ivi*
Seme di Lino, e Canapa si noti in carattere piccolissimo sotto i tagli, oppure nel rovescio della Tavola A *ivi*
VALUTAZIONE di tutti i suddetti Generi 168

LUPINI 169
I LUPINI spesso si rubano dai Contadini, col pretesto di sovesciarli. Nella Nota delle Semente si mettono per sovesci 170
FORAGGIO in genere *ivi*
FIENI, e PRATI *ivi*
La misura dei Prati è in numeri piccoli sotto le libbre del Fieno: il valore della Stajata sotto il 27. Num. del Colonnello, Tavola A., quando varia nel rovescio della Tavola 171
VERZURA ossia Foraggio fresco *ivi*
Terra occupata per Verzura, quando debba calcolarsi nel bilancio delle semente col Colonnello I. 172
Terra occupata per VERZURA o PRATI artificiali di Trifoglio ec. non toglie raccolta di Grano *ivi*
L'utilissimo aumento di TRIFOGLIO infingardisce i Contadini nella ripulitura dei Grani, quando i Fattori sono trascurati, sua cultura *ivi*
Quantità di Seme che richiede il Trifoglio 173
Trifoglio può non togliere raccolta frumentaria *ivi*
RAPE, ed altre utili Verzure *ivi*
I LUPINELLI escludono le Pecore *ivi*
SIEPI come coltivarle 173
FATTORI e SCRIVANI ingannano i Padroni nelle spese di Coltivazione *ivi*
Maniera di Seccare i Trifogli *ivi*

CAPITOLO *III.*

DESCRIZIONE della TAVOLA B. Contiene Liquidi, Frutte ec. Impiego del Danaro, Famiglie, Arboratura, Capitali, Rendite 175
UVA ec. *ivi*
Il Padrone alle volte è ingannato nel rendimento di conti dell'Uva 177
VINO e sue dipendenze *ivi*
Quante VITI per fare un Barile di Vino *ivi*
Impiego del danaro nella Coltivazione delle Viti
Utilità delle COLE DA VINO, e dei TINI COPERTI 178
TINI DI MATTONI utilissimi (Nota) 179
AVVERTIMENTI per iscoprire le cause di scarsa raccolta di Vino 180
Il prodotto del Vino è assai trascurato dai Toscani, dovrebbe formare un vasto articolo di Commercio attivo 181
PALI per le Viti 182
MELE 183
PERE 184
SECCUMI di Mele ec. *ivi*
NOCI, E MANDORLE *ivi*
OLIO *ivi*
CONCIMATURA degli Ulivi và fatta di Novembre 186
SCASSI intorno le barbe degli Ulivi utilissimi *ivi*
QUANTI ULIVI per fare un Barile d'Olio 187
SANSA *ivi*
FOGLIA DI GELSI *ivi*
Il taglio della MACCHIA APPENNINA ha fatto seccare i Gelsi 188

Frut-

Frutte, ed Erbaggi sotto il titolo di **RIPRESE** 188
LANA 189
CACIO 190
BURRO, E CASCINE *ivi*
Per avere del **TRIFOGLIO** nelle **CASCINE** in mancanza di pascolo nella Primavera, e per rinnovare i Prati Vecchi 191
Quando sia utile il destinare un terreno a Cascina 192
L'Utile delle Bestie dei Poderi del Fiorentino è uno sforzo d'industria *ivi*
Modo di calcolare giustamente l'UTILE delle CASCINE 194
Osservazioni per scoprire la SCARSITA' dell'UTILE DELLE BESTIE 195
Male gravissimo a permettere che i Contadini Vetturreggino 196
Vantaggio straordinario a tenere i FATTORI intelligenti di Bestiame *ivi*
SCAPITI DI BESTIE 197
PATTI dei Poderi *ivi*
I PATTI pongono l'equilibrio nel Contratto Colonico *ivi*
Alcuni **PATTI** sono tanti appalti fissi che fà il Contadino sopra generi di cui dovrebbe dare la metà eventuale al Padrone 198
MANTENIMENTI 199
La **SCRITTURA** dovrebbe servire per scoprire il dolo nei mantenimenti, e serve per coprirlo *ivi*
Per **MANTENERE IL N. DELLE PIANTE** si contino, e si consegnino al Fattore ed esso ogn'Anno noti le perdute e gli Scrivani ci facciano le opportune considerazioni *ivi*
SUGHI 200
Si potrebbe in molti luoghi risparmiare la Spesa dei **CONCIMI** se s'impattassero le stalle di Fogli di Boschi *ivi*
I **CONCIMI** non ben maceri sono più della metà perduti. (Nota) *ivi*
SOVESCI 201
I Sovesci sono un articolo di ruberìa *ivi*
Si lascia nella Tabella questo **N. VOTO**, per qualche articolo particolare di una Tenuta 202
VALUTAZIONE di **ENTRATA** *ivi*
I **PREZZI** sieno presi alle Raccolte *ivi*
VALUTAZIONE di **USCITA** *ivi*
Nell'Uscita sia compreso il **DEBITO DEL COLONO** inesigibile dell'Anno *ivi*
BESTIAME, Capitale, o Stima 203
BESTIAME. CAPI *ivi*
DEBITO del Colono 204
La facilità d'imprestare ai Contadini gli rende inattivi 205
Quando il Debito col Contadino si riduce a Mercede *ivi*
MEGLIORAMENTI 208
TERRA VANGABILE *ivi*
DIFETTO massimo nella coltura del Valdarno di sopra 209
VANGATURA è il fondamento della Coltivazione Toscana, ma ben fatta *ivi*
Indizj di Vangatura poco profonda 210
FAMIGLIA COLONICA *ivi*
Dal Numero degli Uomini Lavoratori dipende per la massima parte la rendita del Podere 211
La Famiglia deve essere piuttosto abbondante che scarsa al bisogno del Podere *ivi*
Una

Una Famiglia non Lavora più di 10. Staja di Terra per ogni Uomo adulto 212
Corruzione dei Coloni suburbani 213
PIANTE, loro numerazione, ossia Arboratura domestica Num. 45. 46. 47. *ivi*
VITI 214
La durazione delle VITI dipende dalla custodia che se ne ha. Difetti di questa 215
Coltivazione delle Viti 216
Chi molto coltiva, peggio coltiva 217
POTATURA delle VITI *ivi*
PIOPPI 219
ULIVI *ivi*
Si scelga sempre nelle piantazioni specie di Ulivi adattate al luogo. Come conoscerla 221
S'inviti l'Accademia a fare delle osservazioni sopra la CULTURA DEGLI ULIVI 222
Qualità della POTATURA 223
Il SUGO agli ULIVI nell'Autunno, è utile al Prodotto, e PERICOLOSO per il freddo 225
RENDITA adeguata degli Ulivi 226
GELSI 236
VALORE DI TUTTO IL FONDO COLONICO di ciascun Podere *ivi*
ENTRATA NETTA di ciascun Podere 237
Quanto dà di ENTRATA UN'INDIVIDUO COLONICO al Padrone, e quanto alla sua Famiglia. Utilità della notizia *ivi*
Nei PODERI STERILI è necessario che il Padrone per renderli produttivi dia al Colono più della metà dell' Entrata 238
UN COLONO nel 1791. nel Contado Fiorentino in Collina costava Scudi 15. 239
Il troppo tenue costo della Sussistenza di un Colono mostra la frode nella denunzia dei Prodotti 240
Occupando i Contadini in lavori non Colonici si rovinano 241
La sussistenza della classe colonica costa meno di qualunque altra 242
BESTIAME, INTERESSI annui sul medesimo 243
FONDO COLONICO tutto, INTERESSI annui sul medesimo 244

PARTE III.

P A R T E III.

Applicazione delli stabiliti principj; ossìa RIPROVA DEL PROSPETTO *pag.* 245

Spiegazione in compendio della Tavola A 258
Spiegazione in compendio della Tavola B 262

SAGGIO
D' AGRICOLTURA PRATICA TOSCANA
E SPECIALMENTE
DEL CONTADO FIORENTINO

PARTE I.

Sistema Agrario Toscano in generale

CAPITOLO PRIMO

Delle Terre appoderate, ossia tenute a Colonìa, e Condizioni dei Contadini.

§. I.

Punti principali intorno al quali si raggira il sistema Agrario Toscano.

La Toscana, salvo alcune Terre, delle quali si parlerà nel Capitolo II. di circostanze diverse da quelle della parte maggiore di essa, non è coltivata nè da Schiavi nè da Mercenarj, ma da intiere Famiglie libere di Operaj, colle quali i Terrieri formano tante società per un traffico Campestre, ad oggetto di ricavare dai loro Fondi, il maggior frutto possibile, interessandovi gli Operaj stessi.

Il sistema è tanto diretto ad interessare per il buon lavoro le Famiglie Agricole, che le fa per fino diventare Comproprietarie delle riproduzioni annuali, che vengono dal loro travaglio, niente meno del Padrone della Terra stessa.

Non perdono i Terrieri nel formare queste società, il lor diritto di proprietà sul fondo; mentre l' obbligazione reciproca sociale avendo per scopo la percezione dei prodotti annuali, al termine di ogni anno Agrario può essere a fantasìa di ciascuna delle parti sciolta la Società; e quando non costi dello

scio-

scioglimento, và sempre avanti d'Anno in Anno, anco per un Secolo, senza che occorra veruna dichiarazione di conferma.

Società Colonica è la denominazione del Contratto, che passa fra i Padroni, ed i Contadini, comunemente detto di Colonìa parziarìa, e da altri di Mezzerìa.

Se la Società Colonica ha per iscopo, per la parte del Padrone, di percipere i maggiori frutti possibili dalle sue Terre, interessando il Lavoratore nell'eventualità, alla quale può esso contribuire, hà ancora il fine per la parte del Contadino di assicurare la sussistenza alla sua intiera Famiglia, senza il pericolo d'inopia per mancanza di occupazione.

Non è però meno viziosa la Colonìa quando la Terra è troppo estesa in rapporto alla forza della famiglia lavoratrice, che quando è troppo scarsa. Ecco l'organizzazione di questa Società.

Il Padrone consegna il terreno fruttifero, Casa Colonica mantenuta in grado abitabile, e capitale per la compra del Bestiame.

Il Contadino e sua Famiglia in correspettività impiega la sua opera per tutti gli annuali lavori, che occorrono secondo la pratica del Paese, senza alcun pagamento, come ancora per la custodia del Bestiame; ed i Prodotti, che per effetto di questi lavori ne vengono, metà spettano al Padrone, e metà al Contadino.

L'Eguaglianza di detto contratto si parte da questo principio, che il frutto del danaro, che tiene il Padrone impiegato per l'acquisto, fatto da esso o da'suoi, della Terra, della Casa e del Bestiame, ossia per il valore di tutto il Capitale che si chiama podere fornito, parifichi la suddetta opera del Contadino E quando per la natura del suolo molto magro o molto grasso non parificherebbe, si riduce il contratto all'eguaglianza per mezzo di patti favorevoli alla parte che resterebbe

be

be pregiudicata. Se il suolo non è tanto fertile da supplire colla metà dei prodotti alla sussistenza del Colono, che gli ha procurati, vengono a questo accordate delle condizioni favorevoli, oltre la percezione di essa metà. Se è tanto fertile che di troppo la metà del Prodotto eccederebbe il valore dell' opre che occorrono per ottenerla, il Padrone stabilisce di avere dei vantaggi sopra la metà del raccolto. Senza di che, nel primo caso, se il Contadino non fosse soccorso dal Padrone, lascerebbe il Podere per non morir di fame. Nel secondo il Padrone farebbe lavorare il Podere a sua mano pagando l' Opre che occorressero per appropriarsi l' intiero Prodotto.

Il soccorso che dà il Padrone al Colono di Podere sterile per lo più consiste nel dargli tutto il seme che occorre per gettare sopra la Terra vangata, ed alle volte ancora per la sementa del Grano: nel dargli tutti i pali per le Viti: nel pagargli tutti o parte dei Concimi che mancano, oltre quelli delle Bestie del Podere: nell' imprestargli nell' Inverno il Vitto che gli manca. E così coi suddetti vantaggi, o parte di essi, oltre la metà dei Prodotti vien somministrata al Contadino l' intiera sussistenza della sua Famiglia, che dalla metà della scarsa raccolta del Podere non aveva potuto ricavare; ed il contratto resta nel pari per ambe le parti (1).

(1) Molti inesperti Possessori commettono un grosso sbaglio nella vera economìa dei Poderi sterili. Non conoscendo che a percipere l' intiera metà dei Generi che producono, vi osta il Fisico, perchè l' altra metà che appartiene al Contadino non serve per supplire alla sussistenza di quello che gli deve lavorare, obbligano il medesimo Contadino a ricompensare per l' intiero il vitto imprestatogli, con occupazioni fuori della Colonìa. Ne viene da questo che resta pareggiato il debito del Contadino, ma esso toglie ai lavori della Colonìa il tempo che occupa per il Padrone; per lo che il Podere rende tanto meno ad ambedue le Parti.

L' accorto e giusto Possessore poi quando vede che il Contadino non ha mancato nel fare i Lavori occorrenti, considera come un aggravio necessario del Podere quella parte di soccorso che non può essergli dal Contadino restituito, e glie lo rilascia, senza pensar più a fargliel o scontare, con lavori fuori dei colonici.

Riceve all' incontro il Padrone dei vantaggi dai fertili Poderi della Pianura, oltre la metà del Prodotto naturale, con aggravare tutto il seme delle granella al Contadino. Da alcuni fertilissimi Castagneti riceve il Padrone due terzi del raccolto; perchè non praticandosi in quei siti la battitura dei Castagni, l' incomodo di raccogliere i ricci è sufficientemente pagato col terzo del Prodotto. E' obbligato il Colono a fare dei lavori di miglioramento senza esser pagato, e simili cose. In alcuni luoghi deve dare ancora al Padrone una quantità di Grano per antiparte.

È di somma importanza per la lavorazione maggiore possibile delle Colonìe, che le condizioni fra il Padrone ed il Colono siano in giusto equilibrio. Quando siano troppo gravose per il Colono, esso non si affeziona al Podere, e non solo non ne procura il miglioramento, ma pensa a tirarne il maggior vantaggio presente anco con discapito di quel Fondo, che è determinato di abbandonare alla prima occasione che gli si presenti di migliorare la sua condizione. Quando sono troppo favorevoli al Colono, non resta esso spronato alla massima industria dalla necessità di supplire colla medesima all' intiera sussistenza.

Le osservazioni che ho fatte in Toscana mi hanno dimostrato, che generalmente è più sfavorevole all' Agricoltura questo secondo caso del primo. Il Contadino Fiorentino non è portato al risparmio per fare un' avanzo; onde quando ha ottenuta la sua sussistenza non cerca di altro, e tira all' ozio, piuttosto che a lavorar di più. L' ozio e la facil sussistenza nel Bracciante, chiama la dissipazione, il lusso, ed il cattivo costu-

Un possessore che faceva grandiosi miglioramenti in una Fattoria, liberò i suoi Contadini dal crescere annualmente il Debito con Esso, con non permettere che essi fossero occupati nei lavori di miglioramenti; e togliendoli generalmente tutto ciò che gli distraeva dai Colonici annuali, crebbe subito con questo sistema l' entrata annuale dividua, ed i Contadini non furono più necessitati a far debiti per sussistere.

costume. E di fatto i Coloni di fertili pianure sono nella maggior parte più scostumati, meno industriosi, ed anco molte volte più indebitati di quelli di Montagna.

Il più grosso Possessore di questo Paese, per un atto di generosità, si caricò del peso di tutti i semi, intieramente ed universalmente, tanto per la pianura che per la collina, come ancora di diversi altri aggravj, che intieramente o per metà soffrivano i Contadini. Si distinsero subito i medesimi per i più cattivi soggetti dei respettivi Paesi. E nelle Montagne fecero di più il danno di seminare i Boschi più scoscesi, con raddoppiare appena il seme, e con perdita del Bosco e della Terra, che restò tolta dall' acqua: quello che raccoglievano era per loro come trovato; nulla costandogli il seme.

Una Colonìa è nel pari, ossia nel giusto equilibrio, fra ambe le parti, e nel grado il più utile allo Stato, per il maggior profitto dell' Agricoltura, allor quando fornisce al Lavoratore l' intiera sussistenza per la sua famiglia adeguata, e non eccedente; e che sia stato necessario per ottenerla, che Egli vi abbia impiegata tutta la sua opera ed industria.

Su questa medesima base s' intavolano le stime dei Poderi; e per questo il frutto del danaro che costa il Podere si considera che parifichi il valore del lavoro annuale del Contadino; il chè rende eguale la Società Colonica nelle respettive condizioni, come si è accennato di sopra. La stima di un podere è il fondo (ragionato al frutto corrente nel Paese) della metà dei Prodotti del medesimo, tenuti a calcolo, tanto per il più che per il meno, tutti i patti soliti passarsi fra il Padrone ed il Colono, per porre la Società Colonica in equilibrio; ma sempre si considerano i detti Prodotti spinti a quel grado dove l' industria gli può portare. E per questo il Colono è obbligato ad impiegare tutta l' industria possibile; altrimenti il Padrone non ritirerebbe dal Fondo quel frutto che è stato preso in considerazione quando è stato fissato il suo valore.

I lavori che deve fare il Contadino, sono tutti quelli che di-

direttamente riguardano l' annuale riproduzione, secondo l' uso del Paese; ed in oltre anco quelli praticati dall' ultimo Colono immediatamente antecessore dell' attuale; intendendosi stabilita la Colonìa a *patti vecchi*, *e modi usati*. E questo s' intenda quando venga dato dal Padrone un Podere a Colonìa ad una famiglia senza parlare di alcun patto speciale.

Per fortuna nostra la Colonìa Toscana non ha nessuna speciale Legislazione, e si vedrà alla fine di questo Articolo le cattive conseguenze che ne potrebbero derivare ad introdurvela, salvo una Legge per la fissazione del termine dell' Anno Colonico a scanso di Liti.

Erano prima in Toscana delle pessime pratiche nelle mutazioni delle Colonìe in apparenza a favore dei Coloni. Leopoldo, che di rado sbagliava in Pubblica Economìa, le tolse colla Legge de' 2. Agosto 1785. e giovò ai Coloni, ed ai Padroni.

La detta Legge, quando non vi siano patti espressi fra il Padrone ed il Contadino, *obbliga* il vecchio Contadino a lasciare al nuovo la solita annuale vangatura e Calorìa; e possono servire soli tre mesi di termine per lo sfratto della Casa Colonica.

Si è veduto in seguito che tre mesi accordati nella detta Legge al vecchio Contadino, dei tanti più che erano in pratica, a rilasciare la Casa Colonica, Bestiame ec. dopo il mese di Febbrajo, termine fissato alla Colonìa, sono anco troppi. Ritenendo tanto tempo le Bestie, Strami, e Conci, fanno sopra di questi articoli i Coloni licenziati le più grandi iniquità. Onde converrebbe che venisse ordinato che il vecchio Contadino dovesse il più presto possibile, come sarebbe a mezzo Dicembre, lasciare le Bestie, Strame, e Conci, giacchè doppo Novembre non potendo toccare la Terra, non può fare dei medesimi un uso legittimo. E per lasciare la Casa potrebbero servire gli stessi due mesi che si praticano in Firenze per le locazioni delle Case dopo data la disdetta.

Per

Per rendere la cultura più facile e più adattata al sistema Toscano non si alloggiano i Contadini in Borgate, ma avendo i Terrieri divisa la Campagna in tanti spazj sufficienti colla metà dei loro prodotti a mantenere altrettante famiglie di Contadini capaci di lavorarli, nel mezzo di ciascheduno di essi, vi hanno fabbricata una Casa atta a ricoverare la Famiglia, ed a custodire il Bestiame da lavoro, e da frutto, che può nutrire quello spazio di Terra che forma il Podere.

Alla surreferita maniera di soddisfare gli Operai Agricoli attribuisca la Toscana una gran parte dei prodotti che ritira dalle sue Terre in molti luoghi assai sterili e sassose. Sono da considerarsi fra gli altri, i tre vantaggi massimi che derivano da detta forma di pagamento.

1. L' individuo Contadino Fiorentino (valendo il grano circa le lire 5. lo stajo) costa allo Stato soli 15. scudi l' Anno di mantenimento (1), quando in pari circostanze di prezzi il Galeotto costa 22. E' noto che a questo disgraziato delinquente si dà il più vile cibo possibile, e tanto appunto che serva per tenerlo in vita. Non indebolisce il calculo della parca sussistenza del Colono, l' esservi nel conto compresi i ragazzi che non sono atti alle grandi fatiche. Mangiano anco essi meno degl' uomini robusti, e risparmiano per l' intiero in molte faccende l' opere di questi. Servono di guardiani al Bestiame meglio degli Adulti: la velocità, tanto necessaria nel voltare l' armento, che piega in un cattivo pascolo, o và a devastare una sementa di Biade, si trova più nei ragazzi che negli Adulti. Il gran costo dell' Operaio pregiudica alla ricchezza Nazionale, perchè è la causa che non si possono coltivare le Terre tanto poco riproduttive, che non danno avanzo di frutto sopra la sussistenza del Lavoratore, ridotta che sia troppo costosa. Vedi quello

che

(1) Si eccettuano però da questo calcolo quelli dentro le 4. miglia da Firenze che per il molto spaccio di erbaggi, e frutte, guadagnano tanto da poter mangiare ogni giorno la carne, e vestire le loro Donne come le Artiste Fiorentine.

che si dice nella seconda Parte all' articolo della Famiglia Colonica.

2. Un Podere che si faccia lavorare dal Padrone ad intiero suo conto per mezzo di Mercenarj, gli dà un profitto sempre minore che a concederlo a Colonìa, nonostante che allora non debba dividere con veruno gl' annuali Prodotti che somministra. Il giornaliero si fa pagar più la sua opera di quello che costi la diurna sussistenza di un Colono, e dà un lavoro inferiore forse di un terzo. L' assiduità nessun profitto rende al Mercenario; come a nulla gli giova la cura per promuovere i frutti industriali, che ad esso non attengono. Di più i lucri illeciti che fanno i vigilatori sopra i Lavoranti mercenarj, necessarj dove questi sono adoperati, fanno un gran pregiudizio al Padrone.

Il Colono Toscano all' incontro Comproprietario delle riproduzioni, egualmente che il Padrone è spinto dai medesimi principj: anzi agiscono in Lui con un' impulso assai più forte. Non ha esso altra speranza per meglio sussistere, che sforzare la sua industria. E dell' effetto di questo sforzo ne gode per metà il Padrone.

3. La qualità nel Colono di Comproprietario delle riproduzioni, niente meno del Padrone, lo attacca a quella Terra, che glie le somministra: e la pratica che nella Società Colonica siano compresi tutti gl' Individui della Famiglia del Colono, a tutti gli effetti attivi e passivi, porta la gran conseguenza che tutti egualmente i componenti le buone Famiglie Coloniche, sono attaccati a quella Terra, che da lunga mano gli ha fornita la sussistenza; e quest' attacco lo prendono dall' infanzia, e và crescendoli coll' età.

Duole più al buon Colono un sinistro che accada al Podere, che lavora, di quello che rincresca allo stesso Padrone, benchè possa l' accreditato Contadino facilmente provvedere al suo interesse, cercando un altra Colonìa (che subito troverà); rimedio che non ha il Padrone.

Tutto questo dimostra quanto è ben fondata la massima, che il Paese in cui è universalmente stabilita la Società Colonica

nica ha una massa immensa di Difensori dello Stato, che sbilancia a gran differenza gli oziosi rivoltosi. Quattro quinti della popolazione Toscana è formata di Possessori e Coloni, aggiunghiamo a queste due Classi quelli che ad esse sono uniti d' interessi, si fà una massa, che movendosi, anco disarmata, col proprio peso schiaccia il restante.

Per somma fortuna della Toscana poche Leggi sono state fatte relative al contratto di Colonìa, onde a pochi gradi di corruzione è stato sottoposto. Nelle poche questioni che fa nascere questo contratto, il Codice, che si cita, è la pratica locale. Questa pratica, a bene esaminarla, è sempre coerente alla natura del suolo, clima, e quantità di popolazione.

Preghiamo la Divina Provvidenza, che inspiri disprezzo nella mente dei sagaci Regolamentarj verso questa branca di economìa Nazionale, tanto che credendola come per lo passato indegna delle loro sublimi speculazioni nulla la curino, abbandonandola sempre a se stessa; e così fino i più semplici Pastorelli seguitino tranquillamente a trovarsi d' accordo coi più grossi Possessori, per formarne la sua direzione. Vedi quello che si dice in senso opposto verso la fine del §. II.

Essendo il Contratto di Società Colonica nella sostanza lo stesso in tutta la Toscana, ma i lavori agrarj, che ne sono il soggetto diversificando da un luogo ad un' altro, avverto di non confondere l' Agricoltura Toscana colla Fiorentina, perchè di questa molte cose non sono comuni nel restante della Toscana.

I Contadi Pratese, Pistojese, e Pesciatino si uniformano assai al Fiorentino. Il Pesciatino di più eseguisce mirabilmente il taglio in ripiani degradati delle sue Colline, superiormente ad ogn' altro luogo.

Quando pertanto caratterizzerò una pratica per Toscana, si consideri universale in tutto il Regno; all' opposto quando la dirò Fiorentina.

La natura della Agricoltura Toscana richiama a considerare i lavori agrarj in tre Classi.

Alla prima si ascrivono tutti quelli che immediatamente sono diretti ad ottenere le annuali riproduzioni, e che alla raccolta di queste hanno compito il loro principale effetto; e sono come si è detto, ad intiero carico del Contadino, in correspettività della metà dei prodotti, che diventano suoi, ottenuti con detti lavori.

Alla seconda; tutti i lavori, che non passano per annuali, nè che hanno per oggetto unico la riproduzione dell' Anno corrente, ma il cui effetto dura molti Anni; onde appartengono generalmente al Padrone; ed hanno per scopo il mantenimento del Fondo nello Stato che fu consegnato al Contadino al principio della Colonìa.

Alla terza; i lavori che portano meglioramento perpetuo del Podere; questi molto più debbono essere a carico del Padrone.

Sarà bene inteso che questa classazione si prende per il generale; mentre vi sono delle circostanze locali, che danno occasione a qualche variazione.

§. II.

Lavori a carico dei Contadini. E sono quegli il di cui effetto si consuma nell' Anno.

I Lavori annuali che praticano i Contadini Fiorentini a loro carico, sono principalmente diretti dalla massima dei Possessori Fiorentini di volere da ciascheduno spazio delle loro Terre ricavare ogn' Anno un genere frumentario; non ammettendo i riposi, ossiano Maggesi, come vengono quasi universalmente praticati. Per ottener questo con profitto, quando altri lascerebbe la Terra in riposo, per essere stanca la sua superficie dal produr Frumento, i Fiorentini la rivoltano sottosopra colla vanga alla profondità di un piede, ed in alcune Provincie, anco di due, e così si sottopone la stanca, e si alza

za a ricevere le semente la più profonda, e da più anni riposata.

Questo Lavoro è assai più vantaggioso dei riposi per più ragioni.

1. La sostituzione della Terra inferiore alla superiore mediante il lavoro della vangatura, bilancia il vantaggio dei riposi praticati da altri, che non vangano. La terra, che resta a qualche profondità, e che si porta all' aria dalla vangatura è sempre ingrassata dai Sali dei concimi potativi dalle acque impregnate dai medesimi, le quali cadendo a basso, si filtrano per tutta l' altezza della Terra smossa.

2. La vangatura smuove la Terra ad una doppia, e tripla profondità dell' aratura, e la rivolta totalmente sottosopra, quando l' aratura la separa ed in piccolissima parte solamente la rivolta: e siccome il lavoro della vangatura e fatto tutto per mano dell' uomo; alzando esso una piota, ossia gleba per volta, vede subito da tutte le parti se contiene barbe di cattive erbe, e l' estrae. E potendosi posare dal vangatore la piota più quà o più là, in una o più vangature, si correggono le irregolarità della superficie, e così si riempiono le piccole bassate, che ritengono le piogge con danno delle semente.

3. Colla vangatura si da comodo alla rottura del pancone, ossia terra salvatica collo zappone; gran coltivazione Fiorentina non da molti conosciuta! V. quello che si dice nel §. III. parlando dei lavori del Mugello.

4. La vangatura potendosi fare in qualunque stagione, si può scegliere per le terre argillose, e galestrose il Novembre e Dicembre; e così esporle al maggior benefizio dei diacci, che trovandole sollevate, e soffici, vi agiscono a molta profondità.

Parrà a prima vista che la vangatura non debba essere fra i carichi del Contadino, perchè il suo effetto dura più Anni; ma lo è per patto, che nulla lo aggrava; mentre, se lascia una parte del suolo bonificato all' occasione che termini la Colonìa, ne trovò altrettanto al suo principio.

La sementa sopra terra vangata è molto varia, anco nel

 Fio-

Fiorentino stesso. Nei contorni di Firenze, fino alle 5. miglia circa, era qnasi universalmente di fave grosse dette Marzole, perchè si seminano di Marzo, e di Fagioli; ma dopo l' invasione dei succiameli, di epoca non remota, con molto pregiudizio della raccolta del Grano seguente, hanno introdotto in luogo delle Fave gli Orzi. Avendo per altro dimostrato l' esperienza ripetuta in più Paesi, che colla costante, e non interrotta estirpazione dei succiameli, prima che gettino il seme si diminuisce assai la loro riproduzione quando ritorna la sementa delle Fave, non consiglierei mai di abbandonare la cultura delle medesime Fave; grande essendo la calorìa che recano al Grano. Lodo per altro l' aumento della sementa dei Fagioli, e di altri generi, che non nuocono al Grano successivo; perchè spesso le meteore contrarie ad un genere, giovano ad un' altro.

In detto spazio prossimo a Firenze (dove non sia terra estremamente argillosa) coltivano una parte della terra vangata, ad Agli, Cipolle, Poponi, o simili Erbaggi, che hanno un profittevole spaccio per la vicina abbondante popolazione.

In questi siti non si pratica di seminare sulla vanga il Gran-Turco, per non togliere il posto agli Erbaggi; perchè vuole profonda vangatura, che non vi si fa; perchè vi è molta adombratura di frutti; perchè la Terra non vi è molto sottile, com' ei richiede; e finalmente perchè le Donne Colone, che assai vi contano, non voglion mangiarlo.

Molti tengono, che il Gran-turco nuoca alla sementa del Grano successiva. Io non credo che gli faccia calorìa; ma quando si sega più tosto che sbarbarlo, non credo che gli possa molto nuocere; perchè ho veduto delle barbe di bei cesti di Grano, che avevano abbracciate quelle del Gran-turco; dell' Anno anteriore marcite.

Nell' Anno della vangatura, che si considera il primo Anno rustico, governano le Viti, e gli Ulivi; servendosi dello stacco, ossia fossa (3), che è sempre avanti al vangatore, per dar loro il concime alla profondità delle barbe.

(3) Per vangare profondamente colla minor fatica, e per poter rivoltare totalmente

Doppo l' Anno della vangatura, seminano con buon successo un Grano grosso senza governarlo, essendo la terra dalla caloria delle Fave, e dal concime dato alle medesime, sufficientemente ingrassata. In seguito seminano un Grano gentil bianco, governato con Lupini in-sovesci (4), o cotti; ed in mancanza di Lupini, coi concimi bene spenti, o spazzatura delle case, che mantiene più del concime la bianchezza al Grano; primo requisito che gli da credito nel commercio, in specie esterno. La quantità dei Lupini usandoli cotti, è di staia 3. per uno di sementa di Grano, e 1. ½ in sovesci.

Le buone famiglie, e non scarse all' estensione del Podere, doppo i due grani, nei contorni di Firenze, tornano a vangare; se sono scarse, seminano della Vena; e se la terra è sottile della segale, o Grano segalato, formato di due parti segale, ed una di Grano; due semente a scapito della vera rendita del Podere, seminano ancora l' Orzo vecciato con moltissimo concime, che varrà poco meno del prodotto.

La vangatura in questi siti, se è più frequente, è anco meno profonda, e profondandola di più si taglierebbero molte barbe

---

mente sottosopra la piota, che si è presa sulla vanga, si principia il lavoro con fare una fossetta, che chiamano tagliata, della profondità che si determina la vangatura. Questo fa sì, che il vangatore insinuata che ha la vanga nella terra non trova, per istaccare la piota ed alzarla all' aria, resistenza dalla parte d' avanti, essendovi vuoto, e può senza trovare intoppi rivoltarla come vuole. Per conservare questa fossetta sempre aperta (che si dice stacco della vangatura, ed anco palmento staccato) serve che il vangatore getti la piota sempre lontano di dove la cava, una distanza simile a quella della larghezza della fossetta, fatta avanti di principiare la vangatura.

Rinnovandosi dunque questa fossetta naturalmente per tutto lo spazio che si vanga, quando s' incontra delle viti, prima di gettarvi la terra vi si pone del governo, profondandosi il lavoro anco di più, perchè restino governate le barbe più profonde. E si tagliano in tale occasione le barbe alte, che fanno abbandonare le buone, che sono le profonde.

(4) I sovesci sono un ottimo governo per il grano e per le viti, che si fa collo stelo, e foglie di tutte le piante baccelline, seminate di Settembre; e prossimamente alla sementa sotterrata. Il loro putridume dà un governo sano, che non ribolle, nè produce cattivi semi.

be alle viti, che sono per mala intesa coltivazione in una quantità soprabbondante, e poco profondamente radicate appunto perchè avendo profondato poco la vangatura non hanno tolte le superficiali, che sono la causa dell' abbandono delle profonde.

Si dice un buon podere in detti siti, quando si estende per una sementa di 25. staia di Grano, che al peso Fiorentino non eccedono mai le 58. libbre per ciascuno.

La Famiglia che occorre per lavorar simil Podere è di 10. Contadini, fra i quali siano 4. uomini adulti.

Il Vino, ed altri prodotti industriali, non cereali, presi in massa nei detti contorni di Firenze, eccedono spesso in valore tutto il prodotto frumentario del Podere. Nè si attribuisca questo alla buona cultura, perchè si trova migliore oltre le sette o otto miglia da Firenze; ma alla consumazione, e concimi che abbondano in vicinanza di una gran popolazione.

Allontanandosi da Firenze 7., o 8. miglia, una Famiglia di 10. Contadini, che contenga 4. uomini adulti, ossia alla vanga, può lavorare un Podere che semini anco 40. staia di Grano, in terra tutta solita vangarsi. Sono i Contadini lontani dalla Capitale più laboriosi, perchè meno corrotti, e non hanno il perdimento di tempo continuo di portare le frutta e gli erbaggi a vendersi alla Città, nè quello di portare i concimi della Città medesima nel Podere; due cose che fomentano la dissipazione, e danno loro molti profitti con poca fatica.

Sicchè si può fissare nel contado Fiorentino, che la proporzione in grande della misura del Podere alla Famiglia per ogni uomo adulto, sia fra le sei, e le dieci stajate di terra a sementa di Grano, vitata, e pomata, e da vangarsi nei suoi periodi; non curando le Donne e i ragazzi. Comunemente si troverà, che una Famiglia che abbia fra i 3. ed i 4. Uomini adulti, sarà composta di 10. individui; quali tutti resteranno utilmente occupati nella Colonia, se il capo della Famiglia sarà buono.

In molti luoghi s' impiegano anco le Donne nella vangatura; ma sono appunto quelli, dove poco si profonda.

Mol-

Molto vario è il periodo rustico, ossia da una vangatura ad un' altra; ma quando eccede i 5. Anni, è assolutamente difettoso, in qualunque luogo siasi della Toscana, per molte ragioni. La prima, perchè si assoda estremamente la Terra, non venendo spesso sollevata dalla vanga. La seconda perchè lasciandosi per molto tempo stare, sotto la profondità che arrivano le barbe del Grano, i sali portativi per filtrazione dalle acque, diminuiscono di attività e di quantità. La terza, perchè le barbe delle cattive erbe non si estirpano se non colla vanga. La quarta, perchè passando molti Anni senza tagliar colla vanga le barbe superficiali di Viti e Frutti, queste ingrossano con nocumento delle profonde, e con danno delle semente. La quinta, perchè colla vangatura rinnovandosi la terra, oltre tutta la profondità che occupano le barbe del Grano, ella si dispone alla maggior riproduzione del medesimo; onde differendosi tal lavoro se ne differisce ancora il benefizio.

La sementa del terzo Grano di seguito, ossia seconda ringranatura, è assolutamente cattiva cultura. Imperciocchè, per quanto in buone terre possa dare una non spregevole riproduzione, tenendo a calcolo il fruttato della sementa che si potrebbe fare sulla vangatura, ed il maggior numero di primi Grani, che si avrebbero in un dato tempo, vangando più spesso, si troverà sempre uno scapito. Nelle terre poi nelle quali il primo Grano non passi la rendita di sei per uno, il terzo è a scapito assoluto.

Nei Paesi dunque, dove il periodo rustico cade ogni quattro Anni, contenendosi bene, seminano fra una vangatura e l' altra due Grani ed una Biada, così: Nel primo Anno (che si considera sempre quello della vangatura) seminano Gran-turco, Fagioli, Fave grosse dette anco Marzole, Erbaggi ec., indi due Grani di seguito, e poi quella Biada che più si adatta alla qualità della terra. Oppure nelle terre deboli, dopo l' Anno della vangatura un Grano, una Biada, e poi un altro Grano.

Dove vangano ogni cinque Anni, e dove la terra non sia estremamente sottile, e magra, seminano doppo l' Anno della vangatura due Grani, variando sempre le specie, nel quarto Fa-

ve

ve, Lupini, Vena, Trifogli ancora; nel quinto un' altro Grano.

E' molto interessante il non principiare il periodo con una sementa sulla vangatura, che sfrutti il terreno; si pregiudica allora al primo Grano, che è la più utile di tutte le semente. La sementa della Saggina è di questa natura, come pure quella del Miglio, e degl' Orzi. Anticamente quest' errore si vedeva in Toscana; ma ora è molto corretto.

Mi piace assai la distribuzione delle semente, che si fa nel Mugello, provincia del Contado Fiorentino, che pratica il periodo rustico di 5. Anni, nei poderi, nei quali per la loro estensione non è permesso l' abbreviarlo. Sopra la vangatura, che in quel caso è la quinta parte del Podere (e si considera come si è detto il primo Anno rustico) si semina il Gran-turco framischiato con dei Fagioli.

La raccolta del Gran-turco in terre di fondo profondamente vangate, e che non siano argillose, oltrepassa alle volte in misure la metà di tutti i generi, che si raccolgono negli altri quattro quinti di Podere; inoltre dà un buonissimo strame per le bestie.

Il Gran-turco in quel Paese non si governa, o pochissimo con concimi ben maceri; altrimenti se non piove nell' estate, si perde. Il più sicuro governo per il Gran-turco sono le grasse, ossia sedimento delle acque estratte dalle fosse.

L' Anno seguente seminano il Grano vecciato (5), piuttosto che il netto, per due ragioni: La prima perchè le Vecce fanno calorìa per la ringranatura. La seconda perchè colla profonda vangatura venendo alla superficie, parte di terra salvatica, in questa le Vecce vi allignano, ma non è amata dal Grano.

Nel terzo anno seminano il Grano netto.

Nel

(5) Si forma il seme del vecciato con una ventesima parte di vecce ed il resto Grano gentile; moltiplicando le Vecce assai più del Grano; ed in alcune Terre non ne aggiungono che il trentesimo.

Nel quarto le Fave, e nelle terre sottili, dove le Fave non produrrebbero, i Lupini con segale. Questa è una industriosa sementa; la segale venendo prestissimo, ed i lupini tardi, l' una non toglie aria agli altri. In qualche luogo è utilissima una porzione di vena: anco nel Mugello, da pochissimo tempo in quà, essendovisi introdotti i succiameli, militano gli stessi rimedj per le Fave vernine, proposti nei contorni di Firenze per le terre da Fave marzole; cioè di estirpare i succiameli, di seminare una parte di quella terra, che ha bisogno di calorìa, a vecce ed a vena ancora: e di più di seminare una porzione a trifoglio, oltre la sòlita, per aumentare le bestie.

Non faccia però mai il Possessore aumentare il trifoglio, quando non sia sicuro della assiduità del suo Fattore nell' invigilare sopra la buona condotta dei Contadini. Sono questi più incitati a togliere l' erba dai Grani, dalla necessità di nutrire le bestie, che dal far benefizio ai medesimi Grani; levando l' erbe che gli tolgono il nutrimento, e che getterebbero in terra dei cattivi semi, che impestano la terra per l' Anno avvenire. Le Contadine, che possono con poca fatica segare un fastello di trifoglio per isfamare le Bestie, non ne vogliono mettere insieme uno di erba scelta fra il Grano, con molta fatica. Difatto si vede, dove è abbondanza di trifoglio, la scerbatura assai trascurata.

Questo difetto si manifesta dai Grani, che si raccolgono imbarazzati di semi.

Nel quinto ed ultimo, un' altro Grano netto, e se la terra è sottile, vi mescolano della segale, profittando della calorìa dei suddetti generi baccellini (6).

 Non

(6) Per motivi fisici, e morali insieme uniti, qualche intelligente Possessore del Mugello è in determinazione di eliminare la sementa del Grano vecciato.

Nell' Anno 1798. verso la metà di Giugno, furiosi venti, che svelsero moltissimi Alberi, atterrarono molto più i Grani. I netti si rialzarono, ma i vecciati, per il peso e fogliame delle Vecce, restarono schiacciati in terra; per il che, non essendosi potute estirpare le cattive erbe, queste talmente vegetarono, (ajutate ancora dalle piogge,) che in molti luoghi il Grano restò soffogato totalmente.

La

Non parlo della sementa di altri generi, che è sempre in piccola quantità, trascurabile nella gran cultura.

Fanno anco qualche porzione di Prati artificiali annuali di rape e di trifogli; ma questi non alterano la suddetta distribuzione di sementa; perchè dopo falciati gli vangano, e vi seminano il Gran-turco; onde quella terra dà due prodotti in un Anno. Come pure dà due prodotti in qualche luogo di terra fondata, dove si semina il Gran-turco, o miglio sulla stoppia, appena reciso il Grano.

Nessuna delle suddette semente si fa senza molta concimazione, salvo quello che si è detto del Gran-turco.

Il Concime dai buoni Contadini Mugellani si può fare in abbondanza, mediante gl' impatti delle stalle, che si fanno coi fogliami, e le felci dei boschi che ogni giorno si dovrebbero mettere sotto le bestie per inzupparli di orina: vi è anco il comodo in quel Paese di fare nell' estate molta provvista di Felci sulle Alpi.

Quello che si è detto del Mugello si può adattare a tutte le Colline discoste cinque o sei miglia da Firenze, framischiate di terre seminative, e boschive.

Trovo nel Mugello un' altra pratica da lodare, molto più interessante della distribuzione delle semente; questa è la vangatura, che vi si eseguisce ad una profondità superiore a quasi tutti gli altri Paesi di Toscana, nei luoghi ridotti ad intera cul- tura

---

La proibizione dell' estrazione dei Frumenti, che esiste presentemente, avendo in certi Anni la forza di farne diminuire il prezzo, oltre il naturale, i faticanti non sono necessitati a prendere i Veccjati, ed altre specie basse; onde i mesoli cadono in un avvilimento assai più forte in proporzione di quello del Grano netto.

Il primo motivo fisico non sarebbe sufficiente per fare abbandonare le semente dei Vecciati, perchè non è costante tutti gli Anni, ma unendosi il secondo economico, (benchè anco quello non costante) quel Possessore che abbandonerà i Vecciati assisterà bene il proprio interesse. Ne resulterà per altro un danno allo Stato per la massa delle sussistenze che scemerà.

tura con viti e frutti. La buona vangatura Mugellana non è profonda meno di $\frac{3}{4}$ di braccio, ed alle volte si avvicina al braccio.

Il buon Contadino Mugellano quando trova terra smossa a sufficenza, avanti di arrivare al Pancone (che non si buca colla vanga) profonda la vangatura vicino ad un braccio. La prima piota che leva sarà di tre soldi, e tanto che serva per togliere le barbe delle cattive erbe nate fra il Grano, e la getta nel fondo della vangatura; purgandola però dalla gramigna, e da altre erbe che non morrebbero. La seconda piota è una piena vangata, e sarà di 9. soldi. La terza sarà di 5. o 6. soldi.

Per bene eseguire tal vangatura si richiede che resti sempre nel fondo sopra il piano dove posa, e termina la vangatura, fra la terra vangata, e quella da vangarsi, uno stacco franco e pulito, da un lato del Campo, perchè si possa levare la piota liberamente senza contrasto, e gettarla nello stacco laterale, ossia al fianco del vangatore, e non di faccia, come si pratica altrove.

I vangatori non stanno in una linea paralella al margine inferiore del Campo di faccia ad essi, (come si vede per tutto) ma diagonalmente lontani l'uno dall'altro 5. o 6. braccia.

Per l'effetto che i vangatori trovino lo stacco sempre preparato, il primo vangatore và nel Campo tanto avanti da poter vangare 5., o 6. braccia di una porca, alzando la terra da una parte per formare lo stacco lateralmente per le suddette 5. o 6. braccia. Sopraggiunge poi il secondo, che getta la piota nel sito della porca votata dal primo, il quale senza avvedersene prepara uno stacco simile colla seconda porca votata, dove il terzo scarica la terza porca e così di seguito.

Tal vangatura nel Mugello si chiama a *Palmento* per distinguerla da quella che si pratica nei contorni di Firenze ed altrove, che nel Mugello stesso si chiama a *Campagna*, o ad *Orto*.

Questa pratica singolare lasciataci dai nostri antichi Padri, che aveva portato il più bel lavoro agrario Toscano, alla perfezione, produttivo d'immensi vantaggi, come si vedrà, e che io non credo che si trovi in altro Paese d'Italia, per non dire

 di

di Europa, và a perdersi a gran passi; e se la sua diminuzione seguita colla stessa progressione che ha preso da 6. Anni in quà, frà altrettanto tempo non ce ne resterà neppure la memoria. Ma io credo il male senza rimedio.

La Valle del Mugello ha 22. miglia di lunghezza, e 7. di larghezza, senza considerare le Montagne, ed appena ci saranno due Possessori che conoscano il male che deriverà dalla distruzione dell' antica vangatura a palmento; come è possibile, che questi la sostengano in opposizione di 60. Fattori, che non la curano, e di tutti i Contadini che non la vogliono più eseguire? Nulla parlo degli altrettanti Possessori, che non sanno che far eco ai loro Fattori.

La prima prerogativa della nostra vangatura, sopra la comune a Campagna, è di non spingere quanto questa la Terra abbasso. Lo stacco, o fossetta per gettarvi la piota essendo sempre paralella al lato del campo più acclive, e nella vangatura a Campagna al più basso, che forma la base del Campo, è chiaro che i vangatori per riempirla debbono gettare la terra totalmente alla china, ossia il più basso possibile: all' opposto della vangatura a palmento che vien gettata quasi allo stesso livello di dove la cavano, restandoli lo stacco al fianco, e nella vangatura a campagna di faccia. In conferma di questo, terminata la vangatura a campagna si vede dappiede del Campo un ridosso, e daccapo uno stacco vuoto; e nella vangatura a palmento il ridosso si vede lungo un lato acclive, e lo stacco vuoto nel lato opposto. Questo difetto si corregge nella vangatura susseguente principiando a vangare dal lato dove restò lo stacco. Ma nella vangatura a campagna non potendosi portare la terra all' erta, non si corregge; onde ogni vangatura la terra del Campo cala quanto contiene lo stacco.

La seconda prerogativa è di dar comodo di eseguire la zapponatura Mugellana sotto la medesima, e nello stesso tempo. E così crescere il fondo filtrante della Terra, senza portare all' aria la salvatica, con pregiudizio della sementa del Grano, fino che non sia addomesticata.

La terza perchè ficcandosi la vanga in terra almeno due vol-

volte, la prima (che si dice scoperchiatura) per togliere tutta l'altezza occupata dalle barbe delle cattive erbe, e gettarle nel fondo acciò non rinascano, la seconda per affogarle, e per fare un sufficiente fondo di terra smossa, sarà sempre questa, senza che se ne avvedano più profonda di una sola puntata (quando anco non procedano alla terza, come per lo passato si praticava in tutto il Mugello). Viene poi un lavoro regolare e pulito che il Padrone o Fattore può conoscere subito se vi è inganno.

La quarta perchè facendosi questo lavoro per la linea acclive, le piccole profondità che in alcuni luoghi lascia la punta della vanga, che ritengono sempre l'acqua delle piogge, più facilmente scolano a basso. Ed all'opposto vangandosi in una linea orrizzontale, le acque vi restano più lungo tempo, e vi si conserva l'umidità.

Otto Anni indietro io non sapeva che nel Mugello vi si praticasse altra vangatura che quella a palmento colla scoperchiatura, e due puntate poi; onde la prima volta che posi mano a questo libro, e poi l'abbandonai, ero in tale opinione, e vi restai fino che dopo più Anni, che io non mi ero fermato in quella Provincia, se non di estate, vi andai una volta nella stagione che si eseguisce tal lavoro, e con molto mio rincrescimento trovai quasi universalmente abbandonata simile utile cultura, e sostituita l'altra debolissima.

Avendo pertanto voluto rinvenire la ragione di questa mutazione, ho trovato che la principale è la corruzione che è entrata in quella una volta rara Popolazione, procedente dalla campagna suburbana; ed appunto in questo breve tempo vi ha fatto l'effetto maggiore, perchè è cresciuta la comunicazione dei Contadini suburbani, con quelli della valle del Mugello; molte Famiglie essendo passate da un luogo all'altro a Colonìa.

Presentemente i Contadini del Mugello vanno un ora più tardi al lavoro di prima. I più costosi vestiti, e le case meno semplici, gli hanno ridotti più delicati. Tutto ha cooperato

to a corromperli, e a diminuire il tempo che impiegavano nella vangatnra antica tanto più lunga.

Io ho veduto frequentemente molti Contadini consumare 5. intieri mesi nell' antica vangatura.

E di fatto in questi Anni che io non ho veduto la vangatura Mugellana, sono morti molti vecchi Contadini che non erano capaci di variare la loro solita lavorazione perchè l' avrebbero creduta cosa vergognosa.

Mancati questi Vecchi, i Fattori avendo trascurato di correggere la rilassatezza dei Giovani, a poco a poco la cosa si è resa universale. E non essendo state in questo tempo tagliate le barbe delle viti superficiali, mediante la meno profonda vangatura, hanno indotto i Fattori, ed i Padroni a lasciarla correre per non portare un danno alle viti, da loro cagionatoli. E presto si vedrà diminuita dell'altro, e resa leggierissima.

I Fattori si difendono da questa loro negligenza dicendo che la profonda vangatura diminuisce il Vino, perchè taglia sempre molte barbe alle Viti, più di quello che fa la leggiera; e questo prodotto essendo molto aumentato nel Mugello, si aumenta il male, che non può essere (secondo quel che dicono) ricompensato dal maggior frumento proveniente dalla vangatnra.

In oltre dicono (e per la prima volta lo dimostrano col fatto) che il Gran-turco vegeta più nella vangatura ad una sola puntata che in quella a due, perchè in questa la terra più addomesticata, e più ingrassata torna nel fondo, ed in quella torna appunto nelle barbe del medesimo.

Eseguendo la vangatura a due puntate senza reflessione, la cosa è vera, tanto per il pregiudizio alle barbe delle viti che per la vegetazione del Gran-turco. Ma i medesimi Riformatori mi hanno dovuto confessare che il vantaggio che si ha del Gran-turco nella vangatura ad una sola puntata nel primo Anno, si perde nel tratto successivo per i Grani, e per i Granturchi ancora; mentre la terra sotto la prima puntata non essendo

sendo più smossa, si rende compatta, come un pancone, e non filtra più.

Il benefizio poi di far tornare anco il Gran-turco nella terra domestica è molto facile ad ottenersi; anzi il bravo vangatore non deve far venire la terra salvatica all' aria fino che non sia addomesticata; ma smoverla e lasciarla nel fondo per il fine del maggiore scolo della superficie della terra. E può benissimo lasciare la terra domestica in quel sito che è più utile alle semente; restando la terra principiata a vangare a sdrucciolo in forma da ricevere qualunque piota staccata dalla vanga in quell' altezza e situazione che uno vuole.

All' altro pregiudizio pure di tagliare molte barbe alle Viti colla profonda vangatura; ci si rimedia facilmente, perchè vicino alle Viti vi si vanga meno affondo. E questo non fa un cattivo effetto perchè profondandosi la vangatura più nel mezzo del Campo, si allontana l' umido dalle Viti.

Bisogna per altro confessare che la coltivazione antica delle Viti non obbligava i Contadini a tanti riguardi nella vangatura, perchè i filari erano assai più radi di adesso; e di più ve ne erano molti dei doppj, tra l' uno e l' altro dei quali vangandosi leggiermente avevano sempre le Viti uno spazio nel quale le barbe non erano tagliate.

Non voglio lasciare di promuovere l' utilissima questione se siano maggiori gli utili o gli scapiti che nasceranno dalle variazioni seguite modernamente nell' antica coltivazione Mugellana; il nostro Prospetto potendo essere un grande istrumento per deciderla.

Le mutazioni sono tutte favorevoli all' aumento del Vino, ed opposte alla cultura del Grano: la cosa si riduce a calcolo. Ogni volta che si aumenta un filare di Viti si toglie una striscia di terra per la sementa del Grano di un braccio e più, gli si porta il pregiudizio dell' adombramento, che reca il filare, e gli si toglie tutto il concime che si dà alle Viti; inoltre si aumenta la spesa dei pali. Ma se a questo si aggiunge la meno profonda vangatura che si dovrà fare per riguardare le

le barbe delle Viti, troveremo i filari delle Viti raffittiti a scapito assoluto. E per la parte poi del Padrone aumenterà lo scapito per l' importare della coltivazione.

Il nostro Prospetto metterà in piedi tutti gli elementi del calcolo.

Il colonnello 45. dà il numero delle Viti esistenti in ciascun Podere. Questo diviso per il numero dei Barili di Vino di parte domenicale, dimostrerà ogni quante Viti, ricava il Padrone un barile di umido. Saputo quanto vagliano in quel Podere 100. braccia di coltivazione tutto è scoperto; mentre si considera che 55. viti occupino una linea di 100. braccia.

I filari delle Viti basse rette da pali nel mezzo dei Campi sono utili solo nei luoghi che producono vini generosi, che vale a dire di molto prezzo, nei quali appunto il frumento appena rende tre per uno. Sono per lo più tali luoghi assai sassosi e non vi può nascere la questione della profonda o leggiera vangatura; mentre è fatto assai quando la terra vi vien rivoltata per l' altezza di un palmo.

Negli altri luoghi di fondo naturale, o che vi si può fare con l' arte, l' utile coltivazione delle Viti è sopra i margini dei Campi, sostenute il più che sia possibile dai pioppi. Resta allora spazio a sufficienza per profondare la vangatura a favore dei frumenti.

E se non vogliono vedere portare all' aria la terra salvatica, la lascino smossa nel fondo fino che non sia addomesticata: ma se saranno solleciti di difendere le loro terre dallo spoglio che vi fanno le acque, e vi raccoglieranno le torbe, che in pressochè tutti i luoghi vengono portate dalle parti superiori, vi troveranno sempre un altezza tale di terra domestica, che raramente arriveranno, anco colla più profonda vangatura alla salvatica.

Ci sono certi dati dai quali niuno può dipartirsi. La terra salvatica o pancone dei campi, smossa che sia, a poco a poco coll' ajuto delle piogge, che vi portano per filtrazione le parti più sottili e più grasse, diventa domestica come la superiore; se ad una data profondità dalla superficie quale è quel-
la

la di una vangata meno profonda delle antecedenti, si trova terra salvatica mai stata smossa, è segno che la profondità della vangatura diminuisce dalla parte di sopra per mezzo dell' acqua che toglie la terra superficiale; onde subitochè viene impedita questa diminuzione superiore, resterà sempre sopra la terra salvatica, la stessa profondità di vangatura.

Viste le prerogative che ha l' antica vangatura Mugellana a due puntate in rapporto alla manutensione della terra, e la debolezza dell' eccezioni che le danno i moderni Agricolini, mostratisi da sei, o sette Anni in quà, che hanno per principal causa impellente della mutazione che vanno stabilendo, la poltroneria dei Giovani Contadini, vediamo ora i benefizi che reca ai prodotti oltre l' altra comune.

Sono tutti quegli che provengono dal tenere il terreno più sollevato e smosso, che vale a dire più permeabile dalle acque piovane, che abbassandosi fino sotto le più profonde radici del Grano resta questo sempre sano nell' Inverno, e fresco nell' Estate, quando risente molto danno dalla terra troppo prosciugata dal caldo, il che accade sempre a quella che è poco profondamente smossa.

Il Mugello ha dato più riprove di queste verità. Nel fatale Anno 1765. restò quasi intatto dalla ruggine (che divorò il Grano della massima parte della Toscana), per la sola ragione che la profonda vangatura, avendo tenuto il terreno, e lo stelo del grano fresco, la pianticella parasita della ruggine, che richiede asciuttore, non vi potè vegetare.

Per una simile ragione quel medesimo Paese non è molto sottoposto alla stretta, o prematura disseccazione, che soffre il grano prossimo alla messe, dai forti caldi quando non trova il suolo fresco.

La profonda vangatura produce un'altro vantaggio nel Mugello; dà luogo ad una raccolta abbondantissima di Gran-turco, che non ci sarà abile Agricoltore che possa promettere di vederla seguitare quando alleggerisca lo smovimento della terra sotto il medesimo. Ha quel Paese poco spazio di terra sciolta e

di

di fondo naturale come richiede quella grascia, se questo fondo nella parte che si fà coll' arte scema, deve per necessità scemare la produzione (7).

La medesima Provincia somministra una conferma permanente della massima in genere, ricavata dalla pratica opposta. Lontano dalle case dove non si adopra la vanga, ma il solo aratro, spesso la raccolta non paga il seme ed il lavoro, benchè la qualità delle terre nella sostanza non differisca dall' altre vangate.

Il Mugello può essere dunque il Liceo di una grande istruzione agraria, per il lato di tenere la terra smossa, vedendovisi il resultato delle due pratiche opposte; la pessima, e la perfetta. La prima lontano alle case Coloniche. La seconda intorno le medesime; prova che il Paese in questa parte, è di sua natura Agricola perfetto, ma gli mancano le case da ricoverare la Popolazione coltivatrice, ed il bestiame nella quantità necessaria per sostenere la cultura della terra.

Si raffittiscano dunque le case Coloniche, ed avremo tutto quel Paese ridotto a buona cultura.

Del felice esito del progetto, non vi è da temere. In qualunque luogo sia stata fabbricata una nuova casa, la terra si è ridotta produttiva quanto la più feconda del vicinato; le Maggiatiche, ossiano terre che si lasciano un anno in riposo, non vi si sono più vedute; le lazze, ossiano frane dei ciglioni, e dei fossi, sono sparite; e quello che fa più specie i vecchi Poderi vicini, dai quali si sono smembrate le terre per aggregarle alle nuove Case e formare nuovi Poderi, non sono scemati di rendita.

La

(7) Vedasi quel più che si dirà nella II. Parte all' Articolo Terra Vangabile sopra i segni per scoprire se la terra è ben vangata.

Se alcuno si nojasse a sentir parlare tanto di Vangatura, getti via questo libro, mentre tutt' altro che ci troverà (trattandosi di Agricoltura Toscana) sarà meno interessante: tal lavoro è quello che nell' economia campestre ha fatto alla Toscana prendere il di sopra confrontata cogl' altri Paesi.

La causa del fenomeno viene non meno dal morale che dal fisico. Da che la Popolazione Agricola ha perduta quasi affatto l' antica semplicità (e non è gran tempo in Toscana) le famiglie Coloniche numerose e tranquille non si trovano più. Due Fratelli ammogliati difficilmente stanno insieme, i Cugini mai; e se staranno materialmente, non avranno una perfetta dipendenza dal capo di Casa; senza la quale la Colonia và in disordine. I Poderi per questo che passano le 40. ed al più le 50. staja di sementa, non possono essere ben lavorati.

La mancanza delle braccia non limita il male solamente a lasciare delle terre in riposo, ma a mal lavorare anco quelle che non si riposano. Si diminuisce la vangatura. Si fanno fuori di stagione le semente, le mietiture, le potature. Si fanno pochi conci, non impattando le stalle, e mandando le Bestie al pascolo per non aver braccia da procurar loro il vitto nelle stalle. Si ricoprono i Grani cogli erpici, invece di ricoprirli per mano degli Uomini colle marre. Male che toglie in molti Anni nelle terre grosse un terzo di raccolta; mentre si fa un' operazione opposta direttamente alla vegetazione; condensandosi la terra, quando si dovrebbe usare ogni arte per tenerla sollevata, e penetrabile dalle tenere barbe del Grano. I disordini che si commettono in Agricoltura per mancanza di braccia, sono innumerabili.

Molti Possessori di già convinti, che aumentandosi le Case Coloniche, l' Agricoltura farebbe dei gran progressi, sono restati spaventati dal costo smisurato delle nuove Case; onde si sono astenuti dall' intraprenderne la fabbricazione. Mi sorprende per altro che non abbiano voltato lo sguardo a qualche vecchia casa vicina, che per tre secoli avrà servito ad un Podere anco maggiore dei nuovi.

Sarà forse l' antica costata due terzi meno della nuova, costruita sopra un elegante disegno di un abile Architetto; ma non produrrà la nuova un servizio al Podere che dia un aumento di entrata di una sola lira, sopra la vecchia: anzi cagionerà più gradi di mollezza nel rustico Abitatore; il maggiore di tutti i mali. Si

Si appoggia il moderno costume delle case rurali alla maggior loro durata. Con 700. scudi si fa una Casa, murata a calcina, sulla semplicità delle antiche, che serva ad un Podere di 40., ed anco di 50. stajate di sementa. Coll' eleganza moderna, e di durazione eterna, costerà il doppio; onde colla spesa che si impiega in una se ne possono fare due, ma di breve vita. Il vantaggio agrario proveniente dalla seconda Casa, fatta sul risparmio della prima, sarà di altro importare del pregiudizio per la minor durata di ambedue. Ma dove sarà questo pregiudizio? Se queste Case durano soli 50. Anni il frutto a 4. per cento risparmiato sopra la metà del capitale impiegato nella debole fabbricazione, è sufficiente per rifarne due altre simili, e si guadagna il materiale delle vecchie. Si trovi una vecchia Casa di sassi (come sono le nostre) che abbia durato meno di un secolo! Io ne ho delle murate a terra con segni di un' antichità maggiore di due secoli, e con 700. scudi si mura a calcina.

Non si è fatta special menzione dei lavori spettanti al Colono per ottenere i prodotti non cereali, perchè sono della stessa natura dei di già descritti per le semente frumentarie; cioè tutti quelli che fanno il loro principale effetto dentro all' Anno Colonico, e che hanno per iscopo la percezione dei prodotti annuali di qualunque genere siano.

Resta a parlare di un lavoro annuale dei più importanti, che con molto disonore della Toscana, si trascura quasi universalmente, non per colpa dei Contadini, ma dell' ignoranza dei Direttori e Maestri della nostra Agricoltura, quali sono i Fattori. All' eccezione del Pistojese. e di un piccolo Cantone del Mugello, si lascia portare nei Fiumi il fior della Terra, quando raccolto sarebbe il miglior governo delle semente, e degli alberi fruttiferi.

Nessuna opera rustica può render maggior frutto, e più sollecito, che il far passare sopra i Campi questo fior di terra, conosciuto da tutti per un tesoro; ma per un' effetto di trascu-

scuraggine umiliante si lascia disperdere, anzi andare a riempire i fiumi.

E' visibile agli occhi di tutti, che le più feraci semente, ed i più vegeti alberi sono sopra i margini delle fosse, dove sempre si trova un simil fior di terra, dalle medesime estratto.

E' peso, non vi è dubbio, del Colono il far passare questo fior di terra sopra i Campi prima della sementa, perchè subito gliene rende un' abbondante ricompensa, ma i fossi che lo trasportano bisogna che siano ben formati e stabiliti dai Padroni, o da chi dirige la manutensione dei campi, ad effetto che in essi resti la maggior quantità possibile di detto fior di terra; come più sotto si vedrà al §. II.

L' espansione del sedimento dell' acqua dei fossi sopra i campi, oltre l' effetto di bonificare la terra, fa ancora l' altro di rendere i fossi di tutta la capacità necessaria per contenere l' acque piovane nei limiti di essi, acciò non trabocchino a danno dei terreni, e delle strade adiacenti. Per quest' oggetto molto più che per l' altro di bonificare la terra, in tutta la Toscana, fino dal più remoto tempo, sono stati dai Contadini scavati simili fossi senza difficoltà alcuna. Imperciocchè più per fuggire il male che per ottenere il bene si sono sempre mossi gli uomini ad agire. Vi era una Legge, che imponeva una multa ai Contadini che non avessero scavate le fosse lungo le strade dentro Settembre.

Questa multa benefica faceva l' effetto di obbligare i Contadini negligenti ad alzare nel Campo una materia che diventava Grano.

D' una così giusta, ed utile pratica sì per il Pubblico, che per il Privato, Anni fa per smania di dettar Leggi saltò in testa ad un così detto Giureconsulto, ignaro per condizione e per teorica dell' economìa dei Campi, e della natura della società Colonica Toscana, di proporne la variazione con aggravare il rivotamento delle fosse contigue alle strade, non più ai Contadini, ma ai Possessori. Cercò il motivo della variazione in quella falsa metafisica Giurisprudenza, che mostrando l' osservanza della

della più esatta Giustizia, porta nocumento a tutti senza giovare ad alcuno, e quasi sempre termina in una ingiustizia assoluta, ed universal disturbo.

A questa novità, per fortuna della nostra Agricoltura, i Contadini stessi (a vantaggio dei quali pareva che dovesse essere immaginata, senza però che l' avessero cercata) fecero l' onore che meritava. Nessuno se ne prevalse e cadde avanti di principiare. Ma se per mala sorte i Contadini avessero voluto sostenere il vantaggio, che dava loro, ne sarebbe nato un disturbo fra essi ed i Padroni da portare una cattiva conseguenza. L' escavazione delle fosse lungo le strade è più utile di quella che si fa nelle fosse dell' interno dei Poderi; perchè in quel sito il sedimento è più vantaggioso alle semente, contenendo molte grasse, che vi cadono dalle strade; onde sgravati i Contadini dal rivotamento delle fosse lungo le strade, con maggior ragione averebbero preteso di essere liberati ancora dal rivotamento delle interne: i Padroni non se ne sarebbero voluti caricare, ed intanto la fertilizzante materia, parte sarebbe andata nei fiumi, e parte restando nelle fosse, avrebbe impedito il felice scolo delle acque, con danno notabile delle Campagne.

Il Giureconsulto per appoggio della sua proposizione, principiò dall' avanzare il falso supposto, che l' escavazione delle fosse lungo le strade fosse un peso. Non può mai caratterizzarsi per un peso, quando fa acquistare una materia che aumenta nel campo dove si getta una quantità di Grano di molto maggior valore dell' opera che vi si impiega a gettarvela.

Di poi passò ad un secondo metafisico supposto, immaginato a comodo di causa, *che tal peso fosse inerente al Fondo*, onde si dovesse sopportare dal Padrone. Potrebbesi prima di tutto domandare la spiegazione dell' espressione *inerente al Fondo*, che non s' intende senza comento, per attribuirla non meno all' escavazione delle Fosse che alla potatura delle Viti e simili lavori. Ma per abbreviare il discorso, diciamo, che il sistema Agrario Toscano non rileva nè deve rilevare per la sua natura da Leggi, ma da tanti privati contratti di Società fra i Contadini e i Padroni, quanti sono i Poderi, stipulati colle con-

condizioni sì attive che passive, che son tornate comode ai Contraenti; per lo chè gli attributi forensi, sopra tutto ciò che ha relazione alle Colonìe, per il pubblico bene si debbono considerare come espressioni intruse, che nulla mettono in piedi di buono, ma bensì dei disturbi molti. In intiere Provincie il Colono ha per patto di fare delle nuove Piantazioni; lavori i più decisivamente spettanti al Padrone. In altre il Padrone gli dà tutti i semi a titolo, di pagarli parte del lavoro della sementa, perchè non può farla coi Bovi. In ambidue i detti casi sono tutti contenti. E sù questi dati si fanno in quelle Provincie le stime delle terre, e le contrattazioni: la più gran prova che si possa portare, che sono riconosciuti, ed accettati per giusti.

Si provi a fissare gli elementi attivi, e passivi delle stime per le terre di quei Paesi, sopra le dotte caratteristiche *d' inerenti, o non inerenti al Fondo*, a norma delle quali il suddetto Giureconsulto decise che alcuni pesi agrarj spettano al Padrone e non al Colono; e poi si vedrà che bell' uso ne faranno i Compratori, ed i Venditori! Tutto quello che è disprezzato nelle Contrattazioni o è falso, o chimerico.

Forse troppo ho parlato di una strana idea, che tutti hanno disprezzato, saltata in testa ad un' Uomo, ma è tornato in acconcio per confermare che la Società Colonica Toscana non ha bisogno di Leggi (come ho detto verso la fine del §. I.) e se vi si mescolano, pongono tutto in scompiglio.

Passerò ora a parlare dei principali lavori Agrarj, il di cui effetto trapassa l' Anno, ossia di quelli che sono ad intiero carico del Padrone. Non tratterò di Colmate, o di Alluvioni, ma solo di lavori, che si fanno sopra terre di stabil superficie, e di già atte a ricevere coltivazioni; riguardando questi, 1. il mantenimento del Podere in buon grado, 2. il suo miglioramento.

§. III.

Lavori a carico del Padrone per il mantenimento del Fondo.

SOno tutti quelli che passano sotto il titolo di mantenimento, tanto della Casa Colonica, che della terra in quell' estensione, e qualità di coltivazione che vi era al principio dell' Anno Colonico, e che non può aver mai carattere di lavoro annuale per ottenere la riproduzione dei generi. Tutto questo s' intende per il generale, e quando non vi siano convenzioni speciali stipulate fra il Padrone ed il Colono.

In quest' Articolo spesso viene offeso il Contratto di Colonìa per la parte del Padrone, con danno anco dello Stato, per il lato della massa della riproduzione Nazionale. Il Colono abbandona la sussistenza di tutta la sua Famiglia alla speranza della raccolta, che confida dovere essere nel Podere, restando nello stato che lo vedde al principio dell' Anno Colonico; se vi accade dunque qualche frana, qualche rovina di muri, o altro sinistro accidente, corrigibile dal Padrone coll' arte, e che esso lo trascuri, manca all' obbligo contratto col Contadino, ed ha questi il diritto di domandare la remissione del Podere nello stato che gli fu consegnato (8).

La

(8) Per quanto io sia nemico delle Leggi economiche, che offendono la libera disposizione delle proprietà; credo che la massima richieda limitazione, quando dal Terriere, per omissioni marcate, si lascia deperire un fondo di già riproduttivo. La sua omissione toglie difatto una porzione di ricchezza nazionale.

Infinite sono le Leggi che provvedono a simili mancanze, quando vengono commesse sopra Beni usufruttati (Benefizj, Fidecommissi, Livelli ec.), unicamente perchè restano offese le ragioni private dei futuri Possessori; e quando l' Usufruttuario dia cauzione che al termine dell' usufrutto la Possessione sarà rimessa in buon grado, la Legge non l' obbliga di più. Nè dà azione Pubblica contro l' usufruttuario; ma semplicemente privata ai rappresentanti i Successori nella Possessione.

Que-

La Campagna Toscana essendo tanto varia, che è impossibile il trattare di tutti i suoi diversi siti, seguiterò anco in proposito di lavori spettanti al Padrone, a parlare solamente del Mugello, ed un poco estesamente, perchè contiene delle buone pratiche da imitare, e degli errori massimi da correggere; onde può servire di esempio più di qualunque altro luogo.

In quel Paese dunque; più di ogni altro simile di monte, e collina, la terra domestica vien portata via dalle acque; perchè essendo scarsa di glutine, che la tenga aderente a se stessa, le acque, e i diacci la disgregano, e la dispongono a fluire facilmente verso il basso, unita alle acque piovane. Per il che nelle Terre poste a buona cultura, quando si vede che vi è restata Terra domestica sopra il pancone, ossia terra salvatica, meno della profondità di una sola vangata (che sarà di un mezzo braccio), ad una striscia per volta della larghezza di una porca e solco, ossia di 2. braccia scarse, il Contadino toglie colla vanga tutta la terra domestica, e dietro ad esso un Operante pagato rompe il pancone cogli zapponi per $\frac{3}{4}$ di braccio di profondità; indi il Contadino ricopre questa terra zapponata e salvatica colla domestica della porca che viene allato; e così di seguito, e di concerto terminano nello stesso tempo i due lavori.

Con questa doppia operazione si fa un corpo di terra smossa di un braccio ed un quarto di profondità. La zapponatura costerà al Padrone per uno spazio di terra, che si occupi con uno stajo di sementa di Grano il valore di 15. o 20. Opere; os-

e sia-

Queste Leggi sono fra le tante che dimostrano che la Legislazione Romana è stata sempre originata da interessi privati, e non dai Pubblici: quelle stesse Leggi che paiono dirette al solo ben pubblico, sono persuaso che saranno state mosse da un fine privato; e senza questo non sarebbero esistite.

Se vi sono Leggi (come le suddette) che correggono la negligenza dei Possessori, per il fine di riparare i pregiudizj che ne soffrirebbero pochi privati futuri; molto più vi dovrebbero essere quelle che correggessero generalmente ed in tutti i casi, simili negligenze, che tolgono in sostanza la sussistenza a tanti Individui presenti e futuri; diminuendo la ricchezza nazionale.

siano giornate di un' Uomo: cresce però subito la raccolta di un quarto; e la raddoppia ancora, se la profondità della terra smossa, avanti la zapponatura non arrivava ad una mezza vangata.

Anco nel Pistoiese si pratica una vangatura assai profonda, ma la zapponatura sotto la vangatura è lavorazione propria del Mugello. Questi due lavori faticosissimi mostrano la robustezza ed attività di quella rustica popolazione. In Poderi vati ho veduto occuparvisi tutti gli Uomini della Famiglia per 5. Mesi e più dal Novembre alla metà di Aprile.

Reca stupore per altro che i Possessori del Mugello non si siano avveduti che l' opere della zapponatura che pagano al Contadino (come è di giustizia durando il loro effetto molti Anni), sono per lo più la correzione di un male che si potrebbe togliere dalla sua radice. La zapponatura dei Campi, di già ridotti a cultura, serve per conservare un corpo di terra smossa, che sufficiente sia alla vegetazione; restituendo nella parte inferiore quella terra permeabile, che è stata tolta dal veloce corso delle acque nella parte superiore. Si tolga dunque nei Campi questo veloce corso alle acque, ed allora la zapponatura, che era necessaria ogni 12. o 13. Anni, non lo sarà nemmeno ogni 50., e forse solamente la prima volta, che si riduce uno spazio di terra a cultura.

Non s' insolchino le Colline da erta a china, come si stila nel Mugello, ed in altri Paesi Toscani (salvo il caso che si additerà alla fine del §. delle Colline argillose); ma si taglino in ripiani sostenuti da ciglioni erbati, costruiti a forma di argini, per poterle insolcare quasi orizzontalmente. Ed allora sarà tolta la velocità alle acque piovane devastatrici delle terre. Dissi quasi orizzontali; mentre totalmente in piano non avrebbero un felice scolo, maggiore di tutti i mali. E siccome dalle Colline debbono passare gli scoli dei Monti soprastanti, si facciano quelli andare per la strada più lunga possibile, facendoli girare, e rigirare tanto che reso lento il corso delle acque, manchi la velocità che tiene le materie terrose in sospensione,

e si

e si depositino nelle fosse, ben tagliate in siti comodi al getto dei sedimenti nei Campi.

Restando queste materie nelle Colline sarà sempre in una quantità maggiore la terra che vi verrà, di quella che può esser tolta dai solchi quasi orizzontali; onde la zapponatura non vi avrà più luogo, se l' operazione sarà ben diretta; salvo qualche caso rarissimo, che la Collina non possa ricevere acque torbe da un luogo superiore.

Il buono effetto di questo sistema posto in pratica supera ogni espettativa.

Nel Pesciatino si tagliano maestrevolmente le Colline in ripiani sostenuti da ciglioni erbati, e nel Chianti con muri a secco; e così si eseguisce la prima parte del sistema, procurando che scenda poca terra dalle Colline; ma la seconda di farvene ritornare, con sommo miglioramento loro, indirizzandovi il fertilissimo fiore di terra, che dai monti và a perdersi nei Fiumi, si pratica in pochi luoghi.

La costruzione dei detti Ciglioni o sostegni in ripiani, e lo stabilimento dei fossi surriferiti (dai quali i Contadini cavino a loro carico il fior della terra) pare che si debba considerare un *mantenimento*, essendo diretto a riparare quello che le acque medesime portano a basso, e senza di esso i fondi scapitano; ma perchè questa spesa è ricompensata dalla fertilizazione che ne risente la terra, oltre quella del suo stato naturale, in gran parte si riduce ad un' assoluto miglioramento; in ambedue le vedute però in rapporto alla prima coltivazione sono ad intiero carico del Padrone, durando il suo effetto oltre l' Anno.

Se simile lavoro poi quando fu fatto non sarà stato ben disegnato, il mantenimento dei sostegni non sarà piccolo, nè sarà forse ricompensato dall' ingrasso dei Campi col fior della terra portato dall' alto.

Per quanto io creda a carico del Contadino, oltre l' escavazione delle fosse, anco il piccolo mantenimento di esse e dei sostegni erbati, ossiano ciglioni ben fatti, credo che dovrà soffrirlo il Padrone, quando siano mal fatti.

 Non

Non và tagliata mai la coltivazione in forma che i solchi tornino perfettamente orizzontali, ma che abbiano uno scolo sicuro, e se vi restano bassate vanno ripiene, tanto che l'acqua non ristagni.

Se la Coltivazione porta a riempire dei fossi, vanno avanti fognati. Ogni ripiano sarebbe necessario che di tratto in tratto avesse delle fogne per estrarre gl' umidi sotterranei, essendovi.

Non sarà mai gravosa la spesa delle fogne, perchè giova non meno alle viti, e ai frutti, che alle semente, e ad impedire le frane.

La vigilanza che si richiede per la conservazione consiste nel togliere gli Acquitrini, e polle, quando se ne scoprano, e se vi seguono nell' Estate delle larghe e profonde crepature, si riempiano prima delle piogge Autunnali, perchè non ne nasca delle motte.

Le terre tufacee e galestrose sono le più adattate e più facili all' esecuzione della lodata Coltivazione, richiedendo meno fogne. Le alberesi, e di altre qualità mescolate di sassi, richiedono minore spesa per la provvista di questi. Le Argillose (che appunto richiedono maggiori fogne) per la lontananza dei sassi portano la spesa massima, e sono le più facili ad ammottare, ed in conseguenza le più difficili a disegnarsi, ed a mantenersi coltivate a ciglioni orizzontali. E quando sono perfettamente argillose non conviene assolutamente il coltivarle nè insolcarle orizzontalmente, come si mostrerà poco sotto.

Volendo fare di nuovo una sicura, e fruttuosissima coltivazione a ripiani sostenuti da Ciglioni, osservisi bene alle vallate o pieghe naturali del Poggio dove naturalmente concorrono le acque per calare al basso, e lì vi si facciano delle buone fogne di sassi, profonde non meno di 2. Braccia, e se vi sono acquitrini molto più vi sono necessarie; ed osservisi di portarle al basso per la strada più corta, ma a seconda delle pieghe del Poggio. E' bene che lo scasso sia stretto, non dovendo operare per la larghezza ma per la profondità.

Così

Così tolto l' umido sotterraneo non si vedranno motte, o frane, che sono frequenti nelle Colline tagliate ed insolcate quasi orizzontalmente, facendosi in sostanza scorrere l' acqua contro la natura. Si fa ancora un benefizio alle Piante che sono sempre danneggiate dagl' umidi sotterranei.

Quando si tratti di Coltivazioni già fatte e che patiscono di umido, non s' indugi a fare delle fogne verticali, tagliando i Ciglioni ancora dove bisogna; così si taglia la strada alle frane, e si dà moto alla vegetazione.

Dove sono sassi, in vece di Ciglioni fanno dei muri a secco. Questi costano e non rendono erba. I solchi dei ripiani dovendo avere uno scolo in un fosso verticale, farei piuttosto con detti sassi degl' acquidocci, che non si corroderebbero come i fossi di terra. Ed avendo moltissimi sassi da impiegare tramezzerei muri e ciglioni per profittare dell' erba in abbondanza che questi rendono, forse più del doppio dei Prati in pari superficie.

Ma non essendovi regola accettata da tutti nel generale, che non ammetta qualche limitazione nel particolare, non recherà maraviglia se il fin quì lodato metodo d' insolcare le Colline prossimamente all' orizzontale, in certe non possa aver luogo, e per la stessa ragione non possano quelle tagliarsi in ripiani sostenuti da manufatti Ciglioni erbati, similmente giacenti.

Conoscono gl' Agricoltori la difficoltà di estrarre le acque dalle Argille, ed il male che vi fanno quando vi dimorano, non solo per le frane che vi cagionano, ma ancora per il pregiudizio che arrecano alla vegetazione.

I solchi nella terra argillosa (che niente assorbisce le acque) in una dirotta pioggia se non hanno un grandissimo pendìo, debbono per necessità traboccare, ed allora la Collina è rovinata fino alla sua Base. Ma quando anco le piogge siano così miti che non facciano traboccare i solchi, resta l' umido tanto tempo nel terreno argilloso che lo rende sempre più compatto; meno facile per questo a penetrarsi dalle tenere barbe, e meno suscettibile dell' azione del Sole.

Re-

Resta inutile dunque in sì fatte Colline il parlare di tagliarle in piccoli e spessi pianetti sostenuti da manufatti Ciglioni, che avevano per principale oggetto il disporre la Collina a ricevere l'insolcatura quasi orizzontale, il che con tanto vantaggio si vede praticato nelle Terre assorbenti, o per dir meglio che filtrano le acque piovane quasi immantinente, e restano sane ed asciutte appena terminata la pioggia.

Non facendo Ciglioni nelle Colline argillose, non perdono l'altro vantaggio che questi arrecano alle terre filtranti di ricevere sopra di loro una vantaggiosa coltivazione di Ulivi, mentre nell' Argilla non vi allignano.

La coltivazione pertanto che conviene alle Colline argillose è l' insolcatura per lo ritto restituendole la terra, che l' acqua lor toglie, mediante un bene inteso deposito, che riceva le torbe portate dalle acque che superiormente alla medesima vi scorrono. Nè è ammissibile l' eccezione che questo benefizio spesso vi possa mancare. Si tratta di Collina, onde deve avere sopra di se o un' altra Collina, o una Montagna: ambedue tramandano terra abbasso.

Io ho coltivato molte simili Colline in questa forma con assai profitto; doppo che veddi andare in rovina una Collina argillosa tagliata benissimo in ripiani: e posso attestare che non mi è mai mancata la terra superiormente portatavi dalle acque: anzi sempre ne ho ricevuta più di quella che ho persa.

E siccome il lungo corso de' solchi per lo ritto nell' argilla gli fa profondare assai, ogni 50., o 60. braccia gli ho tagliati con una fossa orizzontale, molto larga, e poco profonda, nella quale vi si fermano le torbe dai medesimi portate; e così ho formato tanti Campi nella pendice della Collina; il più basso dei quali riceve sempre il rifiorimento dall' escavazione della fossa appie del soprastante; il più alto poi la riceve dal deposito formato come si è detto superiormente alla Collina.

Questa coltivazione' ha il pregio di megliorar sempre la giacitura della Collina. La vangatura alza sempre il Campo dalla parte inferiore, e lo sbassa dalla superiore. I Campi dunque sem-

sempre si appianeranno, e sotto le fosse si formeranno tanti Ciglioni stabili di terra non stata mai smossa, ed in conseguenza della maggiore stabilità.

Il miglioramento della terra sarà continuo, in grazia del rifiorimento del deposito delle torbe in testa della Collina, che a grado a grado passerà sopra tutti i Campi fino all' ultimo.

Questo rifiorimento farà un ingrasso notabile alle terre, sopra le quali si spande: l' esperienza dimostra, che sopra l' escavazione di qualunque deposito di acque, la vegetazione è migliore e sopra l' argille in particolar modo.

Per conservare queste Colline argillose dalle frane, osservisi di non le tagliare con profondi divelti orizzontali.

Vorranno lungo le suddette fosse, che ricevono le torbe dei solchi, avervi delle Viti; vi pongano dei Pioppi per riceverle, a buche poco profonde, e non a divelto andante. La terra (come si è detto) che li crescerà di sopra, e li scemerà di sotto, le terrà sempre vegete. E quando si creda, che possano patir d' umido, con un semplice fognolo bucando l' argine resteranno sanate.

I Divelti nelle Colline per lo ritto, e meno le formelle, o buche interrotte non cagionano frane, perchè non tagliano andante la base del Poggio, lasciandoli sempre degli spazj intatti, che servono di Colonne per sostenerlo.

Tutta la difficoltà di questa coltivazione si ridurrà a ben regolare quel fosso maestro, che deve ricevere le suddette fosse, dove scolano i solchi. Se i sassi non saranno estremamente lontani, sarà sempre una economica spesa il farle terminare in acquidotti murati anco senza calcina, e se non vi sarà questo comodo, si procuri di allungarli la linea del corso per diminuirli la velocità, causa motrice delle corrosioni.

§. IV.

§. IV.

Lavori che si fanno dal Padrone per il meglioramento dei Fondi Colonici.

NUove piantazioni di Viti ed Alberi fruttiferi; nuovi sostegni delle Colline in ripiani con muri, e ciglioni; correzione delle terre sottili colle grosse, e viceversa; scassi, ed ogni altro lavoro per porre a cultura suolo incolto; meglioramenti di selve addette alle Colonìe, e simili; sono tutti lavori che fanno un meglioramento perpetuo al Podere, o almeno per molti Anni; onde non godendosi tutto il lor frutto dentro all' Anno che vengono fatti, non possono mai aggravarsi al Colono in parte alcuna.

Le nuove piantazioni sono i più estesi meglioramenti d' ogn' altro.

I Toscani essendo persuasi che la maggior vegetazione derivi dalla felicità dello scolo, tagliano le loro terre con frequenti fossette camperecce, e sopra tutti i margini di queste piantano delle Viti, sostenute da pali o da pioppi, e framischiate da frutti: in Collina ritagliano i Campi (che sono li spazj circoscritti da queste fossette) con dei filari di Viti, ed Ulivi. Questa coltivazione richiede uno scasso, o smovimento di terra largo e fondo due braccia, sotto ciascun filare di Viti, Ulivi, o Frutti; ed in oltre (se è in Collina) che abbia nel fondo una fogna di sassi, che tolga l' acqua sotterranea. Costa circa uno zecchino ogni 100. braccia, ed arriva anco a tre, dove i sassi per la fogna sono lontani: e vi si pongono circa 55. Viti.

Fuori che per Vini di prezzo, in Toscana si praticano poche Vigne, (che così si chiamano le terre destinate per il solo prodotto del Vino.) Ponendovisi le Viti alla sola distanza di 2. braccia per ogni verso, non vi è luogo per sementa veruna.

Alcuni disapprovano la troppa quantità di Viti, ed Ulivi,

vi, che si piantano, per causa del Grano che tolgono; ma sbagliano, quando non si trattasse di un' eccesso. Se comprendessero l' effetto della Vangatura, conoscerèbbero, che le Viti ed i Pioppi portano danno al Grano solo per l' adombramento: ed il Grano che resta tolto dall' adombramento di bene ideata coltivazione, non equivale mai al valore del Vino ed Olio che si ottiene dalle Colline. Colla Vangatura ben fatta, si tagliano le barbe, che si trovano ad una profondità maggiore di quella che occupano le radici del Grano; sicchè si viene a tirare un frutto nello stesso suolo sotto un' altro. L' ombra dell' Ulivo è assolutamente più nociva al Grano di quella delle Viti, Pioppi e Frutti, ma il suo prodotto è assai prezioso, e le Colline Toscane, dove vegetano gli Ulivi, poco Grano produrrebbero anco senza di questi.

E' però da reflettere che il prezzo all' Olio glielo fa acquistare il Commercio esterno; e quando questo venga vincolato caderà in un avvilimento grandissimo, per il che il calcolo non sarà più vero.

La produzione dell' Olio, in anno medio è assai superiore alla consnmazione interna, quella del Grano all' incontro è più in equilibro; onde i vincoli al commercio delle Derrate attaccheranno sempre più la coltivazione dell' Olio di quella del Grano; agginngasi il costo massimo della sua coltivazione e 20. Anni che si stà a risentire un mediocre frutto dello speso. Vero è che i vincoli al Commercio del Grano, portano degli altri danni, oltre la diminuzione della sna coltivazione.

Tanto per l' Olio che per il Vino la coltivazione Toscana è molto indietro. Non vi è Collina sassosa di quà dalle Alpi, che non sia capace della coltivazione delle Viti da somministrare Vini generosi, e la massima parte anco degli Ulivi.

Gli Ulivi vegetano con pochissima terra, che ricercano colle barbe fra i sassi. Ci sono delle diecine di miglia quadrate presso che inculte, che potrebbero empire dei Magazzini di Olio, e dare nel tempo istesso dei Vini generosi per soprammare; combinandosi spesso questi due Prodotti nello stesso luogo.

La coltivazione degli Ulivi fu si può dire soppressa da un depascente Ufizio di Grascia, che aveva per iscopo tener basso il prezzo dell' Olio; oltre il fare sopra del medesimo un Monopolio autorizzato dalla Legge. Vi riescì, al segno di deprimerlo fino ad uno zecchino il Barile. Perlochè la coltivazione degli Ulivi dando un tenuissimo impiego del danaro, cadde totalmente, e non risorse fino al 1767. che con la libertà del Commercio fu condannato e soppresso l' Ufizio della Grascia, qual iniquo stabilimento distruttivo di due dei principali rami della nostra ricchezza Nazionale, Olio e Bestiame. Nè sarà facile il decidere chi abbia fatto più male alla Toscana, o la Grascia per il lato dell' Olio e Bestiame, o l' Abbondanza (poi detta Annona) per il lato del Frumento.

Per incoraggire i Possessori a pensare anco all' aumento del Vino, colla veduta di formarne una branca estesa di Commercio esterno, serve il rammemorar loro, che in Toscana ci sono dei Paesi, che possono dare i Vini asciutti, e passanti, come i Tedeschi, e i Francesi; ed altri gravi, come li Spagnoli.

I sostegni delle Colline con Ciglioni, o muri a secco proposti dove si trattava di mantenimenti, ed in specie per conservare le zapponature di Colline già coltivate, sono gli stessi che convengono in Colline inculte, e da porsi a nuova cultura, ed allora perdono il carattere di miglioramenti.

La correzione delle terre argillose colle arenose e viceversa è un miglioramento notabile, ma poco si vede praticare per il suo costo che spaventa, perchè non si fa bene il conto del vantaggio che reca in perpetuo. Sapendo profittare delle torbe che portano i Fiumi, ed i Fossi vi potrebbero fare dei notabili miglioramenti alle terre, con non molta spesa.

Operazioni simili straordinarie non si aspettino altro che in gran tenute. E fatte nelle medesime, rendendosi più notorie, possono muovere più facilmente l' emulazione e stabilirsi in uso del Paese, e farsi poi con esattezza ed economia. Per il che ne verrà da tutti conosciuto il vantaggio.

Ese-

Eseguita la cosa con metodo, non è di quella difficoltà che mostra all' apparenza. Propongo per vederne subito l' utilità, di profittare della sementa dei Fagioli, o altri minuti a fare simile operazione, come si dirà all' articolo Gran-turco, e Legumi P. II. Allora và portata la terra sottile appiè del Campo con carrettoni a trabocco, e di lì a some lungo le buchette dei Fagioli, nell' atto di riempirle.

La buona e facil riescita consiste nel fare il lavoro in tempo asciutto. Per aver questa terra, essendovi dei Fiumi o Fossi vicini si formano dei Margoni laterali alle ripe, prendendo l' acqua torba ad un' altezza tale, che non vi vadano che le sole escrescenze, e mai con direzione del filone. Dal prender l' acqua nel Margone, piuttosto con una direzione che con un' altra, si ottiene la terra più o meno renosa, e si arriva ad aver anco il limo, prendendola per regurgito.

La correzionè di queste terre sarà utile a tutte le semente, e darà un generoso frutto del danaro che vi s' impiegherà. Nè sono utili solamente per l' ingrasso che danno al suolo, ma ancora perchè rendono certi spazj di terra atti alla vegetazione di alcune semente, che per natura loro non lo sarebbero, o per la soverchia rena che contengono; o per la soverchia argilla, dovendo sempre la terra nuova essere di natura opposta a quella che si vuol correggere.

Gli scassi sono lo smovimento totale dalla superficie fino alla profondità di un braccio e mezzo circa, di un' estensione di suolo tutto salvatico, ed inculto per ridurlo a cultura, togliendo i sassi, e barbe di Piante che si estirpano.

Debbo avvertire che non si confonda la zapponatura descritta, e praticata solo nel Mugello, collo scasso. Si usa quella, come si è detto, nelle terre di già ridotte a cultura, ben piantate di Viti e frutti, e nette da barbe da estirparsi, al solo effetto di ottenere uno smovimento di terra salvatica ed impenetrabile, sotto la domestica stata diminuita dalle acque piovane, le più volte per incuria. Ma questa terra salvatica o pancone, colla zapponatura non vien portata alla superficie in parte alcuna,

na, si rompe e si lascia nel suo posto, fino alla seguente vangatura; che allora nello spazio che vi corre di 3. o 4. Anni essendo principiata ad addomesticarsi ed ingrassarsi dai concimi, che vi cadono per filtrazione, se ne porta qualche porzione alla superficie colla vanga, senza detrimento della vegetazione del Grano. Nelle susseguenti vangature poi si trova la terra salvatica sempre più profondamente addomesticata, e se ne può portare alla superficie una maggior porzione.

Il divelto all'opposto deve rovesciare nel fondo la terra superficiale domestica per favorire le barbe delle Viti ec., che vi si piantano allora. E se la superficie è tanto salvatica da non accettare il Grano, il primo anno si lascia ai benefizj del Ghiaccio, e del Sole; e molti vi seminano delle Vecce, ma questi non fanno il meglio.

Dei meglioramenti delle Piante boschive parrebbe che non se ne dovesse parlare in questo luogo, dove si tratta di terre appoderate e consegnate a Colonìa alle Famiglie dei Contadini, il prodotto delle quali si divide fra essi ed il Padrone; ed all' incontro quello del legno, sia da fuoco, o da costruzione, il Padrone lo riserva tutto a se stesso: ma essendoci alcune Piante boschive che oltre il legno somministrano anco del nutrimento per le Bestie, di queste interessa assai le Colonìe che siano tenute in stato florido.

Sono tanto trascurate tali Piante che ci saranno moltissimi Possessori, che non sapranno di quanto, meglirandole, si potrebbe aumentare la rendita del Podere, al quale sono annesse, per la parte del nutrimento che somministrano alle Bestie della Colonìa.

La specie di Alberi, che tiene il primo luogo in quest' Articolo sono le Querce. Danno quelle di alto fusto la Ghianda per i Majali, e l' altre spuntate, e di mediocre altezza dette *Capitozze* la foglia per cibo invernale delle Pecore, che brucano da certi fascetti o menati di getti di 3. Anni, che si tagliano nel Settembre, e si conservano in Barche allo scoperto, fatte in forma, che non vi entri acqua, oppure in Capanne.

Sono

Sòno le Querce in quel numero, che per somma fortuna i cespugli di pruni le hanno salvate nella loro infanzia dal dente micidiale degli armenti. E così in uno spazio dove ne potrebbe star cento, vi se ne vedrà appena dieci. Queste selve sono sempre piene di piccole piantine nate dal seme, che in tre Anni crescerebbero oltre l'altezza delle Pecore, che le distruggono con toglier loro la punta. Tenendone riserrata una porzione alla volta per tre Anni, verrebbe infoltita la selva a sufficienza; e più ancora se si arasse e vi si gettasse delle Ghiande; particolarmente nel mezzo a dei cespugli di pruni, che vi sogliono essere in abbondanza. Si potrebbe ancora intorno le Ghiande gettare del seme di Ginestra spinosa, che vegetando più presto delle Ghiande, sicuramente difenderebbe la piccola Querciola dall' assalto degli armenti.

Molti stilano per difendere le piccole piantine di querce dalle Bestie, tanto seminando le Ghiande, che volendo rilevare le piccole nate da se, oltre l'aratura dei Boschi, di gettarvi del seme di Vecce o di Grano, perchè allora le Bestie non vi sono mandate a pascolare, per più di un' Anno. Nel Maggio rompono la terra, all' Autunno la seminano, e di Luglio mietono, onde si guadagna la prima sortita delle piantine di 2. Anni.

Infinite sono le spalle inculte dei Fiumi e dei Fossi, esistenti nelli spazj consegnati a Colonìa, che si potrebbero empire di Alberi bianchi, che danno ogni 20. Anni un ricercato legno da costruzione per il Padrone intieramente, ed ogni tre dei fascetti abbondanti di squisita foglia per la Pecorina della Colonìa.

In certi concavi ripieni di grassume di foglie marcite, portatevi dalle acque, che si trovano nei Boschi, si potrebbero piantare, degli Olmi, che danno una squisita foglia per tutte le specie di Bestie, ed un legno da costruzione, reso rarissimo doppo l'aumento delle vetture a ruote. Andrebbero piantati nei Boschi cedui l'anno del taglio, perchè si alzassero avanti l'adombramento dei getti delle vecchie piante, e nei Querceti nelli spazi più ariosi. Vedi quel più che si dice nel Capitolo seguente parlando espressamente dei Boschi.

CAPITOLO II.

Delle Terre non appoderate e lavorate dal Padrone a suo conto, sulle quali non cade la Società Colonica e si parla dei Boschi.

LE terre non appoderate le considero in due classi. Nella prima annovero le non appoderabili per il loro fisico; nella seconda quelle non appoderate unicamente per non esservi concorsa la volontà del Padrone.

Nella prima non trovo in Toscana se non quelle che non ammettono domicilio stabile, per insalubrità di aria. In queste circostanze sono le sole Maremme.

Si lavorano queste, come si può, per mezzo di squadre di Mercenarj, che fuggono appena eseguiti i lavori occorrenti alla messe, per non lasciarvi la vita.

L'estensione inabitabile di quella disgraziata Provincia sarebbe stata assai più ristretta, se fossero state meglio impiegate quelle centinaia di migliaia di scudi in più tempi spesivi per sanarla.

Si sono sempre tentate delle grandiose imprese d'incerto esito nel centro dello spazio malsano, nè mai si è pensato di ridurre a buona cultura le terre limitrofe alla Maremma, che benchè per natura loro, d'aria salubre, e di buona terra, se ne rende malsana l'abitazione, trascurandosi la direzione delle acque, che possono putrefarsi, non custodendosi le Fontane di acqua potabile, e non tenendosi nette le Case, e loro adjacenze, da tutto ciò che può nuocere alla salute umana.

I lavori Campestri in tali terre limitrofe alla Maremma palustre, ed assolutamente malsana non vi sono stati in tutti i tempi meno maltrattati, di ciò che riguarda la salute degli uomini. Il Vino, che darebbe un vantaggioso prodotto, e che vi sarebbe necessario in abbondanza, come un antiputrido, appena vi si coltiva. Per molte ragioni dunque tenuta debole la salute

lute umana, tutti i Lavori vi debbono essere mal condotti; e l' industria, figlia di uomo sano, e tranquillo, non vi si deve conoscere.

Un soggetto insigne disse, che il miglioramento della Maremma doveva principiare, per quella di Pisa, fuori delle mura della Terra di Cascina, e per quella di Siena dalla Campagna che toccava le mura di quella Città. E che non bisognava misurare il miglioramento dall' estensione che si percorreva coi nuovi lavori; ma dalla perfezione dei medesimi, che portava conseguenze sicuramente utili.

Con questa massima più beni si facevano: si otteneva sempre un profitto certo dei Capitali, che vi s' impiegavano; non si lasciava malsanià dietro le spalle; inoltrando le piantazioni degli Alberi fruttiferi, si portava sempre avanti un potente correttivo dell' aria malsana.

Le terre lasciate senza appoderare per determinazione del Padrone, ossia non consegnate a Colonìa, (che formano la seconda Classe delle terre non appoderate) se si eccettuano i Boschi Cedui, e la riserva degli Appennini, sono pochissime in Toscana.

Si vede qualche piccolo spazio tenuto a delizia intorno le Ville dei Signori; ma i Toscani in questa parte non possono tacciarsi di prodighi. Qualche pratería in luogo frigido, che non convenga ridursi a Cascina, che si tiene a conto del Padrone per vendersi il prodotto alle Vetture.

Le Praterie sulle Montagne addette a Cascine di Mucche da Burro, si debbono considerare per terre appoderate, perchè non diversificano in altro dai Poderi delle Pianure e Colline, che in quella il Colono non può dividere col Padrone se non il frutto del Bestiame, ed in questi molti altri Prodotti.

Sopra alcuni Monti sassosi vi sono degli spazj incolti, che paiono non appoderati, ma per lo più sono addetti ai più prossimi Poderi, e servono di pastura per le Pecore; benchè una gran parte potessero produrre dell' Olio, e dello squisito Vino. Onde la vera denominazione di questi spazj, è di terre male appoderate.   La

La riserva nell' Appennino o Alpi Toscane per un miglio di quà e di là dalla cima ossia crine, non è appoderata, perchè le antiche Leggi vi proibivano il diboscamento ed ogni lavoro. Ma dopo la libertà del taglio questo spazio di terra è presso che distrutto; avendo avuto la disgrazia che non furono conosciuti dal Governo i prodotti grandi spontanei che somministrava, e che la natura aveva voluto che restasse a Selva. Vedi quello che estesamente si dice nell' Articolo speciale delle Alpi, ossia Appennino Toscano Capitolo III. §. V.

I Boschi cedui per rapporto al Legname non sono mai terre appoderate, con tutto che il Padrone conceda il pascolo nei medesimi alle Bestie delle Colonìe, perchè non richiedendo alcun lavoro annuale, ma il solo taglio ogni 10. o 20. Anni, secondo la qualità del legname la valuta dell' Opere per effettuarlo è troppo piccola per pagarla con una porzione del Prodotto, laonde i Possessori fanno il taglio a loro conto per mezzo di giornalieri Mercenarj, oppure vendono la Selva in piedi per quella somma che convengono col Compratore.

Non vi è da parlare della cultura Toscana attuale dei Boschi perchè non se ne presta loro alcuna. Si è la ragione in grande, che non essendo possibile il ridurre la cultura dei Boschi a Colonìa annuale, mancano gl' Individui locali che dalla speranza di tirare da quegli una più comoda sussistenza, ne sollecitino il miglioramento sopra lo stato loro naturale.

La cultura per il miglioramento dei Boschi incontra due grandissime difficoltà ad eseguirla. La prima (particolarmente di alcuni Alberi) per il tempo lungo che si richiede a trarne frutto. La seconda per i danni che apportano alle giovani Piante le Bestie da pascolo.

Gli Abeti che sono il legno più prezioso, e che non hanno succedanei, richiedendo 80. Anni di maturità, e perchè sieno atti a certi usi anco più di 100., non si è mai trovato, nè si troveranno Particolari che intraprendano una spesa da principiare a tirarne frutto dopo due generazioni. E difatto l' Abetine Toscane sono dell' Amministrazione della Magona; dell' Opera del Domo di Firenze; di Corpi Religiosi; sempre di Proprietarj che non mojono mai. Dob-

Dobbiamo per questo rispettare assai le costituzioni di quei Monaci, che obbligarono loro a stare in Selve abitate dai Lupi, e ridurle tanti depositi di prezioso Legname da trarne frutto non prima di 80. Anni, e sostituirne dopo il primo periodo altri simili senza interruzione, come è fino ad ora accaduto.

Ad esse si deve la Popolazione che ora sussiste per la manifattura di quel Legname, e le grandi Fabbriche della più parte della Toscana, le quali senza quel legname non sarebbero esistite.

Ma se per mala sorte queste Selve caderanno in mano di Particolari, in pochi Anni saranno distrutte, come è seguito della Macchia Appennina. Ed anco lasciandole in mano degli attuali Possessori (benchè siano gl' istessi Corpi Religiosi che gli hanno ben tenuti fino ad ora) vi seguirà un gran male, se resteranno i medesimi Corpi impoveriti con nuovi aggravj, da dover ricorrere a dei tagli immaturi per sussistere.

La seconda difficoltà che s' incontra nel meglioramento dei Boschi, che è il danno che fanno le Bestie da pascolo alle giovani piante, si può riparare e con vantaggio, col soccorso dei Piantumarj di ogni specie che si tenessero di Alberi boschivi come si tengono di quelli da frutto. Dico con vantaggio, perchè le semente di Alberi, fatte in terra adattata, e da potersi irrigare, in 4. Anni vegetano più che in 10. abbandonate alla loro sorte dove devono restare.

Trattandosi di Bosco ceduo di Quercioli, l' Anno che si taglia, nel Novembre (avendo già a quel mese eseguita la recisione del legname) si potrebbe arare o zappare e seminarvi delle Ghiande, tenute avanti a rinvenire per affrettarne la nascita, ed intorno le medesime si potrebbe gettare del seme di Ginestra spinosa per difendere dalle Bestie tal sementa, e così tentare un aumento di piante, come si è detto nel Cap. I. sul fine, parlando di Bosco che interessa le Colonìe. Il primo Anno la sementa sarebbe naturalmente guardata dalla Legge, e dalla consuetudine; per il secondo si potrebbe fare estendere la Legge contro il pascolo che è dannoso quanto nel primo. Nel terzo la Ginestra spinosa e pruni, che vi fossero sarebbero cre-

sciuti, e difenderebbero in gran parte le giovani piante; onde con qualche poca di vigilanza si potrebbero queste condurre a salvamento.

Conviene poi mettere in pratica ciò che si stila da alcuni vigilanti Fattori di segnare, avanti di principiare il taglio, tutte le piccole piante venute dal seme o da barbe riscoppiate, perchè non siano tagliate, ad effetto che mandate ad un' altro taglio siano tanto cresciute da dare una sortita simile alle altre, e non un debole getto da essere affogato ed addnggiato dalle vicine robuste, e vegete.

In certe radunate di terriccio boschivo vi si potrebbero piantare dei Castagni, dei Lecci, e degli Olmi alti più della Bestia, che col tempo pagherebbero la piccola spesa della piantata.

Intorno i Fiumi, e Fossi la piantata di Ontani, e salci più alti delle Bestie, è assolutamente ben pagata dal loro frutto. Gli Alberi bianchi sarebbero anco più utili dove non adombrano le semente, venendo dí una grande altezza.

Si veda quello che sí dice dei Boschi, nel Cap. III. §. IV. parlando della cultura dei Monti.

Facendo matura reflessione sopra l' importanza dei già descritti Lavori, ognuno vedrà che molto manca alla Toscana per potersi dire ben coltivata, ed in conseguenza quanto potrebbe aumentare la sua Nazionale ricchezza, anco nelle Provincie che si sono usurpate la lode di esser ben coltivate.

CA-

CAPITOLO III.

Principali Errori agrarj che si commettono in Toscana. Correzioni dei medesimi. Grandiosi meglioramenti che vi si potrebbero fare.

AVrà questo Capitolo il difetto, sempre grande, di contenere delle repetizioni di cose già dette, e di altre che si troveranno in seguito del Libro; ma ho creduto di non lo curare per il vantaggio che ne può derivare a vedersi in ristretto, ed a colpo d' occhio i più grandi errori agrarj da correggersi, ed i meglioramenti da farsi; in specie per comodo dei grossi Possessori, che non facilmente si determineranno di cercarli per tutto il Libro, dove per il carattere del medesimo si debbono trovare sparsi.

§. I.

Arginazione lungo le Ripe dei Fiumi, dannosa; Ad angoli retti dei medesimi utile.

PIannre più fertili di Toscana ricevono un danno incalcolabile dall' Arginazione lungo le ripe dei Fiumi; erronea operazione, costosissima, e di non antichissima data, inventata per impedire i trabocchi dei Finmi, che la benefica Natura avea all' incontro destinati per riparare quei mali, che la detta Arginazione cagiona.

Per le Leggi dei gravi l' acqne dei Fiumi, che si partono dai Monti, giunte nelle Pianure, diminuendo di velocità, depositano le materie, che seco portano, ed in conseguenza rialzano gli Alvei. In seguito di ciò sarebbe stato continuamente variabile il sito dei Finmi, se la natura non ci avesse provvisto coi trabocchi, i quali rialzando altresì, per la ragione medesima, le campagne adjacenti, vengono a conservare i

Fiumi incassati, e presso a poco colla stessa profondità respettivamente alla superficie della Campagna, quando siano dagli Uomini opportunamente ajutati in specie col mantenimento delle ripe in buon' ordine.

L' Arginazione pertanto lungo le ripe dei Fiumi, impedendo li trabocchi fa restare la superficie della Pianura ferma e costante all' altezza in cui era il giorno della costruzione dell' Argine, e per il contrario il letto del Fiume continuamente rialzandosi, non solo si diminuisce la sua profondità relativamente alla Campagna adjacente, ma seguitando ad alzarsi non resta altrimenti incassato; anzi diviene superior di Livello alla circostante Pianura, e l' acqua resta intieramente sostenuta dagli Argini, con dispendio enorme per mantenervela, e pericolo continuo di rotture dei medesimi, le quali devastano i terreni, inghiarandoli, sorrenandoli, e rendendoli quasi affatto infruttiferi; e quando riesca sostenere tali argini senza rotture, è inevitabile l' infrigidimento delle contigue Pianure, dove restano di superficie inferiore al letto del Fiume. In fertilissime Pianure si vede il letto del Fiume fino tre braccia (e anco più) superiore alla Campagna, che pur vi scolava felicemente una volta.

Non è quì luogo di progettare i rimedj a questo male, dove è già fatto; ma bensì proporrò il sistema da tenersi per il buon governo dei Fiumi nelle Pianure, che non hanno sofferto la barbarie di tali Argini, impostati sulle Ripe dei loro Alvei.

In qualunque sito si opponga un' ostacolo all' acqua torba, che dai Monti scende nelle Pianure, togliendosele, o notabilmente diminuendosele la velocità, vi si rialza il suolo colle materie terree, che allora abbandona. Movendosi dunque degli Argini dalle Ripe dei Fiumi ad angoli pressochè retti (comunemente chiamati Argini traversi) ogni volta che accaderanno trabocchi, si rialzerà colla deposizion delle torbe la Campagna adjacente. E potendosi fare questa operazione fino dal primo ingresso del Fiume nella Pianura, si potrà ottenere un rialzamento, che secondi tutto l' andamento del Fiume, onde questo

sto resti sempre incassato. Per il che il filone, e volume dell' acqua corrente sarà sempre contenuto dentro dell' Alveo; le materie ghiarose e più sterili che vanno dietro al filone non esciranno dal medesimo, e quelle che si scosteranno dal filone spaglieranno nella Campagna, saranno fiore di terra, che la renderanno più fertile oltre il rialzarla.

Conviene avvertire per altro, che all' intento predetto saranno valevoli per conseguirlo i soli Argini traversi, quando si tratti di Valli anguste e ristrette tra due opposte catene di Monti o Colli vicini. Ma quando la larghezza delle Vallate sia tale, che ricevuti lateralmente i trabocchi naturali del Fiume non si estendessero le torbe, per esperienza da farsene, oltre a certi limiti della Pianura, allora bisognerebbe collegare tutte l' estremità delle Arginazioni traverse, condotte fino a quei limiti, con degli Argini pressochè paralleli all' andamento del Fiume; e ciò all' effetto di liberare il rimanente della Campagna a destra e sinistra dai trabocchi del medesimo Fiume, le cui acque in tanta distanza vi giungerebbero chiare, ed incapaci però di rialzarla e beneficarla.

I beni degli Argini traversi sono moltissimi: ma appartenendo alla Provincia Idraulica l' enumerarli, come ancora il mostrarne la teorìa da' più lontani principj, ne additerò un' altro solo per maggiormente animare i Possessori ad amarli.

Distribuendosi per mezzo di essi le deposizioni dove si vuole, s' impediscon così gli impadulimenti, che sono cagionati dagli Argini lungo le ripe; perchè questi fan sì che si portino le deposizioni tutte verso la foce del Fiume, le quali allungando la linea del medesimo, e formando ridossi, ivi segnatamente dove la Pianura stessa dovrebbe scolare, si creano per conseguente degli Impadulimenti all' indietro.

Questo sistema incontrerà sempre delle difficoltà in Toscana per la promiscuità dei possessi e delle diverse condizioni dei Possessori. I grossi possono sacrificare il presente per acquistare un futuro migliore, ma non così i piccoli.

I primi Anni oltre la spesa degli Argini traversi perderanno

no la raccolta del Grano nei luoghi più bassi, mentre l'acqua spagliata e trattenuta dagli Argini traversi vi resterà più tempo; e certamente le semente di Gran-turchi che vi si potranno fare nella Primavera non sempre ricompenseranno tal perdita. Quando poi saranno venute molte grosse piene che abbiano colle loro deposizioni rialzata la Campagna, ed in consegnenza cresciuta la profondità respettiva del Fiume, presto sarà ricompensata ogni perdita, ed incanalato un continuo acquisto progressivo in luogo di un progressivo scapito.

Il primo, a mia notizia, che abbia modernamente praticato in Toscana gli Argini traversi fu il Senatore Marchese Roberto Pucci in Val-d'-Elsa, il più rispettabile Georgico dei tempi nostri (9).

Ma sei Anni fa scopersi, che non era stata incognita al Galileo la teorìa, e la pratica degli Argini traversi; e che anzi era dal medesimo stata ancora avvertita con particolar maestria, in proposito della condotta e governo degli Alvei de' Fiumi.

All'occasione di un Giudizio introdotto sopra l' utilità o danno di un Muro costruito sulla ripa del Fiume Bisenzio, superiormente al Ponte avanti la Porta Mercatale di Prato a sinistra, riscontrai che in quel moderno Muro a distanze eguali vi erano incorporate delle testate di antichi Muri, dei quali i Paesani non me ne seppero assegnar l' uso, ma bensì mi dissero che dai più Vecchi si chiamavano i Muri del Galileo.

Un tal venerabile nome, senza far questione sopra la probabilità della tradizione, mi mosse ad esaminare tali tronchi di antichi Muri, e trovai, che erano testate ben costruite di Muri ad angoli retti col letto del Fiume, che s' inoltravano per più braccia nella Campagna, e con dei segni patenti di essere stati con-

(9) Non è stimabile il Pucci solamente per doversi valutare l' Inventore degli Argini traversi, che attualmente sono in pratica (la più utile operazione che si possa fare nelle Campagne intorno ai Fiumi) ma ancora per aver veduto tutti i Classici Italiani, e gran parte degli Oltramontani, e di più posti alla prova i loro precetti.

continuati di terra a foggia d'Argini, e che già vi avevano prodotto un buono effetto fin da principio.

Da quel momento mi persuasi che la tradizione venisse dal vero, e che a quel Genio immortale non fosse scappata di vista l'operazione degli Argini traversi, come uno dei tanti beni, che coll'arte si potevano procurare per meglioramento delle Campagne contigue.

E tanto più mi convinsi, che quei Muri fossero opera del Galileo, in quanto che non potendo ad esso essere incognita la Teorìa degli Argini traversi in genere, conobbi che in quel sito bisognasse anco usarvi una particolare cautela, mentre era necessario, per un tratto vicino alla ripa, formare detti Argini di materia resistente ai colpi dei sassi di più centinaja di libbre, che quel Fiume o piuttosto torrente rotolava dai Monti in tempo di piene. Per il che se fossero stati condotti gli Argini di terra fino alla ripa del Fiume, sarebbero stati immantinente distrutti, o almeno guastati per tutto quel tratto, che potevano esser battuti da tali sassi; e così il filone della corrente non si sarebbe più conservato presso a poco nel mezzo dell'Alveo; il che è uno dei molti beni delle arginazioni traverse.

Questo lavoro che pare ideato in Celo non incontrò tuttavia l'approvazione del Giudice della Lite disopra menzionata, perchè sentenziò, che fosse più utile alla Campagna adjacente al Fiume, il Muraccio moderno andantemente costruito lungo la ripa, che impediva i trabocchi del Fiume medesimo. Laonde i Possessori, anco a non piccola distanza del Fiume, furono condannati a perdere il benefizio delle torbe, e pagare il Muro.

Partecipata poi la scoperta dei nominati antichi Muri ad un nostro Matematico illustre, che l'Opere di Galileo si è rese familiarissime, mi assicurò che la tradizione aveva tutta l'apparenza di essere vera, mentre nel principio del Secolo XVII. il Galileo fu chiamato a visitare il Fiume Bisenzio ed ebbe una disputa coll'Ingegnere Alessandro Bartolotti intorno ad alcuni Lavori da questo proposti sul medesimo Fiume. In tale occasione

sione diede anco un' idea di argini traversi sebbene non con tutta chiarezza, perchè ciò non era il principal suo scopo nè apparteneva alla controversia nata fra gl' Interessati, ed il Bartolotti. Trattando esso di arresto di acque a benefizio della Campagna veniva a proporre gli Argini traversi non potendosi effettuare senza di questo o altro ostacolo simile.

Inoltre abbiamo dal Matematico Vincenzio Viviani prediletto discepolo di Galileo, e depositario di tutti gli ultimi suoi più intimi sentimenti (avendo coabitato fino alla morte con quel divino Filosofo un intero triennio nella Villa dei Martellini, oggi Bonajuti sulla Collina d' Arcetri) determinata in chiarissimi termini la pratica di attraversare le Valli con serre ed Argini, all' effetto non tanto di rialzarne la superficie, quanto ancora per impedire la ripienezza soverchia *coi sassi*, *e le ghiare* distaccate dai Poggi, degl' Alvei de' Torrenti, e de' Fiumi. Ciò si rileva principalmente dal §. che incomincia *In quelle Valli poi ec.* del suo aureo Discorso intorno „ al difendersi da' „ riempimenti e dalle corrosioni de' Fiumi, applicato ad Arno „ in vicinanza della Città di Firenze „ stampato colla Dedica al Gran-Duca Cosimo III. nel 1688., e riprodotto nel Tomo IV. della nuova *Raccolta degli Autori che trattano del moto delle Acque*, Edizione Fiorentina del 1768.

Furono dello stesso parere, come resulta da diversi luoghi dei loro Trattati classici intorno alle acque correnti, anco gli altri Scolari di Galileo, tra i quali giova specialmente di rammentare il P. Abate Don Benedetto Castelli, ed Evangelista Torricelli, di modo che la massima utile di alzar degli Argini traversi nelle Pianure dee dirsi con tutta ragione nata, e cresciuta fin dai principj del regolamento delle acque torbide nella Scuola Idraulica di Firenze.

§. II.

§. II.

Cattiva, e respettivamente buona direzione delli Scoli delle Colline.

GLi scoli delle nostre fertili Colline, quasi sempre diretti per la linea più corta, che gli porti al basso, sono per rapporto a quelle l'idraulico errore, che le rovina, come gli Argini appunto lungo le ripe rovinano le Pianure.

Colla massima tenuta ferma, che simili scoli si facciano al contrario percorrere lo spazio maggiore possibile, perchè perdano la soverchia velocità, che tiene il fior della terra, che seco portano, in sospensione, si ottiene che lo depositino; e col rivuotamento sollecito dei medesimi si fa un benefizio alla terra, alcune volte superiore al danno, che gli hanno recato le acque piovane. Il bravo Agricoltore fino a tanto che ha un terreno superiore ai suoi Campi in Collina trova la maniera di bonificarli colle deposizioni che si formano nelli scoli ben regolati, i quali vengono dalla parte superiore verso l'inferiore.

Questo benefizio, che la natura porge per ristorare il Monte, per mezzo del medesimo elemento, che lo ha dannificato, è pochissimo conosciuto; anzi è tanto incognito, che si vedono spesso dei Possessori, i quali promuovono delle Liti acerrime per impedire, che il Soprastante scarichi l'acqua sopra il Campo del sottoposto, e vale a dire lo renda più fertile.

I buoni effetti di questo sistema ben condotto eccedono ogni favorevole descrizione, che se ne faccia. (Vedi quello che si è detto nel §. III. Cap. I.)

§. III.

Insolcatura per la Sementa delle Colline.

ORamai i Pesciatini, Pistojesi, e Chiantigiani hanno determinato buona parte della Toscana a non insolcare le Colline

 dall'

dall' alto al basso; avendo conosciuto che con tal sistema alcune delle più erte erano restate spogliate di terra, e ridotte nudo sasso. Si vedevano in queste i solchi nella parte inferiore profondati o sbrotati a guisa di fosse.

E' stato da molti creduto, che quest' errore facilmente si correggesse con tenere l' insolcatura orizzontale, all'opposto di quello che era stato praticato per lo passato con molto danno: ma così operando è stato in alcuni siti, ed in alcune qualità di terre incontrato un male maggiore; mentre essendo restate imprigionate le acque nella Collina, per non avere sufficiente scolo, si sono infermate le Viti, e le semente, e ne sono venute ancora non di rado delle motte in seguito d' acquitrini.

I solchi, e le fosse camperecce delle Colline debbono avere un pendìo tale, che dopo restato di piovere, i solchi si vedono asciutti in tutti i siti. Anzi praticando l'insolcatura troppo prossima all' orizzontale, sono per lo più necessarie delle fogne per la pendice o costa del Monte, che tolgano i gemitivi, polle, o filtrazioni di acque piovane: altrimenti vi si vede una debole vegetazione, e delle frequenti mosse del terreno in cultura.

Sì utile insolcatura non si potrà mai fare nelle Colline molto acclivi, senza ridurre preventivamente la loro superficie in tanti spazj pianeggianti, sostenuti da arginetti erbati, come, con tanto profitto, si pratica in simili Colline della Val-di-Nievole, e come si vede sulla strada Lucchese. Quando le due lembe o guance del solco non risiedono quasi nello stesso piano, la più alta cadendo facilmente nel solco, vi fa rimpozzare l' acqua che trabocca nella porca, la rompe, e rotta che ne sia una, si rompono subito tutte le inferiori, e vi seguono allora dei mali maggiori di quelli che potrebbe cagionare l' insolcatura verticale.

I vantaggi di questi arginetti sono grandissimi: oltre il ridurre le scoscese Colline in tanti piani, nei quali le acque non tolgono il fiore della terra, vi vegetano mirabilmente le Viti, Ulivi, e frutti; e la faccia degli argini stessi produce tre volte più erba di egual superficie di Prato, restando le barbe della me-

medesima sempre alimentate dall' umido della terra superiore. Onde non è nemmeno poco fruttifera la superficie, che occupa la pianta dell' Argine, come da molti inesperti si crede. Le Colline di pura argilla sono sicuramente escluse da tutti i benefizi che portano alle altre, l' insolcatura, e l' acciglionatura quasi orizzontale; non ammettendosi nè l' una nè l' altra sopra la terra argillosa. Vedasi quello che si è detto pag. 36.

§. IV.

Erronea Sementa nei Monti. Cultura che richiedono. Grandi prodotti dei medesimi. E si parla nuovamente dei Boschi.

NEl tempo che estese Piagge, anco distanti poche miglia dalla Capitale, atte alla coltivazione di Ulivi, squisiti Vini, e di qualche porzione di Grano, si vedono incolte, con sole poche ginestre, si seminano erte Montagne rivestite di Legno da fuoco, e da costruzione, profittando per due o tre Anni di quel grassume di foglie marcite, che dopo smosso dai ferri vien portato dalle piogge nei Fiumi; e presto non si ha più nè bosco, nè sementa, ma un' ammasso di nudi sassi.

I Monti sono stati destinati dalla Natura per quattro grandissimi prodotti, che possono perpetuamente fornire, anzi ajutati coll' arte grandemente aumentare. E barbaramente si vorrebbero destinare ad un' altro, che appartiene alle Pianure, e Colline, e che procurato nei Monti in pochi Anni cessa, ed i Monti distrugge.

Il Legno da fuoco è il principale ed abbondantissimo prodotto dei Monti, ed il primo genere di sussistenza umana dopo il Grano; prodotto oramai reso scarsissimo per il diboscamento dei Monti.

Il Legno da costruzione ne viene in secondo luogo, e delle qualità più preziose.

Indi la Ghianda, le foglie, ed il pascolo in terra, per il mantenimento delle Bestie.

 Final-

Finalmente il Concime per il Grano, che si ricava dalle Bestie che vi si nutriscono, e dalle foglie secche, che vi si ammassano.

La cultura da apprestarsi ai Boschi dei Monti si riduce a regolare le acque dei fossi, che gli devastano, ed a raffittirne le Piante, dove son rade.

L' aumento delle Piante boschive è una delle più trascurate culture, ed è fatta credere dai cattivi Fattori ai deboli Possessori, costosa e di difficile riuscita, perchè richiede la vigilanza loro assai grande.

Se i Boschi sien cedui, si lascino, l' Anno del taglio, le giovani Piante di seme senza tagliare; perchè tagliandole, le barbe loro non avendo forza di dare un getto il primo Anno alto quanto le Piante vecchie, rimangono da queste adombrate, e non alzano più. Se siano di alto fusto, negli spazj vacui si piantino degli Olmi, o dei Castagni ec., di altezza tale da non essere spuntati dalle Bestie; e si averà a suo tempo un' Albero di molto valore. Si occupa molto spazio di terreno per piantate di simili Alberi, perchè non si possono piantar questi nei Boschi, senza nuovo impiego di prezioso terreno?

I Boschi cedui appena si riguardano dal Pascolo un' Anno dopo la loro tagliata, mentre si dovrebbero vigilare fino a che non fossero tanto alzate le Piante da non essere le punte loro arrivate dalle Bestie e addentate.

Il Legno dei Boschi è tutto intiero del Padrone. Per questo il Colono non lo custodisce, ed il Fattore che lo dovrebbe difendere, non ne sà nemmeno la situazione del suolo. (Si veda quello che si è detto dei Boschi in dettaglio nel Cap. II.)

§. V.

Alpi ossia Appennino Toscano e sue vicende Agrarie.

Quando si tratta di descrivere l' Agricoltura Toscana, e parlare con specialità di quella che conviene nei suoi Monti, sa-

sarebbe una positiva mancanza il lasciare di descrivere le vicende agrarie che hanno sofferto a tempo nostro le Alpi Toscane, non per un' accidente naturale, ma per un cattivo maneggio degli Uomini intorno le medesime praticato.

E dovendo questo scritto servire principalmente per i grossi Possessori, farà loro determinare più facilmente, sull' esempio dell' accaduto nelle Alpi, a ben conoscere, e poscia dimostrare al Governo tutto ciò che interessa il bene delle Produzioni della terra; sono i Possessori difatti l' unico organo per mezzo del quale possono al Legislatore pervenire le cognizioni locali.

Da questo scritto si rileverà che i grossi Possessori delle Alpi, che per lo più posseggono anco sotto di esse, non debbono aver conosciuto quanto era di loro vero interesse la conservazione di quella Macchia che esisteva nella sua cima, perchè se lo avessero conosciuto e mostrato al Principe tutti conformemente al vero, e non con notizie guidate da private vedute, la medesima esisterebbe ancora.

Pervenne certamente a Leopoldo (perchè tutto in fine scopriva) l' intiera cognizione del vero interesse dello Stato sulla questione della proibizione o nò del taglio della Macchia Appennina; ma a quell' ora il massimo male era fatto; e se restava poche settimane più in Toscana, cassava quella Legge che per sorpresa l' avevano indotto ad emanare. E vaglia il vero, si vidde pubblicata una Legge poco prima della partenza di questo Principe dalla Toscana per portarsi al Governo degli Stati Ereditarj Austriaci, colla quale aboliva il divieto alle Corporazioni Regolari Eremitiche d' acquistar nuovi Terreni; purchè tali acquisti fossero di luoghi affatto spogliati di Macchia nell' Appennino Toscano, col fine di rivestirli, non ostante le replicate Leggi d' ammortizzazione, a cui veniva per siffatto proposito derogato.

In tutto il Regno Mediceo fu custodita con grandissime precauzioni la Macchia Appennina per un miglio di quà e di là dal crine o cima della Montagna, senza che fosse permesso nè taglio nè smovimento di Terra per sementa.

Nel

Nel Governo Loreno furono conservate languidamente le vecchie Leggi. Ma alcuni e particolarmente quegli di S. Gaudenzio volendo profittare a proprio vantaggio di quella Boscaglia, per farne del Carbone, e susseguentemente dei ronchi o bruciaticci di quelle gran masse di fogliame che vi erano per farvi delle Semente „ esposero al Governo che per meglio con-„ servare quella Macchia, che invecchiando deperiva, andava „ tagliata, fattovi una sementa e gettatovi della Faggiola, te-„ nuta preparata l' Anno avanti per questo effetto. Così sareb-„ be infoltita la Macchia per mezzo delle giovani Piante di se-„ me, e dei getti delle vecchie tagliate.

Fu allora detto dal Governo ai Progettisti che facessero pure l' esperimento, e che poi se ne sarebbe veduto il resultato.

Cominciato a farsi credere che l' esperimento avesse a fare una buona riuscita, s' indebolì la massima conservata fino allora con austerità, cioè che quello spazio non si potesse toccare; e si permessero con non molta difficoltà le semente, in certi piccoli spazj pianeggianti; previa la visita del Perito, che avendo un tanto per sementa, che accordava, doveva ciò, (come accadde) moltiplicare le Suppliche e le concessioni assai grandemente.

Si poteva intanto dar credito all' esperimento quanto uno voleva, mentre per condannarlo, o approvarlo ci voleva qualche anno di seguito.

Finalmente quegli di S. Gaudenzio coll'aderenze, che avevano nella Capitale, ottennero una facoltà con Editto dei 6. Settembre 1769. di arroncare, e seminare nelle loro Alpi, con certe condizioni, che non principiarono ad adempire. Questo Editto fu poi revocato, (come si vedrà) colla Legge de' 20. Gennajo 1776.

Fino all' ora si era creduto che la conservazione della Macchia Appennina, avesse per unico oggetto la difesa della Campagna Subalpina dai venti perniciosi fino alla Capitale, per il chè fu con molta avvedutezza, da quelli che volevano tagliarla insinuato alla Segreterìa, per mezzo di Filosofi di moda, *che si teneva schiava la proprietà di quello spazio ad una fal-*

sa

sa opinione. E siccome era più Anni che per eseguire un taglio, non ci voleva che una Supplica, la quale veniva subito graziata, messero in vista, che si riduceva la cosa ad una pura formalità, che occupava inutilmente una porzione dei Protocolli di Segreterìa.

Fu intieramente abbracciato dalla Segreterìa questo sentimento, e proposto a Leopoldo, che la sgravasse di questa inutile occupazione, *con abolire tutte le Leggi restrittive della libertà a' Proprietarj di disporre di quella Macchia*.

I vantaggi che di fresco si godevano per la moderna abolizione delle Leggi che restringevano la libertà del Commercio Frumentario, fecero generalmente attaccare una presunzione di bene al nominativo Libertà, e non si dava luogo a considerare che le Leggi che davano libertà al Commercio Frumentario favorivano la riproduzione mentre quelle al contrario che davano libertà al taglio della detta Macchia la distruggevano.

Leopoldo si moveva con delle ragioni, ma non col metodo praticato fino all' ora dalle Segreterìe cioè quasi sempre senza consultazioni, spesso per rilassatezza, ed ancora per privati interessi.

Per acquistare appunto delle ragioni, commesse l' esame delle vecchie e vigenti Leggi ad una speciale Deputazione; e non essendo restato persuaso dalle relazioni della medesima, fece un' operazione degna di Lui.

Invitò tutte le Comunità intorno le Alpi a dire il loro sentimento sopra la conferma, riforma, o abolizione delle Leggi relative alla Macchia Appennina, e destinò il Soprassindaco Nelli a raccogliere tali sentimenti e riferire.

Non ostante che il Nelli rilevasse al Gran-Duca che nei migliori Voti si dimostrava evidentemente la necessità di conservare le antiche Leggi, il Ministero tenendo fermo il suo già esternato parere, lo persuase ad abolirle; e già era stesa la Legge che doveva pubblicarsi fra tre giorni, quando da uno Interessato nelle Alpi fu scoperto che non era stato posto sotto gli occhi del Gran-Duca un Voto, dei tanti emessi doppo l' invito, che esaminava la cosa Magistralmente. Ed avendo es-

so

so delle ragioni di credere, che l' omissione fosse artificiale, gli riuscì di condurre nel suo sentimento anco Leopoldo, che ordinò subito la sospensione della pubblicazione della Legge, e richiese all' Autore il Voto occultato, che volle esaminare da se stesso.

Trovò che nel detto Voto si parlava del proposto esperimento fatto per rinnovare la Macchia invecchiata col mezzo di taglio e semente, e vi si asseriva che appunto là dove era stato fatto l' esperimento la Macchia era distrutta. Fece in conseguenza da un Perito, che non fosse stato mai nelle Alpi riscontrare l' asserto, e trovò esser verissimo. Allora diede l' affare ad esaminare ad un Ministro di intiera sua fiducia, che non vi aveva mai interloquito (10), e dietro alla proposizione di questo emanò la Legge dei 20. Gennaro 1776., nella quale vien proibito il taglio nell' Appennino un miglio di quà, ed un miglio di là dal crine; e confermata la proibizione di arroncarvi, e seminarvi. E' da notarsi che vi si revoca la facoltà suddetta di arroncare per una sola sementa accordata nell' Alpi di S. Gaudenzo con Editto de' 6. Settembre 1769.

Nella Memoria di cui si è parlato di sopra, data in proprie mani del Gran-Duca, non si proponeva una proibizione di taglio illimitata, ma che si potesse tagliare un numero di Faggi annualmente, (marcati dalla Comunità) che fossero giunti a maturità, cioè di un' età di 60. Anni almeno, in specie dove erano assai fitti, per dar luogo alla vegetazione dei piccoli sottoposti venuti dal seme. Così si sarebbe conservata la Macchia, e tirato un profitto continuo dalla medesima.

Il Ministro, che propose la Legge suddetta, non credè opportuna alcuna limitazione, ma proibizione di taglio assoluta, giudicando esso che la permissione del taglio, dovesse produrre lo spoglio quasi immediato di terra e riduzione in conseguenza infruttifera di quelle alture con perdita dei Frutti che rendeva, e del pascolo estivo per le Bestie Maremmane. S' imma-

(10) Senator Francesco Maria Gianni.

maginò che qualunque piccola limitazione alla proibizione assoluta, fosse un' incitamento alla trasgressione, e che in quei remotissimi luoghi, non si potesse adoprare che il sì, ò il nò assoluto, senza alcuna eccezione, non essendo da lusingarsi di tenere le eccezioni in regola per mezzo della Legge. Lo stato attuale della Montagna mostra quanto il Ministro era nella vera massima. Permesso che è stato il taglio della Macchia, prima operazione per fare le semente, queste si son fatte subito, non ostante le gravissime pene imposte dalla Legge medesima che permesse il taglio per proibirle.

Questo non ostante credo che sarebbe stato ben fatto nella massima della proibizione del taglio, di limitarla per i Faggi giunti a maturità.

Già si erano formati due Partiti uno per la Libertà, e l' altro per la conservazione delle antiche Leggi. Il primo aveva tutto l' alto Ministero in favore, ed era quello di moda, sostenuto da quegli che contavano sopra belle somme da prender subito, nella vendita di quella annosa Macchia e susseguente Sementa; nulla curando il male futuro. Il numero degl' Oratori a favore di questo sistema era grandissimo.

Il secondo partito era debole per il numero, e disprezzato, come accade quasi sempre ai vecchi opinionisti in confronto dei nuovi, e non mostrava somme di danaro da tirarsi subito, ma un' interesse, che resultava grande per la sua lunga durazione, e che da pochi si conosceva.

Il primo Partito dunque come ognuno vede era di tal natura che non poteva essere quietato con la suddetta Legge, ma solamente esser fatto tacere per non si poter risentire allora, e per aspettare l' opportunità più favorevole da poter risorgere.

In capo a quattro Anni si presentò un' occasione favorevolissima. Leopoldo volle andare a vedere diverse Terre, e Castelli di là dalle Alpi in Romagna Toscana per strade non praticabili che dai Cavalli a sella. La migliore di quei Paesi è quasi sul Crine dell' Appennino, e seguita presso a poco per tratto lunghissimo il suo andamento.

Quelli che dovevano guidare il Gran-Duca bene istruiti, più volte gli fecero lasciare la strada migliore, e lo fecero inoltrare fra i Faggi; di più a vista sua fecero inforcare fra dei folti Faggi un Asino, che portava la provvisione per la di Lui Tavola campereccia, e non potendo passare con la soma, furono obbligati a dividerla, e farla portare da degli Uomini.

Esso dunque che aveva udito esser quella la migliore strada gli riconvenne, che vi lasciassero stare nel mezzo degli imbarazzi di tal natura. Al che gli risposero che il levare qualcheduno di quei Faggi poteva portar la rovina delle loro Famiglie per le pene che vi erano a tagliarli. Cammin facendo per la medesima strada, trovò una turma di Carbonaj, che gettatisi in ginocchioni si messero ad urlar fame, dicendogli, che null' altro si richiedeva per sfamarli, che la facoltà di tagliare quei Faggi, che piuttosto che lasciarne disporre dai Proprietarj per servire alla loro sussistenza, ed al Carbone per la Capitale, si mandava sempre delle Leggi per conservarli intatti, sebbene non producessero in fine altro effetto che della vecchiezza e marciume.

Fù questo il colpo di Scena non illusorio, ma effettuato che decise della sorte dell' Appennino. Venne in conseguenza permessa la libertà del taglio colla Legge de' 24. Ottobre 1780.

Si accorda in questa Legge la libertà di tagliare nella riserva dell' Appennino, ogni sorta di Legname, e vi si proibiscono le semente di Grano, e di Biade ed ogni sorte di Ronco o bruciaticcio per non rendere suscettibile quella Terra di esser subito portata via dalle acque, ridotta che fosse dal fuoco, come cenere. Accorda la stessa Legge lo smovimento della Terra solamente colla zappa, e mai con vanghe o Aratro, ad oggetto di formare dei Prati, Pasture, e Boschi.

Nella veniente Estate vennero sulle Alpi molte Compagnìe di Carbonaj Pistojesi e Lombardi, e si veddero in pochi giorni distrutti dei tratti di Macchia a perdita d' occhio, ed in seguito Ronchi, e bruciaticci per semente, e per tutto quello che proibiva la Legge.

La

La Segreterìa, nemica giurata di quella porzione di Toscana, al solito riprincipiò subito ad informare per la Grazia tutte le Suppliche, che li venivano portate di trasgressioni.

Inoltre i Trasgressori per non aver l' incomodo di portar la Supplica al Trono, tentarono di domandare la Grazia, sotto titolo di Quietanza, ai Magistrati Comunitativi, che gliene accordavano con discreta recognizione al Querelante.

Il fato avverso dunque di quella povera Macchia giunse ad un segno, che fece insorgere una nuova Potestà Legislativa per derogare più furiosamente a quel poco resto di difesa, che si aveva dalla Legge, ed i Tribunali furono tanto ignoranti da ammettere tali Quietanze, che in sostanza eran Grazie.

Dopo qualche tempo occorse a Leopoldo mandare un Filosofo di Camera di là dalle Alpi per una particolare importantissima commissione che riferivasi alla Toscana insieme, ed allo Stato limitrofo della Chiesa. Esso nel passare, e ripassare vedde l' orrore in cui era stata gettata la Macchia Appennina, ed il suolo sul quale germogliava. Era altre volte passato a Cavallo per quelli ombrosi sentieri, erti sì ma tuttavia ameni, tranquillamente e senza imbarazzi; durò allora gran pena a passeggiarli, essendo tutto quel tratto imbarazzato di grossissimi Faggi tra loro attraversati universalmente, che non si abbracciavano da 2. o 3. Uomini. Rendevano poco fa della Faggiola per i Majali, fogliami per mantenere la terra in quelle alture col loro ammarcimento e per gl' impatti delle stalle.

Vedeva che quel gran legname doppo pochi Anni, sarebbe stato un' ammasso di marciume. Giudicò esso, che il Legname impiegato per il Carbone, appena fosse un terzo di quello, che si lasciava marcire sul suolo. Avendo quelle Compagnìe di Carbonaj una grand' estensione di Macchia per poche Lire, atterravano i Faggi per adoprare i soli rami che danno il miglior Carbone, e sono più facili a manipolarsi; il resto lo lasciavano marcire sul suolo, essendo la consumazione della Legna da costruzione piccola in rapporto al furioso atterramento degli Alberi di quella Macchia.

 Do-

Dove poi i Faggi eran sottili, e che avevano potuto consumarli per Carbone, col ferro e col fuoco avevano ridotto il terreno a sementa; e nello spazio di 2. Anni, l' acqua aveva tolta tutta quella terra ridotta pariforme alla Cenere, e scoperto il pietoso scheletro del Monte.

In una parola vedde un immagine che si descrive nelle Istorie, come lasciavano i luoghi per dove passavano i Goti, ed i Vandali.

Ritornato alla Capitale fece dell' osservato una giusta descrizione a Leopoldo, che ne restò estremamente irritato, e determinò di porvi rimedio, ma questo fu poche settimane avanti, che lasciasse la Toscana. Ordinò bensì che non s' informassero più per la Grazia le Suppliche dei trasgressori. E un numero grande di essi sentita questa mutazione, si portarono dal medesimo per supplicarlo personalmente; ma Esso sdegnato li rimandò; aggiungendogli, che erano di quelli scellerati, che avevano distrutta una parte della Toscana, ma che ci avrebbe rimediato assai presto.

Il Partito che approvava la sussistenza della Macchia, con tutto che fosse numerosissimo, e di quegli, che ben conoscevano la materia, ed erano attaccati al vero interesse del Paese, non ostante uno solo degl' Interessati era quello che parlava, e lo sosteneva. Nulla a questo fece specie il numero degli Oppositori, la maggior parte attivi, fino che potè sperare di tutto rimettere nell' ordine con una buona riforma, che vedeva non poter mancare dalla saviezza di Leopoldo. Ma quando vedde che a nulla servivano le Leggi, perchè la trasgressione si era resa inseparabile da questo disgraziato affare, si abbandonò, giudicandolo un male senza rimedio, e si determinò di non ci pensare altrimenti.

Non con speranza dunque di ottenere, ma per mettere in piedi un nuovo punto d' Istoria istruttiva, avanzò una Supplica, unitamente con molti altri Interessati, nella quale dopo d' aver dimostrati i beni perduti per l' abolizione delle antiche Leggi, domandava un provvedimento per conservare i miseri avanzi di una bell' opera della Natura; e negli 8. Febbrajo

1794.

1794. la presentò alla Segreterìa di Finanze, la quale Supplica si sà, che passò in Consulta, senza che più sia venuta alla luce.

I prodotti grandi, e moltiplici, che derivavano da quella Macchia, che per una delle distinzioni singolari che aveva ricevuto la Toscana dalla Natura, ornava a guisa di una bella Chioma gli eccelsi Monti, che le fanno corona, a differenza degli altri orridi e sparati che si vedono altrove, non si posson negare da chi non abbia il coraggio di tutto contradire.

Si poteva però contradire, e porre anco in ridicolo sull' opinione di una turma di capricciosi Filosofi, che quella Selva ombrosa, non liberasse le Subalpine Campagne da dei danni grandissimi. Ma come si porrà ora in dubbio quando si è veduto coll' esperienza la più palpabile che doppo il taglio di quella Macchia, il Mugello ha perduto tutti i suoi Gelsi, salvo qualcheduno che dalle vicine Fabbriche riceve il riparo, o benefizio medesimo, che faceva a tutti in piena Campagna la Macchia Appennina senza parlare di altri danni sofferti?

Delle catene di Alpi che circondano la Toscana la più alta è quella che sorge a tergo delle sue interne Colline in faccia a mezzo giorno e levante, e si chiama anco Appennino Toscano.

Accade di sovente al principio della Primavera (quando cioè le Piante hanno principiato a muovere) che tutte queste Alpi si carichino di neve. Quasi sempre dopo la Neve vi si solleva un vento Tramontano, che strisciando sopra tutta quella Neve s' impregna di particelle così pungenti che se urta direttamente in qualche Pianta, che abbia principiato ad intenerirsi per la veniente nuova Stagione, la distrugge come le fiamme spinte dal vento distruggono il legno secco.

Prima del taglio della riserva dell' Appennino si osservava questo fenomeno fino nelle inferiori Colline Subalpine nella direzione di qualche strappo che fosse in quella Macchia, ed appena si usciva da quella direzione il male più non si soffriva. Sopra questo dato fu avanzato con sicurezza che data la libertà al taglio della Macchia riservata, le Subalpine Colline dovevano soffrire dei danni simili. Da

Da questo si vede quanto sia erroneo il calcolo che si diede per dimostrare che la resistenza che faceva ai Venti la Macchia in cima dell' Appennino, era come infinitamente piccola. Per misura della resistenza (quale sarebbe l' attuale a Montagna spogliata) i Calcolatori presero l' altezza della Montagna supposta spogliata contandola dalla sua base, ed a Montagna vestita, contarono la prima altezza più quella del fusto dei Faggi per quanto superavano la cima della Montagna medesima.

Sia per ipotesi quella della Montagna Braccia 5000. dei Faggi Braccia 15. Lo scapito dunque mancata la Macchia sarà 15. sopra 5015, cioè nella piccolissima proporzione di 1. a 334 $\frac{1}{3}$.

Il Calcolo è giustissimo, trattandosi del riparo dai Venti, con direzione verso la Toscana, che strisciano sopra le Nevi nella Pianura di Lombardìa ma rapporto a quelle Campagne che si trovano sulla costa o pendice delle medesime Alpi nostre la differenza del riparo non è più quella.

Per dar pascolo agli speculatori in questa materia descriverò un fenomeno, che io osservai quando esisteva la Macchia nel crine dell' Appennino.

Dimorando in una Collina sotto le Alpi che guardano mezzo giorno in distanza di circa 3. miglia di linea retta dalla cima della Montagna per lo più verso la mezza notte, nel tempo che dove io era non tirava punto vento si sentiva un rumore grandissimo nei Faggi, che pareva vi fosse una tempesta; poi nella mattina seguente il vento tirava anco dove io abitava. Qualunque sia la spiegazione fisica, del fenomeno io non sò non immaginare che se il vento non avesse trovato quegli ostacoli averebbe agito con maggiore effetto sopra le Piante Subalpine. Da questo fatto se ne deduce incontrastabilmente, che la Macchia Appennina ritardando la propagazione del vento, non può non farli una resistenza significante.

I Prodotti che quella beata Macchia somministrava spontaneamente senza artifizio erano i seguenti.

La Faggiola ogni tanti Anni, per l' ingrasso dei Majali.

Tante foglie di Faggio per il migliore di tutti l' impatti del-

delle Stalle, quante se ne volevano, perchè ve ne rimanevano sempre più di quelle che si cavavano.

Il Meriggio agli Armenti nei cocenti calori estivi senza di che il pascolo dei migliori Prati si rende di cattiva condizione.

Quando poi si danno delle tempeste in quelle smisurate altrure se gli Armènti non hanno dove appoggiarsi soffrono danni grandissimi.

E' vero che dove è Faggio non vi è fieno, ma vi erano anco fra i Faggi degli spazj o vallette senza di essi, ingrassate dalle foglie, nelle quali il fieno vi veniva cinque volte più alto e più folto che nei luoghi scoperti e prosciugati dai Venti. E questi erano contati fra gli spazj infruttiferi.

Le Case nelle Alpi e quelle prossime non avevano altro legno per mantenere le Fabbriche ed il fuoco agli Abitanti, di quello che era restato nella riserva dell' Appennino.

Fuori del miglio dal Crine tutto era già un ammasso di sassi, ogni cosa essendo stato distrutto dagli Uomini che pensano al presente, e non al futuro. Non sò ora come faranno i Possessori di quelle Case a condurre le travi in quelle alture. Credo per certo che le lasceranno rovinare. Gli Abitanti poi per scaldarsi distruggono le Querce da Ghianda e da foglia.

Dalla riserva dell' Appennino si ricavavano gli utensili domestici colla manifattura dei quali sussistevano gli Abitanti di quelle Montagne. Posso assicurare che i cerchi di faggio da Tini e da grosse Botti vicino alle Alpi (di dove una volta si ricavavano), ora distrutta quella Macchia vi si debbono portare di tanto lontano che siam vicini a dover fargli di ferro, il costo loro essendo montato ad una somma insopportabile.

Tutti i Borghi dentro le 3. o 4. miglia dal Crine mantenevano il lor fuoco con i faggi ed altro legno secco, o tagliato in contrabbando nella riserva dentro il miglio dal Crine. Adesso non esistendovi più segno alcuno di Legname, quelli che sussistevano sopra la fornitura di fuoco per quelle Popolazioni vi suppliscono col devastamento di Boschi cedui tagliati immaturamente, e colla distruzione delle Querce da frutto per foglia e per Ghianda.

Cia-

Ciascheduno degli enumerati Profitti che si cavava dalle Alpi è assolutamente superiore considerato in ragione di fondo a tutto quel più che i Possessori n' hanno ricavato a distruggere la Macchia Appennina.

Muove il pianto la vista di quello spazio considerabile di Toscana ridotto un ammasso di scogli o sassi che la Natura con ammirabile magistero aveva disposto perchè stesse sempre vestito onde produrre all' Umanità molti beni.

Poca terra rivestiva quello scheletro di sterile scoglio di macigno, e l' acqua ne doveva portare sempre abbasso. La medesima Natura preordinò che nelle maggiori alture vi fossero delle Piante boschive da produr del seme onde supplire ora delle giovani al detrimento delle vecchie, e perchè l' une, e l' altre con lo sfacelo dei loro fogliami rigenerassero quella terra che dall' acqua poteva esser trasportata nella sottoposta Pianura. Le barbe poi delle Piante facevano essere resistente a qualunque urto discreto quella terra medesima di sua natura assai sciolta e cedente.

Il solo rigore delle Leggi che proibivano il taglio di quella Macchia, ed ogni smovimento della Terra sosteneva in vita quello spazio vestito; tolta la Legge, tutto dagli Uomini, che per un piccolissimo bene presente perdono un immenso futuro, venne distrutto.

Avendo io detto tanto in difesa di quel Bosco Sacro ed avendo imbarazzato le Segreterìe ed i Tribunali con non pochi miei Scritti ad esso relativi, voglio provare se a non ne parlar più venisse presa la sua difesa da un Nome più aggradito del mio. Non per restituirlo in un grado nemmeno di effigie sfumata del suo primo stato, ma per dar vita a quei miseri ed agonizzanti avanzi restativi, e che ogni giorno s' incamminano all' ultimo loro termine. Ed intanto considererò per un' accidente naturale i mali grandi avvenuti per la perdita di quella Macchia, che io, e tanti altri soffriamo sopra le nostre Terre per mero fatto degli Uomini, che restano ancora inattivi a veder condurre all' estremo fine la distruzione di una parte del suolo della Toscana, il cui danno ha delle diramazioni estesissime.

I ma-

I mali che vengono dall' inattività degli Uomini, in oggi per la mia quiete gli considero come naturali, solo perchè vedo che le grandi lagnanze, che essi promuovono, non producono tuttavia la facile estirpazione delle malefiche cause, dalle quali sono evidentemente nati, e ingranditi.

§. VI.

Colmate

SOno le Colmate il mezzo che suggerisce l' arte per migliorare i Terreni inferiori, col fare sopra di essi depositar le materie, che l' acque piovane portano seco dai superiori. Negli antichissimi tempi la Magna Grecia, oggi Calabria, ce ne somministrava l' esempio più luminoso. I Sibariti che abitavano in un bel seno del Golfo di Taranto, e la cui Capitale era Turio, arrivarono a rendere fertilissima la loro Pianura in virtù di farla colmare dai due Fiumi, che la circoscrivevano, Sibari e Crati. E diventarono con questo mezzo sì doviziosi, da superare per la loro mollezza gli stessi Capuani, abitanti della Campagna o Terra di Lavoro, cioè del Paradiso Terrestre d' Italia.

Una volta le Colmate in Toscana non si praticavano, che per rialzare luoghi bassi o padulosi, voltandovi dei Fiumi intieri. Si principiò (e non da gran tempo) a prevalersi di una parte dell' acqua di qualche grosso Fiume, per rialzare o megliorare dei piani sterili, facendo degl' incili nelle ripe; ma non si erano mai praticate le Colmate fuori della pianura.

Modernamente alcuni Possessori delle Colline, veduti i vantaggi, che le Colmate recano alle pianure, e considerando che i loro fossi e scoli portano delle torbe ancor essi, atte a bonificare la Terra, come i Fiumi dei Piani; si sono determinati di usarle anco nelle Colline, con un sistema a quelle adattato. In sostanza altro in piccolo non sono, se non che vere Colmate i raccoglimenti dei sedimenti degli scoli, e fosse delle Colline, i quali si spargono sopra la terra, di cui si è parlato nel Cap. I. §. III.

 E' da

E' da avvertire però che le Colmate, che si praticano nei piani, per rialzare qualche spazio basso e paduloso, spesso fanno impadulire il buon terreno, che resta loro all' indietro. Questo accade allor quando si allunga la linea del Fiume, onde portarlo in un dato luogo, per lo più serrandolo fra due argini lungo le ripe. Si perde allora, come si è detto di sopra, il rialzamento naturale della Campagna adiacente, la quale perde la facilità dello scolo ed impadulisce, o almeno diventa meno atta alla vegetazione di prima.

Il rimedio per colmare un Padule senza dannificare il terreno sano vicino, è di rialzare avanti di tutto il Piano superiore al Padule, per mezzo degli argini traversi, e così fare, che il Fiume cada nel Padule, sempre incassato nel terreno adiacente, ma non che vi sia portato, sostenuto per aria col mezzo d' argini.

Si vede al dì d' oggi parte della Pianura di Montepulciano resa sterile, dappoi che la Foenna è stata sostenuta per aria con grandissimi argini, per portarla a colmare il Padule prossimo a Valiano. E nel tempo che la Religione di S. Stefano ha formato in quel Padule dei bei Poderi della Fattorìa di Bettolle, i poveri Montepulcianesi, e quei di Asinalunga e Torrita hanno, si può dire, perduta una fertilissima parte del piano loro.

§. VII.

Prodotti che si potrebbero aumentare di quantità in Toscana, e megliorare di qualità, mediante una buona cultura.

L' Olio potrebbe in molte Provincie pressochè raddoppiare, mediante vaste piantazioni in terre spogliate ad esso convenientissime, e ridursi alla perfezione di quello di Lucca, e di Provenza, non facendo riscaldare le Ulive, e manipolandole coi buoni metodi. (Vedi quello che si dice agli Articoli Olio, e Ulivi più estesamente.)

Del Vino generoso, e da esportarsi potrebbe seguire lo stes-

stesso; purchè si osservasse alla buona scelta delle Viti, quasi sempre trascurata, ed alla manifattura del Vino stesso, perlopiù cattiva in Toscana. L'ebullizione delle Uve nei tini aperti è una barbarie grossolana. (Vedi l' Articolo Vino .)

Il Bestiame Vaccino si potrebbe aumentare, crescendo i prati artificiali. Il Pecorino, migliorando le razze, ed aumentando il loro vitto. (Si veda quello, che si dice sù questi oggetti ai respettivi articoli nella Parte II.)

Il Legname da fuoco, e da costruzione potrebbe crescere assai, meglio custodendo le tagliate del primo dal dente delle Bestie, e dai Dannajoli della Campagna, che lo tagliano acerbo; e facendo delle piantate del secondo nei monti, come si è detto nel Cap. II.

Quasi tutti i prodotti potrebbero aumentare in Toscana, se fosse, in una circostanza locale molto comune, ajutata la Natura, ed in un'operazione agraria (di cui parleremo adesso) i Coltivatori fossero più diligenti.

In molte Pianure, e Colline si trova, a meno di due palmi di profondità, un pancone, che non si penetra dalle barbe di alcuna pianta, e che conserva troppo umide le semente nell'Inverno, e troppo asciutte nella Primavera. Rompendosi questo pancone si tolgono i surreferiti pregiudizj, e si aumenta almeno di un terzo la rendita di quelle Terre, con spesa assai tenue. Fino nel Piano di Prato fuori della Porta S. Trinita si trova di questo Pancone, e non si pensa a romperlo. Altri terreni frigidi, ed acquitrinosi, sanati dall' umido col detto mezzo, raddoppierebbero i loro Prodotti.

La cattiva preparazione della terra avanti la sementa non è calcolabile quanto diminuisce i prodotti.

E' a tutti noto, che dei concimi, i quali si danno ai Campi, favoriscono la vegetazione quelle porzioni di essi soltanto, che per il loro sfacelo si attenuano, e si rendono atti ad unirsi alla terra. A questo grado si riducono col tenerli molto ammassati, e spesso rivoltati; ma la massima parte dei Contadini Toscani non fanno nè l' uno nè l' altro. Per il che l' effetto del concime è perduto in molti Paesi per una gran parte. E' imper-

 do-

donabile ai Fattori il lasciar correre un male di questa natura, che si corregge senza veruna spesa, e con poco incomodo; mentre si può fare quando piove, dove sono i Concimi sotto dei Portici, e dove non sono, quando il terreno, per essere troppo molle non si può passeggiare, nè lavorare. Molte terre non s' ingrassano per mancanza di concimi, e si potrebbe farlo con altre terre di diversa natura; come si è detto alla pag. 42.

§. VIII.

Errore dannosissimo di non scegliere gli Alberi domestici adattati alle circostanze del Suolo; e come correggerlo.

PRendiamo la Pianta più ricca, quale è l' Ulivo; dal nulla di fruttato posto in certi luoghi, si và ad una rendita massima, posto in altri, benchè la pianta, in ambidue i siti venga bella, e vegeta.

Si vedono nello stesso Podere dei belli Ulivi, che ogni due anni rendono un buon frutto; e degli altri egualmente belli che fruttano ogni 10. anni, e nel ritorno di una massima raccolta, quando dunque il prezzo del Genere è basso.

Riconosciuta la specie di questi secondi, e le circostanze del suolo, si dovrebbe fissare che questi non convengono in quella qualità di Terra, ed in quelle circostanze locali. Nel 1788. per un effetto del Premio dell' Accademia de' Georgofili, si conta che si piantassero in Toscana N. 40. mila Ulivi; quanti di questi saranno quasi infruttiferi per non gli aver posti nelle terre, colle quali avevano maggiore affinità? Questa trascuraggine avrà tolta allo Stato una rendita di più migliaja di Scudi.

S' incontrerà sempre un simil male, se non sarà fatto sù questo punto uno studio molto accurato. Sul Grano non seguono simili sbagli, perchè lo studio è stato fatto, forse perchè era facile, mentre l' esperienza si conclude in 2., o 3. anni, e negli Alberi ve ne vogliono molti, prendendo la cosa naturale, e senza artifizio.

Tengo peraltro, che se un' abile conoscitore delle diverse

se specie di Ulivi, si determinerà di fare un notabil vantaggio alla Toscana, in un solo anno potrà essere posta la cosa in sistema tale da goderne il frutto.

Descriva il bravo Villico con esattezza tutte le qualità e caratteristiche di ciascuna specie di Ulivi, che si trovi in un dato Podere, secondo i nomi delle specie in quel Paese usate. E passeggiando per il Podere con un vecchio Contadino, che da lungo tempo ne sia il Colono, si fermi ad una dozzina di Ulivi per specie, ed a relazione del medesimo noti ogni quanti anni fanno le Ulive, ed in quanta quantità per ciascuno. Gli scelga tutti dello stesso diametro di pedale, per esempio di $\frac{2}{5}$ di Braccio. Replichi questa descrizione in 3. o 4. Poderi per luogo, notando sempre la qualità della terra, e l' esposizione.

Eseguita bene quest' operazione in più Provincie, assicuro che sarà stato fatto un passo per la più utile coltivazione degli Ulivi, il maggiore che si sia fatto mai.

Quello che si è proposto per gli Ulivi può essere praticato in tutti i frutti.

Reso dunque ciò universale, ne verrà in seguito che saranno le specie di tutti gli Ulivi, o di tutti i Frutti tenute separate nei Piantonai, e così ogn' uno potrà facilmente scegliere quelle specie che più si adatteranno alla sua terra.

Questa operazione non sarà meno profittevole per le Viti.

Vedasi in proposito di Ulivi che cosa ho detto nella II. Parte al loro articolo, nel quale la ricchezza del prodotto di essi mi ha fatto escire dal carattere di brevità adottato nel parlare degli altri Prodotti.

§. IX.

Massime da aversi in veduta per effettuare con utilità i meglioramenti delle Terre.

PEr fare i lavori occorrenti ad eseguire i proposti meglioramenti, opponsi per ordinario la misera difficoltà di non poter tro-

trovare un numero di Operaj sufficiente. Si determinino i Possessori ad impiegar danaro nel miglioramento delle loro terre, e gli Operaj Agricoli non mancheranno.

Sarebbe tempo che i Terrieri si fossero avveduti che questo è l' impiego del danaro che lor conviene, e quanto son restati ingannati quelli che ne hanno scelti altri, o per la lusinghiera speranza di maggior frutto, o per una abituale opinione di sicurezza dei Capitali, e degl' interessi, in certi pubblici stabilimenti, avvalorata dai poltroni, e dai poco ragionatori sopra le vicende umane.

Se si vuol migliorare l' Impiego del Danaro nell' Agricoltura, non si abbandoni agli Agenti di Campagna; ma si presti loro dai Padroni qualche assistenza, che crescerà tutto in proporzione della lor cura.

Si facciano intanto delle rustiche abitazioni senza lusso, sparse per le Campagne, che si vogliono migliorare, e si vedranno subito ripiene di faticanti, che potranno rendere l' opera più fruttuosa, perchè non ne consumeranno una porzione nel venire da una abitazione lontana. Sussisteranno in principio con la mercede di Giornalieri per i lavori di primo miglioramento; poi diventeranno tanti Coloni per la cultura riproduttiva, che si estenderà in proporzione dei primi miglioramenti, con piede stabile.

Ma è di essenza per la buona riescita della speculazione, che simili Casali da fabbricarsi per la Campagna, siano senza lusso, perchè altrimenti non resterebbero invitati i pigionali ad abitarvi, per la troppa altezza delle pigioni che meriterebbero; ed i Possessori resterebbero disgustati dal fabbricarli, mentre non vi troverebbero mai lucroso impiego del danaro.

Nè può cader dubbio, che non vengano occupate le nuove abitazioni, quando non si vedono restare in Toscana disabitati (doppo l' aumento del prezzo delle Grasce) certi ricoveri peggiori delle stalle.

Per quiete di quelli ai quali restasse qualche dubbio, che aumentandosi grandemente le Case, potesse poi mancare la po-

po-

polazione Agricola da occuparle, e che non restassero persuasi, che le sussistenze nuove tirano sempre la popolazione nuova a goderle (verità confermata in Toscana dall' esperienza nella soggetta materia, per un corso di trent' anni), voglio loro mostrare tre sorgenti di buonissima popolazione Agricola.

Un quarto e più dei maschi, componenti attualmente le Famiglie Coloniche, che réstan celibi, prenderebbero Moglie, quando trovassero delle nuove Colonìe; giacchè nelle vecchie non gliel permettono i Capi delle loro Famiglie, per non aggiungere figliolanza a quella che già vi è, e per non peggiorar essi di condizione. Un altro numero, e non piccolo, sarebbero i digià ammogliati, che per dissensioni domestiche, o altra causa, si dividerebbero dal restante della Famiglia, quando trovassero occupazioni nella loro arte: e la partenza di questa dal corpo della Famiglia non diminuirebbe il lavoro nel Podere, perchè il travaglio di una Famiglia piccola ed unita è sempre maggiore di una grande, e discorde. Le Borgate di Case sparse per la Campagna sono tutte abitate da persone che non hanno altro mestiere, che il lavoro della terra; nei mesi della sementa, mietitura, e battitura, sono impiegate benissimo ad ajutare le Famiglie Coloniche, troppo piccole all' estensione del Podere; ma nel restante dell' anno sussistono con rubare le legne da fuoco nei Boschi cedui, e portarle a vendere nei Castelli, con danno grandissimo di quella riproduzione, tagliando male le piante, ed in età immatura. Quando costoro fossero ridotti tanti Coloni, doppio sarebbe il benefizio che ne risentirebbero i Possessori. Ma non si speri di ridurre a buoni Coloni tali abitanti di Borghi, senza trasportarli in Case sparse per la Campagna, e sulla terra da lavorare. Se poi si trovassero simili Case abitate da Pigionali, la prima operazione che dovrebbero fare i Possessori di Terre a quelle Case vicine, sarèbbe di dare ai pigionali delle medesime, delle Terre di limitata estensione a Colonìa, ed a grado a grado aumentargliene. Si troverebbero presto formati dei Poderi, senza la spesa della fabbricazione intiera delle Case; e con qualche piccola aggiunta, in specie di stalle, sarebbe formata l' abitazione ai nascenti Coloni.

L' im-

L' impiego del danaro in ridurre a coltura le Terre inculte, ha per lo più disgustato i grossi Possessori (che sono quegli dai quali si può sperare questo bene), perchè dopo non ne hanno veduto risultare nelle Fattorie un aumento d' entrata proporzionata al frutto del danaro spesovi. Nè infatti vel potevano vedere, avendo sempre agito in opposizione del sistema agrario Toscano, che è appoggiato sopra l' abbondanza della Popolazione Colonica. Con un paro di Bovi, e molti Uomini, si porta alla massima rendita un grosso Podere. In altri Paesi, in un Podere di simile estensione vi s' impiegherebbero molti Bovi e pochi Uomini.

I Possessori scorgendo delle Terre inculte contigue alle coltivate, e della stessa natura, ne hanno intrapresa la coltivazione sulla fiducia di aumentare i prodotti dei Poderi, in proporzione delle Terre nuovamente poste in attività; ma le hanno lasciate alla discrezione degli stessi Coloni, che per lo avanti le avevano, e non vi perdevano alcun tempo per lavorarle; mentre le tenevano per un semplice pascolo di Pecore. Non hanno poi pensato, che era necessario aumentare ancora le braccia delle Famiglie Coloniche, nella proporzione dell' accresciuta superficie coltivata, ad effetto di eseguire gli annuali lavori, che fanno ottenere le nuove riproduzioni.

La maggiore o minore lavorazione di un Podere tenuto a Colonìa, non è difatto proporzionale all' esigenza della buona Agricoltura; ma alla forza della Famiglia Colonica. Questa non è mai assai soprabbondante, perchè non vi troverebbe l' intiera sussistenza; e diventando per nuova figliolanza, anderebbe a cercarla in altra Colonìa: e sempre o adattata all' estensione del Podere, o scarsa. Il secondo caso per nostra disgrazia è assolutamente il più ovvio; i pratici della Campagna ne fanno una piena testimonianza; ma in ambidue questi casi, non è capace di sopraccarico di fatica.

Ecco come sono stati affogati egregj capitali in nuove coltivazioni senza profitto. L' Opere che i Coloni impiegano nella superficie nuovamente coltivata, le tolgono a quella che già lo era da antico tempo; onde il guadagno è distrutto dallo scapito. Si

Si è fatto di peggio, anzi che aumentare i Coloni in proporzione che si aumentavano le Coltivazioni, si sono per due lati diminuiti.

Impoveriti i Contadini avanti la libertà di Commercio, particolarmente per il basso prezzo dell' Olio (che appunto si raccoglie nei Paesi suscettibili di maggiori miglioramenti), i Padroni non potendo più sostenergli, ne diminuirono il numero, serrando delle case Coloniche per unire due Poderi insieme.

In proporzione che impoverivano i Contadini, ed i Possessori, per i prezzi delle Derrate tenuti bassi colle Leggi, restavano senza sussistenza i pigionali della Campagna, che campavano sull' opere dell' Agricoltura; e non pagando le pigioni delle Case che abitavano, i Padroni ne lasciavano rovinare in gran numero, ed alcune le demolivano per servirsi dei materiali.

E per quanto si sia detto che le famiglie ristrette in Borghi non possono dare de' buoni Coloni, non è per questo che non siano utili all' Agricoltura, e che peggio sarebbe se non ci fossero punto; mentre nella massa è più il vantaggio che a quella portano, del male che fanno. Due Uomini di più nella mietitura e sementa di un Podere, fanno un vantaggio superiore ad ogni credere. Ammassano poi dei concimi; radunano dell' erbe da fieno che perirebbero; fanno delle fosse da Viti; fanno da manuale alle Fabbriche; tagliano Boschi, e fanno altri lavori, a' quali mancando dovrebbero supplire i Coloni.

Diminuzione di Case abitate da persone che si occupano unicamente nel lavorare la terra, produce l' effetto di diminuire le Famiglie Agricole, e le riproduzioni in conseguenza.

Chi volesse la prova delle due suddette diminuzioni di abitazioni campestri, non ha che riscontrare l' antiche descrizioni di Decima collo stato della Campagna prossimamente anteriore al 1767., nel qual tempo fu stabilita la libertà di commercio, che fece all' opposto principiar subito la fabbricazione, e migliorazione delle Case in Campagna.

Un vecchio errore accennato nel Capitolo I. Nota 1., che tuttora esiste, ha molto contribuito a scemare l' entrate delle Terre di vecchia coltivazione, in proporzione che se ne facevano delle nuove. E' stato creduto che il mezzo di fare scontare ai Contadini il debito da essi contratto coi Padroni per somministrazione di vitto, fosse il farli molto guadagnare in occupazioni estranee da quelle, alle quali erano tenuti per gli obblighi del contratto Colonico. Da questo è venuto, che i Contadini hanno trascurato i lavori annuali riguardanti la riproduzione, ed in specie le vangature. Sicchè diminuzione sì fatta di debito è stata fatale al Debitore, ed al Creditore; avendo diminuito l' entrata del Podere ad ambidue, non solo per quel tempo, ma molto più per il tratto successivo. (Vedi l' Articolo 44. Famiglia Colonica).

CAPITOLO IV.

Quanto manchi alla Toscana per potersi dire ben coltivata

SI è detto già, che non si può tirare tutto il frutto dalla terra Toscana, di cui è capace, senza rivoltarla nei suoi periodi rustici colla vanga; e per ragione di tal lavoro, occorre per ogni podere una Famiglia che contenga tanti uomini adulti atti ad usare la vanga, per quante diecine di stajate a sementa di grano comprende. Trovato dunque quante diecine di stajate di sementa è capace uno spazio di terra, ed il numero di Coloni adulti che vi sussiste (il quale certamente sarà molto meno che al suddetto rapporto), chiunque potrà calcolare quanto manca per esser ben coltivato.

Avvertasi, che per la risoluzione del Problema, nel calcolo và compreso indistintamente, tanto la terra di già ridotta a sementa, che quella che si potrebbe ridurre.

Si crede ben coltivato un podere, perchè si vede tutto se-

sementato, e forse non sarà posto in stato della metà della rendita, di cui quel suolo è capace.

Quest' articolo bisognerebbe che fosse ben conosciuto dai grossi Possessori, e da quegli che dirigono la manutensione dei Latifondi. Credono di avere tutto fatto quando hanno raccomandata una tenuta ad un Fattore, che abbia reputazione di abile soggetto. L' inattività di costoro è assolutamente dimostrata. Si vede che Fattori levati da luoghi di perfetta cultura, hanno lasciato sussistere dei grandissimi, e patenti difetti, che hanno trovato nella Fattoria consegnata alla lor cura. E chiesta giustificazione di simili mancanze, rispondono che vi hanno trovato tali usi.

In vastissime Fattorìe appena si conosce la vangatura; e si vedono bellissimi campi vitati, e pomati, tenuti un' anno in riposo, per non gli rinnovare colla vanga; barbarie insoffribile in Toscana!

In molti luoghi la profondità della vangatura essendo minore di quella delle barbe delle cattive erbe, invece di sradicarle si coltivano, e vengono poi più rigogliose.

In altri luoghi si ricoprono le semente coll' erpice, invece delle marre. Un abile Campagnolo nelle terre anco non perfettamente grosse, valuterà questa barbarie che diminuisce di un terzo la raccolta del Grano.

La pessima manutensione delle ripe dei Fiumi, e fossi, la custodia degli Alberi fruttiferi, e quella del Bestiame, in molti luoghi muove a sdegno lo zelante Agricoltore, benchè non v' abbia interesse.

Il lasciar correre difetti di tal natura, non si può giustificare dai Fattori con l' uso.

Serva l' accennar qualcheduno dei tanti difetti che si commettono nei Terreni già coltivati, per mostrare, che per calcolare quanto manchi alla Toscana per essere ridotta ad intiera cultura, non si dee misurare solamente la terra soda ed inculta.

Per sciogliere il Problema in una Provincia definitivamente, si prenda in veduta un dato spazio di Toscana, per esempio

una Comunità di Pianura. Si veda in un miglio quadro, che possa dirsi ben coltivato, o della medesima, o di simile fertilità di terra, quanti Coloni vi sussistono; quegli di meno, che nella proporzione saranno in tutta l'estensione della Comunità, daranno la norma per dimostrare quanto manchi per essere ben coltivata.

Se la Comunità è composta di più nature di suolo, bisognerà far l'operazione con un'adeguata classazione. E sia cauto il Calcolatore di non restare ingannato nella scelta del miglio quadro da servire di modello; si richiede che sia in circostanze totalmente simili al suolo della Comunità, ove si fa il calcolo di confronto.

Nelle Comunità mal coltivate non si potrà trovare un buon modello, onde bisognerà cercarlo in altre.

Per rapporto alla sementa la cosa sarà più facile; ma per rapporto agli alberi fruttiferi, come sarebbe Ulivi, e Viti, bisogna avere grande attenzione non solo alla similitudine della terra, ma anco alla sua esposizione e alla vicinanza dei monti, che la circondano.

Avendo le due Tavole di Prospetto delle rendite di più Fattorìe della stessa Comunità (di cui si dà il modello alla fine del libro), si avrà un grandissimo ajuto per l'operazione, e forse il maggiore che si possa mai sperare; particolarmente se siano corredate delle Piante delle respettive Tenute.

Come anche il ragguaglio maggiore o minore del valore della sussistenza respettiva individuale dei Coloni, possa servire di mezzo ai grossi Possessori per sindacare la manutensione delle loro Tenute, si dimostra nella Parte II. Cap. III. al suo Articolo.

CAP. V.

CAPITOLO V.

Caso nel quale la Società Colonica fra il Terriere, ed il Lavoratore non è utile all' Agricoltura

DOpo aver rilevato i vantaggi, che la Società Colonica porta all' Agricoltura Toscana nel generale, sarebbe una grave mancanza il non mostrare un caso, in cui è alla medesima dannosa; perlochè conviene al Proprietario porre in valore le rendite delle sue terre con altro sistema.

La Società Colonica fra il Terriere, ed il Lavoratore è utile all' Agricoltura Toscana nel generale, perchè in conseguenza di essa ambedue le parti sono mosse dal proprio interesse a spingerla al punto maggiore possibile; ma per quelle terre il di cui Possessore è d' una condizione, che non li permette dirigerle da se stesso, e deve far loro prestare dagli stipendiati quell'assistenza e direzione, che gli altri Proprietarj non confidano ad alcuno, riservandola sempre a se medesimi, cessa per una parte la massima, sopra cui è fondata l' utilità della Colonìa.

I Beni sotto la Regia Amministrazione, siano della Corona, di Spedali, di Pie Istituzioni, e generalmente tutti i Domaniali, sono di tal natura. Il Principe di queste terre (tenendo luogo di Proprietario), quando siano lavorate a Colonìa parziaria, deve farsi rappresentare da uno stipendiato, onde è infranta per questa parte la massima fondamentale del pregio della Società Colonica, che ambe le parti sono spinte dal proprio interesse a procurare la maggiore riproduzione possibile.

Il Granduca Leopoldo persuaso di questa verità, ordinò l' allivellazione di tutte le Reali Possessioni, e delli Spedali, sopra l' entrata di un ventennio. E siccome in tutte le sue operazioni aveva sempre per principale scopo il bene generale dello Stato, nulla curò in tali allivellazioni il profitto massimo dei Patrimonj ai quali appartenevano, che si sarebbe ottenuto per mezzo

mezzo dell'Incanto. Egli credè che preferendo nelle allivellazioni delle buone, ed industriose famiglie di Contadini; si sarebbe spinta la cultura di quelle terre al più alto grado.

Il Contadino, che hà lavorato come Colono molti anni un podere, conosce più d'ogni altro i miglioramenti, che il Padrone vi potrebbe fare per aumentare i frumenti, e gli alberi da frutto. Lo prega a fargli, non gli fà, alcune volte perchè non ne conosce il benefizio; altre perchè vi trova un troppo piccolo impiego di denaro; non spettando ad esso, che una scarsa metà del prodotto, che darebbero; ma il Contadino, che sia anco Livellario del podere, li può fare con esuberante impiego del danaro, non dovendo spartire il prodotto con alcuno. Ha ancora bisogno, per effettuare tali miglioromenti, d'assai meno denaro del Proprietario. Molti gli fa fare dalla sua famiglia; altri da ajuti presi di fuori, che tiene alla sua tavola, gli costeranno la metà che non costerebbero al Padrone, e lavorano il doppio, stando mescolati con gl'individui della sua famiglia.

L'utilità che produsse allo Stato questo sistema, si vede a colpo d'occhio a Colle Salvetti, Possessione Reale nel Pisano, ed a Castel Nuovo della Misericordia, nel principio della Maremma Pisana.

Nel primo luogo non servendo la Chiesa che vi era per la Popolazione che andava crescendo, se ne dovè fare un'altra, ed in sito più comodo alle Case nuovamente costruite.

Nel secondo seguì presso a poco lo stesso, e vi si vedde un aumento anche maggiore. Il sistema fu tanto gustato dalla Popolazione Agricola di quel Territorio, benchè di aria non felice, che l'affluenza delle suppliche per ottenere appezzamenti di Terra a livello regurgitava, nè si sapeva come contentar tutti.

Il maggior ostacolo che si opponesse a questa salutare operazione, era quello degli Amministratori, ai quali dispiaceva di perder quella specie di Giurisdizione che esercitavano.

Non ostante questo sistema ha delle grandi opposizioni, e le doveva avere. Serrando delle Amministrazioni, si tolgono delle sorgenti di profitti, e dei soggetti di giurisdizione individuali.

La più generale opposizione, che fusse data al progetto, fù la

la prelazione ai Contadini, e non ai più grossi offerenti per la maggior sicurezza del Canone.

Il sistema essendo stato promosso dal Principe avrebbe egli commesso una mancanza, di cui non era capace, se avesse anteposto il maggior vantaggio dei Patrimonj, ai quali appartenevano i Livelli, all'aumento della ricchezza Nazionale, che si otteneva coll' aumento di riproduzione, e di Popolazione per la maggior cultura, che si aveva dall' Allivellazione ai Contadini. I Patrimonj Regj debbono servire allo Stato, e quando lo Stato arricchisce, può ajutare anco tali Patrimonj: massima la più grande, e la meno conosciuta, perchè si guarda quanto tira la pupilla, e non la mente.

Il sistema non poteva non essere utile anco ai Patrimonj, se era ben sostenuto.

Si fissarono i Canoni sopra i Ventenni dei prodotti appurati dalle spese più limitate per ottenerli. Vi guadagnarono dunque i Patrimonj, tutti i profitti, e le dissipazioni che notoriamente si fanno dai Ministri di Campagna.

I prezzi furono i veri che resultarono dai Ventenni. Si guadagnarono i Laudemi, che non potevano esser meno di una Annata.

Il pericolo del peggioramento dei Fondi non vi poteva essere, perchè furono consegnati con esattissima pianta; ed i Ministri dei Patrimonj potevano, quando volevano, riscontrarne la manutensione e sciogliere il Livello per peggioramento del Fondo, essendoci sempre il Laudemio, che riparava il peggioramento. All'insolvenza del Canone vi erano due rimedj: se il Fondo era migliorato dopo due Canoni insoluti, domandare la caducità; se non vi erano miglioramenti, pagandosi i Canoni in due rate l'anno, subito dopo scaduto un Semestre, staggire le raccolte prima di devenire all'altro Semestre: ma non si fece nulla di questo.

Invece dunque di attribuire i debiti di Canoni a vizio del sistema d'Allivellazione, si dovrebbero attribuire a rilassatezza delle Amministrazioni.

Nè credasi, che si dessero i Livelli a tutti i Contadini che gli

gli domandavano, senza esaminare la loro forza, ed industria. Si escludevano tutti quelli che avevano debito, e che non tenevano bene il podere che lavoravano. Ed il Laudemio, che dovevano sborsare nell'atto di celebrare il contratto di Enfiteusi, dava sempre una presunzione, che non fossero poveri; mentre nel caso ancora, che avessero preso in imprestito il denaro per pagarlo, era segno, che non avevano reputazione di poveri.

Ma quando nell' Allivellazione fossero stati preferiti i più facultosi per la maggior sicurezza del Canone, che cosa ne sarebbe avvenuto?

Gli averebbero presi i grossi Possessori, e così sarebber tornati in altre amministrazioni di Fattori, simili a quelle di dove erano esciti, per lo più trascurate, e languide; giacchè in mano dei Frati, che sono i più industriosi Possessori (come mani morte) non potevano passare.

Dunque la ricchezza Nazionale non si aumentava. Anzi è facile che in generale le Amministrazioni Regie avessero speso in Coltivazione più dei Particolari non Contadini. Sono affidate queste due egualmente ai Fattori; ma in quelle dei Particolari spesso mancano gli assegnamenti per effettuarle, il che non accade nelle Regie.

L'eccezione al sistema suddetto delle Allivellazioni, che merita qualche discussione, è lo sbilancio in cui pare che abbia posto gli Spedali, che debbono ora comprare il grano ad un prezzo assai maggiore di quello sopra di cui furono misurati i Canoni dei Beni allivellati.

Ci si potrebbe rispondere in due parole, che gli attuali prezzi eccessivi procedono da una rivoluzione di Europa impossibile a prevedersi, e che non si può prendere per un termine di paragone; mentre per trovarne una simile bisogna andare più di dieci Secoli indietro, rimontando ai tempi barbari, che si credeva non potessero più tornare; e poi non si sà cosa ne accaderà in seguito. Ma io non approverei questa risposta, perchè credo che l'Allivellazione sia stata vantaggiosa in tutte le vedute.

Che sia stata vantaggiosa per l'aumento della ricchezza Nazionale (che è il primo scopo, che ebbe il Gran Duca Leopoldo), già

già non si può revocare in dubbio. Ha fatto crescere la coltivazione, e la Popolazione; non occorre altra prova.

Che fosse poi di un notabil vantaggio ai Patrimonj allivellanti, fino a che la revoluzione non principiò a farsi sentire in Italia, nessuno lo contrasterà. Per dire dunque, che l'allivellazione ha portato uno scapito ai patrimonj, bisogna confrontare gli avanzi con gli scapiti provenienti dal sistema, per un dato tempo, e poi decidere.

Il conto convien farlo fino a tutto il giorno d'oggi, perchè non si sà cosa possa seguir domani.

Si conta la maggiore entrata, che hanno dalla terra percetto i Livellarj in questi ultimi anni, la quale senza i Livelli sarebbe toccata ai Proprietarj, e non l'aumento del Dazio, Imposizioni straordinarie, Requisizioni, e vessazioni, che hanno sofferto i Livellarj medesimi in questo tempo per la stessa causa dell'aumento dei prezzi, stato tutto risparmiato ai patrimonj allivellanti. Nei confronti bisogna vedere l'Attivo, ed il Passivo.

Per decidere sul quantitativo del vantaggio che hanno ricevuto i patrimonj allivellanti per la sola soppressione delle Amministrazioni di Campagna, scritturato per saldi ec., basta riflettere, che le spese di una casa di Fattoria visibili (benchè non molto estesa) vanno a trecento scudi, e non ne sono state abbonate ai Livellarj neppure la metà, essendo state giudicate a tariffa, e non sull'effettivo speso, e consunto.

Sono otto anni che si fece sentire la Guerra in Italia, e tanto tempo è che alzarono i prezzi delle Derrate ad un segno non stato mai.

Questo è un danno per gli Spedali, che a tenore di canone percepiscono quel meno. Ma sono trenta anni che furono fatti i Livelli di alcuni Patrimonj; si calcoli per questo tempo l'effettive spese suddette di Amministrazione risparmiate, aggiungendo per otto anni le Imposizioni nuove, e straordinarie, le Requisizioni, e danni sofferti dai Livellarj per le Invasioni, che altrimenti avrebbero dovuto soffrire i Patrimonj allivellanti; quindi si confronti collo scapito per gli aumenti dei prezzi per i suddetti otto anni, che sono gl'istessi della Guerra, causa comune

 coll'al-

coll'alzamento dei prezzi, ed in fine di calcolo si vedrà che i Luoghi Pij vi hanno guadagnato.

A questo ragionamento si opporrà, che le Imposizioni straordinarie, e i danni non vanno contemplati, essendo accidenti temporarj; ma la Guerra, che ha prodotto tali accidenti straordinarj, ed egualmente l'alzamento dei prezzi, essendo causa comune tanto dell'aggravio che del guadagno, se il primo non si vuol computare, non si dovrà per la medesima ragione considerare nemmeno il secondo.

Altri non disapprovando il sistema delle Allivellazioni dicono, che si doveva fissare i Canoni in Generi, e non in Contanti, e se così fosse stato praticato, gli Spedali non si troverebbero ora a pagare il Grano per consumo, tanto più di quello che fu considerato nel formare i Canoni.

Questa proposizione che vien promossa ora dall'accaduto, e non dalla previsione, non sfuggì di vista quando fu ideato il sistema delle Allivellazioni delle Terre dei patrimonj pubblici, e semipubblici.

E' sempre stato noto che l'alzamento del prezzo delle Derrate deve progredire, perchè del Metallo monetabile più se ne tira dalle miniere di quello che se ne perda e distrugga. Della Moneta Cartacea propriamente detta, preso un lasso di tempo, accade lo stesso. I debiti delle Nazioni, mediante la circolazione delle carte rappresentanti i titoli dei Creditori, che producono un'effetto simile a quello della Moneta Cartacea, crescono più rapidamente. Onde l'aumento dei prezzi doveva seguitare l'istessa progressione.

Ma a lasciare il vantaggio dell'aumento del prezzo dei generi a favore dei Patrimonj allivellanti, fu visto fino nelle allivellazioni che seguirono nel nostro Spedale di Bonifazio, che vi erano delle difficoltà grandi per tutte le parti.

I Livellarj ricercati dai Ministri di Bonifazio di dar Grasce per Canoni, ai prezzi del ventennio (su del quale era stato fissato il Canone medesimo) in luogo di Contanti, non vollero aderire in conto alcuno. Viddero benissimo che i prezzi dovevano crescere, e non scemare; e poi volevano la libertà di vendere i Pro-

i Prodotti in quel tempo che avessero creduto di loro interesse. Inoltre in un anno di Carestia non raccogliendo tutta la quantità del Genere fissato, rischiavano di doverne comprare altrettanto, e così pagare due volte il Canone.

Leopoldo, che aveva per primo oggetto l'aumento dell'Agricoltura, ed avendo conosciuto che i Livellarj Contadini l'avrebbero crescinta più d'ogni altro, sentiva male tutto ciò che tendeva a render dure le loro condizioni; persuaso che qualunque Possessore che non stia un poco nel largo di assegnamenti, non migliora le sue Terre. Dipiù quando voleva diminuire le Amministrazioni, essendo i Canoni in generi, poneva i Patrimonj in necessità di aprirne una per la recezione, e custodia di quelli. Le questioni poi sulla qualità sarebber sempre finite a danno del Patrimonio. Per tutte queste ragioni fu fissato che i Canoni dovessero essere in Contanti.

Sulle stesse massime, ordinò che anco molti Canoni antichi, che si pagavano in generi, si riducessero a Contanti.

Nel mio Patrimonio trovo due Canoni di antichissimi Livelli, stipulati in generi. Uno l'ho dovuto ridurre a Contanti, disgustato dalle questioni che sempre nascevano sulla qualità del genere. Per l'altro molto considerabile, che ritengo ancora, trovo nelle mie memorie un'infinità di liti insorte sulla qualità, tempo, e luogo della consegna, promosse tutte per differirne il saldo.

Tali questioni da un Privato possono tollerarsi; ma non mai da un Patrimonio Pubblico, che ha bisogno della sicurezza diurna dei suoi assegnamenti.

Il sistema di Allivellazione portando per conseguenza immancabile la locupletazione dei Contadini, e la prosperità degli Abitanti di Campagna, doveva portare ancora il vantaggio incalcolabile agli Spedali, di diminuire il concorso di una quantità grande d'Individui, che prima percossi dalla miseria preferivano la cura, e trattamento degli Spedali; e divenuti poi più agiati dovevano preferire di essere trattati nel seno delle loro Famiglie, evitando gl'incomodi di un trasporto spesso fatale.

m 2 Vo-

Volendo speculare sopra il miglioramento del sistema Livellare, si abbia in veduta che non si potrà lasciare al Padron diretto l'eventualità dei prezzi dei prodotti, mediante il pagamento dei Canoni in generi, se non gli si lascia anche l'eventualità passiva dell'aumento d'Imposte, e danni straordinarj e generali, che discendano dalla causa stessa che produce l'aumento dei prezzi; altrimenti il sistema sarebbe ingiusto, portando tutto il favore ad una delle Parti contraenti, e scapito all'altra.

CAPITOLO VI.

Delle Piante Geometriche delle Terre; e come debbano costruirsi per essere utili

Le Piante geometriche hanno più oggetti. Primo servono di documento da conservare la memoria dei Confini contro le occupazioni dei vicini, e specialmente dei Contadini, quasi universalmente inclinati a questa viziosa operazione.

Secondo servono d'Inventario delle Coltivazioni, esistenti nel tempo che è disegnata la Pianta; e così potere scuoprire le negligenze dei Contadini e Fattori nel conservarle, non meno che i vizj del suolo, che le riducessero di breve vita, per correggerli.

Terzo pongono sotto l'occhio tutta la superficie di un Podere, per l'effetto di ben regolare le Coltivazioni, sì in rapporto all'aspetto del Sole, al sostegno delle Colline, e al conveniente scolo; che in rapporto alla simmetria, in forma che non pregiudichi all'utilità.

Quarto servono di mezzo per la giusta stima delle Terre.

Ad effetto che le Piante Geometriche servano di documento da conservare la memeria dei Confini contro l'occupazione dei vicini, bisogna che siano concordate con firma dai vicini mede-

medesimi, e che vi siano segnati i Termini corrispondenti a quelli che si ritrovano sopra le Terre. E siccome questi termini spesso si estraggono furtivamente, si procuri di rapportarli nella Pianta a dei Capisaldi murati.

Perchè le Piante servano di utile Inventario di ogni sorte di Coltivazioni, bisogna che queste siano disegnate precisamente nei siti dove esistono, e non dove fanno meglio figura sulla Pianta. Credo che delle Coltivazioni esattamente disegnate sopra le Piante, non se ne trovi 5. per cento.

Per assicurarsi della fedeltà dell' Agrimensore, si fa misurare da un altro delle trasversali da due punti dati, senza dargli le Piante nelle mani, e se queste non combinano nelle Piante, si sospetti dell' infedeltà in tutto.

Dalle Piante non potendosi rilevare il numero delle Viti, ed Alberi fruttiferi; anzi dove i filari delle Viti son fitti, per non far confusione, stilandosi disegnarne ogni 3. uno, (tanto, per vederne la direzione) in una Cartella che si fa nella Pianta., vi si segna il N. delle Viti, ed Alberi fruttiferi in tre classi; vecchie, adulte, e giovani; per giovani intendendo quelle che non arrivano a 10. anni. Nella stessa Cartella si può segnare ancora la misura dei respettivi pezzi di Terra, e se è Collina, sarebbe cosa utilissima il notarvi la sua declività a Braccio.

Perchè le Piante servano per dirigere una Coltivazione, se sono Colline, bisogna che sieno disegnate da uno, che sappia per mezzo di ombre dimostrarvi le vallette, e le direzioni delle loro pendenze.

Invece di macchiare il fondo delle Piante di un colore a capriccio, si stila adoprare il vero colore della Terra, ed in una Cartella, dove si vedono i diversi Colori corrispondenti a quei della Terra, vi si dà le denominazioni delle Terre medesime, secondo il dialetto del Paese, e rapportato a quello comunemente intelligibile.

Per servire di mezzo alla giustá stima delle Terre conviene dividere ogni Podere in tanti appezzamenti, quante sono le diverse specie delle Terre nell' atto di misurarle. Ed in una Nota che si farà in ogni Pianta, vengano richiamate le qualità di ciascuno appezzamento così:

1. Qualità nominale della Terra.
2. Misura.
3. Rendita per ogni Stajo di sementa di Grano.
4. Numero delle Viti.
5. Numero dei Frutti.
6. Numero degli Ulivi.

} In tre Classi. Relativamente alle misure V. il Cap. seg. §. I.

CAPITOLO VII.

Delle Misure Toscane, che interessano l' Economìa Campestre

§. I.

Le misure Toscane di superficie, a tenore della Legge degli 11. Luglio 1872., che sono le sole legali in tutto lo Stato, sono le appresso;

Il Braccio Fiorentino detto a Panno ne è l'unità: si divide in 20. soldi il soldo in 12. denari: soldi 11., e 1. denaro fanno il Piede di Parigi.

Il Piede di Vienna si divide in 12. once; ed 1. Piede, e 10. once fanno il Braccio Fiorentino.

Il Quadrato è la maggior misura di superficie: si divide in 10. Tavole quadre; la Tavola in 10. Pertiche quadre; la pertica in 10. Deche quadre; la Deca in 10. Braccia quadre e 10000. Braccia quadre formano il quadrato.

Vi erano prima in Firenze due Bracci, il suddetto a Panno, e l'altro a Terra per la misura delle Terre. Era questo soldi 18. denari 10. e 12. ottavi di quello a Panno.

Lo Stioro era la legale misura Fiorentina di superficie: si divideva in 12. Panora; il Panoro in 12. Pugnora; il Pugnoro in 12. Braccia quadre a Terra, e Braccia 1728. dette erano uno Stioro, o sia canne 48. quadre di B. 6. a Terra; corrispondenti a B. 5. 2. terzi a Panno.

Presentemente per misurare i Terreni, si usano le Pertiche volgarmente dette Canne, di Braccia 5. a Panno, ed uno Stioro è braccia quadre a Panno 1541. e un terzo.

Ogni Provincia Toscana aveva prima le sue misure particolari legali. Ma contuttochè dopo la suddetta legge siano state tutte parificate, loderò sempre che nelle Piante vi sieno poste ambedue.

Allon-

Allontanandosi da Firenze qualche miglio non si descrivevano più le misure delle Terre a Stiora, ma a *Stajora*; ed uno Stajoro si formava di 3. Stiori. E generalmente si conta, che uno Stajoro sia un' estensione di superficie, che si occupi con uno Stajo di Grano a Seme.

Questo è molto prossimo al vero nelle prime Colline; ma accostandosi alla Montagna, con uno stajo di Grano appena si copriranno due Stiora e mezzo. Nella fertilissima Pianura se ne copriranno anco 5.

La ragione di questo si è, perchè nelle Terre molto fertili il Grano facendo cesto si semina più rado; nelle magre un granello gettando pochi steli si semina più fitto.

Nella descrizione pertanto dei Catasti di Decima adoprandosi indistintamente per le tre misure che si praticano della Terra l'appresso Cifre *St. Sta.* una gran parte sono assai erronee, benchè le descrizioni sieno state fatte in buona fede da ciascheduna delle tre classi di Persone che le hanno eseguite.

Se la descrizione viene da un Agrimensore Fiorentino St., o Sta. denoteranno Stiora; se verrà da un Agrimensore lontano qualche miglio da Firenze denoteranno Stajora. Se poi il Podere non è stato misurato, ma giudicato per la sua misura a vista, ossia dalle denunzie dei Contadini che lo hanno seminato, denoteranno stajate a misura di Sementa di Grano; e sarà la stajata di quella estensione che la darà la fertilità respettiva della Terra.

E' da avvertire che questa misura tanto quando si rilevi dal Contadino solito seminare il Podere, che quando si deduca dalla Sementa che si trovi scritta, è sempre minore dell'altre, perchè comprende la sola Terra Seminata; lasciandosi le Fosse, le Piante dei Ciglioni, Viottole, e tutto ciò che non venga di fatto coperto dal Seme. All'incontro le misure fatte colle Canne nulla lasciano.

§. II.

Misure delle Granella, a tenore della suddetta Legge

ANco queste misure variavano in tutte le Provincie, e furono ridotte dalla Legge alla misura Fiorentina.

Lo Stajo è l'unità. Si divide in 4. quarti. Il quarto in 16. quartucci secondo la Legge. Ma la pratica lo divide in 8. mezzette. La Mezzetta in due quartucci.

Lo Stajo contiene di peso più, e meno lib. di granella, secondo la qualità del Terreno che le produce, e la migliore, o peggiore vegetazione dell'Annata. Ma se si dovesse prendere un peso medio dello Stajo del Grano, tanto in rapporto alla vegetazione dell'annata, che alla qualità del Terreno, mentre il basso lo dà leggieri, ed il Terreno montuoso o sassoso lo dà grave, si potrebbe considerare di lib. 53. e mezzo.

Vi

Vi sono tre misure di Commercio; la prima della Mina che è un mezzo Stajo; la seconda del Sacco che è 3. Staja; la terza del Moggio cho è 24. Staja.

In un Braccio Cubo di vuoto entra di Grano staja 8. e un ottavo, versatovi con lo stajo pieno e raso, a misura di vendita: ma se si riscontrasse un cubo di braccio coll' acqua potabile stillata, come sono state riscontrate le altre misure, si troverebbe che contiene solamente St. 7. 5. quarti. La differenza nasce dalla maniera di empire lo Stajo di Grano a vendita, che porta l' introdurvi molt' aria, perchè vi entri meno Grano, e non lo squotere punto; quando all' opposto gettando lo St. del Grano così leggermente pieno l' uno sopra l' altro nel Cubo; vi resta calcato, e l' aria che formerebbe qualche vuoto resta dilatata, e di niun effetto.

§. III.

Misure dei Liquidi, a tenore della suddetta Legge

Il Barile è sempre l' unità. Quello del Vino pesa per il liquido libbre 133., e 8. oncie. Si divide in 20. fiaschi. Il Fiasco in 8. quartucci, e pesa libbre 6. e once 8. di umido. Il Barile dell' Olio pesa il liquido libbre 88. Si divide in 16. Fiaschi. Il fiasco contiene di liquido libbre 5., e once 6.

§. IV.

Misure dei Pesi

L' Unità è l' antica Libbra Fiorentina. Si divide in 12. once. L' oncia in 24. danari. Il danaro in 24. Grani.

Vi è ancora la dramma usata nei Medicinali in particolare, che è 3. danari, ossia l' ottava perte dell' oncia.

La Libbra Fiorentina ha un Campione che esiste in tutte le raccolte di monete d' oro, questo è il Fiorino d' oro dei Fiorentini col Giglio, Arme dei medesimi da una parte, e S. Gio. Batista dall' altra, per più Secoli è sempre del peso di una Dramma, ossiano 72. grani.

Durante la Repubblica Fiorentina non fù mai abbassato il peso del Fiorino d' oro; anzi nel 1525. (sette Anni prima del Principato) con pubblico Bando le stabilì del solito peso di 3. Danari ossiano 72. grani, ed alla solita bontà di 24. Carati, proibendo il rimedio o diminuzione anco minima a favore della Zecca.

Nel Regno Mediceo questa moneta perse il nome di Fiorino, e si disse Zecchino o Ruspo Fiorentino colle due medesime impronte, benchè variate di disegno. Seguitò sempre a bontà di 24. Carati, ma nel Regno di Ferdinando I. de' Medici fù calato di peso un grano, e così fissato Grani 71. e questo

sto accadde nel 1596. Cosimo II. nel 1608. lo ristabilì a 72. Grani. Nel 1711. fu nuovamente abbassato a grani 71. Da pochi anni in quà si trova a Grani 70. e mezzo.

Marche dei Pesi

℔ Libbra ℥ Oncia ℈ Denaro *G.* Grano.

§. V.

Capacità delle suddette Misure sì di solidi, come di liquidi, a tenuta d'acqua stillata, e come frazioni di Braccio Cubo.

IL Mattematico Regio Dott. Pietro Ferroni, Deputato allo stabilimento dei Campioni legali per l'uniformità di tutte le misure e Pesi della Toscana trovò, nell'Anno 1780. unitamente agli altri Condeputati le risultanze seguenti:

„ Il Termometro di Reaumur segnando 18. Gradi sopra il punto del Ge-
„ lo per fissare la temperatura dell'Atmosfera,
„ Ed essendosi fatta la preparazione d'Acqua comune potabile esatta-
„ mente stillata,
„ E riempiti colla massima precisione lo Stajo Fiorentino, il Barile da
„ Olio, ed il Barile da vino, parimente Fiorentini, della suddetta acqua
„ stillata (essendo tutte le tre dette misure di capacità sì di solidi, come
„ di liquidi, lavorate di Rame) resultò:

	℔	℥	℈	G.
„ Nello Stajo il Peso dell'Acqua contenutavi - - - - - „	71.	9.	2.	-
„ Nel Barile da Olio - - - - - - - - - - - - - „	97.	4.	-	-
„ Nel Barile da Vino - - - - - - - - - - - - - „	133.	11.	5.	8.

Da questo esperimento fondamentale delle tre misure di capacità ridotte come sopra, a peso d'acqua stillata si derivò per approssimazione (prendendo per Unità di rapporto la capacità del Braccio-Cubo Fiorentino, cioè di quel Cubo, che abbia per Lato da ogni verso il Braccio lineare di Firenze, che prima dicevasi a Panno, ed oggi è unico, e dovrebbe esser tale in tutta Toscana) si derivò, dico, essere:

„ Lo Stajo Fiorentino - - - - - - - - - - - - $\frac{128}{1000}$ } Di Br. Cubo

„ Il Barile da Olio Fiorentino - - - - - - - - - $\frac{174}{1000}$ }

„ Il Barile Vino Fiorentino - - - - - - - - - - - $\frac{239}{1000}$ } Di Br. Cubo

O sivvero

„ Lo Stajo Fiorentino - - - - - - - - - - - - -	$\frac{5}{39}$	Di Br. Cubo
„ Il Barile da Olio Fiorentino - - - - - - - - - -	$\frac{73}{420}$	
„ Il Barile da Vino Fiorentino - - - - - - - - - -	$\frac{262}{1095}$	

Posto per base l'Esperimento ripetuto più volte dai Deputati Regi, quello cioè „ che un Braccio Cubo Fiorentino, contenendo dentro la sua „ capacità, ora poco più, ora poco meno di Libbre Fiorentine 560. d'acqua „ stillata, debba, prendendosi il medio o raggnagliato, essere stabilito delle „ suddette Libbre 560. di Peso nella media temperatura Atmosferica;

Si deduce con tutta facilità dai Rapporti premessi, come essendo il Braccio-Cubo Fiorentino 8000. Soldi Cubi del medesimo Braccio, comprenda

Lo Stajo Fiorentino - - - - - - - - - - - - -	1024	Soldi Cubi
Il Barile da Olio - - - - - - - - - - - - - - -	1392	Soldi Cubi
Il Barile da Vino - - - - - - - - - - - - - - -	1912	Soldi Cubi

CAPITOLO VIII.

Delle stime delle Terre

Nulla di più strano delle stime delle Terre, che si praticano in Toscana. Ho veduto dagli stessi Stimatori, e nello stesso luogo, valutare le Terre spezzate senza Casa Colonica un terzo più di quelle che componevano delle Fattorie di simil terra, di simil coltivazione, fornite delle necessarie Case Coloniche, e di sufficienti magazzini per custodire le grasce; ma stimate in corpo, ossia senza misurarle, sulla sola denunzia della loro rendita, da nessuno incontrastabile documento autenticata.

Deriva una tal varietà dalla fallacia delle denunzie delle raccolte, che verranno sempre accusate più scarse di quello che sono, o dovrebbero essere.

Le

Le Terre spezzate erano state stimate a misura, ed al prezzo corrente nel Paese; non vi poteva dunque essere inganno.

Il Prezzo corrente degli Stabili, appoggiato ad una misura certa, e da quegli del Paese conosciuta, gode le stesse prerogative del prezzo delle Derrate, che viene dal mercato libero, ossia dal conflitto di molto numero di Compratori, e Venditori.

Questo conflitto, che segue nelle contrattazioni delle Derrate, non si può revocare in dubbio che segua anco nelle contrattazioni degli Stabili; per lo che il prezzo corrente non può non essere anco in queste, salvo qualche caso di una Provincia remota dalla gran Popolazione, ed inaccessibile, a motivo di cattive strade; in questo solo caso (reso raro in Toscana) un solo danaroso del Paese è despota delle Terre.

Il prezzo poi che ha per base le denunzie, per crederlo giusto, bisogna supporre gli uomini di una integrità inappuntabile. La denunzia della rendita di un Podere viene sempre per prima mossa dall' asserzione del Colono, che ha lavorato, e che accusando molta rendita del medesimo, di altrettanto si dichiara debitore al Padrone.

Per seconda mossa passa per i registri del Fattore, che gli altera come gli piace: e si trova molto spesso, che anco i Fattori, che non rubano, registrano le Raccolte in quantità minore del vero, per cuoprire delle spese che il Padrone non accorderebbe, o per ricompensarsi di un utile di Bestiame, che per farsi onore col padrone ha accusato superiore a quello che è di fatto; trovandosi spesso in questo inganno d'accordo coi Contadini.

Inoltre i possessori che vendono, sono per lo più impoveriti, o almeno hanno perso l' affetto a quella terra, che non sarà più loro; onde o non possono, o non vogliono fare tutte le spese anticipate, che dispongono la terra a tutta la riproduzione, della quale è capace.

Il sistema delle stime, rilevate dalla misura della terra, può avere il pericolo dell'irregolarità della misura; ma può esser questa al di sopra di ogni eccezione, se la riquadratura si fa sopra una Pianta Geometrica della Terra in questione. Si fa ancora sopra la Terra stessa, ma non ha riscontro, se è ben fatta; quan-

 do

do non si torni a misurare in altra maniera, operazione lunghissima che non verrà fatta mai. Facendosi poi sulla pianta, vi è sempre la sicurezza di essere stata esattamente misurata, quando la misura dell'ultimo lato del pezzo di Terra, serra la figura sopra la Carta, come la serra sopra la Terra. Dovendo essere una figura simile (quando sia ben fatta) in una proporzione più piccola, quanto corre dal Braccio o Canna vera all' immaginaria segnata nella pianta.

E siccome un podere può comprendere più qualità di terra, volendosi avere il suo giusto valore, lo Stimatore dovrebbe nel misurarlo, a ciascun pezzo di Terra dare il suo prezzo.

E lo Stimatore che deve avere sempre avanti gli occhi la massima, che il Compratore della Terra trovi nello sborso del suo danaro il frutto corrente nel paese; deve all'opposto, trovando la Terra mal coltivata, fare in forma, che il Venditore non dia per 100., quello che con una spesa di 20. si ridurrebbe al valore di 200 Non bisogna dunque che rilevi la stima soltanto dai prodotti che attualmente somministra; ma gli dia un'aumento per quel più che la Terra varrebbe, se fosse ben coltivata; sottraendo peraltro da questo aumento il costo della coltivazione da farsi.

All'opposto, se la Terra è nel punto della massima rendita in tutte le sue parti, siccome non può restare perpetuamente nel grado sommo, lo Stimatore che deve avere in vista la perpetuità, deve allora abbassare il valore della Terra per quella quantità, che la rendita non è durevole.

Fralle spese da detrarsi, oltre le Imposizioni ordinarie, si dovrebbe considerare qualche cosa per le straordinarie; ma oramai essendo immancabile l'aumento dei prezzi delle Derrate, per l'aumento dei metalli che vengono dalle miniere, e per l'aumento della moneta di carta, e debiti pubblici, i quali non vi son vedute che possano scemare; si può pensare che questi due articoli, uno passivo, e l'altro attivo, si compensino fra loro. Moltopiù che per essere ambedue incommensurabili, chiunque è in libertà di considerarli della stessa forza.

L'arte

L'arte di stimare è caduta presentemente nella più gran corruzione. Si accettano tutti per Stimatori, anco nelle stime e perizie giudiciali, che interessano Creditori e Pupilli, senza verun preventivo esame dell'abilità loro; dal che ne vengono delle conseguenze dannose alle Parti, e disonorevoli al Paese.

Serve che un sedicente Stimatore si faccia accettare da un Giudice per tale, ed immediatamente entra nelle liste dei Pubblici Stimatori. Che cognizioni abbiano i Giudici nelle materie agrarie, per accettare un tale in Perito di quelle, ognuno lo potrà considerare.

Il giudizio sopra la stima di un Fondo non si sostanzia in un sì o in un nò appoggiato all'opinione, come sarebbe sopra la questionata legittimità di un credito. Ma perchè venga ben pronunziato, bisogna che sia preceduto dalla fissazione di molti dati, coi quali mediante molte operazioni numeriche se ne forma un solo risultato, che è la stima. Perchè dunque si potesse conoscere, se le Stime sono giuste o nò, bisognerebbe, che non venissero accettate nei Tribunali, senza che fossero accompagnate dai dati, ai quali sono state appoggiate, ossia dalla così detta fattura delle medesime; il che in sostanza corrisponde al Motivo delle Sentenze dei Giudici legali. Or da un tal sistema, quante belle cose mai verrebbero!

La prima sarebbbe la diminuzione dello sciame dei cattivi Stimatori, perchè molti non si troverebbero in grado di dar fuori simil fattura.

Sarebbe così scoperta non meno l'imperizia degl'ignoranti, che l'infedeltà dei cattivi.

Si principierebbe a tratrare la Terra con quel rispetto che merita. Si veda nelle stime dei Fondi Urbani (in specie di quelli, che servono alla mollezza, e alla dissipazione) quante minute considerazioni vi si fanno, e si affidano ai più sperimentati Architetti. La stima all'incontro di una Fattorìa, che può ridursi ad una doppia sorgente di sussistenze, più di quelle che aveva somministrate per il passato, si affida ad uno, che non ne saprà misurare la sua estensione.

Io tengo, che introducendo nelle Stime la pratica di misurare per prima operazione l'estensione della superficie; indi di considerare l'attività respettiva alla produzione di certi generi ricchi, che poco o male vi si coltivano; si darebbe una grande spinta al meglioramento delle Terre. Da un piccolo impulso dato ad un grosso Terriere si è veduto mutar faccia ad una vasta Tenuta. Nessuno più forte stimolo al meglioramento può darsi ad un Compratore di una Terra, che un foglio che gli si mostri, che ha esso pagata l'attività a questo meglioramento; ma se non lo effettua, perde il Capitale sborsato per goderne.

Non si troverà chi ponga in dubbio, che la misura della superficie, e l'attivita della Terra a produrre certi determinati Generi in quantità conosciuta, siano i due elementi delle Stime; ma nella maniera di ridurre il secondo alla pratica consiste la difficoltà; non perchè vi sia di sua natura, ma perchè gli Stimatori agiscono senza metodo, e senza partirsi da principj certi.

Per la misura ognuno vede, che è un'operazione puramente materiale, mentre altro non si richiede, che sia ben divisa, secondo le diverse qualità delle Terre, che si trovano nella Tenuta, delle quali diversifica il valore.

Non è poi cosa punto materiale, anzi richiede delle cognizioni e della pratica insieme, l'operazione del Perito che dovrà determinare, per l'oggetto delle Stime, l'attività della Terra a produrre. Ma non sarà certamente un Perito Stimatore quello, che non sarà capace di bene eseguire questa operazione. Consiste nel fissare il quantitativo dei Generi che si potranno raccogliere in anno medio, in un dato spazio di superficie; valutati i quali ai prezzi del Paese, si ha l'Entrata del medesimo dato spazio di Terra; alla quale datole il fondo al frutto corrente, il resultato sarà la stima cercata. E replicata questa operazione in tutte le diverse qualità di Terre, nelle quali è classabile la Tenuta, colle misure che dà la Pianta, si troverà la Stima della Tenuta intiera. Eccone un esempio:

Per

Per ogni spazio dato nella Campagna Fiorentina si troveranno sempre delle difficoltà insuperabili, se non si prenderà per modulo la stajata a sementa di Grano; mentre tutte le speculazioni che si fanno per procurare e conoscere la maggior rendita della Terra, si rapportano a quella misura.

La maniera più comunemente praticata, la più semplice e la più vera, di rilevare la rendita di uno spazio di Terra, è di fissare la quantità dei Generi che si possono raccogliere in una stajata di Terra nel periodo rustico locale, che si considera fra una vangatura, e l'altra; nel qual corso di tempo ogn'anno mutandosi la sementa, vi sono stati raccolti tutti i Prodotti alla medesima più adattati.

Il periodo rustico locale è a tutti noto, mentre in ogni Provincia la pratica ha stabilito quello che più le conviene. Dipende, come si è detto, dalla quantità della Popolazione, che possa più spesso vangare, e dalla qualità della Terra che regga la sementa di due Grani di seguito.

Sia il Periodo rustico di anni 4.

Non si prenderanno gli anni di raccolte straordinarie, o per la massima abbondanza, o per la massima scarsità, le une compensando l'altre.

Nel primo Anno dunque, che è quello della Vangatura, vi sia stato raccolto il Granturco:

	Staia	Prezzo	Importo	
Raccolta abbondante - -	*St.* 10.	*a L.* 2. — —	*L.* 20. — —	
Raccolta scarsa - - - -	„ 4. —	„ 5. — —	„ 20. — —	
Raccolta media - - - -	„ 7. —	„ 3. — —	„ 21. — —	
			L. 61. — —	
Ragguaglia l'Anno dividendo per 3. - - - -			„ 20. 6. 8.	*L.* 20. 6. 8

Secondo Anno, Grano Grosso, o Mistio.

	Staia	Prezzo	Importo	
Raccolta abbondante dedotto il Seme - - - - - -	„ 8. —	„ 4. — —	*L.* 32. — —	
Raccolta scarsa come sopra	„ 3. —	„ 8. — —	„ 24. — —	
Raccolta media come sopra	„ 6. —	„ 5. — —	„ 30. — —	
			L. 86. — —	
Ragguaglia l'Anno dividendo per 3. - - - - - -			„ 28. 13. 4	„ 28. 13. 4
			Somma e segue	*L.* 49. — —

Somma da Tergo				L. 49. — —
Terzo Anno Grano Gentile.				
Raccolta abbondante dedotto il Seme	» 8. —	» 4. 10. —	L. 36. — —	
Raccolta scarsa ec. . .	» 3. —	» 9. — —	» 27. — —	
Raccolta media ec. . .	» 5. —	» 5. 10. —	» 27. 10. —	
			L. 90. 10. —	
Ragguaglia l'Anno dividendo per 3.			» 30. 3. 4.	» 30. 3. 4.
Quarto Anno Vena				
Raccolta abbondante dedotto il Seme	» 10. —	» 1. 10. —	L. 15. — —	
Raccolta scarsa ec. . .	» 4 —	» 3. 10. —	» 14. — —	
Raccolta media ec. . .	» 6. —	» 2. 10. —	» 15. — —	
			L. 44. — —	
Ragguaglia l'Anno dividendo per 3.			» 14. 13. 4.	» 14. 13. 4
Somma il valore della raccolta di Anni 4.				L. 93 16. 8.
Di 1. Anno dividendo per 4.				» 23. 9. 2.
Metà Domenicale				» 11. 14 7.
Che a 3 ½ per 100. di fondo, ossia per valore della Stajata di Terra, a misura di Sementa di Grano, si ha				L. 335 — —

Se la Tenuta ha più qualità di terra Sementabile, bisogna rinnovare questa operazione tante volte quante occorrerà, quando lo Stimatore non sappia prendere quella di media bontà.

Fatta questa operazione, per rilevare la Stima dalle Piante, non resta altro che vedere quante stajate, colla respettiva classazione di qualità di terra, contiene la Tenuta.

Questo metodo di stimare è assolutamente il più giusto, perchè non è sottoposto alle frodi, che si possono incontrare nelle denunzie; ma sarà disprezzato da tutti gli Stimatori, e perchè richiede della fatica per eseguirlo, quando con un decennio che si levi dai Libri del Venditore vero o falso che sia, tutto è fatto; e molto più, perchè pochi capaci sono di eseguirlo; essendo l'arte di Stimare in mano di Persone assuefatte ad agire a caso, e senza nessun principio teorico.

La fissazione dei due dati, ai quali è appoggiato il calcolo, sarà dipinta per una cosa difficilissima; ma dicasi pure che quelli che non son capaci di fissarli, non possono nemmeno essere atti a fare gli Stimatori.

Quei

Quei che compra una Fattoria per le stime, crede in sostanza di avere acquistato uno spazio di Terra atto a produrli quella quantità di generi, che lo Stimatore con un suo parere girato l' assicura essere il medesimo atto a rendere. Se lo Stimatore adunque non ha abilità da conoscere l' attività della Tenuta a produrre, il Compratore è stato ingannato, ed ha comprato per una somma, che un cattivo soggetto ha capricciosamente fissata; o forse sarà seguito all' opposto, mentre la lesione sarà stata per la parte del Venditore.

Ma tanto è lontano dall' essere l' attività della Terra a produrre, una cosa assai difficile a fissarsi, come verrà predicata, che pochi Coloni saranno quelli che non ne sapranno il dato principale del Podere che lavorano, e di quelli ancora vicini, e non mancherà loro che saperlo calcolare.

Chi è quel Contadino che non sappia quanto uno stajo di Grano, e d' ogni altro genere Cereale, produca nel suo Podere l' anno abbondante, lo scarso, ed il medio?

L' estensione poi locale della stajata a sementa di Grano, ridotta a misura assoluta, per rapportarla sulla pianta, non è cognizione da Campagnoli, ma da Stimatori; ed ha un rapporto tale colla fertilità della Terra, ossia col primo dato della maggiore o minore moltiplicazione del seme, che gli Stimatori la dovrebbero conoscere subito appena visto il luogo. Si sà che quantopiù la Terra è fertile, più il Grano accestisce; onde è necessario seminarlo più rado; colla stessa quantità dunque di grano si occupa più spazio di Terreno.

Comunemente gli Stimatori della Campagna Fiorentina valutano la Stajata a sementa di Grano tre stiora Fiorentine, e credo che prese le Terre in massa non saranno molto lontani dal vero, e piuttosto sarà qualchecosa di più, perchè tal misura è quella della Collina, che rende di Grano dalle 5. alle 6. per uno. Ma nella pianura, dove rende le 9. e le 10. coprendosi anco 5. Stiora con uno Stajo di Seme, non può questo tenere in equilibrio quel meno delle tre Stiora, che si cuopre nella Montagna.

Per scuoprire questo con sicurezza, quando lo Stimatore non abbia pratica del luogo, il compenso è di misurare un pezzo di Terra ben seminato con una quantità certa di Grano.

Se gli Stimatori fossero obbligati a rapportare la Stima alla misura, si renderebbero abili a giudicare subito a colpo d'occhio in ogni luogo la misura assoluta della Stajata a sementa di Grano; come un Setajolo, che è assuefatto a stimare il valore del Drappo, dal peso della seta che contiene, giudica, appena visto il Drappo, la quantità delle Braccia che ne vă a libbra.

Io non dico che vada trascurata affatto la Scrittura di una Possessione, nel caso di farne una Stima; perchè può dare dei lumi grandissimi, per fissare i due suddetti dati, ai quali si referisce la Stima a misura; ma và considerata sempre per una cosa assai sospetta.

Quando la Tenuta è unita, se si vede nella Scrittura che in 2. o 3. Poderi lavorati sempre da Famiglia di un numero di Individui proporzionato all'estensione dei Poderi, il Grano renda delle sei per uno di Sementa, e negli altri di egual Terra, ma di scarse Famiglie non renda più delle 5., dicasi pure che la Tenuta rende tutta delle sei.

Nessuna Classe di Stimatori interessa il Pubblico che sia istrutta, e sottoposta ad essere sindacata, quanto quella degli Stimatori delle Terre; ma pure è la più abbandonata a se stessa, senza nessun freno per tenerla a dovere; talmente che uno Stimatore può impunemente esser corrotto, mancando i dati per sindacare le sue operazioni.

La maniera per por l'ordine ed il freno alle irregolarità, che si commettono da questa Classe di Periti, sarebbe quella di obbligare tutti quelli che rimettono Perizie negli Ufizj, di corredarle delle loro fatture. E perchè non riducano quest' Ordine una formalità, sia prescritto, che nella fattura vi si debba rilevare, primo l'estensione della Terra Stimata. 2° la sua giacitura, se Collina, se Monte, se Pianura. 3° l'attività a produrre il Grano, dichiarando una misura di seme quante delle simili in Anno medio giudichino che sia per riprodurre.

Asso-

Assolutamente, se lo Stimatore è privo della notizia di questi dati, non può aver fatta una stima; ma pronunziata una somma per valore di un Fondo, dettata dal capriccio, e dal caso.

Se si è creduto di dovere obbligare i Giudici Legali a dare il motivo della loro sentenza, che ha sempre l'appoggio alle Leggi note a tutti, e che per questo possono restare disonorati dal Sindacato, che sempre ricevono dal Pubblico, quando hanno data una sentenza; perchè non debbono avere un simile obbligo gli Stimatori, che non temono il Sindacato del Pubblico, mentre non esistono al Pubblico dati, coi quali, sindacare il loro giudizio, e che di più non hanno un titolo da meritare un riguardo simile ai Giudici legali, che godon sempre la presunzione della Scienza?

Quando fosse trovata giusta questa mia proposizione in genere, si potrebbe ingiungere alli Stimatori di porre nella fattura delle stime un quarto articolo, che dichiarasse la misura assoluta della superficie, che in quel sito occupa uno stajo di seme di Grano; e per maggior facilità potesse questa essere designata non solo a Braccia quadre, ma anco a stiora della vecchia misura.

Questo farebbe col tempo il buonissimo effetto di potersi collo spoglio di molte stime formare una Tavola del valore dei Terreni, appoggiata ad una ragione composta di due grandi elementi, quantità della moltiplicazione del Seme del Grano, che è il principal Prodotto della Terra, ed estensione di superficie, che vi si occupa con una data misura di seme; circostanze, che aumentando nella stessa proporzione della fertilità del Terreno, debbono per necessità con una lunga serie di simili dati somministrare una analoga serie di valori delle respettive Terre, sopra le quali sono stati calcolati i dati, ed in conseguenza di tutte quelle in simili circostanze.

Per rapporto agli altri Prodotti, che formano l'entrata della Terra, dalla quale si rileva il valore del Fondo, non si commettono dalli Stimatori tanti errori, quanti nella fissazione della rendita dei generi Cereali.

Esistono in tutte le Stagioni le Viti, e contandone i filari, si

si può da abile Stimatore, giudicare il Vino che produranno. Si può ancora per questo Genere fidarsi delle denunzie dei Contadini, mentre vi sono tante operazioni pubbliche, avanti che il genere sia riposto, che se ardissero denunziarlo in minor quantità, sarebbe subito resa pubblica l'infedeltà. Fino dalla Vendemmia si sà, sopra l'osservazione della quantità dei Tini che si empiono, quanto sarà il Vino da svinarsi. Ed i Tini due settimane restano alla vista di tutti. Nella svinatura poi intervengono moltissime persone, per trasportare il Vino alle Cantine.

L'Olio è in circostanze molto simili, e senza portare le Ulive tutte al Frantojo o Mulino, non si estrae.

Dalla vista degli Alberi domestici si può congetturare la quantità delle Frutta, che se ne può ritirare.

Per l'Ortaggio, lo stesso.

Dalle masse degli strami, estensione di Praterie, e di Pascoli, si può giudicare la quantità del Bestiame, che è il Podere capace di nutrire. Ed anco sù questo articolo la scrittura del Venditore merita molta fede, essendo interesse del Contadino, come del Padrone, che sia fedelmente tenuta.

Quando fosse ridotta a Braccia quadre la misura della stajata a sementa di Grano in molti luoghi della Toscana di minima, massima, e media fertilità; di Monte, di Piano, e di Collina, ed in ciaschedun sito preso il coacervato di tre seminatori almeno; perchè da una mano all'altra nel gettare il Seme in Terra vi corre sempre non poco, anco dal Padre al Figliuolo nello stesso Podere; si acquisterebbe un'elemento il più certo che si sia fino ad ora immaginato per determinare la stima delle Terre.

Nascerebbe con tali misure rapportate così ad una data quantità di seme di Grano, una proporzione inversa delle fertilità respettive; sulla quale si potrebbe formare una scaletta del valore delle Terre (a stajata) decrescente per ogni tante braccia quadre, che corrispondessero al valore di una Piastra, movendosi dalla massima fertilità.

E potendo unitamente alle tre misure sopraddette di Terra avere la rendita respettiva del Grano per ogni stajata, sarebbe

questo

questo un secondo elemento di conferma del primo, che si potrebbe aggiungere alla proporzione suddetta, ed allora l' articolo del Grano darebbe fuori naturalmente il prezzo della stajata colla sola valutazione al prezzo corrente del medesimo, sia per Decennio, o Ventennio, come uno volesse.

Per l' aggiunta di stima della rendita di altri Prodotti, di cui fosse capace la terra, sarà molto difficile ideare un metodo da rapportarsi alla misura della Terra, avendovi troppa influenza l' esposizione della medesima, sì in rapporto al Meridiano, che ai Monti e Fiumi vicini, e certe qualità particolari della Terra, che possono essere insignificanti per la riproduzione del Grano, e sostanziali per gli altri prodotti: ma pensandoci, forse si troverà qualche compenso anco per i prodotti non Frumentarj.

Fine della Parte Prima.

SAGGIO
D' AGRICOLTURA PRATICA TOSCANA
E SPECIALMENTE
DEL CONTADO FIORENTINO
PARTE II.

Istruzione per sindacare dal tavolino l' Amministrazione, e Manutensione di una Tenuta Toscana in dettaglio, coll' ajuto di un Prospetto delle sue rendite e stato del Fondo di essa, disteso in due Tavole A, e B.

CAPITOLO PRIMO

Riflessioni che hanno risvegliata l' idea del detto Prospetto

Nelle grandi tenute parrebbe, che si dovessero vedere i più grandi sforzi d' industria, per il maggior campo che vi è di aumentarne la riproduzione; ma per lo più segue all' opposto, osservandosi piccoli spazj di Terra contigui alle medesime, di piccoli Possessori, che in proporzione producono il doppio.

Appartenendo le vaste Tenute a grossi Possessori, hanno essi per costume di non le visitar mai, e di affidarle totalmente a Mercenarj, i quali non reputano l' ispezione sopra le medesime, un peso che contraggono di occupare tutta la loro Persona per ottenere dalla Tenuta i maggiori vantaggi possibili per il Padrone, in correspettività della larga mercede che somministra loro; ma come un lucro, che la sorte abbia ad essi elargito, dal quale siano per trarre degli agj e piaceri, che da altre occupazioni non potrebbero sperare. Altri considerano l' impiego di Amministratore di una Tenuta come un mezzo da fare dei guadagni tali, da mutar condizione.

Rarissimi sono i Fattori, che non abbiano in mira di sodisfare ad uno dei suddetti due oggetti, ed i meno cattivi sono certamente i secondi. Dovendo questi essere per natura loro attivi, vi è da sperare, che qualche volta si ricordino di fare l' interesse del Padrone, non per un atto di dovere, ma per non perdere l' Impiego,

che

che dà loro comodo di fare dei grandiosi profitti. I primi sono i peggiori, perchè diventano presto corpi inerti, ad intiero carico dell' interesse del Padrone. Quindi la poltroneria del Capo comunicandosi ai sottoposti; i Contadini della Tenuta presto prendono un carattere simile. Questi sogliono esser perlopiù carichi di debiti e di vizj. La soverchia facilità ancora, che si pratica in simili vaste Possessioni da tali Ministri (che non dissipano del suo), d'imprestare il Vitto ai Coloni, oltre il necessario, peggiora di più la loro morale: nè vengono dalla fame sforzati alla maggiore industria.

Si scuopre questo loro indebolimento morale, quando licenziati che sieno non trovano chi gli rimpiazzi in altre Colonìe. Onde il cattivo Governo dei Latifondi non termina nel Circondario dei medesimi; ma attacca l'universale della preziosa Popolazione rurale, formandone delle Propagazioni viziose.

Il determinare i grossi Possessori ad assistere personalmente (come richiederebbe il loro interesse) le proprie Terre, è impresa presso che impossibile. La loro educazione, ed alcuna volta le loro occupazioni onorifiche, e raramente le pubbliche, troppo gli hanno alienati dal farsene un impiego personale, che porterebbe loro beni grandissimi. Aumenterebbero oltre ogni credere le loro rendite, nel tempo stesso che avrebbero il signoril piacere di veder crescere il numero dei Dipendenti, e la Popolazione in generale, mediante l'aumento di sussistenze procurato dalla loro attività. Anime sensibili a piaceri di questa natura, non sono in Toscana molto comuni.

Non si può peraltro negare che i grossi Possessori non spendano molto danaro, onde provvedere alla migliore assistenza delle loro Terre. Consumeranno forse in quest' Articolo una terza parte delle rendite di quelle.

Oltre molti danari che impiegano in miglioramenti di Coltivazioni, e nel mantenimento di molti occupati nella Casa di Fattorìa; mantengono pure appresso di loro un numero di Scrivani, che tengono una voluminosa scrittura, la quale in gran parte si estende sopra i conti delle Fattorìe.

Molti buoni effetti produce la scrittura per bilancio dei nostri Patrimonj, (quando però sia tenuta in giorno); ma quello che se le attribuisce di servire di guida per la più utile manutensione delle dette Fattorìe, non serve certamente, ed i grossi Possessori credono che contenga questa prerogativa, perchè non la conoscono; e di fatto in certi

certi casi notorj, nei quali se ne sono serviti per tal fine, sono restati ingannati (1).

Nella nostra Scrittura tutto si riduce a valore ridotto in danaro contante secondo i prezzi correnti; come dunque si potrà sindacare la manutensione delle Fattorìe, ossia l'aumento o diminuzione delle loro rendite naturali col paragone dei valori in numerario quando le Terre producono Generi, e non danàri?

In un corso di Anni che i prezzi dei Generi siano alti, la Scrittura dimostrerà maggior rendita di una Fattorìa che in quegli di prezzi bassi quando al contrario sarà forse stata nei prezzi alti malissimo coltivata ed in gran decadenza.

Ma interniamoci nella materia, considerando la cosa nel grande, trascurando i casi accidentali; si prende nella nostra Scrittura il valore annuale dei prodotti ridotti a contanti secondo i prezzi della annata, per dare un'idea della rendita delle Tenute da farne uso nel tratto successivo, quando così si considera, per unità di misura il valor corrente della moneta, che non può non essere in una continua diminuzione, e per l'aumento annuale (procedente dalle miniere) della massa del metallo di cui si forma; e per l'aumento dei debiti delle Nazioni che fanno un'effetto simile all' aumento

(1) Ad un grosso Possessore dopo che i Bilanci annuali della Scrittura gli avevano fatto credere di essere state spese annualmente immense somme in miglioramenti delle sue Tenute, sulla speranza di ritirarne un corrispondente aumento d'Entrata; passata poi la Scrittura in mano di un Computista (meno abile per occultare la verità) le Tenute si trovarono realmente di una rendita niente superiore a quella anteriore all'epoca dei supposti miglioramenti, e senza speranza di aumento; mentre i miglioramenti difatto non vi erano, essendo stati caratterizzati per tali i mantenimenti, ed altre spese necessarie per la percezione dell'Entrata.

Se a tal Proprietario fosse stato unitamente al Bilancio de Contanti, consegnato un ristretto dei Prodotti delle sue Fattorìe, sul quale era stato fabbricato l'ingannevole Bilancio di Contanti, si sarebbe avveduto dell'inganno in cui lo tenevano, particolarmente se vi fosse stato il costume di riportare annualmente in un Libro apposta questi ristretti, per aver facilmente sotto gli occhi i confronti di più anni.

L'esistenza però di questo Libro sarebbe stata di un gran ritegno allo Scrivano per non fabbricare un simile ingannevole Bilancio, considerando, che per scuoprirne l'inganno, non bisognava un lungo lavoro, ma solo l'apertura di tal Libro.

Per questa ragione non si è potuto mai per mezzo di un decennio rilevare la valuta di una Tenuta senza ricorrere alle Perizie locali.

La Scrittura attuale delle Possessioni serve per saldare i Conti dei Debitori, e Creditori delle Tenute, e per mostrare quanto danaro Anno per Anno somministrerà al Padrone da spendere, ma non già quanto ne potrebbero somministrare.

aumento della massa del metallo monetabile, in rapporto all'avvilimento della Moneta. Riflettasi poi che data la stessa cultura in un corso di tempo i Prodotti di un dato spazio di terra sono gli stessi; dunque una cosa variabile si prende per misura di una invariabile. E difatto 30. o 40. anni fà 10. Lire Fiorentine valevano quanto 3. Staja di Grano, ed ora quanto un solo Stajo. Onde secondo la nostra Scrittura la stessa Terra colla stessa attività di vegetazione una volta produce uno, ed altra tre; non per accidentalità, ed in un solo terzo di Secolo.

Io per me credo che non vi sia materia più costante da servire di regola ossia di unità per misurare i valori, di quella del Grano. Questo mio sentimento si uniforma a quello dei più grandi Economisti.

Un altro difetto ha la nostra Scrittura; nasconde i mali nel loro principio, e non gli rende sensibili, che quando sono all' estremo. Si fanno i bilanci delle rendite delle Fattorie considerate tutte in un corpo, come se fossero un sol pezzo di Terra; onde i mali che esistono in qualche Podere, fino che la somma loro non è tanto grande da rendersi sensibile nella massa della Tenuta non si manifesta. Quando la vigilanza non si porti sopra tutti i Membri del Corpo individualmente, non sperisi di tagliare la strada all' origine dei mali avanti che diventino rovinosi.

Non si sindacheranno mai, e non si scopriranno dove saranno i mali da togliersi, ed i beni da farsi, se tralasciando ogni studio sopra la Scrittura attuale, non si speculerà sopra la nota delle raccolte, e semente, ossia dei Prodotti, ed aggravj per ottenergli, che manda il Fattore al Padrone. Distesa questa nota con un dato ordine e con certe notizie ne resterà subito formato un Prospetto, come si vede in fine di questo Libro, sufficientissimo per mostrare al Padrone i suoi più sostanziali interessi sopra la rendita in dettaglio di ciascun Podere, vera, e come la porge la Natura stessa, cosa che non avrà veduto mai dalla Scrittura attuale. Di più nel Prospetto medesimo troverà la riprova dei risultati che darà.

Si dovranno questi Prospetti rinnovare ogn' anno sul medesimo modello, perchè un anno dia regola all' altro. E così si vedrà se un Podere è stato seminato tutto. Se con quella sementa che si riconosce più utile nei Poderi simili, che da certi segni saranno riconosciuti tali; se un Contadino forma ogn' anno tanto Debito che assorbisca la parte Colonica, e Domenicale. Se qualche Prodotto

dotto è a carico: se vi è luogo a credere che il Bestiame renda poco frutto per incuria del Contadino, mediante il confronto di altri Poderi simili; se il Contadino non possa aver dato al Padrone la sua metà Domenicale, rilevandolo dalla considerazione, che con simile Entrata non può aver mantenuto la Famiglia sua, che non è morta di fame. Tali ed altre molte scoperte di questa natura potranno esser fatte.

Per disgustare i Possessori dall' ordinare questi Prospetti che non possono piacere a veruno dei loro sottoposti, gli sarà detto che richiedono un gran lavoro annuale, per eseguirli, cosa falsissima. Vediamolo nel tempo che si darà un' idea in grande del Prospetto medesimo.

Bisogna premettere, che per sindacare le rendite dei Poderi di una Fattorìa con le note delle raccolte, e spese per ottenerle, conviene averne già in mano lo stato attuale delle Terre, cioè estensione di superficie, qualità, e fertilità della Terra, numero delle Piante, almeno Viti, ed Ulivi (2).

Ogni speculazione che non si parta da questi dati, sarà una follìa. Su quali fondamenti avanzare, che un Podere ha prodotto poco Grano, se non se ne sà l' estensione? Poco vino, poco olio, non sapendosi il numero delle Viti, e degli Ulivi? Come dire che un Podere ha reso meno di un' altro di simile estensione, se non vi è un segno della loro correspettiva fertilità?

Di questi dati sostanziali dello stato attuale dei Poderi (preso in esame) dovevo fare una Tavola da servire di base alle speculazioni, che promoveva il Prospetto delle rendite; ma per risparmiarne un foglio di più stampato, ho pensato di aggiungere al

p 2 pro-

(2) Questo stato attuale dei Poderi si può avere dalle Piante o Mappe, quando nel disegnarle siasi avuto in mira l' utilità, e non l' eleganza soltanto. In difetto, un abile Fattore unitamente ad un pratico seminatore, giudicano l' estensione di un Podere benissimo, preso un pezzo di Terrà per volta. Le Piante, ed i Prospetti però si ajutano, e si correggono reciprocamente. Può la Pianta scoprire se il Bestiame sia proporzionato alla Pastura; se porzione della Pastura possa ridursi utilmente a coltivazione; se i Castagneti fruttino in proporzione dell' estensione: se i Fiumi sian ben diretti con argini traversi, e non vi sieno state fatte spese eccedenti; se l' acque delle Colline; e le coltivazioni sian ben dirette.

Qualunque diligente Possessore poi non sarà contento di avere per lo stato attuale delle sue Terre solamente l' estensione, la fertilità, e il numero delle viti e ulivi; ma ne vorrà ancora una descrizione in dettaglio; ed inoltre una relazione di un' abile Agricoltore, di quello che possano megliorarsi, con la spesa che vi occorrerà, e speranza di fruttato.

prospetto medesimo alcune Colonne da descrivervi tali dati, considerando che era assai comodo aver tutto insieme.

Questo comodo lo risentiranno anco maggiore quelli, che vorranno fare una serie di simili Prospetti annuali stampati. Ripiene che avranno il primo anno le Colonne dei suddetti dati negli altri si serviranno dello stato formato nel primo, fino che non varj; lasciando le colonne vuote; ma quando seguiranno delle variazioni vi saranno sempre le colonne pronte per notarvele, senza pensare ad intavolarne altro foglio di più apposta. Nel decorso poi del tempo col solo guardare quando si trova numeri in dette colonne; si conoscerà gli anni delle variazioni, e la specie loro.

Ognuno vede dunque, che l'operazione che riguarda lo stato attuale delle Terre dei Poderi, nulla cresce di lavoro al Prospetto perciò che riguarda la descrizione delle note delle Raccolte, essendo detta operazione estranea da tal descrizione; e le Tavole del prospetto non fanno altro che prestare allo stato delle Terre un poco di spazio per comodo di non ne fare una stampa apposta.

Ma sarà combattuto il Prospetto, non in vista di un supposto maggiore lavoro, che richiedono le note delle Raccolte per formarlo, ma per la regolare combinata disposizione loro, che porta lo scoprire molte malversazioni, che prima non si sarebbero manifestate; per esempio se un Podere non è stato seminato intieramente; se qualche seme non ha dato il suo prodotto o non è stato denunziato ec.

Saranno ancora nel Prospetto stampato degli Articoli che non riguardano nè le Raccolte, nè lo stato attuale della Terra dei Poderi, che servono di base per fare delle speculazioni: questi pure non cresceranno lavoro a chi non si curerà di fare tali speculazioni, e resteranno allora tanti Colonnelli vuoti nella stampa.

Concludendo dunque assicuro che un apprendista Scrivano in una giornata trascrive in uno scheletro stampato le note delle Raccolte, e delle semente che sono solite mandarsi dal Fattore al Padrone, con farvi le somme occorrenti, e ragguagli ancora delle riproduzioni. Ogni altro lavoro che il nostro Prospetto dimostri, può essere maggiore volendo, non per necessità, ma in proporzione dell'utile che se ne vuol cavare. E dopo il primo Anno occorreranno certi ragguagli più laboriosi, solamente per qualche Podere lavorato da Contadino di cattiva condotta, per rintracciarne le malversazioni.

Avranno i nostri Prospetti frà gl'altri pregj quello di poter essere formati immediatamente doppo le Raccolte; non richiedendo ante-

anteriori operazioni per prepararli: punto importantissimo per le correzioni agli sconcerti Agrarj. Tentate queste dopo molto tempo, sono più difficili ad effettuarsi, e si fanno dopo maggiori scapiti.

Possono i nostri Prospetti formati in diversi Paesi, e confrontati fra loro avere il notabil pregio di scoprire i difetti locali, che lasciandosi correre dai Fattori (come si è detto disopra) non arrivano mai alla notizia del Padrone, benchè siano di grandissimo rilievo.

Quello per esempio, che non sia mai vangata tutta quella porzione di Podere che richiede la buona Agricoltura Toscana, è impossibile, che si sappia dal Padrone senza il nostro metodo. Si trovano per fino in certi Paesi alcune Famiglie, che non adoprano punto la Vanga.

Ma dovendo il Fattore per la formazione del prospetto nella nota delle Semente dare sfogo di tutta la Terra sementabile, deve dire quanta ne è stata vangata, e nella nota delle Raccolte dovendo individuare le Granella raccolte nella Terra vangata (che sono le Serotini), dall'abbondanza loro relativamente all'annata, si scopre se la Terra che le ha prodotte era vangata, oppure semplicemente arata, vedendosene allora diminuito il prodotto per la metà.

Si osservi di principiare l'Anno rustico del prospetto da una stagione, che al ritorno della medesima siano di già compite tutte le operazioni Agrarie della Tenuta, che si rinnuovano ogn'Anno, sì di lavori, che di percezioni di Frutti, per l'integrità della rappresentazione di un Annata, per il fine delle speculazioni da farsi sopra, e perchè possa questo prospetto servire per la prima mossa del rendimento di Conti del Fattore, senza pericoli d'intralciatura. Io credo che per la Campagna Fiorentina il tempo più proprio sarà il primo di Novembre (3).

Visto in questo Capitolo ciò che ha dato moto al prospetto, e gli oggetti generali di esso, passeremo a descriverlo in dettaglio nei due seguenti Capitoli, e mostrarne i suoi usi, ed a porne nel loro

(3) Non in tutte le Provincie può essere lo stesso per ragione dei Climi. Osservisi però che se in alcune Colline seminano d'Ottobre, svinano ancora di Novembre; onde non varierei, considerando la raccolta del Vino nell'Anno vecchio, e la Sementa nel nuovo.

Dovendo servire il Prospetto per mossa al rendimento di Conti del Fattore, alla scelta della proposta epoca si darà l'eccezione di fare il saldo a Granajo pieno, ma sarà vuota la Cantina, e l'Orciaja. Ma se poi sarà restituita alla Toscana la vivificante Libertà del Commercio frumentario, alla fine d'Ottobre una gran parte del suo Grano sarà barattato in tanto oro Francese, e Genovese.

loro vero aspetto tutti gli Articoli che lo debbono comporre, mediante una descrizione individuale tanto per lo stato attuale, che per quello di miglioramento.

Questo Prospetto sarà diviso verticalmente in tanti Colonnelli quanti sono i Generi o Articoli da notarsi, ed orizzontalmente in tanti spazj, che apparterranno ai Poderi nominati in margine.

Ciascheduno di questi spazj orizzontali avrà due linee. La prima conterrà i Prodotti raccolti, e saranno notati in carattere nero. La seconda (per quanto sarà possibile) darà la respettiva sementa, e la spesa stata necessaria per ottenere il Genere soprannotato; e sarà scritta in carattere rosso. Sicchè il carattere nero per lo più indicherà Entrata, ed il rosso Uscita, salvo ec.

E considerando che questo prospetto a formarlo in una sola carta si richiederebbe troppo estesa, ed in conseguenza scomoda a studiarsi, è stato pensato di dividerlo in due Carte, che una si chiamerà Tavola A, e conterrà i Generi frumentarj, ossiano quelli che vengono dalle semente, Castagne, Lini, e Foraggi, quali si raccolgono nell'Estate. Si vedrà ancora in questa l'estensione della Terra del Podere, qualità, e valore. La descrizione, e spiegazione di questa Tavola A e degli Articoli che la compongono, formerà la materia per il seguente 2. Capitolo.

L'altra Tavola B apparterrà a tutte le altre produzioni e vi si vedrà di più il numero dei Lavoratori; numero degli Alberi fruttiferi; fondo colonico, Entrata netta Domenicale; costo, e rendita individuale di ciascun colono, interessi sulle Bestie e sù tutto il Fondo. Questa Tavola B si spiegherà nel 3. Capitolo.

Quando i poderi siano molti, che non entrino in una Tavola, si raddoppino le Tavole segnandole Tavola A prima, e Tavola A 2. tavola B prima, e tavola B. 2.

CAPITOLO II.

Descrizione della Tavola A del Prospetto che contiene la qualità dei Poderi, ed i Prodotti estivi che vengono dalle Semente, dai Castagni, Foraggi ec.

Spiegazioni ed avvertimenti distesi in questo Capitolo per l'aumento dei detti Prodotti descritti in tanti Paragrafi §§ numerati come i Colonnelli dei Generi respettivi.

LO spazio avanti i Colonnelli dei Generi atterrà allo stato attuale delle Terre Seminative, Vitate, Fruttate, ed Ulivate dei Poderi respettivi, in rapporto alla qualità, giacitura, valore ed estensione.

Sarà diviso in 5. Colonne segnate in testa con numeri Romani, per distinguerle dai Colonnelli dei Generi raccolti, che saranno segnati con numeri Arabi.

L'estensione e valore delle Terre, Castagnate, Pasturate e Prative per mancanza di spazio, si rileverà nei colonnelli 23., e 27. dei respettivi prodotti loro.

Dovendo le due Tavole del prospetto formare un quadro levato dal vero dello stato e rendita di 10. Poderi frà loro contigui, si sono descritti nella loro natural vicinanza.

La situazione di essi è in un Colle, alla falda dell'Appennino. La Terra loro sementabile è formata dal disfacimento di Panconi di più specie coll'ajuto dei ferri, Acqua, Sole, e Diaccio.

Venghiamo alla descrizione delle 5. prime Colonne.

I.

Nella Colonna sotto questo numero Romano vi è la numerazione andante dei Poderi che confronta con quella della Tavola B.

II.

Le Lettere majuscole, che si vedranno avanti i nomi dei Poderi, denoteranno i gradi della loro fertilità respettiva per l'effetto del confronto, guardando sempre nella proporzione fra di essi l'or-

l' ordine alfabetico. La prima terza parte dell'alfabeto si adoprerà per i più fertili. L'ultima per i meno. Quella di mezzo per la fertilità media.

Quando non si veda le Lettere A, e B. è segno che i Poderi denotati non arrivano alla massima fertilità del Paese. E quando non vi si veda l' Y, e la Z, è segno che nel vicinato, ve ne sono dei meno fertili. E siccome questa Tavola A atterrà ai prodotti frumentarj, le Lettere denoteranno la fertilita della Terra in rapporto ai medesimi prodotti. Nella degradazione della fertilità, si seguirà l' ordine dell' alfabeto.

Tali Lettere majuscole che si troveranno nel margine della Tavola B, dimostreranno la similitudine dei Poderi per la produzione del Vino ed Olio. E quando la similitudine cada sopra uno dei due generi solamente, al lato della Lettera majuscola, vi sarà il V, se rappresenterà il Vino. E se rappresenterà l'Olio l'O. Così C v. C o.

Quando si trovi un sol Podere segnato con una data Lettera, sarà segno che non ve ne sono dei simili nella Tenuta, e si reputerà più vicino in similitudine ad altri, che abbiano la loro Lettera in vicinanza alfabetica.

III.

Sotto questo numero vengono descritte le diverse qualità delle Terre che compongono il Podere, loro esposizione e giacitura. Quando le qualità delle Terre siano molte converrà segnarle nel rovescio della Tabella, mentre non si possa prendere un prezzo medio, per la giustezza del prezzo nella seguente colonna. Le maggesi sono quelle che un'Anno si seminano, ed un Anno si tengono in riposo, non vangandosi. Fuori dei maggesi tutte l' altre, sono vitate, e fruttate, e dentro 3., 4., o 5. Anni secondo i luoghi debbono essere tutte vangate. Formano queste tutta la Terra vangabile segnata nel Colonnello 44. Tavola B 1 linea

IV.

Valori delle respettive qualità di Terre seminative per ciaschedùna Stajata a misura di sementa di Grano, secondo il prezzo corrente del Paese.

V.

Quantità delle Stajate di ciaschedùna qualità di dette Terre seminative. La

La Terra castagnata, pasturata, e prativa non si è potuta descrivere prossimamente alla seminativa per mancanza di luogo, ma si rileva dai Colonnelli 23., e 27. tanto per il quantitativo della solita misura, che per i prezzi della Stajata; e l'una e gli altri sono in carattere rosso oppure nel rovescio della Tavola A. La numerazione degli Alberi fruttiferi pure, per non far confusione coi Generi, si è posta alla fine della Tavola B, ai N. 45. 46. 47.

Aggiunto al valore della terra quello del Bestiame Col. 42., ed i miglioramenti Col. 43. fatti dopo le stime, si ha il valore intiero del Fondo Colonico, riportato nella Colonna 48. della Tavola B.

La stima delle Terre serve di mezzo per iscoprire quale dovrebbe essere la rendita attuale, rilevata dal valore del Fondo, da farvi sopra molte belle riflessioni, Parte I. Cap. VIII.

Non si deduca però la similitudine dei Poderi, per confrontarne la manutensione, dalla sola similitudine della stima della loro Terra, ma unitamente alla similitudine delle circostanze locali fisiche, e morali, che possono essere molto differenti, benchè simile sia la stima: ed a questo sarà sempre specialmente appoggiata la scelta delle Lettere marginali suddette.

Un Podere nel Mugello con poche Viti; ma che il Grano vi renda 6. per uno; il Bestiame 16. per 100., sarà stimato 75. Scudi la Stajata. Altro nel Chianti, che non produrrà di Grano 5. per uno, e soli 6. per cento di frutto del Bestiame, ma pieno di Viti che somministrino quel generoso liquore, apprezzato tanto superiormente a quello del Mugello, sarà stimato l'istesso.

Il Poder del Mugello sarà di Terra senza sassi, piuttosto sciolta che glutinosa, e mediante il costume locale di tenerla smossa, spesso rivoltarla colla vanga, e molto concimarla, colla copia del Bestiame che vi si nutrisce, renderà sei, e sette per uno. Il Podere del Chianti sarà di terra piuttosto glutinosa, mescolata di sassi in quantità, e che mai si rivolterà colla Vanga, onde non potrà produrre che poco grano: togliamo alla sua Terra i sassi, tenghiamola smossa e rivoltata, facciamovi dei Prati artificiali di Trifoglio ec. per aumentarvi il Bestiame per più concimarla; che vale a dire correggiamo i difetti della Coltivazione del Chianti; allora il grano vi renderà pure delle 7., l'utile del Bestiame crescerà, ed il valore della Terra diventerà maggiore di quella del Mugello.

 Quando

Quando si troverà nel margine, in linea della denominazione del Podere la lettera S, col C, o col P, sarà segno che il seme non è a metà, come si dice sotto al num. 2.; CS, denoterà che il seme è tutto a carico del Contadino; PS tutto a carico del Padrone. Qnando sarà tutto a peso dell' una parte o dall' altra per qualche genere solamente, la cifra sarà al respettivo Colonnello del Genere. Forse per maggior facilità sarà fatta una semplice lancia al Colonnello, e la spiegazione sarà allora nel rovescio della Tavola.

La cifra *Avm*, indica che il Podere è stato aumentato di estensione: la cifra *Dim*, che è stato diminuito. I numeri che seguono dette cifre indicano il qnantitativo a stajate di sementa di grano della variazione; il millesimo l' anno che questa è seguita.

Volendo dunque vedere il fruttato di un Podere per un corso di anni, converrà osservare tutti i Prospetti sù questo pnnto, per tenere a calcolo gli aumenti, e diminuzioni d' estensioni accadutevi, e l' anno della variazione.

Per la suddetta ragione e per molti altri usi, da farsi delle Tavole, osservisi bene di fare una lancia (così |) avanti qualunque nnmero delle due Tavole che contenga mutazione di qualsisia sorte, tanto per la sostanza che per l' intelligenza di ciò che rappresenta in tutti i casi che l' articolo esca dal sistema generale, o dall' accadnto negli Anni antecedenti. Lo schiarimento si ponga nel rovescio della Tavola a tergo del Podere respettivo. E prima di procedere ancora alle valutazioni nella Colonna 25. si osservi nella Tavola A se vi sono lance; lo stesso nella Tavola B.

Descrizione dei Colonnelli dei Generi della Tavola A

Il Num. Arabo che ciascheduno Colonnello avrà in testa, corrisponderà a qnello di un Paragrafo § di questo, e seguente Capitolo, che tratterà particolarmente dei mezzi di aumentare il Genere che contiene, come si è accennato.

I Prezzi dei Generi o Prodotti saranno descritti a 3. Lire, Soldi, e Danari in dne linee sopra i respettivi Generi, come sono corsi al Mercato più prossimo, che per i 10. Poderi è quello del Borgo S. Lorenzo. Nella 1. linea quelli del principio di Novembre 1795. per la Sementa. Nella 2. linea quelli del principio di Agosto 1796. per la Raccolta; meno due crazie per il Grano, e 3. per il Gran-turco. Ricor-

Ricordasi che ogni Podere avrà due linee orizzontali. Il contenuto in ciascuna seguiterà l'ordine dei titoli dei Colonnelli: la 1: contiene per lo più l'entrata, e sarà in carattere nero; la 2: l'uscita, e sarà in rosso, salvo ec.

Ad ogni articolo sarà data qualche regola delle più generali, per la miglior cultura di quel Prodotto, protestando che saranno quelle sole che senza molto studio mi caderanno dalla penna, non avendo mai pensato che questo scritto possa prender carattere di un Trattato di Agricoltura.

Colonnello 1. *prima linea*

Misura relativa di tutta la metà della terra seminativa del Podere scritta di nero, considerata a Staiate di Sementa di Grano (4): ossia quanto Grano si richiederebbe se si volesse in uno stesso Anno destinare a Grano tutta la terra seminativa del Podere. Onde in questa misura non saranno comprese le Viottole, Prati, Aja, e tutt'altro che non si semina. Si dice relativa perchè varia grandemente da un luogo ad un altro (5). E questa è la sola misura che sarà addoprata in tutti i luoghi, nei quali si parlerà di estensione di superficie di Terra a qualunque prodotto destinata si sia.

Le misure di questo Colonnello, tanto della prima linea che della seconda, si richiede che siano esatte, perchè debbono servire di guida per iscuoprire gli errori e le frodi delle denunzie dei Fattori, non meno che la cattiva condotta dei Contadini.

Il fine di descrivere in questo Colonnello la metà di tutte le Stajate di terra seminativa, che contiene il Podere, è per scoprir subito se il Contadino ha denunziato giustamente le semente fatte per la parte del Padrone, le quali ben denunziate, debbono bilanciare con questa metà, la quale si forma prendendo la Sementa del Grano (*Colonnello* 7. *seconda linea*); più le Stajate dei riposi

(4) Vedasi la tenuta dello Stajo Fiorentino Cap. VII. Parte I.

(5) La superficie occupata dal seme stà in ragione inversa della fertilità della Terra, ed indiretta della declività. La differenza dalla Montagna sterile alla Pianura fertile, eccede il doppio. In quella uno Stajo di Grano occupa stiora 2 $\frac{1}{2}$ scarse Fiorentine, in questa 5. Nei luoghi sterili la pianta del Grano, non facendo cesto, prende poco spazio, e nella Pianura fertile segue l'opposto.
Questa misura dunque, variando secondo le diverse qualità e situazioni delle Terre, è una misura relativa, e non assoluta.

posi (*Colonnello* 8. *seconda linea*); più le Stajate della Terra occupata dalle Biade seminate sulla terra arata, e sulla Vangata (*Colon.* 14. 21.), più quelle occupate per Foraggi freschi, detti nel Colonnello 27. *Verzura*, che vengono dai Prati artificiali; più il Lino, Canapa; e Lupini (*Colon.* 24. 26. 27.): per i quali Generi tutti la Terra occupata sarà sempre descritta a misura di Sementa di Grano.

La misura di superficie che occupa la sementa di ciascuna specie di Biade, in rapporto a quella del Grano, si vede dichiarata in questo Capitolo, sotto i respettivi articoli delle stesse Biade.

L'occupamento della Terra per Verzura si può notare in piccoli N. a destra sotto le libbre della Verzura medesima nel Colonnello 27. Ma questa misura và trascurata quando doppo mietuta la Verzura, si vanga, e vi si semina il Gran-turco, perchè altrimenti sarebbe computata due volte.

Trovandosi sbilancio, prima di ogni altro bisogna ritrovarne la causa.

Colonnello 1. *seconda linea*

Misura assoluta scritta in carattere rosso. Consiste nelle braccia quadre di superficie, che vengono occupate da uno Stajo di grano gettato in terra per seme in quel dato Podere, e si chiama staiata.

Questa notizia dà subito un' idea della fertilità della Terra del Podere; secondo quello che si è detto nella nota 2) alla prima linea di questo Articolo. E serve per rilevare dalle Piante disegnate la quantita delle staiate che è il Podere, avvertendo però, che se si vuol sapere di quanta sementa sia capace, convien detrarre le viottole, i Prati, e tutt' altro che non è sementabile. Poco sotto si rilevano le difficoltà che vi possono essere per fissare la misura certa ed assoluta della Stajata a sementa di grano.

Per più ragioni è stata scelta in questo Prospetto per misura della superficie della Terra la Stajata a sementa di grano. E' la più conosciuta dai Campagnuoli, coi quali è necessario che il Padrone parli un linguaggio che essi intendano sicuramente. Anzi è forse la sola che conoscono senza equivoci. Ogni Contadino sà esattamente quanto grano occorre per seminare qualunque pezzo di Terra del suo Podere; pochi sapranno la misura assoluta, ossia a Canne. Per

Per il grano (primo fra i generi frumentarj) oltre il servire di unità per la misura della terra, sopra la quale seguono le osservazioni, serve pure di unità per mostrare nel tempo stesso la sua rendita, ossia annuale moltiplicazione.

In tutti i confronti dove entra la produzione del grano (e sono i più) minora l'operazione; mentre usando altra misura, converrebbe prima ridurre a quella che si scegliesse anco la produzione del Grano, e poi la produzione dell' altro genere da confrontarsi; onde si diminuisce sempre un' operazione.

L' eccezione che si darà a questa misura, di non essere assoluta ma variabile, secondo la fertilità e giacitura della Terra, non nuoce al nostro scopo pirncipale; egli non è di determinare l'estensione della superficie, ma qual sia la miglior coltivazione da farsi nell' estensione che di già si possiede. Dimostrando dunque subito senz' altre operazioni, di che produzione di grano è capace (genere il più rispettabile ed il più vasto) si deduce subito il miglior termine di paragone, in un' affare di cui questo è l'oggetto primario.

La descrizione della giacitura e qualità della Terra, se piana, o con qualche declive; se grassa o magra, unita alle Braccia quadre che vengono occupate da una stajata di sementa di grano ('oltre l' essere elementi per dedurre la similitudine) dimostrano se il seme che si trova descritto per gettato in Terra; possa di fatto esservi stato impiegato, o se ve ne sia stato impiegato meno.

Tutte queste cose messe insieme, e tenuta a calcolo la moltiplicazione del Seme del grano, che si ha dalla prima linea del Colonnello 8., serviranno ancora per iscuoprire, se il totale delle stajate in qualche Podere sia erroneamente descritto.

In due Poderi simili il grano deve riprodurre lo stesso, quando non vi sia straordinaria industria del Contadino. Non essendovi, e la moltiplicazione trovandosi in uno dei due assai maggiore, è segno che il Contadino ha gettato sopra la terra maggior quantità di seme di grano di quello che ha denunziato (6): onde il totale della misura del Podere, che da questa sementa si rilevi, è venuto dimostrato minore, ed in conseguenza il rapporto della riproduzione doveva resultare maggiore del vero.

Questa infedeltà la commettono facilmente i Contadini, che hanno

(6) Vedasi anco quello che si dice in rapporto alla cattiva cultura del Grano.

hanno il carico di tutto il seme, per far credere di raccogliere più dei vicini, ed alcuni per potere impunemente usurpare qualche porzione della parte domenicale della raccolta.

Quando poi il seme è a metà, i Contadini commettono l'infedeltà all'opposto; chiedono più seme di quello che si può impiegare nell'estensione sementabile; per il che cresce la descrizione del seme nei Colonnelli 2., e 7., ed il totale delle stajate in questo Colonnello 1., e si dimostra una minor riproduzione nel Colonnello 8. di quella che è di fatto.

Le Piante ben disegnate possono essere di grande aiuto per iscuoprire simili infedeltà; ma le sicure non sono ovvie, in specie dei Poderi in Collina. E per poterne fare uso bisogna avere assicurato il numero delle Braccia quadre, che occupa in quel dato luogo la sementa di uno Stajo di grano; cosa non facile, perchè il mezzo semplicissimo di avere questa notizia, quale sarebbe di far seminare da un pratico Contadino uno staio di grano, e poi misurare la superficie stata dal medesimo occupata, è molto incerto. Il Contadino sospetterà sempre che tal notizia possa servire per sindacare la sua condotta, ed altererà la seminatura. Convien dunque scoprire la cosa per mezzo di qualche strattagemma, che escluda il sospetto nella mente del Seminatore,

Se il Seminatore sarà stato fraudolento nel gettare il seme in terra, si scoprirà nella nascita del medesimo, confrontata con quella delle Terre vicine.

Poste anco le medesime circostanze tra due Poderi, d'estensione, giacitura, fertilità ed esposizione, per le quali possono dirsi simili da confrontarne i prodotti, vi è l'altra della soverchia piantata di frutti, o ulivi, i quali abbiano diminuito per il loro adombramento la rendita delle granella, e del Vino, senza colpa del Lavoratore. Dove questo accade, facilmente si può riscontrare, per tenerlo a calcolo nel confronto: vi si vedrà allora nel Colonnello 45. un numero di frutti ombrosi maggiore, che in altri Poderi.

Un'altra, e molto ovvia differenza di produzione fra due Poderi simili può derivare dalla frigidità che patisca uno di essi. Quando il Padrone trovi questo difetto in un suo Podere, senza che il Fattore, pensi a sanarlo o denunziarlo, lo creda un cattivo soggetto; perchè è segno che non visita le Terre affidateli, o che non è capace di conoscerne i difetti per correggerli.

Un

Un simil difetto, anco più ovvio, si può trovare in un sol Podere, in mezzo ad una fertilissima Campagna, con tutto che il medesimo dalla natura sia stato posto in circostanze eguali agli altri vicini; questa è la piccola profondità di terra domestica, che alcuna volta vi s' incontra, per essere stata diminuita dallo scorrervi l'acque mal regolate, o per non essere stato mai rotto un pancone impenetrabile dalle barbe delle Piante, che ritiene l' umido nell' Inverno, e l' alido nell' Estate.

Nella maggior parte della Pianura di Prato si trova questo difetto, che prova l' imbecillità di tutti quei Fattori che hanno già amministrati quei Poderi. Senza possedere in quella Pianura scopersi questo difetto, nel vedere un tristo grano nel mezzo ad altro buonissimo. Interrogati i Paesani su tal particolarità, cento ragioni mi portarono inconcludenti. Per chiarire la cosa, feci fare una buca, ed a due palmi scarsi di profondità vi trovai il Pancone.

Colla zapponatura all' uso di Mugello, di cui si parla nella Parte I. Cap. I. §. III. si romperebbe questo Pancone per l' altezza di tre quarti di braccio, e con uno Zecchino per ogni stajata di sementa di grano. Una simile spesa non darebbe un minore impiego del cento per cento.

Lo stabilimento delle due quantità, che si contengono nelle respettive due linee di questo primo Colonnello, porterà delle difficoltà non piccole. Ma saranno per il primo anno solamente; e ne risulteranno tanti vantaggi per il Proprietario, nel tratto successivo, che sarà ben ricompensato. *Estensione*, e *fertilità* relative ed assolute, sono i principali elementi per il retto giudizio, se il Podere dia tutta quella riproduzione che se ne può sperare.

Le riflessioni dedotte dal confronto di un Podere coll' altro, benchè riconosciuti simili, torna bene il confermarle colle regole generali, perchè vi può essere un concerto delittuoso fra i Coloni, o un errore locale inveterato.

Servirà per una gran difesa pratica contro questi due casi, il confrontare il Prospetto con altro montato in egual sistema, di una Tenuta in diversa Provincia, ma di simili circostanze, perquanto sarà possibile. Per un' elemento da fissare la similitudine, si prenda sempre in considerazione le respettive misure assolute della stajata, di cui si parla in questa seconda linea del Colonnello primo.

2. *prima*

2. *prima linea*

Totale delle Granella raccolte per la metà Domenicale, tanto di Grano che di Biade, in carattere nero (7).

I Lu-

(7) La notizia del totale di tutte le Granella raccolte prese in massa, tanto di Grano che di ogni specie di Biada, sembrerà troppo vaga per formarvi speculazioni; potendo un gran monte di specie basse, contenere minor valore di un piccolo di specie alte.

Questa notizia di poco ajuto certamente sarà per sindacare la manutensione delle respettive Terre; ma servirà di un lume grandissimo ad un grosso ed esperimentato Terriere per vaticinare, fino dal primo tempo della raccolta, i gradi di dovizia o di famo che regneranno nell' annata. E così potrà prendere fino dal principio dell' Anno tutte le misure opportune per regolare la propria zienda, e quella dei suoi Contadini, che mal si fà a cercarle in fine.

Inoltre quattro o cinque simili coacervati, formati in altrettante grosse Fattorìe Toscane, situate in luoghi e circostanze disparate, hanno determinati nei passati Anni felici di Libertà frumentaria, quei benemeriti soggetti, Mandatarj della Divina Provvidenza, a rinforzare in tempo opportuno le sussistenze riconosciute mancanti all' annual bisogno.

Non le pubbliche denunzie (Portate così dette) hanno giovato a tal fine; perchè gli speculatori di buon senso non le hanno valutate che un cattivo materiale istorico.

Anzi il gran Leopoldo, Produttore di nuove sussistenze per i suoi Popoli, le proscrisse; avendole riconosciute inette per gl' intelligenti, e sufficientissime per impaurire i deboli, quando non vi è più tempo di far provviste. Sono sempre comparse alla luce a raccolta fatta di un mezzo Anno almeno, che vale a dire a commissioni già date, quando si richiede in conseguenza grossi premj per variarle da' suoi primi destini.

Questo secondo Colonnello pertanto può servire ai Proprietarj di Lati-Fondi, per far loro rendere un servizio allo Stato da buoni Cittadini; pubblicando immediatamente doppo la raccolta, senz' impostura, e puerili segreti, il quantitativo della medesima, ed il suo rapporto con quello di ciascheduno dei due prossimi passati Anni.

Nulla di più si richiede perchè il bene sia fatto per l' intiero; e nessun'altro ajuto dal Paese hanno bisogno quegl' utilissimi riparatori della scarsità dei Prodotti, che accade qualche anno, per preparare nel vero suo tempo l' approvvisionamento per la sussistenza territoriale. Dai prezzi dei liberi Mercati (che prendono subito la proporzione delle masse) tirano essi certamente le loro conseguenze più che da ogn' altra circostanza; ma la sollecitissima notizia del rapporto del raccolto nuovo col vecchio, serve di conferma al lume che danno loro i prezzi.

Questi rapporti, resi pubblici di buon' ora, saranno di altro vantaggio per gli speculatori di quello che gl' imbecilli credono che siano i sublimi ragionamenti sopra il confronto dei Prodotti colla consumazione. Imperciocchè in tempo d' illimitata libertà di Commercio in anni di Raccolta inferiore alla consumazione, si è estrat-

re

I Lupini resteranno esclusi da questo Totale, e perchè non sono fra i generi frumentarj, e perchè rendendosi dai buoni Agricoltori alla terra per ingrasso, non formano entrata disponibile. Si noteranno per questa ragione allato al Colonnello del Fieno, perchè anco questo non si vende, ed è necessario notarli per scoprire se poi vengono gettati in terra, o cotti, o in sovesci, in tutta la quantità raccolta.

Facilmente questo Prodotto si trafuga dai Contadini; quando non abbiano il timore di essere sindacati dal Padrone, o dal Fattore.

Colonnello 2.

Seconda Linea

Totale della Sementa

Nella seconda linea di questo Colonnello sarà scritto di carattere rosso il Totale delle misure della metà della sementa, esclusa quella dei Lupini, Granturco, Saggina, Miglio, e in parte anco i Fagioli, ed altre specie, che richiedendo poco seme, anco per coprire molta terra, il Fattore lo rilascia in mano ai Contadini senza dividerlo, e senza scritturarlo; onde non ne rende conto, e non viene nelle note delle semente presentate al Padrone: per il che a scritturarlo non sarebbe mai il vero. Il colore rosso sarà sempre praticato in tutti i Colonnelli per disegnare la sementa di qualunque genere.

Nonostante che il Seme non si divida sempre in due parti eguali fra il Padrone ed il Contadino, (per le ragioni, che si adducono alla pag. 5. e 6. P. I. Cap. I. §. I. dove si tratta della Società Colonica), in questo Prospetto sarà sempre segnato per metà, come la raccolta, per vedere la rendita naturale respettivamente alla quantità del terreno che occupa, ossia la moltiplicazione del seme. Ma

r quan-

to del Frumento, e non siamo morti di fame; all'opposto in anni abbondanti oltre il consumo, si è importato molto Grano, e l'anno dopo si è fatta la stessa Sementa. Segno evidente che il Grano non ci è avanzato nel secondo caso, come non è mancato nel primo. Vedi il Confronto della ricchezza dei Paesi, che hanno libertà di Commercio coi vincolati §. 64.

Per il che dopo un lungo e costante simil risultato; che non può mancare; bisognerà concludere, che i Calcoli Governativi sull'Economìa delle sussistenze dei Popoli, non servono che a far leggere delle chimere, che spesse volte fanno nascere degli sconcerti gravi nel Popolo ignorante, che è quasi sempre sedotto, e mai illuminato; complendo a molti per fini privati il tenerlo nell'errore. Scelleraggine la più esecranda!

quando si valuterà a contanti nel Colonnello 25., per rilevare la valuta dell' Entrata netta Domenicale, bisogna tralasciare quei semi che spettano al Contadino, e prendere solamente quelli che appartengono al Padrone. Per scuoprire questa variazione nei respettivi poderi, si distinguerà come si è detto sopra. Ove la sementa è tutta a peso del Contadino si noterà colla cifra CS. in margine avanti o doppo la denominazione del podere, o nel rovescio della Tavola, indicando la variazione con una lancia al Colonnello, e colla cifra PS. nel caso che sia a carico del Padrone per l' intero.

Colonnello 3.

Grano Gentil bianco

Il Gran Duro si porrà in questo Colonnello, perchè quel poco che si raccoglie, si avvicina di prezzo al Gentil bianco più che ad ogni altro.

Il Grano Gentil bianco Fiorentino di prima sorte non ha qualità in Europa che lo superi; formando un pane della massima bianchezza e finezza; perchè in tutte le Piazze gode il primo prezzo.

Il pregio di questo Grano ha alcuna volta ostinato gli Agricoltori a seminarlo con loro danno, dove altre specie sarebbero state più convenienti. Esso vegeta benissimo nella terra gentile, e la mescolata con sassuoli, ossia ghiarosa è la più propria; in specie di Collina, ma sempre priva di umidità. Vegeta mirabilmente anco nell' Alberese sparso di sassoli, benchè sia nella classe delle terre grosse (8).

Vegeta questo Grano anco nelle pianure asciutte non di terra argillosa; ma perchè vi mantenga la sua bianchezza conviene mutare

(8) Nei Popoli di Quinto, e Sesto, (5. miglia discosti da Firenze) di simili terre, si produce il migliore di questo Grano per uso del seme. Rarissima si trova in quel luogo la volpe, essendovi stabilito il costume che appena la paglia, e le spighe sono al punto di mandarvi fuori, continuamente scorrono i Campi per estirpare quelle che ne sono infette; e poi prima della battitura fanno nuova osservazione sopra i covoni, o manata per togliere quelle che vi fossero restate.

Queste diligenze servono per estirpare la volpe; ma fanno anco quelle che occorrono perchè non venga, o la minor possibile.

Primieramente quello che deve servire per seme, lo lasciano ben perfezionare sul terreno avanti di mieterlo. Secondariamente lasciano per seme il Grano stato governato coi Sovesci, o coi Lupini cotti, e non quello col concio. In terzo luogo appena battuto lo mescolano colla polvere di calcina acciò si prosciughi bene, se avesse umido. Finalmente usano sempre anco per le Biade i concimi bene spenti, e gli mescolano colla terra molti giorni avanti la sementa.

re spesso il seme, e prenderlo da Colline sassose, dove non vi degenera, mantenendovi la sua bianchezza e somma gravità specifica, che arriva fino a 58. libbre lo stajo, quando nel piano pesa 53.

Nei terreni dove degenera per il lato della bianchezza, non variando spesso il seme, viene dannificato dalla Volpe.

Gode ancora il vantaggio di perfezionarsi più sollecitamente delle altre specie; per il che in annate di ruggine si è potuto mietere fino 12. giorni avanti il Grosso; e benchè non fosse perfezionato, vi si è trovato un prodotto assai maggiore dell'altro lasciato a seccarsi sul suolo, in preda della pianta parasita della ruggine, che lo distrugge.

Si semina pur con successo in alcune terre, anco nei ringranati, doppo il Grosso, Mistio, o altra specie.

Per la sua buona riproduzione sì per allontanargli la Volpe, che per la sollecita nascita, giova assai la concia di calcina con acqua (9) fattali la sera avanti la sementa.

L'alto prezzo che ha acquistato questo Grano nel Commercio esterno (che mi lusingo veder presto ritornare nella sua piena libertà ed attività) mi muove ad insinuare ai Possessori che pratichino tutte le diligenze perchè sia esteso in tutti quei luoghi dove possa abbondantemente vegetare. Coll'esperienza delle terre dove si vede felicemente riprodurre, si scuoprirà in quali altre simili potrebbe allignare, correggendo i difetti che si commettono nella sua cultura.

Per animare i Coltivatori fo loro presente, che la Francia Meridionale manca di grano, e vorrebbe averne sempre per il pane fine di quello della Normandia, ed altri luoghi della Francia Settentrionale che danno il pane bianco: non può ottenerlo che ad annata inoltrata per la difficoltà dei trasporti. Sopra questi dati nel tempo della libertà di Commercio fu tentata da me, con altri,

 nella

(9) Non vien praticata tal concia nella campagna di Quinto e Sesto, dove si osserva la maggior produzione, come si dice nella Nota suddetta, perchè lì si può dire solamente che sia come indigeno; mentre non vi degenera; onde vi occorre minori ajuti. E forse usando la concia frutterebbe di più per il lato della sollecita nascita; giacchè per allontanarli la volpe, le diligenze che gli fanno in quella Campagna sono sufficientissime, essendovene sempre meno che negli altri Paesi.

Il granello del Grano Gentil bianco è bislungo, e piuttoso piccolo. La sua paglia è ottima per le Vaccine; ma assolutamente nociva per i Cavalli. La sua spiga è senza resta.

nella prima stagione, una vendita del nostro gentil bianco in Marsilia, e riuscì vantaggiosissima.

Restarono i Marsiliesi tanto contenti di quel genere, che ne dimandarono subito un'altra maggiore quantità con decoroso prezzo, colla condizione però della sollecita consegna, che fu effettuata. Posso io attestare della continuazione di questo vantaggioso smercio per quegli anni consecutivi che vi ebbi parte.

Questo bene non ci può mancare quando si sappia abbracciare; perchè il nostro gentil bianco buono e pulito, fa il pane come amano i Marsiliesi, e nel primo tempo dopo la Raccolta non ve ne può giungere un altro di simile qualità, nemmeno per opposizione; essendo la Toscana molto più prossima di qualunque altro Paese di dove vi possa essere trasportato. In una delle suddette spedizioni osservai, che in 15. giorni da un magazzino sotto Cortona, passò in altro di Marsilia. (Vedi quello che ho detto al §. XIII. del Confronto della ricchezza dei Paesi che godono libertà nel Commercio Frumentario pag. 36., e §. XL. pag. 75. Edizione del 1795.)

Dove vegeta il gentil bianco vi si coltiva per lo più con buono effetto anco il *Gran Duro*, in specie nei siti non adombrati; ma la sua Raccolta è più fallace in Toscana, e non mutandosi spesso il seme con altro di Levante, indolcisce. Si pone in questo Colonnello perchè il suo prezzo, come si è detto, è vicino a quello del gentil bianco. Ho osservato, che la prima volta, che è stato seminato in qualche luogo, ha dato una vantaggiosa raccolta; ma poi sempre scarsa; forse il male sarà derivato dal seme; e forse il suolo Toscano non ammetterà il suo indigenato; vegetando solo nella Terra che non l'abbia prodotto altra volta; e diversamente subito indolcisce. Vi è da considerare, ancora che la sua paglia è di poco uso per foraggio.

Colonnello 4.

Grano Grosso, Mistio cc.

Questo Grano è detto Grosso, perchè ha il granello più grosso del gentile. Il mistio o mistiato, che è mezzo gentile e mezzo grosso si ponga in questo Colonnello, e così il rosso; benchè sia comunemente detto Gentil rosso; essendo il suo prezzo più vicino al grosso che al gentil bianco. Dei

Dei grani grossi ce ne sono di più specie, hanno tutti il granello grosso e rotondetto; la spiga restosa; e la loro paglia è la migliore per i Cavalli anco di pregio, che non lavorano assai. Sotto la Macine si spogliano bene della crusca, e fanno il pane più saporito del gentile, ma scuro; però s'impiegano nel pan basso; mescolati con altri grani coi quali fanno buona lega.

Questi grani richiedono terra grossa e sostanziosa, e quando la trovano adattata impongono le loro spighe fino in cinque file di granelli, ed allora non vi è specie di grano, che dia una riproduzione egualmente vantaggiosa.

Questi sforzi si sogliono vedere nel grano seminato sopra terra vangata nell'inverno, che abbia data un'abbodante raccolta di fave marzuole, e che sia sempre stata assai governata.

I grani grossi non si seminino mai nei ringranati, perchè vogliono terra nuova. Si semina prima il grano grosso, e poi il gentile, o mistio.

Si trova molta differenza nella produzione, seminando in certe terre piuttosto una specie di Grano grosso che un'altra; e questo si osserva non solo in tutte le altre specie del Grano, ma ancora in tutti i Generi cereali. E vedendosi qualche sbalzo di produzione nella comparazione di un Podere con altri, nello stesso Paese, ne và ritrovata la ragione per regola del tratto successivo.

Vi è la Civitella, che è una specie che partecipa del Grosso per la figura, e del Gentil bianco per il colore; ma si considera fra i grossi; gode questa un prezzo medio.

Il Mistio o Mistiato è formato di Gentile e Grosso. Questo è un seme molto favorito dai Contadini, perchè più d'ogni altro assicura la raccolta, essendo sempre in ciaschedun anno una di queste specie più favorita dell'altra dalla stagione.

In terre miste, che partecipino della gentile, e della grossa, si semina con successo per secondo Grano il Mistiato; crescendosi nel formare il mescolo per il seme più una specie o più un altra, secondo che insegna l'esperienza locale.

Tutte le regole generali che si assegnano per determinare le specie del Grano, che possono convenire a ciaschedna qualità di terra, saranno sempre fallaci, e la sola esperienza ne sarà la maestra, come già si è detto.

Il Grano Grosso non ha credito nel Commercio, e perchè fà il pane scuro, e perchè è di gravità specifica due o tre libbre meno del Gentile. Il

Il Gentil rosso, la Calbigia, ed ogni altra specie di Grano, si pongono in questo Colonnello, per la detta ragione, che tutte saranno sempre molto distanti di prezzo dal Gentil bianco, e poco fra loro.

Colonnello 5.

Grano Vecciato

Il Vecciato è una voce equivoca, mentre in alcuni Paesi (fra i quali il Mugello) denota Grano Gentile con una porzione di Vecce corrispondente in circa alla quinta parte; in altri (come sarebbe la Val d' Elsa) denota Orzo con Vecce.

Se si tratterà dunque di una Tenuta, dove l'uso sia di seminare i Grani Vecciati, questa voce denoterà Grano con Vecce, ed il raccolto che dimostrerà, sarà posto frà le diverse specie dei Grani; e viceversa fra le Biade.

L' aggiunta delle Vecce alla sementa del Grano, o a quelle delle Biade, ha per scopo il formare calorìa, ossìa dare un ingrasso alla Terra per la sementa susseguente del Grano; ed è di grandissimo vantaggio, quando è ben diretta a quest'oggetto, e non a capriccio dei Contadini.

In alcuni Paesi, in specie di Collina, seminando il Grano netto, in luogo dove sia stato raccolto simil genere nell'anno antecedente, si avrà scarsa produzione; ma se alla prima sementa vi sarà stata unita qualche porzione di Vecce, si otterrà nella seconda una buona produzione di Grano netto.

In tali Paesi, sotto la profondità della terra, che si rivolta colla Vanga, si trova per lo più immediatamente il pancone (10), ossia terra salvatica, non addomesticata dal Sole, diacci, e conci, della quale se ne porta sempre alla superficie qualche porzione; in questo caso le Vecce mescolate nella prima sementa di Grano, non solo colla loro calorìa preparano una buona raccolta del secondo Grano, ma la danno abbondante di Grano Vecciato per la quantità di Vecce che vi si trova, quando di Grano netto vi sarebbe

(10) In qualunque luogo si trovi questo pancone, ossia una Terra non permeabile dalle barbe delle piante, e non assorbente sollecitamente la soverchia umidità, rompendola colla Zappa, e nettandola dai sassi, si aumentano grandemente tutti i Prodotti. (v. più sotto come si eseguisce questa rottura, detta Zapponatura, ed in alcuni Paesi Scasso).

rebbe stata tenue: producono le Vecce nella terra salvatica; ed il Grano, fino che non sia un poco addomesticata, non vi alligna.

L'aggiunta delle Vecce al Grano che si semina, conviene solamente nei terreni che non reggono due Grani netti di seguito; ma non in quelli che danno una sufficente raccolta di secondo grano netto; perchè i grani Vecciati vagliono circa un quinto meno dei netti.

Un abilissimo Agricoltore colla sola ispezione oculare del terreno, deciderà se convengano o nò i vecciati, ma pochi fra i Fattori saranno quelli che possederanno quest' abilità. I Proprietarj bensì potranno in una serie di anni dare una decisione sicura, mediante il nostro Prospetto; facendo in più Poderi simili praticare, dove la sementa di due grani netti di seguito, e dove per primo grano il vecciato, e per secondo il netto; riducendo poi a calcolo il ritratto nei due sistemi.

Si ricorda, che seminando due grani di seguito, non si lasci mai di variare le specie.

Nelle colline mancanti di concimi, per lo più si troveranno utili i vecciati, benchè in molti luoghi, poco graditi dai Contadini.

L'aggiunta delle vecce alla sementa dell' Orzo, e dell' Orzola non và mai trascurata nella terra nella quale si debba seminare il grano nell' anno avvenire; le vecce correggono lo sfruttato che soffre la terra della sementa dell' Orzo.

Fa anco un notabil vantaggio all' economìa delle sussistenze rustiche l'aggiunta delle vecce, tanto alla sementa del grano, che a quella dell' orzo, perchè somministra un vitto più economico ai Contadini, benchè meno gradito al gusto.

Questo mescolo per seminarsi và fatto a mano, perchè le vecce comunemente riproducendo più del grano, se si semina il raccolto, le vecce vengono soprabbondati. La proporzione nella formazione del Seme, fra le vecce ed il grano, è di 1. a 16., e fino a 30., secondo le terre.

Le terre dove non convengono le vecce, nè sole, nè mescolate con altri generi; sono le sottili ed arenose; e se in qualche terra sottile vi producono, è segno che vi è mischiata qualche porzione della grossa.

Colonnello 6.

Grano Segalato

Il Segalato è composto di segale e grano, con una piccola

quantità di vecce. La proporzione per formarne il seme è per lo più la seguente; grano parti una, segale due, vecce. E' il peggiore di tutti i grani mescoli; e non conviene altro che a terre sottili, e magre; come sarebbero le tufacee, ed arenose, più adattate alla segale che al grano; per lo che nel formare il mescolo da seminarsi, si aumenta e si diminuisce la segale, in proporzione della maggiore o minore sottiglianza del terreno. Vi aggiungono una piccola quantità di vecce per arricchire il prodotto, ma siccome le vecce poco fruttano nel terreno sottile, non se ne ricava molto vantaggio.

Il Segalato si pratica anco in alcune pianure fertili (come sarebbe la Val d'Elsa) per secondo grano. Le terre di quella Provincia, benchè buone, ma sottili non reggono due grani schietti di seguito, onde per avere molte misure anco in un secondo grano, vi mescolano molta segale. Praticano nella Val d'Elsa il segalato, quando doppo il grano schietto, non seminano le vecce per ottenere la caloria per un' altro grano. Nè vi si praticano le Fave, non già per il danno che lor recano i Succiameli, ma perchè non convengono nelle terre sottili, e se vi praticano le vecce, è che vi è qualche mescuglio di terra non tanto sottile.

Nel Mugello, dai cattivi Contadini si fà abuso di questa sementa di segalato, praticandola per il terzo grano di seguito, quando dall' ignoranza dei Padroni, o trascuratezza dei Fattori si permette.

Ho più volte osservato personalmente, che nelle Colline, dove il prodotto del grano non eccede il 4. e mezzo per 1. la terza sementa di grano è a scapito assoluto; il valore della raccolta non arrivando mai a quello del seme, concimj, ed opere, che vi s' impiegano.

Il Segalato che contiene poco grano e molta segale, non si ponga in questo Colonnello; ma in quello della segale. (Vedi Segale pag. 142. N. 9.)

Il Segalato da seminarsi và formato a mano, e mai gettato in terra come si è raccolto; per la stessa ragione che si è addotta al vecciato. La segale nelle terre sottili moltiplica in maggior proporzione del grano; onde volendo nella raccolta un dato equilibrio fra i due generi, bisogna principiare dallo stabilirla nella sementa.

Questo và praticato in tutti i mescoli, se si vuol profittare dei

dei vantaggi della mescolanza; ma dà un grande imbarazzo per rilevare nel nostro Prospetto la riproduzione dalla sementa nel dettaglio dei suoi respettivi generi e specie, quando la medesima sementa vi venga trasportata senza nessuna correzione dal rendimento di conti del Fattore; il che deve per necessità accadere nei luoghi, dove i semi sono a metà fra il Padrone e il Contadino.

Si costuma in detti luoghi, prima di dividere la raccolta, di scegliere dal monte comune la maggior quantità di tutti i generi che si vuol seminare. I mescoli dunque facendosi a mano coi generi schietti, il Fattore gli consegna pure schietti al Contadino, e tali quali gli descrive nella nota della sementa per il suo rendimento di conti. Il Contadino poi nell'atto di gettare in terra la sementa, forma i mescoli che vuol seminare, proporzionando in ogni Campo la mistura dei generi alla respettiva qualità della terra.

Ecco che alla raccolta si trova il vecciato ed il segalato senza sementa; ed il grano gentile, la segale ec. con una sementa eccedente alla raccolta.

L'esatto Amministratore nell'articolo più vasto dell'agricoltura Toscana, quale è quello del grano, si deve porre in stato di far render conto ai Coloni delle loro operazioni, con rettificare la nota della sementa sù i luoghi, fra il Maggio e il Giugno; tempo nel quale si possono distinguere i quantitativi dei grani schietti dai mescoli.

Questa nota poi rettificata servirà perchè lo Scrivano col conto di permute riduca il conto del Fattore.

Digressione sulla Cultura del Grano in generale

Si mutino spesso i semi, prendendoli da luogo più sterile. Le Colline sassose sono quelle che danno migliori semi. Mai il grano di piano non si semini in Poggio.

Le pianure arenose danno buoni semi per altre diverse pianure.

I grani molto concimati danno cattivo seme.

I Lupini sono il miglior governo per il grano da seme, tanto in sovesci che cotti.

La concia con acqua e calcina, fatta al grano la sera avanti la sementa, è d'un grandissimo vantaggio; lo salva dalla Volpe, e facilita la sua nascita, onde meno n'è mangiato dagli animali.

I Concimi che si danno al grano male spenti, chiamano la Volpe; e nelle annate poco piovose fanno ribollire la barba del grano.

Non si ammetta mai la sementa di più di due grani di seguito, quando non si trattasse di Colmate.

Si varj sempre da un Anno all'altro la specie del seme.

I semi dei grani mescoli, in specie vecciati, si facciano sempre a mano, non seminandosi mai i raccolti; mentre le vecce richiedono meno seme del grano, e vanno proporzionate alla qualità della Terra, che le deve ricevere, perchè non soprabboudino al grano.

Ci sono certi piani, che per essere scarpa di Collina, o per esservi stata depositata nei remoti Secoli la torba di qualche fiume, vi si trova alla profondità di un mezzo braccio un pancone impenetrabile dalle barbe dei vegetabili, e che non assorbisce le acque piovane: quando questo si rompa e si renda penetrabile, si aumenta subito di un quarto almeno la raccolta del Grano. Simil rottura per la profondità di mezzo braccio e più, si fà con 16. Opere di Zappone circa, per ogni stajata di terra. (Vedi dove si parla della Zapponatura Mugellana).

Nel tempo che i Toscani si sono acquistati la reputazione di bravi Agricoli, in intiere Provincie commettono i due descritti errori massimi, non rompendo il pancone dove si trova, e non riducendo i concimi al punto più vantaggioso per la fertilizzazione delle piante.

E' cosa singolare che spendano grandissime somme per piantazioni di Alberi fruttiferi con tenue frutto del danaro impiegato, e trascurino la correzione di questi errori, che dà subito un vantaggio notabile.

La rottura del pancone (fatto che sia conoscerne a grossi Possessori il vantaggio), si vedrà più facilmente effettuata; perchè non vi si ricerca un'attenzione continua del Fattore; ma la buona manipolazione, e custodia dei concimi, che la richiedono indefessa, non sarà ottenuta molto facilmente. Consiste nel procurare ai medesimi la maggiore fermentazione possibile, che si ottiene con tenerli molto ammassati, e spesso rivoltati.

Siccome la molta Pioggia ed il Sole nuoce loro assai, bisogna che anco il Padrone non trascuri per la sua parte di fare per i concimi dei portici.

Quando

Quando il concime non sia triturato, e ridotto minutissimo come la terra, non và assolutamente gettato nel Campo; ma piuttosto aspettato che sia ben maturo, che si riacquisterà con usura il tempo perso, avendolo adoprato anteriormente. (V. l' articolo Sughi)

Colonnello 7.

Somma di tutte le specie del Grano sementato e raccolto, tanto netto che mescolo.

Serve per aver subito a colpo d'occhio un dato certo di tutta la quantità del genere seminato, per l'effetto dei confronti, e così del raccolto. L'esame, se sarebbe stato di maggior vantaggio per le respettive qualità di terra piuttosto una specie che un' altra, và fatto doppo che di già si è assicurato essere stata seminata tutta quella quantità di grano che richiede l'estensione del Podere, dedotta la vangatura, riposi, prati artificiali Annuali, biade sull'aratro ec.

Serve ancora la somma della sementa del grano per vedere, nei confronti da un anno all'altro, se la cultura del Podere progredisce, in rapporto a tal genere, che è il più ricco. Questo per altro sarà vero se il Contadino sarà fedele di non seminare del grano, dove dovea vangare; che altrimenti l'aumento della sementa maggiore del grano sarebbe a scapito. Ma questa infedeltà si scoprirà subito nel confronto, perchè scemerà la vangatura, o qualche biada solita seminarsi sull'aratro, lasciata per seminar grano.

Serve pure per scoprire con certezza la rendita, ossia la proporzione del raccolto sopra la sementa, che ha data l' annata, di tutte le specie del grano prese in massa; giacchè il vederla sopra ciascheduna specie separatamente, sarebbe sempre cosa incerta per quello che si è detto disopra.

Colonnello 8.

Prima Linea

Rendita del Grano per Stajo

Il Colonnello antecedente dà luogo a rilevare, e descrivere in questo la rendita del Grano, prese in massa tutte le specie per

 ogni

ogni stajata di Terra, ossia per ogni stajo di Grano gettato in Terra per seme, che in questo genere è lo stesso. E per spiegarsi in altri termini, ci si dimostra la proporzione della raccolta colla sua sementa. Sarà scritta nella prima linea in carattere rosso, per evitare gli sbagli nel fare le somme lateralmente delle raccolte.

Avverta bene il Possessore di non ammettere per vantaggiosa una bella rendita di grano, che veda in qualche Podere, se prima non si è assicurato, che in quel Podere vi sia stata seminata tutta quella quantità di grano, di cui è suscettibile. Potrebbesi dal Contadino seminare poco grano, e lasciar molte Terre in riposo, o a Prato artificiale senza necessità.

L'uno e l'altro di questi casi farebbe aumentare la riproduzione del grano nella poca terra seminata, ma con scapito della rendita del Podere presa in massa. La sementa sopra la terra riposata dà maggior produzione. Il maggiore strame per le Bestie più ne nutrisce; più concime somministra; più fà riprodurre in conseguenza la terra che ingrassa. Tutto però deve stare nel suo giusto equilibrio, ad effetto che l'aumento forzato di un Prodotto non cagioni scapito maggiore in un altro valore.

Il calcolo è quello che trova questo giusto equilibrio; mostrando quando le Terre diano il maggior valore annuale, presi in massa tutti i Prodotti del Podere. Ed allora si posson dire ben distribuite le semente.

Sopra i riposi non cade dubbio; quanti meno sono, meglio è. Nella coltivazione Toscana non ne dovrebbe essere veruno. Son un compenso per mancanza di braccia coltivatrici. Quando la Terra è stracca, e che avrebbe bisogno di riposo per rinvigorirsi, si rivolta sottosopra colla vanga, e così si pone nella massima fertilità.

Sopra la più o meno Terra destinata a foraggio, sia trifoglio, saggina, ferrana, o altro cibo per le bestie, può cadere il dubbio. Anzi per questo Prodotto credo, che i Toscani propendano nell'assegnare meno terra di quella che si richiederebbe.

Nei Poderi dove si creda sia seminato poco foraggio, si aumenti: se ve ne mancherà assai, non si vedrà nemmeno diminuire la raccolta del grano, benchè della Terra per il passato destinata a questa grascia, se ne impieghi a produrre dell'erba: il maggiore ingrasso che faranno alla Terra le maggiori bestie, diventerà grano.

Per

Per trovare il giusto equilibrio si seguiti ad aumentare la sementa del foraggio; fino che la diminuzione del grano per la diminuita sua sementa si conosca restare soprabbondantemente ricompensata dalla maggior rendita del bestiame, delle viti, ulivi, ed altri frutti, che produrranno di più, perquanto è cresciuto l'ingrasso della Terra generalmente per tutti i prodotti, derivato dall' aumento di sugo del maggior bestiame. E passeranno pochi anni che si vedrà anco la raccolta del grano ritornare in maggior quantità di prima; benchè con molta minor sementa.

Quando poi si seguitasse ad aumentare il foraggio oltre il giusto limite, sarebbe il caso che la proporzione della raccolta sopra la sementa aumenterebbe, ma con scapito della massa dei valori. Settanta stajate di terra ben sugate produrranno grano quanto cento sugate male; ma 10. stajate non giungeranno per mezzo dell' arte a produrre una somma eguale a quella di 100. simili; benchè la proporzione della raccolta sopra la sementa sia grandemente aumentata per mezzo dei sughi.

Inoltre, quando si sforza la natura, spesso s'incontra maggiori pregiudizj negl' influssi delle meteore.

Sarà ben inteso che io parlo di coltivazione comune, e non straordinaria; perchè dieci stajate di terra con molto artifizio coltivate, le ho vedute produrre maggior quantità di grano di 100. mal condotte.

Esaminata la rendita di tutte le specie del grano in massa, come meno sottoposta ad errori di scrittura, bisogna passare all'esame di ciascuna specie separatamente, per aumentar la sementa di quella che si trova maggiormente riproduttiva, e diminuire, e forse togliere, quella che lo è meno.

Ma prima di toglierla, bisogna determinare se la scarsezza procede dalla natura della specie, che non venga abbracciata da quella qualità di terra, oppure da cattiva cultura, o da infedeltà, come si disse disopra.

Nel primo caso si scorgerà scarsa riproduzione in tutti i Poderi della tenuta, ed allora quella specie và eliminata. Nel secondo si troverà in alcuni sì, ed in alcuni nò; e conviene allora cercare il difetto dei Contadini per correggerlo. I più comuni sogliono essere i seguenti:

Seme difettoso, forse per non lo mutare, in specie quando è mal granito, o imbarazzato di cattivi semi.

Cat-

Cattiva custodia del medesimo, che lo può aver fatto riscaldare. Ed allora si conosce dal vedere delle mancanze nella nascita.

Ringranatura colla medesima specie di grano, seminandola due anni di seguito.

L'essere impestato di Volpe; il che può procedere da più ragioni. 1. dal non costumare la mutazione dei semi. 2. Dal governare con concimi male spenti. E meglio sarebbe che si seminasse grano, che non fosse stato governato con concimi, ma con semplici sovesci, e tratto da terre magre. 3. Dal non aver conciato il seme con acqua e calcina.

Poco governo dato alla terra.

La terra mal vangata.

Seconda ringranatura, ossia tre grani seminati di seguito che è una cultura assolutamente falsa.

Cattiva lavoratura coi bovi, fatta in tempo troppo umido.

Colonnello 8.

Seconda Linea

Riposi

Nella seconda linea di questo Colonnello (che sarà di carattere nero per non errare nel sommare le semente) saranno notate sempre per metà le stajate di terra lasciata in riposo per seminarsi l'anno futuro, la quale in alcuni Paesi si chiama Maggese, o Maggiatica, perchè i primi lavori coi bovi vi si fanno di maggio. Tali terre non si vangano, nè si coltivano a viti, e frutti, e non danno che una scarsa raccolta di frumento ogni 2. Anni. Osservisi però che non sieno notate tutte le maggesi del Podere, ma sole quelle che sono in riposo in quell'anno.

Questa notizia della quantità della terra che si lascia in riposo, dovrà darsi dal Fattore nella nota della sementa.

La notizia della terra che si lascia in riposo farà fra gli altri beni, quello di determinare il Padrone ad aumentare le Case Coloniche della sua tenuta, per crescere le braccia lavoratrici, non essendo mai necessario il riposo, quando si può rinnovare la terra stracca col rivoltarla sottosopra colla vanga, ed ingrassarla coi concimi

concimi; operazioni che non si possono fare quando mancano le braccia. E difatto nei luoghi dove non manca la popolazione, nè le Case Coloniche; come sarebbe dentro le quattro o cinque miglia intorno Firenze, non si vedono mai terre in riposo. E perciò in questo circondario la terra seminativa è tutta vangabile.

Serve ancora la notizia del quantitativo del riposo, per il rendimento di conto dell'uso, che è stato fatto di tutta la terra seminativa del Podere.

Non credasi però che le Maggiatiche, o terre che si lasciano per necessità in riposo, non si possano coll'arte rendere più fertili. La più importante operazione è di romperle nel maggio, e poi nuovamente ararle per traverso alla prima rottura, togliendo in tale occasione la gramigna ed altre erbe nocive.

E' da osservare che tali lavorazioni sian fatte quando la terra non è troppo asciutta, nè troppo molle. Si dispone così a ricevere dall'acque, dalle rugiade, e dal sole estivo una gran fertilizzazione.

Unitamente poi alla sementa del grano vi và gettato del seme di Capraggini. Esse sono un'erba baccellina che dà un sovescio simile a quello dei Lupini.

Seguono le Biade prime, dette anco Biade grosse, a differenza delle altre che si chiamano serotine o minute. Le Biade grosse si raccolgono, e si seminano contemporaneamente al grano. Sono intitolate in questo prospetto Biade sull'aratro, a distinzione dell'altre sulla vanga, perchè serve per la loro riproduzione la lavorazione dell'aratro, ed alle altre, occorre sicuramente che la terra sia vangata. Le Biade prime sono: Segale, Vecce e Mochi, Orzo, Fave piccole, e Vena.

Colonnello 9.

Segale

La segale conviene solamente nelle terre sottili, e regge al freddo più del Grano, per questo si usa nelle Alpi (11).

(11) I Russi per la loro Marina usano il Biscotto di pura Segale, perchè ne raccolgono assai in quelle fredde regioni. Quando stazionò in Livorno la gran Flotta Russa, presero per tal uso quanta Segale trovarono, e non vollero che vi fosse mescolato punto Grano, nemmeno dandoglielo per Segale, per non assuefare la ciurma ad un cibo migliore; almeno così dissero.

A sementare uno stajo di segale si occupa St. 1. $\frac{1}{4}$ di Terra, a misura di sementa di grano.

Si semina nelle terre che non si vangano, o per differire la vangatura; onde nelle terre che si possono rinnuovare colla vanga, vi ha poco luogo, non facendo caloria al grano, e di per se stessa essendo una grascia povera.

In qualche Paese, nelle terre sottili, si mescola la segale nel secondo grano, per crescere le misure; e vi si semina anco la segale coi lupini. E dove la terra è sottile ed alquanto magra, non è spregevole questa cultura, in un ristretto spazio.

La Terra occupata in questa doppia sementa, volendola calcolare nel bilancio delle semente coll'estensione del Podere, considerato a stajate di sementa di grano, notate nel Colonnello 1., si veda quanto il seme di questi due generi presi separatamente, come se fossero stati seminati in due pezzi di Terra staccati, avrebbero occupato di Terra a tal misura, sulla proporzione che uno stajo di segale schietto occupi St. 1. $\frac{1}{4}$ a grano, e $\frac{3}{4}$ di stajo di Lupini occupino una stajata a grano.

Quando si miete la segale, i lupini sono piccoli, e non hanno peranco coperto il suolo; sicchè dalla medesima terra si ottiene quasi due prodotti.

Nelle terre sottili, e che per mancanza di braccia coltivatrici si vangano ogni cinque anni, si trova praticata la suddetta mescolanza nel quarto anno fino dal più remoto tempo. Le fave nelle terre sottili non sono mai convenute, anco indipendentemente dai succiameli. I lupini fanno una mediocre caloria per il grano successivo, e danno un prodotto; e la segale ne dà un'altro.

Con questa cultura il Padrone assicura nel Podere una quantità di lupini, che sono tanto necessari pel governo del grano, inspecie da seme, e per alcune piante. E' vero certamente che tal genere si può avere dalla Maremma, e da altri luoghi dove avanzi; ma bisogna allora che il Padrone ne sborsi il valore totale, e ne crei un cattivo credito col Contadino. Sicchè il Padrone può contare di godere più della metà di questo separato prodotto, nascendo nelle sue terre.

Dissi che per questa cultura conveniva destinare piccolo spazio di terra, perchè la segale dando una paglia che non si mangia dalle Bestie, ma è ottima per certi usi limitati, avendone molta, resterebbe infruttuosa, ed il totale di questa cultura diminuirebbe di rendita.

Il mescolo di grano e segale, quando contiene piccola quantità di grano, e grande di segale, non và descritto in questo Colonnello, perchè male gli si conviene allora il nominativo di grano segalato; e poi troppo il prezzo lo allontana dal valor del grano (Ved. grano segalato n. 6.). Nonostante, fino che questo mescolo contiene un terzo di grano, si considera grano segalato; quando poi la segale passa le due terze parti, si considera segale.

Colonnello 10.

Vecce, e Mochi

Le Vecce, come piante baccelline, fanno colorìa al grano, non tanto grassa quanto le Fave, ma all' incontro servono per fare i Vecciati di grano, mescolo, che io credo assai vantaggioso in alcuni Paesi, come ho digià detto (Ved. Vecciato n. 5.).

A sementare uno stajo di vecce si occupa sajate 1. e un terzo di terra a sementa di grano.

Si fanno ancora i Vecciati di Orzo e Vecce, come si pratica in Val d'Elsa, seminandoli sopra la Terra vangata. S' aggiunge all' orzo le vecce, per correggere il pregiudizio che fa al grano seminato doppo di esso.

Nei contorni di Firenze dopo l' invasione dei Succiameli, si pratica seminare sopra la terra vangata orzo schietto in Piano, ed orzuola in Collina, con doppio pregiudizio della Calorìa per il grano, paragonata con quella dell' antico tempo, nel quale non si praticava dai buoni Contadini, nella terra che si vangava, altro che Fave marzuole, ed anco vernine. Se almeno mescolassero coll' orzo delle Vecce, il danno sarebbe minore.

Sfuggono le Vecce i Contadini suburbani, perchè fanno il pane meno gradevole. Non si dovrebbe dunque permetter mai, come non si permette dai Possessori di Val d' Elsa, la sementa degli orzi schietti, senza che siano corretti dalle Vecce (Ved. Orzo num. 17.).

Non intendo perchè in certe terre confacenti alle vecce non si facciano praticare, ad onta dei Contadini, per far calorìa, nel caso che per qualche ragione di Succiameli, o di altro, non si voglia prender le Fave.

 Ser-

Servono le vecce per sovescio. (Ved. Sovesci num. 39.).

Le vecce hanno la prerogativa sopra ogn'altro genere, di vegetare nella Terra salvatica, ossia non stata addomesticata per più anni dalle meteore, e dai concimi.

Hanno anco una dote, di cui mancano tutti gli altri farinacei, che è quella di essere incorruttibili per molti, e molti anni. E quasi sempre hanno dato un buon' impiego di danaro a quegli che le hanno conservate, quando erano cadute in avvilimento massimo; tali si posson dire quando la proporzione dell' avvilimento è più forte di quella del grano, preso per termine di paragone il prezzo medio dei due generi (12).

Colonnello I I.

Orzo

L' Orzo sarà descritto in due Colonnelli, come le Fave: in questo, e nel Colonn. 17. perchè in alcuni luoghi si semina sull' aratro, ed in altri sulla vanga.

L'orzo è di due sorte, maschio e femmina. L' orzo propriamente detto è il maschio, e questo si semina in pianura. L' orzo femmina, detto orzuola, si semina in Poggio.

---

(12) Non s' intende subito perchè quegli che hanno creduto, che i Magazzini pubblici, largamente provvisti, assicurino gli Stati dalla fame; non abbiano ammassato una quantità grandissima di vecce: e così si siano liberati dal grand' aggravio della custodia, e peggioramento del genere immagazzinato. Molto più considerato negli Anni abbondanti il gran rinvilio, in cui cade il genere, superiormente a quello del Grano; ed appunto dovevano in quegli Anni seguire le provviste. Per il che, collo stesso capitale si ammassava un deposito molto maggiore di sussistenza.

Ecco come spiego la cosa. In due classi considero i Protettori del sistema Magazzinario, cattivi, ed accorti, buoni ed ignari di pubblica economia. I buoni ed accorti, non entrano in questa discussione, perchè hanno sempre creduti i pubblici Magazzini, il più gran richiamo di pubbliche calamità. I cattivi ed accorti non hanno mai pensato al bene dello Stato, e non lo hanno creduto nel sistema Magazzinario (come è il più naturale), e non hanno sempre pensato a fare il loro interesse, senza curare altro, profittando di tutte le circostanze che si son loro presentate, e cooperando ancora, a far nascere tutte quelle che potevano essere favorevoli alle loro speculazioni. I buoni ed ignari di pubblica economia, avendo sempre veduto immagazzinare il Grano, hanno creduto che nell' ammasso di quel Genere fosse ristretta la pubblica sicurezza. E forse non pensando, che a contentare gli Abitanti della Città, non hanno provvisto biade, perchè da quelli non sono gradite.

Essendo certo il pregiudizio che fa la sua sementa a quella del grano, che vi si facesse l'anno seguente, non conviene sulla vangatura, perchè toglie la calorìa al grano.

Si tenga sempre lontana questa sementa nei luoghi di Viti basse, perchè pregiudica assai all'allegatura dell'Uva.

La quantità del seme che richiede, è alla ragione di staja 1. e un ottavo per ogni stajata a sementa di grano.

Poco valuto questa Grascia: ella vuole buona Terra, e la buona terra si dee occupare dal grano. O la terra ha dato due grani, ed ha bisogno di calorìa per seminarvi il terzo; e l'orzo anzichè far calorìa per il grano, gli fa pregiudizio; o non è stracca dal produr grano, avendone dato un solo, e non conviene barattare la sementa del grano con quella dell'orzo.

L'unico caso dunque in cui può convenir l'orzo, è nella terra stracca, che si dovrebbe vangare, e non si vanga per mancanza di braccia; ma vi è da considerare che richiede molto concime; e questo si perde per l'anno avvenire, perchè bisogna immancabilmente dopo la raccolta dell'orzo vangar la terra.

Essendoci dei Paesi che sono ancora ostinati nel far questa sementa, e dopo di essa seminare il grano, si corregge in parte questo errore colla mescolanza delle Vecce nell'Orzo. (Vedi al num. 17.)

Colonnello 12.

Fave

Le Fave si vedono segnate fra le Biade grosse, e fra le minute, ossiano Serotine, perchè sono di due specie.

Le prime, benchè si pongano fra le Biade grosse, sono piccole, e di molto peso, e si chiamano anco Vernine, perchè debbono essere seminate nell'Inverno, e saranno le descritte in questo Colonnello.

Le seconde grosse e leggiere, che si dicono anco Marzole, perchè si seminano di marzo, e nel Fiorentino sulla vanga; non saranno descritte in questo Colonnello, ma in quello di num. 16.

La Sementa delle Fave occupa meno terra di quella del grano. Delle piccole, stà nella proporzione di 3. a 4. e mezzo; delle grosse di 3. a 5.

Le Fave piccole fra i Farinacei doppo il grano, tengono il primo luogo. Servono per pane bassissimo mescolate col grano, che riesce di molta sostanza, ed assai economico per i Contadini. Ma il più grande uso loro è di Biade per i Cavalli e Muli di grand' esercizio; per il qual fine non hanno succedaneo tanto efficace. Il loro peso, sempre superiore a quello del grano, le rende di grandissima sostanza.

Oltre il gran vantaggio che si ricava dalle Fave, la terra che le ha abbondantemente prodotte, anzi che restare sfruttata da esse, viene fertilizzata, e disposta alla più gran raccolta di grano consecutiva.

Disgraziatamente in Toscana da non molti anni in quà, nei luoghi dove si è lasciata estendere la parasita erba *Orobanche*, volgarmente detta Succiamele, si è quasi perduta questa Grascia.

Non è quì luogo di far l'istoria di quando, ed in che maniera si sono introdotti in Toscana i Succiameli; è certo però che pochi anni fà non si vedevano in molte Provincie, ora da quelli inondate; come è egualmente certo, che alcuni attivi Possessori colla costante diligenza di avergli fatti estirpare, subito che si mostrano sopra il suolo, ne hanno ora pochissimi. Solamente resta loro il piccolo incomodo di togliere quei che possono venire da qualche porzione di seme portato dal vento, e dai Concimi formati di foglie di Boschi, nei quali si trovano i succiameli intorno certe erbe baccelline.

Volendo ridurre tollerabili i succiameli, conviene seguitare ad estirparli, non solo dalle Fave, ma ancora dai Boschi circonvicini, in specie da quelli di dove si cavano le foglie per fare i Letti alle Bestie, che poi passano dalle Concimaie nei Campi; essendo il loro seme così forte, che non si macera.

Qualcheduno che aveva ben conciate le Fave, la sera avanti di seminarle, con acqua e calcina, e la mattina era tornato a rivoltarle nella polvere di calcina, per quanta ne potevano sostenere, ha veduti pochi Succiameli: forse sarà questo dipenduto da stagione a quelli sfavorevole; non và però trascurato di rinnuovarne l'esperimento.

Io proporrei che si ponessero le Fave a buche (sempre conciate come sopra, essendo la concia di per se generalmente utile), ed intorno le Fave vi si mettesse diverse materie forti, per tentare se mai s'incontrasse in una, che nuocesse alla vegetazione dei Succiameli.

In

In alcuni Paesi, dove non avanzava la Popolazione, e di terra che rendeva circa il sei per uno, avanti i succiameli, si teneva il seguente sistema di sementa; e notisi che si è sempre preso per il primo Anno del periodo agrario, quello della vangatura. Si seminava in quei Paesi sulla vanga il formentone, e i fagioli, ed anche qualche porzione di fave marzuole (e digià nell' Autunno, e parte dell' Inverno, poteva essere stato occupato il terreno dalle Rape). Nel secondo anno il Grano. Nel terzo altra specie di Grano. Nel quarto le Fave vernine. Nel quinto un altro Grano. Questo portava il vangare la quinta parte del Podere.

Volendo ora praticare, in luogo delle Fave, una sementa di granella, come sarebbe, vena, vecce ec. che non danno una calorìa eguale a quella delle Fave, converrebbe rinunziare alla sementa del grano del quinto anno; e ritornare in conseguenza un anno prima a vangare la terra; che vuol dire, invece del quinto vangare il quarto del Podere; oppure contentarsi di una minor raccolta di grano nel quinto anno, perquanto è minore la calorìa dell' altre Biade, di quella delle fave.

Non vi è termini, che possano descrivere i beni dell' aumento della vangatura (Ved. all'articolo Terra vangabile Num. 44.); ma bisogna che questo aumento vi sia in realtà, che non cresca nella superficie, e diminuisca nella profondità; come è accaduto modernamente nella Provincia del Mugello (Ved. Num. 44. sud.).

In altri luoghi poi, dove per mancanza di Popolazione non sono stati in grado di aumentare la vangatura, hanno preso il partito di seminare del foraggio di trifoglio in luogo delle fave; e nutrendo col medesimo un numero maggiore di Bestie, hanno potuto governare largamente il grano seminato nel quinto anno.

Questo partito è stato preso dove avevano sostituito alla sementa delle fave nel quarto anno per la calorìa del grano del quinto, quella della vena, debolissima, e delle vecce in quei luoghi, dove la loro raccolta è fallace.

Considerando dunque la povertà dei due generi, vena e vecce, e la scarsa raccolta del grano che verrà doppo questi, credo che la sementa del trifoglio sarà più vantaggiosa che quella delle vecce, e vena, preso in massa l' utile delle maggiori bestie che saranno nutrite nel Podere, ed il maggior grano che si raccorrà nell' anno seguente; aggiungasi che il trifoglio ancora fa calorìa. Ci vuole però un' esperienza di più anni per conoscerne un resultato certo. Incontrerà

trerà il trifoglio in certi anni piovosi, nella stagione che si recide dal suolo, la difficoltà di prosciugarlo sul terreno stesso dove si falcia; ma si ripara obbligando in quegli anni i Contadini a portarlo fresco vicino alle coperte, per assicurarlo quando piove, e terminare in seguito di asciugarlo in tempo opportuno: è questa però un'operazione che ha le sue difficoltà a bene eseguirla, quando la Casa manchi di Loggiati. (Vedi all'Articolo Foraggio num. 2. seconda linea.)

Io peraltro sono persuaso sulla scorta di alcune esperienze fatte, che la sostituzione del trifoglio alle fave bene eseguita indennizzerà la perdita della caloria delle medesime; ma la buona riescita sarà totalmente in mano dei Fattori, che invigileranno sopra quattro punti principali. 1. Che l'aumento del trifoglio non faccia diminuire l'estrazione dell'erba dai grani. 2. Che serva per un più utile nutrimento delle Bestie, aumentandole in numero. 3. Che sia una porzione di esso, e forse la maggiore, prosciugato per l'Inverno, ad effetto che si possa adempire la condizione dell'aumento delle Bestie. 4. Che dopo falciato il trifoglio non vi sia fatta alcuna sementa prima di quella del grano, per non sfruttare le calorie.

Vi è ancora nella cultura del trifoglio la difficoltà del gran seme che richiede: una terza parte della sua messe si perde per lasciarla per il seme dell'anno avvenire.

Credo, che nessun rimedio si troverà alla mancanza della caloria delle fave, che non porti aumento di mano d'opera; e che nei Paesi di scarsa Popolazione, in consegnenza, conservi alle terre l'antico frutto. Imperciocchè se si occuperanno i Contadini in qualche nuova cultura più labiorosa, meno assistenza presteranno agli altri prodotti.

Vi è l'Accademia dei Georgofili destinò il Premio dell'anno 1769. per quello che avesse fatta qualche scoperta sù questo articolo importantissimo; ma non comparve altro che una Lettera di uno, che senza pensare di concorrere al premio, propose di sostituire alle fave la cultura del trifoglio, come si è detto disopra.

Doppo molte osservazioni nei luoghi dove per mancanza di braccia non ho potuto aumentare la vangatura, oltre il quinto del Podere, tengo il sistema di non abbandonare la sementa delle fave, procurando l'estirpazione dei succiameli, prima che gettino il seme. Fo ancora qualche sementa di trifoglio in luogo delle fave, per diminuire lo stirpamento dei succiameli; ma non tanto vasta da dare nell'altro scoglio della difficoltà del suo prosciugamento. Già

lodo

lodo sempre il sistema di moltiplicare i prodotti, perchè, se l'annata è favorevole ad uno, non sarà all'altro: perquesto nell'anno della caloria fò fare ancora qualche sementa di veccé, che, in alcune terre, ed in alcune annate producendo assai, debbono ancora lasciare una buona caloria per il grano. Non lascio ancora di fare qualche piccola sementa di vena. Nelle terre sottili poi, dove non convengono le fave, pratico qualche porzione di caloria di lupini, mescolandovi della Segale, per avere ancora qualche Grascia frumentaria.

Servono ancora le fave per sovesci; ed in alcune terre sono migliori di ogni altro genere.

Colonnello 13.

Vena

La Vena serve per Biada detta Cavallina; ma essendo assai leggera, e molto meno sostanziosa delle fave, se ne dà quasi doppia dose di queste. Il suo peso e prezzo suole essere circa la metà di quello delle fave. In rapporto al grano suol valere due terzi meno.

L'occupamento della superficie col seme di vena a quello del grano stà come 3. a 5. Onde nel fare il confronto della sua rendita con quella del grano considerisi quel meno di terra che occupa; e così si vedrà, che dà un fruttato relativamente al grano non tanto scarso, come apparentemente dimostra, giudicandolo solamente dal suo prezzo, sempre molto inferiore a quello del grano.

Non si riduce in farina per nutrimento umano; ma è di soccorso ai generi che a questo servono, particolarmente da che le fave per causa dei succiameli vanno perdendosi.

I trasporti sono indispensabili, e senza biada le bestie non gli fanno; mancando dunque le fave e la vena, bisogna ricorrere all'orzo, o al granturco: per questa ragione si pone nella somma delle Biade da macine, benchè non lo sia.

L'avvilimento in cui per lo passato era caduta la vena, ne aveva fatta dai Possessori eliminare la sementa. Adesso si principia ad averla in maggior considerazione, essendo aumentata di prezzo per due ragioni:

Prima per la diminuzione della raccolta delle fave; seconda per l'aumento delle Bestie da tiro. Conviene perquesto, che siano fatte

fatte dell'esatte osservazioni in quali circostanze convenga la sua sementa, e quali artifizi usare per favorirla. Io non mi trovo presentemente capitali da far proposizioni sicure, essendo fra quei Possessori che ne avevano proibito senza riserva la sementa nelle proprie Terre, e che non avevo in conseguenza più pensato alla cultura di quella.

Presi una tal resoluzione, doppo aver veduta più volte praticare la vena unicamente per imbrattare dei buoni terreni, che si sarebbero dovuti vangare per essere stracchi da più Grani seminativi di seguito. Nè pensai in quali altre circostanze convenisse, per essere allora in un prezzo bassissimo; e questo è il prim'anno che io mi sono risoluto prendere in considerazione la cultura di questo genere.

Penso di provarla in due maniere nella stessa terra, dove la popolazione Colonica può supplire alla vangatura della quarta parte del Podere:

Prima, doppo il secondo grano, vale a dire nella terra stracca;

Seconda, fra il primo ed il secondo grano; sulla speranza che questo, che io chiamo secondo grano, abbia a produrre maggiormente, interrotto dal primo, con una sementa di altro genere; moltopiù che si pretende da alcuni, che la vena faccia una qualche caloria al grano. Io non ho esperienze che provino, che la vena faccia realmente caloria al grano; ma credo che l'interruzione della sementa di esso per un anno con una sementa di altra famiglia, dia tempo che tornino in terra i Sali proprj allo sviluppo del germe del medesimo grano.

Si pratica ancora la sementa della vena fra i Lupini con buon successo, come la segale; quando la terra non è tanto sottile. (Vedi Lupini N. 26.)

In alcuni luoghi dove non possono vangare che il quinto del Podere, seminano un terzo grano doppo la suddetta sementa di vena e lupini, contentandosi di quello che ne viene, che è sempre poco, non perchè la caloria dei lupini sia cattiva, ma perchè la terra vangata di 5. Anni indietro, è poco atta alle semente.

Nei Paesi freddi stilano di seminare la vena colla sola aratura senza rompere le Zolle, perchè così, poco patisce dal freddo, parandole le Zolle ritte l'urto dei venti diacciati.

Co-

Colonnello I 4.

Biade sementate, e raccolte sull' Aratro;
Le raccolte, nella prima linea in carattere nero;
Le sementate, nella seconda in carattere rosso.

Molti hanno creduto che fra le Biade prime, dette anco biade grosse, non vi si debba annoverare la Vena; ma io credo diversamente, come ho detto disopra all' Articolo Vena.

Colonnello I 5.

Prima Linea

Rendita delle Biade sull' aratro, descritta in carattere rosso.

Non sarà questa disegnata, come nel grano, dalla moltiplicazione dei proprj semi, ma dal quantitativo che ne sarà raccolto in una staiata di superficie di terra, a misura di sementa di grano; per l' effetto di confrontare la rendita loro con quella del grano in un medesimo spazio di terra; mentre richiedendo queste Biade, alcune maggiore, altre minor quantità di seme per un dato spazio di terra, di quello che richiede il grano, se si facesse il confronto sul proprio seme, sarebbe fallace.

Colonnello I 5.

Seconda Linea

Terra a misura di sementa di Grano, occupata da dette Biade seminate sull' aratro, descritta in carattere nero.

Avvertasi che se vi sarà segale seminata fra i lupini, la superficie occupata da questi due generi insieme, o altri simili, si riceverà dalle proporzioni degli occupamenti respettivi di terra, fatti da detti semi di biade, e confrontati con l'occupamento che fa il seme del Grano.

Gli occupamenti speciali di tutti i semi delle biade, sono descritti ai loro respettivi articoli.

Questo metodo mostra esattamente l'impiego che ha fatto il Contadino della Terra seminativa del Podere, descritta nel Colonnello I.

Si passerà ora a descrivere le biade che si seminano sopra la Terra vangata. E siccome ce ne sono di quelle che si seminano e sulla Vanga e sull'Aratro; si troveranno descritte in due luoghi.

Colonnello I 6.

Fave marzole

Le Fave marzole, dette anco Fave grosse, erano considerate nei contorni di Firenze, benchè di non molto peso, la più vantaggiosa sementa che si facesse di Primavera sulla terra vangata, avanti la propagazione dei succiameli. Oltre il frutto che esse somministravano direttamente, ne lasciavano sul suolo l'altro quasi eguale della caloria per il Grano (come ho detto, parlando delle Fave vernine).

Peraltro sopra i terreni freschi, di fondo, e non argillosi, credo che l'Agricoltura Toscana per l'anno della vangatura, dall' antico tempo ad ora abbia acquistato più nella sementa del Granturco, di non lunga data, di quello che abbia scapitato nel pregiudizio che i succiameli arrecano a tali Fave Marzole.

Le Fave Marzole non sono mai state a gran distanza profittevoli quanto le vernine, anco nel tempo che non si conoscevano i succiameli in Toscana; perchè non servono utilmente di Biada per le Bestie, ma unicamente per macinarsi; e perchè stando meno tempo sul terreno, gettano meno foglie, ed in conseguenza fanno meno caloria al grano.

Il Formentone non fà certamente caloria per il grano, ma non gli nuoce, o pochissimo; ed in certi anni, ed in certe terre produrrà il doppio che non avrebber prodotto le fave marzuole prima dei succiameli, compresa la maggior rendita del grano per l'effetto della caloria.

E' da considerarsi ancora, che la terra (quando si mietono le fave) è di per se stessa in grado di caloria, essendo di soli cinque mesi stata rivoltata colla vanga, che è la maggiore di tutte le calorie; per il che non bisogna attribuire alle fave totalmente, il prodotto abbondante del primo grano doppo la vangatura.

Il male per la Toscana si è, che il granturco non vegeta nelle Colline di terre forti, di poco fondo, e adombrate dagli Ulivi, delle quali abbondiamo: e per queste consiste la difficoltà di trovare con qual genere si possa utilmente seminare la Terra vangata, escludendo le fave marzole. Ma perchè escluderle? Per ammettere la riprovata opinione dei Contadini, che non si possano estirpare i succiameli, togliendoli appena che si mostrano; moltopiù che nelle fave marzole vi vengono meno. (Ved. Fave Vernine N. 12.)

A quei Possessori, che non hanno tanta energìa per obbligare i loro Contadini a togliere i succiameli; o che non volendo tollerare il danno delle prime semente, e fino che non restino estirpati, prendono il cattivo partito di seminar l' Orzo, nonostante il danno che reca alle viti ed al grano; propongo che almeno lo facciano mescolare con delle vecce, per correggere in qualche parte con la calorìa di quelle, il danno che reca alla futura sementa del grano, come si pratica in Valdelsa.

Nei luoghi poi dove i succiameli attaccano le fave marzole meno delle vernine; per infino che lasciassero rendere le fave tre misure per una di sementa, in grazia della calorìa, ne seguiterei la sementa; ma quando abbassassero sotto tal limite penserei alla cultura di altro genere.

In autunni asciutti, che permettessero una sollecita vangatura, seminerei sempre qualche porzione di grano nella terra vangata. Ma volendone un sicuro profitto, bisognerebbe insolcarla colle marre, e non vi mettere punto i Bovi; mentre in quella stagione il calpestìo della terra smossa è sommamente nocivo.

Assicuro che il maggior costo di questa cultura sopra quella fatta coi Bovi, sarà ben pagata dal maggior prodotto del grano; e non sarà molto grande la spesa del maggior lavoro. Imperciocchè la ricopritura del grano colle marre si deve fare in tutti i casi; in questo si risparmia il Bifolco, e quel seme che si sparge di più per riparare quello che viene affondato dai Bovi.

I Fagioli sono utilissima sementa anco nelle terre adombrate, e si possono raccorre in erba, ed in seme. Nei contorni di Firenze, in terre ulivate e non sottili, si coltivano utilmente a buche, e per assicurarne la vegetazione gettano il seme sopra due o tre pugni di terra grassa delle fosse, posti prima delle buche.

Proverei pure le Fave marzole a buche conciate, come si è detto sopra trattando delle vernine.

 Qualche

Qualche porzione ancora di vecce si potrebbe seminare nel gennajo sulla vanga per calorìa del grano, e per averne il loro frutto; sempre persuaso che sia prudente la sementa di più generi.

Colonnello 17.

Orzo e Orzola sulla vanga

Il grano essendo il primo dei generi frumentarj, a favore di esso si deve disporre la vangatura. Non si dovrà dunque sopra la medesima seminare orzi, che sono di pregiudizio alla futura sementa del grano.

Per le terre di fondo, non argillose e fresche, quei che pensano ad altra sementa che al Granturco, è segno che sono indietro 40. anni alla pratica della coltivazione Toscana. Questo genere e non altro và prescelto sopra la vangatura di tali terre. Poteva unavolta questo genere essere escluso dalle fave; ma dopo l' invasione dei succiameli non ha competitori, se si eccettuano le colline piantate molto fittamente con ulivi, e viti. (Ved. Granturco num. 19.)

I Contadini di Valdelsa assuefatti a mangiare il cattivo Pane di orzo vecciato, che veramente è più economico di ogni altro, seguitano ancora a seminare sopra parte della terra vangata l'orzo colle vecce; credendo di correggere colla colorìa delle vecce il danno che reca al grano da seminarsi doppo. Nel restante della vangatura unavolta seminavano saggina, ora seminano granturco, e meglio a mio credere sarebbe per l' interesse del Padrone, che lo seminassero ancora in luogo dell' orzo vecciato; ma tutto dipende da esperienze sicure, e ripetute.

I Contadini dei contorni di Firenze non solo amano sulla vangatura gli orzi, ma non vogliono nemmeno mescolarvi le vecce per correggere una parte del danno che fanno alla calorìa: e adducono per ragione, che maturando le vecce più dell' orzo, viene sconcertata la mietitura. A questo si rimedia trattenendo la mietitura oltre la maturazione dell' orzo, genere duro a sgranarsi per essere le sue casse assai forti.

Ma essendosi questo praticato da remoto tempo in Val-d'Elsa, bisogna che vi sia un punto, nel quale si combini una sufficiente maturità nelle vecce, prima che vi sia il pericolo della granitura dell'

dell'orzo: può essere ancora che vi siano delle specie di vecce più dure a granire dell'altre; qnesta è cosa da riscontrarsi.

Non debbo lasciare di avvertire, che nei Poderi dove si praticano le viti basse sopra i pali, ed a filari a poca distanza, come sarebbe di sette o otto braccia, non converrà il granturco, che troppo adombrerebbe l'uva; stando quello sul suolo, quando questa deve maturare.

In lnoghi di simile mal consigliata coltivazione, bisogna ricorrere a semente, che presto vengono alla messe. Imperciocchè si vedrà che in quei Poderi la maggior rendita non si ha dalle granella, ma dalle viti, onde si dee sempre il frutto di quelle maggiormente favorire. Meno in questi luoghi converranno gli orzi, che nuocono alla matnrazione dell' Uva.

I Fagioli sogliono essere la sementa più utile di tutte in tali luoghi, in specie per mangiarsi in erba; fanno colorìa al grano, e non nuocono alle viti: ma perchè molto producano, vanno fatti a buche. Nei contorni di Firenze sono assai praticati, e con grande utilità.

Per un' altra ragione credo, che non converrà il granturco dove sia molta coltivazione di Viti. In quei luoghi tutto è piccolo e misero; nessuna idea vi è della grande, e solida coltivazione. I Contadini non sono assuefatti alle gran fatiche, perquesto non vi vangano profondamente, che è la maggiore di tutte le fatiche coloniche; le barbe dunque delle Viti non sono state conservate a molta profondità, con avere nella vangatura profonda tagliate le superficiali, che lasciate fanno abbandonare le più basse; il granturco dnnque, che richiede molta profondità di terra smossa, non vi può vegetare assai. Nè conviene obbligare i Contadini a profondare la vangata, perchè taglierebbero le barbe alle viti lasciate ingrossare troppo superficialmente.

Volendo ridurre questi luoghi alla buona cultura, bisogna farlo in nn corso di anni, mettendola in pratica in qnei campi, nei quali si piantano di nuovo le viti, che allora la profonda vangatura, ed il taglio delle barbe superficiali delle viti anderanno del pari, con aumento delle Granella, e del vino, e con dare una vita molto lunga alle viti.

Colon-

Colonnello 18

Legumi

I Legumi sono di varia specie, ma io mi ristringerò a parlare solamente dei Fagioli, essendo le altre specie di poco uso, e di fallace e ristretta cultura; onde non conviene far perdere il tempo ai grossi Possessori (per i quali è fatto questo Prospetto) in bagattelle, quando hanno tanto da occuparsi nei grand' oggetti.

I Fagioli sono di un grandissimo uso per i faticanti, hanno molto credito nel Commercio, in specie per la Spagna; sono di facile conservazione, e fanno buona caloria, onde non si può mai abbastanza raccomandarne la cultura, particolarmente dopo la perdita delle Fave marzole, potendo ad esse servire di succedaneo.

Nelle terre gentili fanno dei prodigi senza verun artifizio. Le terre grosse non son loro favorevoli, ma con l' arte si fanno produrre anco in queste.

Vangata che sia la terra in tempo asciutto, tanto più sollecitamente, quanto più è grossa e tenace, perchè sia dal ghiaccio disgregata, si trita prossimamente alla sementa dei Fagioli colle marre o mazzapicchi, attenuandola quanto è possibile; indi in tante buchette di un terzo di braccio, non totalmente ripiene di terra leggiera e concime spento, vi si pongono due o tre fagioli, i quali non estendendo tanto le loro radici da giungere alla terra del luogo, producono a sufficienza (13).

I fa-

(13) Molti si maraviglieranno, che scorse poche righe da che ho detto di non voler parlare di altri Legumi per non mi perdere in bagattelle, e tenermi nella cultura, che conviene ai grossi Possessori, sia sceso a parlare di quella a piccole buche.
L' ho fatto perchè con tutto che in apparenza paja una cosa di poca conseguenza, lo è di moltissima.
Il ripieno di queste non si farà mai senza l' insistenza di grossi Possessori, e darà una messe certa e sicura, nel tempo che formerà il più gran meglioramento delle Terre poco fruttifere per esser troppo argillose e tenaci, delle quali la Toscana abbonda, e che non si è mai pensato a correggere.
Per queste Terre altro correttivo con vi è, che il mescuglio appunto di altre sottili e sciolte, che sono quelle che convengono ai Fagioli. Quella poca quantità che vi si trasporterà la prima volta per servire ai Fagioli, renderà un vantaggio non grande a tutto il Campo; ma replicato ogni volta che si seminano i Fagioli, in un corso di anni, si arriverà a correggere generalmente tutto il Campo.
V. quello che si dice nella Prima Parte, parlando della correzione delle terre.

I fagioli sono di più specie; i bianchi sono i migliori; ma bisogna seminare quelli che più si adattano alle respettive terre.

Molti seminano i fagioli tra il granturco, ma io non lo lodo; perchè il tempo della rincalzatura di questi due generi non si combina, e spesso non vien fatta ad alcuno di due, perchè se la impediscono reciprocamente.

Ha anco la Toscana le sua Terra promessa, benchè in piccole estensioni: sono in queste seminati i fagioli dopo mietuto il grano per una seconda raccolta con molto successo, quando vengano delle acque a tempo, e che il caldo estivo non venga interrotto con lunghe frescure.

Colonnello 19.

Prima Linea

Granturco, detto anco Formentone o Granone

Il Granturco, è di tre specie; Giallo, bianco, e quarantino. Il giallo è di maggior peso, ed il più comune; stà sul terreno fra i 4. e i 5. mesi, e resiste alle Stagioni contrarie più degli altri. Il bianco è più fallace, ed ha il solo vantaggio di potersi mescolare col grano nel pane senza ingiallirlo. Il così detto quarantino, sulla voce che stia soli 40. giorni sul suolo, si semina doppo mietuto il grano per una seconda raccolta, in terreni freschi, sciolti, e di fondo; ma in Toscana non l'ho veduto maturare in meno di 80. giorni.

Si può seminare per questa seconda raccolta anco il Formentone comune; ma stando più sul terreno del quarantino, vi è pericolo che sopragginnga la stagione fresca, prima che sia perfettamente maturo. Mancando questo seme di granturco quarantino, si fà venire di Venezia.

Dove sia questa o altre simili seconde raccolte, avvertasi di segnarle al Colonnello 22. perchè registrandole negli alıri delli stessi generi ottenuti per prima raccolta, questa verrebbe dimostrata maggiore del vero, di quanto è stata la seconda, ed escirebbe allora il Prospetto dal suo carattere, che è quello di mostrare tutti i Prodotti colla distinzione colla quale sono usciti dalla terra.

Ne verrebbe ancora uno sbilancio nel coacervato delle tre somme di misure di terra impiegate nelle tre classi di semente descritte

scritte nei Colonnelli 7. di grani, 14. di biade sull'arato, 21. di biade sulla vanga, confrontando detto coacervato col totale della misura di tutto il Podere descritto nel Colonnello 1.; mentre dovendosi secondo il piano del Prospetto segnar sempre quanta misura di terra è stata occupata da qualunque sementa fatta nella stessa terra, nel medesimo anno, sarebbe segnata due volte.

Questo o altro genere che si ottenga per seconda raccolta, sarà segnato nel Colon. 22. Per mancanza di spazio, le specie delle seconde raccolte non saranno distinte, ma segnate in massa. Nel rovescio del Prospetto si può individuare le specie. Per lo più si troverà che in ogni Paese, una sola sarà la sementa seconda che vi si praticherà; onde la separazione delle specie nel grande, sarebbe quasi inutile.

Il Formentone nei Paesi dove è ben coltivato, essendo doppo il grano il genere farinaceo più abbondante e più utile, e spesso accadendo che un'annata di penuria per il grano sia favorevole al Formentone, merita la più gran premura dei Possessori per procurarne la miglior cultura.

Nonostante che io mi sia determinato di non assumere il peso di dar precetti per la miglior cultura dei Prodotti di cui parlo, farò qualche parola sopra quello detto Granturco, perchè in pochi luoghi ben si eseguisce; e perchè la sementa del medesimo è tanto recente in Toscana, che in molti Paesi, dove assai vegeterebbe, si comincia ora a provare, ed in altri simili non vi si pratica che per darlo alle Galline.

Il granturco stando sul terreno nei giorni caldi, l'alidore è il suo nemico; onde richiede fondo di terra, e profondamente vangata, acciò più difficilmente resti prosciugata. Si pone nel fondo dei solchi ricoprendolo pochissimo.

Quando è alto 5. dita, si dirada, lasciandolo a coppie lontane l'una dall'altra non meno di tre quarti di braccio, e nelle terre feraci anco 1. braccio, e gli si dà dell'altra terra sopra. Si lascia a coppie perchè si è osservato che produce più, servendoli l'aria da tre parti. All'opposto rilevando lo stesso numero di piante in un dato spazio, ma tenute equidistanti, non goderebbero una sufficiente aria da nessuna parte. La seconda volta che si rincalza, si riempie tutto il solco. La terza gli si fa un monte attorno.

Nei Terreni che non siano estremamente freschi, spesse volte il concio dato al granturco è dannoso, quando non sia stato macero

da

da essere incapace di fermentare nei gran caldi. Questa difficoltà non s' incontra fuori di Toscana, in specie nel Veneziano, dove non si spargono i conci sul suolo, se non perfettamente maceri, e ridotti un' effettiva terra nera.

Viene da alcuni creduto, che la sementa del Granturc[illegible] as-sai a quella del grano susseguente. Io non lo credo, qua[illegible]rò quella del granturco sia fatta sulla terra vangata, avendo veduto dei bellissimi cesti di grano colle loro barbe aderenti alle Piante del Granturco segate già per l'antecedente raccolta.

Se poi si seminasse il granturco nella terra semplicemente arata, credo che ne verrebbe doppo una scarsissima raccolta di grano, non perchè il granturco avesse molto sfruttato il terreno; ma perchè falciandosi di settembre, la terra non avrebbe avuto tempo di godere i benefizj della calda stagione; il che non è necessario per la terra stata vangata nel prossimo Inverno, che ha avuto quelli del ghiaccio, che sono assai maggiori, e tanti altri procedenti dalla qualità del lavoro. (Vedi quello che si dice parlandosi della Vangatura a pag. 12.)

Il granturco seminato in certe terre, che battute da una grossa pioggia e seguitata dal caldo, formano una crosta compatta, si perde, quando questa crosta sia formata prima che spunti fuori. Molti Contadini stilano di rompere questa crosta, ma ne guastano assai. Il meglio è impedire che si formi, ricuoprendo i granelli dopo gettati in terra, con due pugni di polvere di strade, o di altra terra sottile.

Un industrioso Agricoltore per conservare l' umido a detta polvere, acquistato dopo una piccola pioggia, pose del Borraccino sopra la polvere. Gli nacque presto con queste diligenze tutto il granturco, ed i Fagioli ancora; quando ai vicini, per averlo dovuto riseminare, nacque tanto tardi, che ebbero poca raccolta, ed egli grandissima.

Quando il Formentone non sia ben prosciugato prima di ammassarlo, prende il tanfo; e questo difetto gli si toglie col lavarlo, e poi prosciugarlo al sole.

Colonnello 19.

Seconda Linea

La Saggina è la più bassa di tutte le biade farinacee

Tanto del granturco, che della saggina non scritturandosi il seme, perchè questi due generi ne richiedono pochissimo, e perchè si ritiene dai Contadini nelle spighe per meglio conservarlo dal riscaldamento; si descriverà la Saggina nello stesso Colonnello del Granturco sotto il medesimo, ossia nella seconda linea del Colonnello 19.

Avvertasi di scrivere ambidue questi generi in carattere nero, ad effetto che il secondo, scrivendolo di rosso, non fosse preso nei sommati per seme del primo. Si ponga peraltro nella linea della Saggina, allato della misura del genere un S, per distinguerla a colpo di occhio dal granturco; essendo sempre vantoggioso al Prospetto (che deve formare un Quadro), che si veda tutto con distintivi ben chiari.

Avanti la propagazione in Toscana della coltivazione del Granturco, la Saggina era in grande uso, in specie nelle terre vangate, ed ancora nelle colmate; ma riconosciuto il maggior pregio del granturco, e per il maggior nutrimento, e per il minore sfrutto della terra, a discapito della susseguente sementa del grano, restò infinitamente diminuita la cultura della saggina.

Se ne coltiva qualche poca nelle terre forti, dove non alligna il granturco; ma bisognerebbe paragonare la sua entrata collo scapito che fa risentire al grano, per decidere se in molti luoghi dove ancor si pratica, convenisse abbandonarla, o almeno diminuirne la sementa (14), essendo necessario averne per fare le sagginelle per le bestie.

Il

(14) Farei quattro prove dov'è in uso la saggina sulla vanga, per verificarne il suo vantagglo annuo, sempre coacervando la rendita dell'anno della vangatura, con quello del primo Grano, e delle altre semente che si fanno dopo il primo Grano fino all'altra vangatura, essendo fra loro molto concatenate:

La prima seminando la saggina, e tutt'altro in seguito, come si pratica.

La seconda seminando dei Fagioli a buche ripiene colla terra sottile e concime, e coacervando, come è stato detto disopra.

La

Il luogo più prossimo a Firenze, dove si pratica ancora la Saggina sulla vanga, è la pianura di Sesto e sue adiacenze. Ed è il solo luogo dove si sappia fare un pane bellissimo colla medesima, che pare di grano. E' assolutamente alla vista meglio di quello di gran vecciato, benchè sia di minor sostanza.

La bontà di questo pane dipende da due articoli. Primo, che non vi sia mescolato punto grano, che non lega colla saggina; ma orzo o segale; secondo, che sia impastato liquido, e dimenato in una data maniera, più facile ad impararsi vedendo, che descrivendola.

Nella detta Campagna di Sesto, Quinto, e luoghi vicini, si fa della Saggina detta Spargola, un piccol commercio, riducendola in granate da scopare, o spazzare i pavimenti, che hanno molto credito soprammare. Perquanto comporta quest' uso, conviene sicuramente conservare la sementa della saggina.

Colonnello 20.

Somma nella prima linea, in carattere nero, di tutte le Biade raccolte sulla vangatura.
Nella seconda linea; Somma della Sementa di dette Biade in carattere rosso.

E' da notarsi che del granturco, o formentone, come pure della saggina non si troverà descritto il seme, come si è detto disopra.

Osservisi che nella descrizione della sementa delle biade, tanto sull' aratro, che sulla vanga, non siano comprese quelle seminate per falciarsi in erba, da servire di foraggio per le bestie; debbono queste indebitarsi nel conto delle bestie medesime. Onde la saggina, quando si trovi descritta fra i semi, sarà sicuramente servita per dare del Foraggio.

x 2 Colon-

La terza seminando Orzo vecciato, o Orzuola ben governata sulla vanga, e poi il Grano ec.

La quarta seminando il Trifoglio a Settembre, e poi vangando la terra, e lasciandola ricuocere dal sole, che alcune terre prepara ad essere disciolte dalle prime acque doppo il sollione, come il ghiaccio lo farebbe nell' Inverno. Doppo di che siano finalmente arate, ed un mese avanti la sementa del Grano arate di nuovo per sotterrarvi il concio bene spento. Io tengo che per i primi esperimenti questo sarà il più utile, ma in seguito lo sarà quello dei Fagioli, perchè verrà megliorata la terra, e poi diverrà atta anco al Granturco.

Colonnello 21.

Prima Linea

Rendita in carattere rosso delle Biade raccolte nella terra vangata, coacervate tutte le specie.

Non sarà questa disegnata come nel grano dalla moltiplicazione dei propri semi; ma dal quantitativo che ne sarà raccolto in una stajata di superficie di terra, a misura di sementa di grano; per l'effetto di confrontare la rendita loro con quella del grano.

Il confronto della rendita di un dato spazio di terra, dal seminarlo di biade sulla vanga, al seminarlo sull'aratro, darà molto credito alla vangatura; si vedrà, che oltre la caloria per il grano, dà una bella rendita di biade.

Colonnello 21.

Seconda Linea

Terra Vangata a misura di sementa di grano, occupata dalla metà di tutte le Biade seminate sulla vanga, o sia metà della vangatura eseguita nell' anno corrente, descritta in carattere nero.

Questa è quella terra che ha prodotto le biade sulla vanga spettanti al Padrone.

Per vedere se è nella quantità che deve essere, secondo che richiede la buona cultura, si ricorra a quanto si dice al num. 44. prima linea, dove si tratta della terra vangabile.

Colonnello 22.

Seconda Raccolta

Sarà in questo Colonnello notato senza distinzione di specie ogni Grascia che si raccolga, dopo digià ottenuta la prima raccolta ordinaria. La strettezza del luogo non ammette altri Colonnelli; ma generalmente si ridurranno a tre le specie di tal natura: fagioli,

fagioli, miglio, e granturco; ed in ogni Paese la prescelta sarà una, onde si potrà questa denotare in testa del Colonnello; essendo più, si distingueranno nel rovescio del Prospetto, ed in testa del Colonnelo si porranno più prezzi, il che darà segno che le specie sono più.

Pochi sono in Toscana i terreni che ammettono la seconda Raccolta di frumentacei nello stessoanno. Si richiedono terre freschissime, sciolte, e climi caldi; altrimenti il calore estivo brucia le tenere piante, e quando non le perda totalmente, le trattiene, e seguendo un Autunno fresco, non vi è più tempo per la granigione. Nonostante ci sono dei Paesi in Toscana, che in un decennio contano 4. buone raccolte di fagioli seminati dopo mietuto il grano.

Avvertasi di tentare la seconda raccolta di generi cereali solamente in terre che si debbono vangare, perchè altrimenti in terre da riseminarsi nell'Autunno prossimo sarebbe più lo scapito per la perdita del benefizio della rottura delle terre nell'estate per il nuovo grano, che il guadagno della seconda raccolta.

In altri Paesi ha fatto dei prodigj per seconda raccolta il granturco, detto quarantino. Vedi al suo articolo n. 19.

La sementa sempre utile per seconda raccolta in tutti i Paesi nelle terre da vangarsi, è quella delle rape e altre verzure, ossiano foraggi freschi: esse occupano la terra tutto il tempo che sarebbe soda prima della vangatura.

Colonnello 23.

Prima Linea

Le Castagne, o *Marroni saranno notate nella prima linea in carattere nero*.

Si misurano a staja, e lo stajo è cinque quarti di quello a grano. Venendo seccate e ridotte in farina, se ne segnerà 3. staia delle fresche per ogni 50. libbre di farina; quando non siano misurate avanti di mettersi nel Seccatojo.

Da alcuni anni in quà i marroni e castagne alla Piazza di Firenze, non si vendono più a staja da marroni di 5. quarti, ma a staja da grano. Si seguitano peraltro a dividere coll'antico stajo da marroni di 5. quarti, e in Campagna si vendono con questo medesimo. I mar-

I marroni, che sono castagne innestate, non si seccano, valendo assai freschi. Il prezzo di questo genere varierà da una Tenuta all'altra, in proporzione che vi sarà maggiore o minor quantità di piante della migliore specie.

Si potrà scuoprire se il castagneto manca di castagni, o marroni, dall' estensione del medesimo. Può essere anche abbondante di castagni; ma di cattiva specie. Le piante, o mappe serviranno di gran lume in questo caso. Nè si trascuri il confronto della mappa di un Podere con quella di un'altro ben piantato, per conoscere quanti castagni si possono crescere. Coll' innesto alle cattive specie si ottiene un sollecito aumento di rendita.

Nei castagneti, è molto vantaggiosa una fossetta di mezzo braccio, che gli si faccia dalla parte superiore, e che l'acque riempiono di grassume.

Colonnello 23.

Seconda Linea

In carattere rosso, conterrà questa due misure.

A sinistra saranno le stajate di superficie a misura di sementa di grano, che si ritroverà essere il castagneto, che avrà data la raccolta descritta nella prima linea.

Servirà la notizia dell'estensione della superficie per scoprire se la raccolta è scarsa relativamente a quella degli altri Poderi, onde prendere l'opportuno rimedio per aumentarla, scoperta che sia la causa del difetto.

A destra sarà la misura della terra a pastura di qualunque sorte, e conterrà questa non solo quella che serve a solo uso di pastura e ghianda, ma anco dove sia del Bosco ceduo.

Il prezzo di queste due terre sarà nella 2. linea dei prezzi, sotto quello delle castagne in rosso, a sinistra della terra castagnata, a destra della pastura: variando in qualche Podere, sarà notato nel rovescio della tavola A. Nei suddetti prezzi non è considerato che il valore delle castagne, e pastura, e non quello del legname ceduo, e altro, che non attiene alla colonia.

Colon-

Colonnello 24.

Prima Linea

Lino

Questo Colonnello contiene due generi diversi, lino e canapa: Ambedue saranno notati a libbre, come si ricevono dai Contadini.

Il Lino sarà scritto nella prima Linea.

Non ci è cultura in Toscana tanto compiutamente ignorata, quanto quella del lino. In Italia si conosce in Cremona, e nel Regno di Napoli. In Irlanda si coltiva il lino con felicità, quando però venga usato seme di America, e nominatamente della Virginia, e credo anco della Carolina. Ho delle ragioni per assicurare, che studiando questa cultura si crescerà in Toscana un prodotto utile. Osservai in una Collina del Fiorentino, in cui anticamente si coltivava il lino, (ma tralasciato per molti Anni perchè non rendeva le spese) che un Contadino, con del seme forestiero che non seppe di dove venuto, ne ottenne un prodotto duplo di quello del Grano.

Il lino, e la canapa, oltre il tiglio, hanno anco il prodotto del seme che i Contadini si appropriano indebitamente; per mancanza di colonnelli si ponga nel rovescio della Tavola A.

Colonnello 24.

Seconda Linea in nero

Canapa

La Canapa è sempre un prodotto rispettabile per le terre dove vegeta; poco spazio rende assai. E' vero che richiede molto concime; ma l'accorto Agricoltore dovrebbe comprarlo per non toglierlo al grano, e farebbe buon guadagno. Questo articolo in Toscana è assai trascurato perchè costa al Contadino dopo la raccolta, il pensiero della macerazione, e l'opera della gramola.

Osservisi che dà due prodotti, il tiglio, ed il seme: questo spesso dai Contadini si ruba per la parte del padrone. Và notato in carattere piccolissimo sotto la raccolta del tiglio.

Colon-

Colonnello 25.

Valuta di tutti i Generi descritti a sinistra di questo Colonnello

La prima linea scritta di nero denoterà la valutazione di que' generi che formano l'Entrata o sia la Raccolta: si piglierà i prezzi del primo mercato del mese di Agosto della Piazza più vicina alla Tenuta. E saranno notati in testa dei Colonnelli respettivi colla linea del titolo: *Prezzi della Raccolta*. Si prende i prezzi immediati alla Raccolta, per escludere le considerazioni dei magazzinaggi ec.

La seconda linea di carattere rosso darà la valuta della sementa, o sia dei generi che formano Uscita.

I prezzi saranno quelli del primo di Novembre, un poco aumentati, perchè il grano scelto da seme val più. Si leggeranno in testa dei Colonnelli dei generi respettivi nella linea del titolo: *Prezzi della Sementa*.

Trattandosi sempre della parte Domenicale, i semi di quei Poderi che sono intieramente a carico del Contadino non saranno valutati; ed all'opposto dove saranno a intiero peso del Padrone, sarà valutato tutto il seme gettato in terra. Nei Poderi nei quali i semi non saranno a metà, vi sarà la nota nel rovescio della Tavola. Per questo osservisi di non far uso per le valutazioni del totale, del seme segnato nel Colonnello 2. e così delle somme dei Colonnelli 7. 14. 20. contenendo tutta la metà del seme gettato in terra per il ragguaglio della rendita.

I Lupini non si valutano nell'Entrata, perchè i buoni Agricoltori li restituiscono alla terra per ingrasso in sovesci, o cotti.

I foraggi pure non si valutano, perchè vengono considerati nell'utile delle bestie. Lo stesso del Cacio, e della Lana, e del Burro.

Non si proceda mai a far valutazioni prima di avere osservato nel rovescio delle Tavole, se vi sono note di patti particolari dei respettivi Poderi.

Colon-

Colonnello 26.

Lupini

Questi nelle terre sottili fanno calorìa per il grano, come le fave nelle terre grosse. Dopo raccolti servono per ingrassare la terra in due maniere; spargendoli contemporaneamente alla sementa del grano, ma cotti, acciò non nascano, ed in sovesci, quando nel Settembre viene un'acqua a tempo, che ne permetta le sementa.

I lupini a sementarli soli senza mescolanza di altro genere, come sarebbe vena o segale, secondo la pratica di alcuni luoghi, occupano un quarto meno terra del grano; onde con tre quarti di lupini si semina una stajata a sementa di grano.

Non servono di uso immediato per nutrimento umano, ma fanno crescere grandemente la raccolta del grano, perchè oltre il disporre la terra col loro ingrasso ad una maggior riproduzione di quello, il grano che viene da terra ingrassata dai lupini, è il migliore per sementarsi. Non è imbarazzato dai semi che vengono dai conci, e quando gli sia fatta anco una buona concia coll'acqua di calcina, è un caso rarissimo che sia attaccato dalla volpe.

La sementa dei lupini merita di esser presa in considerazione per effettuarla in certe terre sottili, che non ammettono la sementa delle fave, e dove la popolazione del Paese non può supplire se non alla vangatura della quinta parte del Podere.

In tali terre vanno i lupini seminati doppo due grani, per avere la calorìa per il terzo grano prima della vangatura.

Per lo più dove fanno i lupini allignando anco la segale, e maturando questa prestissimo e quelli tardi, si fanno nella stessa terra due raccolte di due generi, che non si dannificano l'un l'altro, doppo digià ottenuta la calorìa per il grano successivo.

In certe terre non sottilissime si pratica di seminare coi lupini anco la vena invece della segale; ma per la scelta dell'una, o dell'altra di queste due semente, non si può ricorrere che all'esperienza. (Ved. segale e vena a pag. 143. e 158.)

I lupini in sovesci sono ancora di molto ingrasso per le vigne, ed il tempo della sementa per tale effetto è quando quella del grano.

Cotti si danno ancora per governo ai limoni.

I lupini non si comprenderanno nella valutazione della raccol-

ta, perchè dai buoni Agricoltori si debbono restituire alla terra del Podere, per ottenerne una maggior produzione di grano.

In alcuni Paesi, fra i quali il Mugello, i lupini sono un articolo di ruberìa per i Contadini; non usandosi di dividerli dai Fattori negligenti, sul motivo che si è detto quì sopra. Vanno però divisi, e segnata la sementa; e in due stagioni, quando i sovesci sono alti, e quando quelli da raccorsi sono venuti fuori del Terreno, và riscontrato se tutti i lupini raccolti possono essere stati gettati in terra.

Colonnello 27.

Foraggio

Per Foraggio si considera in questo Prospetto solamente lo strame di erba, sia fieno di Prati naturali, ciglioni, e fossi, oppure verzura procedente da Prati artificiali di trifogli, ferrane ec., perchè sopra questi si possono fare delle speculazioni di meglioramento, ossia di aumento ec. Della paglia poi non se ne fà menzione, perchè il suo aumento viene per una conseguenza dell'aumento che si procura al grano.

Nei Poderi del Fiorentino, ove nell' Inverno si mantengono i Bestiami quasi intieramente colla paglia, si può conoscere il numero dei respettivi capi che possono svernare dal quantitativo delle granella della raccolta, che ha sempre un rapporto colla paglia proporzionale alla fertilità della terra. Io mi determinerei ad una Vaccina per ogni 36. Staja di grano: questa proporzione crescerà nelle terre grasse.

Nella prima linea in carattere nero si noterà a peso, sempre al solito per metà, il fieno.

Colonnello come sopra

Prima Linea

Fieno

S' intende per fieno l'erba spontanea, che danno annualmente i Prati stabili o naturali, perlopiù in Toscana senza alcuno artifizio. Pro-

Produrrebbero assai più se fossero governati, e dove è il comodo, irrigati.

I numeri piccolissimi sotto il peso denotano la superficie del Prato a misura di seme di grano. Il valore della stajata sarà in piccoli numeri rossi sotto il 27., num. del Colonnello; variando, nel rovescio della Tavola A, vi sarà la dichiarazione e lancia \ nel Colonnello.

Si ha il fieno ancora dai fossi, ciglioni, e viottole.

Si ripone nelle Capanne ben prosciugato. Quando venga riposto umido, concepisce una fermentazione tale che alle volte s'incendia. Questo caso in Toscana è rarissimo, in Roma ovvio; è però comune il prendere un cattivo odore, che lo rende aborrito dalle bestie.

Subentra al nutrimento delle bestie, quando terminano l'erbe fresche.

I Poderi dei contorni di Firenze, e fino anco alle 10. miglia, si può dire che non abbiano Prati, ed in conseguenza nemmeno fieno. Terminata l'erba fresca nutriscono le bestie colla paglia segata, mescolata con fogliami di albero; con scarti di erbaggio, nei Poderi dove vi si coltiva; e con semola ossia crusca, che si ricava dalla la panizzazione di una forte Popolazione.

In questi siti non mandano le Bovine al pascolo, tenendole sempre nelle stalle.

Qualche poco di fieno che abbiano dalle viottole, ciglioni, e fosse, lo danno ai Bovi per sostenerli nell'Inverno, e nella Primavera, in occasione di lavori assai faticosi.

Colonnello 27.

Seconda Linea

Verzura ossia foraggio fresco, che verrà da Prati artificiali, notato pure a peso

In alcuni luoghi una parte della verzura si secca, e serve per supplire nell' Inverno alla mancanza del fieno dei prati naturali, ma il peso descritto in questo Colonnello sarà sempre considerato fresco.

I numeri in carattere rosso piccolissimo sotto i rossi (denotanti le libbre della verzura) indicheranno le stajate di terra occupate per la produzione della medesima verzura; ed è quella che si lascia espressamente per tal prodotto tutto un anno, mentre dopo falciata

 nella

nella primavera (sia trifoglio, o altro) vi si semina la sagginella per darsi alle bestie nell'estate; onde la terra si occupa tutto l'anno a Verzura; ed allora si calcoli per il bilancio col Colonnello I. Ma quando la verzura di trifogli ec. si semini sopra la terra da vangarsi, e poi si noti le granella raccolte sulla vanga anco in questa terra, allora non si calcoli per la verzura, acciò non venga doppia nel confronto o bilancio col suddetto Colonnello I.

Della verzura di sagginella, granturco ec. che in qualche annata fresca si semina sulla stoppia doppo la raccolta del grano, non se ne fà conto in questo Prospetto, come cosa in molti Paesi assai fallace, e non si descrive la terra che per la medesima venga occupata, per la suddetta ragione di aver digià dato un frutto cereale.

Dall'aumento della verzura dipende molte volte l'aumento del frutto del Bestiame, se non per il lato del numero dei Capi, per il lato del miglior nutrimento.

La verzura quando avanzi fresca, si può seccare, e farne fieno per il Verno.

La massa della verzura che forma il nutrimento per le bestie nella Primavera, Estate, ed Autunno, deve avere un rapporto colla paglia e Fieno che forma il nutrimento del bestiame nell'Inverno, in specie dove non si mandi le bestie a pascolo, ma si tenghino nella stalla. Si riguardano i Contadini Fiorentini dal seminare un poca più di verzura, per non toglier terra alla sementa del grano, e nuocono al grano medesimo facendo stentare le Bestie, ed in conseguenza ottenendo dalle medesime minori Conci (ved. quello che ho detto all'Articolo Fave Vernine pag. 147).

Come trovarne il giusto equilibrio in un Podere fra la terra da seminarsi a Prati artificiali, e quella da seminarsi a grano e biade, è già insegnato al suo luogo.

Non lascio di ripetere quì, perchè resti bene impresso nella mente dei Possessori, quello che ho già detto. L'aumento del Trifoglio, che generalmente io credo utilissimo, porta la necessità di gran vigilanza nei Fattori, acciò questo non faccia diminuire la nettatura dell'erbe fra i grani; operazione per cento ragioni importantissima. La necessità di nutrire il Bestiame costringe le donne dei Coloni a tale operazione, assai per loro laboriosa. Si è osservato, che dove è abbondanza di Trifoglio, esse per inclinazione del sesso portate all'ozio, si dispensano di pulire i grani. Con un fascio di Trifoglio che falciano in un quarto d'ora, risparmiano una mezza giornata a procurare di trarre altrettant'erba dal grano. Il

Il Fattore attento impedisce assolutamente, che si principi la falciatura del Trifoglio, fino che vi è da trovare erba fra i grani.

La verzura di Trifogli spesso non nasce, perchè il seme non è ben granito: lo è quando lo stelo è ridotto quasi legnoso, ed in conseguenza pochissimo atto al nutrimento delle Bestie. Per coprire di seme 3. stajate di Terra a misura di grano, richiedendosi il seme stato prodotto da una intiera stajata simile di Terra, i Contadini non si determinano mai a toglierne tanto al nutrimento delle Bestie; si lusingano che anco il seme mezzo granito nasca, e se non nasce danno la colpa alla stagione.

Il Trifoglio ben coltivato, e saputo prosciugare, per quella porzione che non si consuma in erba, è capace di rendere un' aumento d' entrata sensibile, in specie nei luoghi dove per mancanza di Popolazione non si può vangare che la quinta parte del Podere. Seminato, come ho detto di sopra, doppo due grani, dà una buona entrata di per se solo, ed un grano seminatovi doppo sarà abbondante, in specie se il Trifoglio sarà stato governato. L'esperienze da me fatte sono riescite trionfali.

Pochi Contadini conoscono bene questa cultura, meno Fattori, nessuno Scrittore che sia a me noto.

Il governo bene spento, datoli prima di seminarlo, giova al medesimo, ed al grano consecutivo. La cenere datagli quando è per alzare, gli fa fare dei prodigi.

In alcuni Paesi si semina il Trifoglio dove si vuol vangare, e seminarvi poi il granturco. Quando questo sia ben custodito, rende poco meno dell'altro, se incontra una buona stagione; ed allora unito al trifoglio dà una rendita maggiore che a grano.

Per le terre sostanziose e di fondo, in specie di Pianura, vi sono le verzure che non tolgono Frumento; seminandosi doppo mietuto nella Terra da vangarsi, e recidendosi al principio della vangatura. Sono queste di saggina, di granturco, di lupini, di orzi, di rape ec. Queste ultime nelle fertili Pianure sono le migliori. I grossissimi Bovi di Val di Chiana s' ingrossano colle rape.

Vi sono i Prati artificiali di erba Medica, e di lupinello, che durano sette e otto anni; doppo di che si disfanno, e si mettono a sementa di grano. Non convengono nei Campi vitati, nè nei luoghi aperti dove sono Pecore; il loro vantaggio essendo di falciarli più volte l' anno, questo esclude assolutamente il pascolo. Il calcolo di confronto è il solo che decide fino a che punto si devono estendere i Prati artificiali.

L' erba

L' erba Medica richiede ottimo terreno, e sano; si falcia anco 5. volte l' anno.

Il Lupinello nei Tufi fa prodigj, e doppo 5., o 6. anni che si rimette la terra a grano, si trova molto ingrassata.

Si riduce a calcolo dove torni conto escludere le Pecore per tenere simili Prati.

Si potrebbero praticare anco dove si nutrono le Pecore, se si tenessero ben siepati; cosa la più difficile ad ottenersi dai Contadini. La Siepe non dando un frutto diretto, e richiedendo due e tre anni per bene stabilirla, altro che forzatamente non si determinano i Contadini a custodirla, e con una somma vigilanza dei Fattori sulla quale generalmente io non conto. La piantazione delle Siepi spetta al Padrone, ma il mantenimento ai Contadini. Già la prima colpa delle cattive Siepi è dei Fattori: fanno far loro poco divelto, le piantono sempre alla Primavera (e si dovrebbe di novembre), e prendono cattive piante di prnni. Non attaccandosi la metà, i Contadini le trascurano, ed è gettata la prima spesa.

I Fattori fanno leggere ai Padroni le gran coltivazioni che hanno fatto, perchè glie le abbonino; ma i Padroni non hanno tanto giudizio da far loro render conto dello stato di quelle pagate gli anni indietro; moltomeno di sindacare gli Scrivani, che non avendo veduto crescere l' entrate in proporzione delle aumentate coltivazioni, non ne hanno fatto loro l' opportuno rapporto.

Tutti i fieni, ma il Trifoglio in modo speciale, incontrano un pericolo di perdersi per quella porzione che si destina a seccarsi per l' inverno nelle annate piovose. L' unico rimedio che vi si può apprestare è di falciarlo per quella quantità alla volta, che si possa trasportare sotto un portico, per rimetterlo fuori quando è passato il pericolo della pioggia, che in quella Stagione non è continua. Con questo metodo l' ho veduto salvare in anni i più piovosi, ma con molto pensiero. Questa operazione è sicura anco in gran quantità. Qualche giorno si può trattenere prima di falciarlo, e qualche ora si può tenere sotto coperta ancora non asciutto; basta non lo abbandonare.

La Terra, che si occuppasse per il Trifoglio in luogo delle Fave Vernine, come si dice al num. 12. pag. 147. bisognerà assolutamente considerarla nel Bilanciò del Colonnello 12., perchè quella non verrà in quell' anno occupata per alcuna sementa cereale.

CAPI-

CAPITOLO III.

DESCRIZIONE DELLA TAVOLA B

Resto del Prospetto, che contiene i Liquidi, Frutte, Erbaggi, Bestiami, Impiego del Danaro, Famiglie Coloniche, Arboratura fruttifera, Valore e Rendita del Fondo Colonico, Ragguaglio della Rendita per ciascun Colono, e Meteore dell' Anno

SPIEGAZIONI ED AVVERTIMENTI

Per l' aumento dei Prodotti descritti sotto ai Numeri, che corrispondono a quelli in testa dei Colonnelli respettivi della Tavola B. suddetta.

LA disposizione, e numerazione dei Poderi, è la stessa che nella Tavola A.

Colonnello 28.

Prima Linea

Uva Eleatico, e Uva passa

L' Uva Eleatico ha un prezzo assai superiore all' altra, perchè molto più del vino comune vale quello che dalla medesima si ricava.

L' Uva passa è quella che è stata prosciugata per cavarne del vino generoso. Il suo prezzo è proporzionato a quello che si spera di cavar del vino, o alla richiesta che ne vien fatta per mangiarla come frutta.

Quanto più appassisce, scema di peso, e cresce di prezzo.

Colon-

Colonnello 28.

Seconda Linea

Uva per Governo del Vino

Nel Fiorentino, dove dà più credito al vino il maggior colore che il sapore, per farlo crescere, ed anco perchè prenda più corpo, doppo posto nelle Botti, vi si aggunge dell' nva più colorita che si possa trovare, le sole granella cioè senza raspi tenute anteriormente in un Vaso ben pigiate, e poste nella Botte nel primo momento di loro fermentazione.

Si rinnuova allora la fermentazione, si separa dalla buccia il colore, e con non molte granella di uva si cresce il valor del vino, forse un venti per cento; ma il vino coll' aggiunta di queste granella si matura assai, ed arrivando a settembre spesso prende il fuoco, o sia il forte. Per evitare questo male, e godere il vantaggio del governo, vi sono due mezzi. Il primo è di por nella Botte il solo umido dell' uva, ossia mosto estratto dall' uva colla semplice pigiatura senza la violenza del Torchio. Il secondo di mutare il vino in altra Botte a Febbrajo, quando suole aver restato di bollire, per levarlo di sopra la deposizione fatta, la quale al sopraggiungere del caldo potrebbe dar moto ad una nuova fermentazione da diventare acetosa.

Ma l' aggiunta di un fluido, o di un vino già fatto, sempre lo cimenta ad un deperimento; quando quello che vi si aggiunge, non sia di maggior forza, ed in quantità che vincesse l' altro.

Le granella dalle quali è stato estratto il suddetto mosto si pongono nel vino da beversi presto.

La quantità di uva che si suole impiegare per governo del vino perlopiù è lib. 10. per Barile. Volendo che dia maggior corpo, e maggior colore, si appassisce; ma quantopiù si opera per far crescere il corpo ed il colore al vino, tanto meno si rende durevole, sottoponendolo a nuove fermentazioni, ed a saturare delle particelle che il caldo ed i venti fanno poi separare, e cagionano le fermentazioni acetose.

La maniera di fare i vini buoni e durevoli, e che non soffrono alla Navigazione, è di scegliere buone specie di viti nelle nuove Col-

Coltivazioni, e di togliere le cattive per mezzo degl'innesti. Cattiva uva, perchè dà vino debole, è quella che infradicia sopra le viti, prima che venga la Stagione della vendemmia detta comunemente nel Fiorentino, uva grassa. L'estirpare quest'uva è cosa difficile, perchè facendo molto più vino dell'altra, i Contadini l'amano assai. Il compenso per toglierla è che il Fattore prima della vendemmia segni le Viti, e poi pensi a farle innestare.

L'uva posta nelle Botti per governo cresce la massa del fluido; ma questo aumento spesso si trascura nel rendimento de' Conti.

Colonnello 29.

Prima Linea

Prezzo del Vino

Si considera al tino per ogni barile, che pesa lib. 133. 4. Nonostante che il prezzo del vino al tino debba essere il più basso dell'annata, perchè è quello del tempo della maggiore abbondanza, è bene il tenerlo anco più basso, perchè quando non si tratti di vini generosi, nel decorso dell'anno spesso diminuiscono di prezzo, ed alle volte quando i Fattori non siano abili, scapitano nella qualità.

E' distinto ad ogni Podere per la diversità della bontà, che si trova in poca distanza di sito. La bontà del vino suole stare in inversa della disposizione della terra a produrne, e così di ogni operazione che porti aumento.

Colonnello 29.

Seconda Linea

N.° delle Viti per un Barile di Vino, ossìa Ragguaglio per ogni quante Viti tocca al Padrone un Barile di Vino

E' chiaro che tal Num. di Viti deve produrre 2. Barili, meno un fiasco per i Cogni, ad effetto che ne tocchi 1. al Padrone, dovendosi prelevare sempre la parte del Contadino. Vedi Col. 30.

Per aver questo ragguaglio si divide il Num. delle Viti Col. 45. per il Num. dei Barili raccolti; il quoziente è il ragguaglio cercato.

Colonnello 30.

Prima Linea

Quantità del Vino

Il Vino si misura a barili di 20. fiaschi l'uno, e pesa lib. 133. 4.

Nel Fiorentino il Padrone non prende la sua metà della vinaccia, che resta nel tino doppo escito tutto il vino naturalmente senza violenza di strettojo. La rilascia al Contadino, ed esso in ricompensa gli dà un fiasco per barile della sua parte del vino che gli è toccato; ed il resultato di questa ricompensa, si chiaman cogni.

I cogni non compensano assolutamente il profitto che tira il Contadino dal vino stretto ed acquerello che esce dalla metà della vinaccia, che spetterebbe al Padrone; nonostante che il vino stretto sia di peggior qualità del chiaro.

I Contadini fanno crescere assai il vino stretto a scapito del chiaro, pigiando poco l'uva nei tini. L'uso delle cole sopra i tini diminuisce il vino stretto, se vi si tiene un bravo pigiatore. Rompendosi subito tutta l'uva, non ne resta dell'intiera, quando si svina.

Osservisi quando si è posta nella cola tutta quell'uva, che si crede di poter rompere, di non ne mettere della nuova, prima di aver fatta cadere nel tino tutta la rotta, e si tengono ben puliti, e stasati i fessi della cola di dove deve passar l'umido (15).

L'operazione è anco utile in se stessa, perchè viene affrettata la fermentazione, onde si svina più presto, e meno esalano le parti volatili.

Ben rotta, e quasi disfatta tutta l'uva coll'ajuto della cola, si può sicuramente eseguire il metodo riconosciuto vantaggiosissimo di non pigiar più l'uva nel tino; purchè si tenga coperto per impedire l'ingresso all'aria, e l'esalazioni delle parti spiritose.

Con questo metodo eseguito in tini di mattoni ben coperti, si è ot-

(15) La figura della Cola da vinaccia è simile a quella da calcina, è formata da 4. asse alte mezzo braccio circa, che ritengono l'uva sopra dei regoli scosti fra loro mezzo dito dalla parte di sopra, ed uno e mezzo dalla parte di sotto, perchè non restino intasati. Ha 4. manichi che la sostengono su l'orlo del tino, ed uno sportello per far cadere l'uva da una parte, doppo ben pestata e rotta.

è ottenuto un vino più spiritoso, più durevole, e di maggior prezzo.

E' necessario però lasciare nel tino, tanto vuoto, che la vinaccia nel bollire non forzi la coperta, altrimenti crepa.

Nel colmo del bollore si riguardino spesso i tini, e quando si conosca, che siano troppo pieni, si scemino subito. Per scansare ogni rischio, va tenuta una misura sopra i tini, del vuoto che vi deve restare quando si empiono, fissato dall'esperienza locale.

Il sistema dei tini coperti fà ancora un altro bene, tien lontano il forte, che spesse volte prende il vino nel tino, quando non è stata pigiata la vinaccia tanto spesso che sia servito, perchè non si prosciughi quella che resta di sopra. Appena che la vinaccia si asciuga prende il forte, e dopo inforzata affondandola nel tino, comunica il forte a tutta la massa del vino.

Quando si conosce che la vinaccia abbia preso il fuoco, bisogna toglierla con diligenza fino che si arrivi alla sana.

Nei tini coperti non si dà quest'accidente, perchè la vinaccia in fermentazione è sempre mantenuta umida dalle sue esalazioni che non escon fuori, ma che restano concentrate nel tino, e perchè non si pigia più doppo la prima volta che vi si è messa.

La costruzione dei tini cooperando alla buona riescita del vino, s'indicherà nella nota quì sotto qual sia la migliore (16).

(16) I migliori tini sono quelli di mattoni, quadrilateri, con un poca di piramide, coperti con lastroni, o volta (non avendo lastroni). Vi si fà una lapida con un buco ad uso di cocchiume, che si tiene coperto con una lastruccia sottile e leggiera, perchè possa essere alzata facilmente dal bollore della vinaccia quando il tino fosse troppo pieno, nel qual caso si scemi subito acciò non crepi, o meglio farà un legnolo, perchè più facilmente sarà alzato. Si procuri che la lapida o soffitta del tino facciano cupola, perchè lo scemo si riduca in meno luogo verso il cocchiume.

E' necessario che i tini abbiano un'apertura a basso, con sportello di legno, come si pratica alle botti, per potergli ben pulire, ed ascingare, mediante il corso dell'aria dallo sportello alla lapida, altrimenti muffano.

L'apertura sia cavata da una pietra di grana fine, tutta di un pezzo, ben lavorata ed arrotata, dovendo ricevere lo sportello di legno a perfetto contatto. Abbia molta abbocoatura, o sia maggior larghezza di dentro, che di fuori, come si pratica alle botti, acciò lo sportello vi vada a conio. E' bene che le sportello dalla parte di fuori resti due dita in dentro, perchè nel tirarlo a serrare col martinello non strappi la pietra; sia largo mezzo braccio, alto due terzi, grosso sette quattrini. Si serri con due chiavi per meglio regolarlo, nella dirittura conveniente, giacchè nelle pietre non vi debbono esser battenti, e nemmeno capruggine dalla parte di sotto, come nelle botti, altrimenti non tengono. Il

Per scoprire se un Podere rende tutto quel vino che deve per mezzo del confronto di altri simili, non serve tenere a calcolo le respettive estensioni di terra, similitudine di fertilità, e numero delle viti; ma vi occorre confrontare ancora la quantità dei pioppi, mentre le viti sopra i pali, produrranno appena il quarto di quelle sopra i pioppi. Per questo rapporto si ricorra al Colonnello

---

Il buco da mettervi la cannella per cavare il vino si può fare nello sportello, ma maglio nella pietra sotto di esso; perchè mettendosi ai tini una cannella grossa lo sportello facilmente si spaccherebbe. Resterà così lo sportello un poco alto dal fondo, ma non verrà alcun pregindizio, perchè il buco per la cannella deve tirare interamente tutto l' umido.

Per la più facile e sicura costruzione il buco si fa in un dado di pietra ben tondo e pulito staccato dalla pietra dello sportello, perchè si mura nella volta che sostiene il piantito del tino a guisa di serraglio. In pianta si fa lungo tre quarti di braccio; ma dalla parte di dentro per quella porzione che escirebbe fuori della volta, si ristringe con una tacca, tanto che eguagli la grossezza del muro; e nell' Angolo della tacca si fa il buco per la cannella, in forma che ascinghi tutto il fluido; dalla parte di fuori si fa tornare mezzo braccio quadro. Sopra questo dado si pianta la pietra che forma lo sportello, con un dente o mastio che entri nel dado.

E' necessario impiegare nei tini mattoni di terra ben compatta, della classe delle argille, e non porosa, acciò non imbevano il vino, e non ritengano l' umido dopo svinato, altrimenti muffano.

Se il Muratore è abilissimo fino per 70. braccia si possono fare di soprammattone di un quarto di braccio; ma consiglierei di farsi sempre di un mezzo braccio. Si fanno anco di un quarto con una camicia dentro per coltello, e par 50. braccia verranno sufficientemente resistenti.

Non si metta mai nella calcina nè vino nè aceto, che la indebolisce; anzi osservisi di spengerla con acqua chiarissima. In vece di colare la calcina, si pesti se in zolle, e si stacci col crino; si impasti poca per volta per non la dovere ammorvidire con nuova acqua e procurisi che sia fresca, e la rena lavata; e per l' intonaco si adopri polvere di marmo, non avendo rena perfettissima detta marmina; si pialletti e si brunisca immediatamente avanti che sia prosciugato. Quando si vede che l' intonaco crepi, si butti giù, e si corregga l' impasto della calcina. Per l' intonaco non và preso calcina fresca pestata, che facilmente crepa, ma sciolta in polvere dall' aria in luogo asciuttissimo, e di poco tempo perchè non sia stantiva, e vagliata col crino. Osservisi che i mattoni prima di murargli abbiano finito di bollire nell' acqua. Per evitare la muffa nei tini si fabbrichino sopra una volta vuota d' avanti, in luogo asciutto, e ventilato. Sopra di essi vi sia un' altezza sufficiente pet tenervi la cola piena di uva, ed un uomo ritto per pigiarla.

I tini di mattoni oltre il vantaggio di potergli tener coperti e ben turati, che non sfiatino, quando è abbassato il bollore, non richiedono mantenimento, e consumano pochissimo vino dopo il primo Anno, quando quelli di legno ne consumano assai.

nello 45., dal quale ancora si riconoscerà se il vino può scarseggiare, per essere le viti adombrate da molti ulivi.

La rendita delle viti varia secondo i Paesi, ma generalmente suole stare in inversa del prezzo del vino, come si vede nel Colonnello 41.

Conosciuta che sarà per mezzo del prospetto la mancanza del vino in qualche Podere, non sperisi di scoprire che poche ragioni della medesima, senza un' esame locale.

Quando si veda che da lungo tempo non vi siano state poste delle viti, si può credere che la mancanza del vino proceda da decadenza di quelle per vecchiaja.

Nei Poderi di collina, dove le viti richiedono molto concime, si può credere che sia stato dato scarsamente, perchè vi si tenga poche Bestie, e non ne sia stato comprato; o non sia stata ricompensata la mancanza del concime con abbondanza di sovesci espressamente per viti.

Trovando poco consumo di pali, poco vino si può sperare, dove le viti non siano sostenute da pioppi.

Le viti sui pali sono per lo più a carico del Padrone. Nelle Colline di terra grossa, dove non convenga mettere i pioppi nel mezzo dei Campi anco per il fine di non adombrare, si facciano i filari molto lontani l'uno dall'altro, e si procuri di mettere dei pioppi sulle fosse d'acqua, e lungo le strade, per ricompensare la rendita delle viti sopra i pali.

Non darò avvertimenti per la buona cultura delle viti, e miglior manifattura del vino, perchè sono due articoli che richiedono un trattato, e sarebbe utilissimo; perchè quanto la natura è stata benefica alla Toscana per rapporto a questo prodotto, i suoi Possessori sono altrettanto negligenti nel trarne profitto. Sarebbe desiderabile, che qualche pratico, desse una nota dei principali errori che si commettono sulla cultura delle viti, e manifattura del vino, per invitare i benaffetti all' Agricoltura ed esaminare per i suoi principj un' articolo così interessante, che non si conosce in altra forma che per una goffa pratica; motivo per cui non è stato ridotto questo prodotto un articolo vasto di commercio attivo, come si potrebbe.

Si osserva nella piccola Toscana tanta diversità di posti, relativamente al prodotto del vino, che appena altrove si troveranno in una diversità di latitudine di 6. gradi. Sono stati fatti vini asciutti, e passanti, come quelli del Nord, che si son mantenuti molti

molti anni senza alterarsi; ed all' opposto dolci, e di corpo come quelli di Grecia.

L'Eleatico Toscano, venuto da maglioli di Grecia, pare indigeno non mutando qualità; e fabbricato con fedeltà è stato per più anni spedito in Mosca con molto profitto, e sempre in stagione calda per mancanza di carichi nella Primavera.

Coi maglioli di Siracusa si fa un moscado di meno corpo di quello che di là viene, ma più passante e più stimabile; vero è che nel decorso di qualche anno diminuisce l' odore, e si assomiglia al nostro moscadello.

Il vino Santo così detto, studiandone la manifattura per i suoi principj, si potrebbe estendere quanto uno volesse, e ridurlo uno dei primi liquori del Mondo.

Si forma di uva della più comune e della più sicura produzione di Toscana. Regge alla più lunga navigazione. Quando si svina se si trova ben riuscito, siamo sicuri che il tempo lo migliora. E' stato sentito bene imbottigliato di anni 20. che superò dei primi vini d' Europa.

Il Moscadello che si fa nella fabbrica delle porcellane di Doccia della Casa Ginori, è un liquore deciso da potersi commerciare.

L' Eleatico molto più, essendo arrivato sano fino in Mosca.

Questo prodotto, il più vasto doppo il grano, spesse volte ad imperiti Possessori appena ha reso il quarto di quello che doveva in più circostanze di luogo, e di terra. Mal piantate le viti, e non assistite nella loro infanzia, le ha rese poco produttive, e di breve vita. Il poco vino che dalle medesime ne dovea derivare, è stato aggravato di un consumo dispendioso di concimi, e di pali (ved. sotto nella seconda linea). Poco vien pigiata l' uva nei tini, perchè la vinaccia dia più vino stretto, che prende il Contadino. Finalmente aggravato il vino di bottacci, e spese per il trasporto al suo destino.

Colonnello 30.

Seconda Linea in Rosso

Pali per sostegno delle Viti

Se ne descriverà in questo Colonnello la valuta, ed i numeri saranno lire, soldi e danari.

In

In molti luoghi vi è il male inteso costume, che i pali siano ad intiero carico del Padrone.

Non costando dunque ai Contadini, ne fanno grandissimo abuso, e formano una delle principali partite, che rendono in quei luoghi i vini un disgraziato prodotto per il Padrone.

Dove il vino non sia generoso, e che sia interesse il tenere le viti basse, per non indebolirne la qualità, conviene sempre sostituire ai pali il sostegno dei pioppi.

Un abile Agricoltore trovò la maniera di risparmiare in una Fattorìa molti pali, con aumento del vino. Tutti i poderi della medesima avendo qualche pezzo di castagneto, obbligò i Contadini, quando potavano i castagni a conservare per sostegni delle viti tutti i rami secchi o superflui da tagliarsi, diritti, o non molto torti, lasciando loro i piccoli bracci laterali ben distribuiti a paniera da ricevere i tralci della vite. Un sostegno così fatto renderà forse il doppio di uva di un semplice palo, e sarà di doppia durata. Da tutti i frutti e dagli ulivi ancora, si possono cavare dei rami per tale uso.

Si rende questo un articolo da vigilarsi dai Fattori, ma non si speri che lo possano fare certi, che l'ozio, e l'inerzia ha caricati di ributtante pinguedine.

Quando i pali sono corti allungandoli con dei ramuscelli legati in cima, ai quali si attaccano i viticci o manine delle viti, si cresce il moto nella vegetazione, ed oltre ogni credere la quantità dell'uva.

Colonnello 31.

Prima Linea

Mele

Si misurano a bigoncie di lib. 70. per ciascheduna: i numeri dunque che si troveranno sotto le medesime sono bigoncie. La scelta della qualità delle mele, anco nella stessa specie, potrebbe essere di utile grandissimo. Si incontrano certi frutti che raramente conducono il pomo alla maturità; questi vanno innestati, scegliendo la mazza di sicura bontà, e adattata al sito.

Colon-

Colonnello 31.

Seconda Linea

Pere

Si misurano come le mele. Si tratta già delle pere da inverno, mentre quelle da estate, non potendosi riporre nei magazzini, si vendono subito, ed il ritratto si pone fra le riprese.

Colonnello 32.

Prima Linea

Seccumi, sono ogni sorte di Frutte secche fuori dei Fichi

Si considerano a peso; onde i numeri indicano libbre.

Si seccano tutte le frutte che cadono prima di esser mature, o che principiano a guastarsi. Si tagliano in spicchi, si prosciugano in forno, e così si conservano per molto tempo, e si mangiano cotte nell' acqua.

Colonnello 32.

Seconda Linea

Noce e Mandorle si considerano a Staja

Osservisi di dargli un prezzo medio, che preponderi verso il genere che abbonda nel Paese.

Colonnello 33.

Prima Linea

Olio si misura a Barili

Il Barile dell'olio è lib. 88., e si divide in fiaschi 16., libbra fiorentina. Vedi alla pag. 97.

Dell'

Dell' olio oltre la metà appartiene al Padrone la molenda per il mantenimento del frantoio, quando lo abbia, altrimenti si divide per metà. La molenda in alcuni luoghi è mezzo fiasco per barile, ed in altri più.

L' olio di Lucca gode il maggior prezzo nel Commercio, va quasi al pari con il fine di Provenza. Potrebbe l' olio del Regno parificare quello di Lucca se fosse fatto nella stessa maniera: quello del Pisano si vende per olio di Lucca perchè è fatto in simil forma.

In Lucca si pulisce bene l' ulive dalle foglie; terra ec. e non si frangono se prima non sono state prosciugate sopra dei tavolati a piccola altezza, acciò non riscaldino. Nel Regno, inspecie sopra Firenze, si ammassano espressamente, acciò riscaldino, e non si puliscono, sicchè piglia un disgustoso sapore che torna in gola.

Fortunatamente i Romagnoli, che sono i maggiori consumatori del nostro olio, lo ricusano se non ha tal cattivo sapore; dicendo che senza di quello condisce poco e se ne consuma maggior quantità.

Il riscaldamento delle ulive facilita assai l' estrazione dell' olio da esse, e non richiede spazio per tenerle distese. Quando non si abbia richiesta, maggior pagamento, e luogo da distendere l' ulive, comple il farne riscaldare per vender l' olio ai Romagnoli, o ad altri che non richiedono olio sopraffine.

Anco con tre o quattro giorni soli di riscaldamento si fa un olio che passa per fine, purchè sian ben pulite l' ulive dalle foglie, ed altre materie estranee, lavate e bene asciutte se sono terrose, e che le gabbie ed altri utensili siano puliti e senza siti.

Olio di questa natura gode il maggior prezzo nella Piazza di Firenze, ed ha sufficiente credito nel commercio per soprammare.

L' olio poi sopraffine, che in Firenze si chiama vergine, fatto col metodo di Lucca, non comple ai Fiorentini il farlo senza la sicurezza di 3. lire il barile di aumento di prezzo sopra il maggiore che corra alla Piazza. Serve per mandarlo fuori in fiaschetti per le tavole dei Signori.

E' vero che non riscaldando l' ulive, dalle sanse coll' aiuto di acqua calda si estrae tutto l' olio che si è estratto di meno dall' ulive, ma vi occorre e maggior fuoco, e maggior opera per i Contadini, e vi si deve tenere in mano loro più tempo senza dividere una Grascia sì preziosa.

Dipiù l'olio estratto da ulive non riscaldate, vicino all'anno prende un cattivo sapore, e diventa peggio di quello fatto di ulive riscaldate. Si rimedia in parte a questo inconveniente, cavandolo, dopo qualche mese che è fatto, dal sedimento che forma, ma non si mantiene come quello di ulive riscaldate, che chiarito che sia non varia più.

Il mezzo di aumentare l'olio è di governare gli ulivi con concime durevole, cenci lani, ritagli di quoio, cimatura di panni, e simili. Gli vanno dati non vicini al pedale, ma alle punte delle barbe, e di Ottobre ad effetto che alla mignolatura la terra gli abbia abbracciati.

Vi è peraltro il pericolo a governare gli ulivi di Ottobre, o Novembre, che entrino in azione anticipatamente, ed un freddo posticipato gli nuoca assai.

Fa un vantaggio grandissimo agli ulivi (che son piantati a fosse e non a scasso universale), lo scassarli il terreno, e toglierli i sassi vicino alle punte delle giovini barbe per dargli luogo a dilatarsi. Nel tempo stesso gli si fa una concimatura profonda. Lavorisi però sempre lontano al pedale per non tagliar barbe. Questo lavoro giova assai anco alle viti, ed al grano, e fatto bene dà un buon frutto di danaro.

La buona potatura, che io trovo solamente intorno al Ponte a Sieve, coopera assai all'abbondanza dell'ulive. Nel Pratese è pessima perchè non tenendo le rame alla stessa altezza le più alte tirano tutto il nutrimento, e le più basse si spogliano. A Montui gli potano troppo, nel Pisano non gli potano punto, e perdono per questa ragione molto olio. All'articolo ulivi num. 45. si vedrà un disegno della buona potatura dell'ulivo, con alcune osservazioni sopra la rendita in proporzione dell'età e altre circostanze, che servir potranno a scuoprire se la rendita ha una giusta proporzione col numero degli ulivi che è nel Podere.

Sono gli ulivi di più specie, e manchiamo di osservazioni per determinare quali sono le più convenienti alle respettive situazioni, e specie di terre.

Questo prodotto, come si è detto nella I. Parte si potrebbe fare raddoppiare; vi è una quantità di terre a pastura che nulla rendono di frutto in perfetta esposizione per gli ulivi. Vedi quello che si dirà all'Articolo ulivi num. 45. molto estesamente.

Colon-

Colonnello 33.

Seconda Linea

In Rosso a Sinistra

I numeri rossi a sinistra indicano ogni quanti ulivi in quell' anno, ed in quel Podere è toccato al Padrone un barile di olio.

Si fa questo calcolo dividendo il numero degli ulivi per quello dei barili d' olio toccati al Padrone. Seguitando così il sistema adottato nel Prospetto di calcolare solamente ciò che spetta al Padrone.

Ma al quantitativo del prodotto del Padrone, supponendo di già prelevata la parte del Contadino, tal numero di ulivi perchè diano un barile al Padrone ne debbono rendere due meno un mezzo fiasco, che peraltro è scarso perlopiù, dandosi un fiasco per macinata che non rende mai due barili, importare dei Cogni, che si aumenta alla parte del Padrone per nolo del Frantojo che appronta a sue spese. Vedasi ciocchè si dice all'articolo ulivi Col. 45. in rapporto alla rendita loro.

Colonnello come sopra

Seconda Linea

In Rosso a Destra

Sansa che è il nocciolo dell' uliva che facilmente si froda dai Contadini, non dandone al Padrone la sua metà.

Ragguaglia all' incirca st. 2. $\frac{1}{2}$ per barile di olio.

Colonnello 34.

Prima Linea

Foglia di Gelsi

E' scritta per l' intiero, nulla dividendo il Padrone col Contadino perchè non vi impiega nessuna opera.

Per favorirne la coltivazione con Legge de fu dichiarato che il frutto dei Gelsi non s' intendesse compreso come quello degli altri alberi domestici nella Colonìa.

Quando il Padrone fa fare i bachi ai Contadini o ad altri divide per lo più i bozzoli per metà, considerando l'opera, per il governo dei bachi, della stessa valuta della foglia.

In qualche luogo si pratica che il Padrone abbia due terzi dei bozzoli.

I numeri saranno la valuta della foglia quando si consegni per stima.

Dopo il taglio della macchia nella cima, o crine delle Alpi ossìa Appennino Toscano i Gelsi in alcuni Paesi vicini all' Alpi, o dominati da esse si perdono totalmente.

Non si condannerà mai abbastanza l' ignoranza, e l'impostura di quei nostri Filosofi che col tuono degli scivoli appoggiarono la facoltà del taglio di quel bosco sacro religiosamente custodito per tanti secoli: e pieni di se stessi ebbero ancora la sfacciataggine di porre in ridicolo più scritti di Persone che guidate dalla ragione e dalla pratica locale dimostravano le triste conseguenze che ne sarebbero derivate dalla novità che si proponeva. Ved. quello che si è detto nella I. P. C. II. all'articolo Alpi, o Appenino.

Colonnello 34.

Seconda Linea

Riprese

Sono le frutte fresche, erbaggi, e tuttociò che non è sottoposto a misura e divisione in materia, ma che si vende dal Colono appena reciso dal suolo, e saranno scritte in carattere rosso.

I Prodotti di tal sorte per il nostro scopo vanno considerati in due Classi.

Nella prima quelli che si ottengono dal suolo destinato principalmente a semente Cereali, e che non tolgono superficie alle medesime semente, come sarebbero fichi ed altre frutte da Estate, cavoli, che si pongono nelle lembe delle porche del grano, e simili.

In questa classe pure entrano anco le frutte da Inverno quando dai Padroni non si stila di misurarle e dividerle, nel qual caso sono

sono contenti di ricevere dai Contadini, il valore di quelle che gli avanzano.

Nella seconda classe entrano le riprese che si cavano dalla Terra espressamente destinata per le medesime, dalla quale non si cava frumento. Tali sono gli Orti di Legnaja e simili, montati con instrumento da adacquarli. Ai Poderi dove siano simili Orti ne và presa nota nel margine di questa seconda pagina del Prospetto segnando la loro estensione alla solita misura di stajate a ragguaglio di sementa di Grano.

Colonnello 35.

Prima Linea

Lana Maggese

La scarsezza della lana indica debolezza e poca salute nelle Pecore, i quali pregiudizj perlopiù dipendono da due motivi. Da cattivi Guardiani che non tengono lontane le Pecore dalle pasture malsane; e da poco cibo che si dà loro nella stalla, nelle giornate che per neve, o per altro cattivo tempo non conviene mandarle fuori, trattandosi di Pecore stalline dette bazze, che sono addette ai Poderi, non già delle mandre che stanno sempre alla campagna.

La buona scelta della razza delle Pecore può assai aumentare questo prodotto, e di fatto gl'Inglesi hanno megliorato le loro lane colle Pecore Spagnuole; ma i Fiorentini non possono sperare di avere lana fine ed abbondante perchè hanno debolissimi pascoli, che non ammettono Pecore grosse e delicate. Vogliano dalle buone terre, che darebbero buoni pascoli, ricavare del grano che lor frutta più delle Pecore.

Colonnello 35.

Seconda Linea

Lana Settembrina

Meglio sarebbe per la salute delle Pecore tosarle una sol volta Maggio, resterebbero così più difese dal freddo nell'Inverno, ma nel

nel Fiorentino facendosi pascolare nei boschi pieni di pruni, e sterpi ai quali le Pecore lasciano sempre qualche poca della loro lana, in specie quando è lunga, si prende per questo il partito di levargliela prima che sia molto allungata.

Colonnello 36.

Prima Linea

Cacio

La bontà e quantità del cacio dipende dal coprire presto le Pecore. La Stagione migliore sarebbe al principio di Ottobre. Allora resta del tempo dopo levati gli Agnellini, prima di arrivare ai caldi, che fanno cessare tutte l' erbe che nutriscono il Latte. La sollecita nascita degli Agnellini è vantaggiosa ancora, perchè presto si vendono un prezzo maggiore che tardi.

Per reggere la figliatura sollecita bisogna nutrire le Pecore, in specie nei Paesi freddi, nel Gennajo, e Febbrajo, con fieni o Prati artificiali di orzi, vena ec.

Colonnello 36.

Seconda Linea

Burro, *e Cascine*

Non vi è Bestia che ricompensi il miglior vitto che gli si dà quanto le Mucche, dalle quali si ricava il burro. Si aumenti, o si dia loro miglior vitto, si avrà subito maggior quantità di burro.

Si osserva da poche Mucche ben nutrite ricavare più burro, che da molte male o scarsamente cibate. Nella Stagione che le Mucche pascolano fuori si governino con buona ed abbondante erba quando tornano alla stalla, e si vedrà subito aumento di burro.

Si proporziona il numero delle Mucche all' estensione delle Praterie, ma non si riflette quanto il fieno è più abbondante in un piccol Prato ben coltivato, che in un grande lasciato alla discrizione della Natura.

Se nel Prato vi è poco fondo di terra gli si faccia, smuovendola

la coll' aratro, ed anco colla zappa occorendo e si tenga ben pulito dai sassi e sterpi.

Si governi nel Gennajo; perchè se viene una neve sopra il concio, fa un effetto mirabile.

Importa assai che il concio sia tenuto al coperto, e spesso rivoltato, acciò diventi come la polvere, altrimenti non si insinua nella Terra.

Molti tengono le Pecore nelle Cascine, ed il concio di esse, che raddoppierebbe il fieno nei Prati dove si spargesse, lo destinano ad altri usi.

La notizia della misura dei Prati che si averà dalla Tavola A num. 27. in piccoli num. rossi sotto il peso di fieno ed il peso del fieno riposto in Capanna, che si avrà dal Colonn. 27. suddetto mostrerà se i Prati sono ben tenuti, e se le Mucche hanno sufficiente mantenimento nella Stagione che non possono pascolar fuori.

La quantità del fieno che occorre per ciascheduna Mucca è in ragione del tempo che il Paese richiede di tenere le Mucche nelle stalle, per non permettere la rigidezza della Stagione di mandarle fuori a pastura. Sulle alte montagne, dove sono molte Cascine, contano che occorra 10. Trajni di lib. 600. per Mucca. Nei luoghi domestici, e caldi ho veduto servire fino 3. Quando le Mucche sono gravide e che non danno più latte per un risparmio di fieno se gli dà della buona paglia segata molle con qualche poca di crusca.

Se il Terreno che si destina a pascolo delle Mucche nella Primavera, per tenerle lontane dai Prati quando debbono germogliare il fieno, da poca erba, bisogna allora aiutarle con dei trifogli.

Per avere del Trifoglio nelle Cascine, fra Giugno e Luglio, in tempo ascintto, si scorteccia un Prato vecchio che abbia bisogno di essere rinnovato, con certe marre larghe $\frac{1}{4}$ di braccio ben taglienti (oppure con un coltro se i Bovi vi possono lavorare comodamente) e coll' ajuto di poche legne accomodate a fornello si bruciano le pelliccie di barbe di erba, che si sono fatte. I piccoli monticelli di cenere, che darà ogni fornello, si riuniscono in pochi e si ricuoprono di terra ben battuta. Si lavora bene il terreno. Al Settembre si spiana e si raffina, vi si semina il Trifoglio e vi si sparge la cenere dei fornelli. Quando poi è vicina la pioggia, e meglio nell' atto del suo principio, vi si getta anco del seme di fieno.

Molti stilano nei Prati vecchi seminare il grano nel primo anno

no, e doppo mietuto lavorarli, e bene spianati nuovamente a Prato, gettarvi il seme di Trifoglio, e di fieno; ma questo porta lo stare 4. anni senza avere in quel Prato una piena raccolta di fieno. Il vantaggio o danno risulta dal calcolo locale.

La quantità del Burro dipende anco dalla qualità delle Mucche che produchino molto latte. I bravi Cascinaj conoscono benissimo le Mucche atte alla maggior produzione di latte da certi segni anco esterni nella loro macchina ad essi noti.

La buona qualità dipende dalla nettezza degli utensili, e principalmente dall'essere la panna colta sollecitamente prima che il latte prenda il forte. Quando Le Mucche fanno poco latte il burro è cattivo, perchè indugiano molto tempo a cavare la panna, per metterne assieme tanta che serva per fare una data quantità di burro.

Dopo il prezzo del grano tanto aumentato, si fa un grosso sbaglio a tenere a Prati certe terre molto asciutte che darebbero del grano, e danno poco fieno, che brama il fresco. All' opposto si dovrebbero appratire le terre adombrate, troppo fresce, basse, e sottoposte alle nebbie. Tutto ben si decide col calcolo ed osservazioni, che mai si fanno dai Padroni, che non possono avere fini indiretti.

Colonnello 37.

Prima Linea

Utili di Bestie in massa

L' utile delle Bestie di cui si tratta, non viene da Terre espressamente destinate a dar foraggio (salva una parte trascurabile per la sua tenuità, che si mostrerà); ma da quelle stesse, che hanno nel medesimo Anno dati generi cereali, alla produzione dei quali mirano gli sforzi dell' Agricoltura Toscana nelle terre appoderate. Bisogna dunque valutare quest' utile per un Prodotto industriale. E difatto quando si combinano cattivi Coloni, e goffi Padroni, spesso diventa scapito.

Il frutto pertanto di queste Bestie si produce dall'erbe che si estirpano frai grani, che lasciandole rubano loro una parte del nutrimento, e sporcano coi loro semi la nettezza dei medesimi; dalle

dalle paglie dei grani stessi; dallo strame delle biade; dal fieno di qualche piccolo prato intorno la casa Colonica; dalle viottole, che servono per trasportare le messi all'aja, ed i concimi ai campi; e dall'erba delle Fosse, e dei ciglioni.

Tanto è vero che l'utile delle bestie addette ai Poderi Toscani è totalmente industriale, che le descritte specie di loro vitto perirebbero se esse non lo consumassero. Si riscontri questa verità nella Maremma, ed in altre Campagne non appoderate.

Al sopraggiungere della Primavera sono perlopiù terminati gli strami secchi, i quali ancora allo spuntare della nuova erba sono poco graditi dal bestiame; per affrettare dunque un cibo fresco, tanto più proficuo del secco alla vegetazione animale si preparano di Settembre dei Prati artificiali di Trifoglio, orzi ec. Che anticipano più di un mese l'erbe spontanee, e le risparmiano per falciarle, quando sono giunte al loro colmo di produzione.

Per tale specie di Foraggi si occupa del terreno, scegliendosi però quello che è stanco dal produr grano; ma doppo la recisione del foraggio vi è tempo per vangarlo, e seminarvi il granturco, fagioli, saggina, miglio ec. Vero è che queste semente venendo fatte un poco tardi non danno alle volte un abbondante raccolta.

La grand'Estate toglie in molti luoghi l'erbe, più del freddo; per questo si lascia qualche piccola porzione di terra per farvi dello strame di saggina, e questa è la sola che venga intieramente tolta ai frumenti, ma è molto poca, riducendosi appena ad una stajata per Podere, e si pratica solamente nelle Colline assai aride perchè in quasi tutte le Pianure ed anco nelle Colline fresche, si semina nella terra stessa che ha in quell'anno prodotto il grano, cioè dopo la mietitura, ed in quella parte che resterebbe a stoppia per vangarsi.

Questi due foraggi di trifogli e saggina, benchè in apparenza paia che tolgano del frumento, difatto l'aumentano perchè rendono il bestiame più sano, più forte, ed anco di maggiore abbondanza ed in conseguenza capace di dare maggiori concimi, che vuol dire aumentare i frumenti.

Vedi quello che si dice estesamente su questo punto all'Articolo delle fave vernine proponendosi la sementa del Trifoglio per succedaneo di esse num. 12. pag. 147.

Le specie delle bestie non sono in tutti i luoghi le stesse, ma senza far distinzione fra le bestie da lavoro, e da utile, si considera-

derano tutte in una massa, e l' utile è quanto in un' anno è cresciuto il valore delle medesime in massa.

Le bestie da lavoro scapitano; il suo utile vero, consistendo nel lavoro della terra, e nei trasporti: onde se fosse separato il conto di queste, l' utile delle specie da frutto sarebbe molto più. Dal che si rileva il pregiudizio grande che ne resulta a non tener nei Poderi quel numero di bestie che vi si possono nutrire, la mancanza cadendo sempre sopra le bestie da utile, mentre quelle da lavoro non possono non vi esser tutte.

In alcune Fattorie vi sono delle Cascine tenute a Colonia parziaria come i Poderi intieramente seminativi, le terre prative di queste non dando generi cereali, ma il solo vitto per le bestie, per ridur il calcolo sull' utile delle bestie alle stesse condizioni, di quello che risulta dalle bestie dei Poderi, le di cui terre prima di dare il vitto per quelle hanno dati i generi frumentarj, bisogna da tal' utile sottrarre la valuta di quel frutto che si potrebbe cavare dalle terre prative, o seminandole, e vedendo quella quantità di fieno che darebbero spontaneamente senza l' aiuto del concime della Cascina.

Così calcolato l' utile delle Cascine si troverà che comunemente non convengono in Toscana altro che nelle montagne troppo fredde o troppo acclivi per seminarvi il grano. Oppure dove manca la Popolazione per la cultura dei terreni a sementa, viti, ed alberi fruttiferi, e nei terreni bassi dove il grano soffrirebbe per le nebbie.

Si riduce in sostanza l' utile del suddetto bestiame al ritratto del fieno delle Montagne che avrebbe un vil prezzo dovendolo trasportare per esitarlo nei luoghi popolati, dove si trova spaccio per le vetture. Ma vi è da considerare come senza la concimazione delle Bestie da Cascina sarebbe pochissimo. Il destinar poi il terreno che produce sicuramente grano a prateria da Cascina, la credo una speculazione falsa.

Per la giusta descrizione nel prospetto del prodotto delle Cascine và posto tutto dell' intiero nel Colonn. 41. e nel presente 37. quella sola porzione che viene assolutamente dalle Mucche. E questa porzione sarà unicamente presa in considerazione nel Colonn. 50. cioè sottraendo da tutta la rendita delle Mucche la valuta del fieno venduto che fosse sul posto e che darebbero spontaneamente i Prati senza le concimazioni delle Mucche.

L' utile delle Bestie risulta dal guadagno della vendita sopra la com-

compra; nascite; vetture, quando se ne faccia oltre le necessarie per servizio del Podere; cacio; lana; e burro; al netto delle spese di mangimi che manchino, e delle morte; onde se questi due Articoli preponderano ne viene scapito.

I Poderi piccoli alle volte si fanno lavorare con Bovi presi a vettura per tenere Vacche o Vitelli da utile; in tal caso l'importare di questa vettura si mette fra le spese suddette altrimenti non si troverebbe uniformità di sistema con quello degli altri Poderi Toscani; utile communemente valutandosi quello che dà di profitto il Bestiame in massa, che comprende anco quello da lavoro.

Quando si trovi scarso l'utile delle Bestie in qualche Podere della tenuta, mentre negli altri sia abbondante, in rapporto alla Vaccina sarà facile il rintracciarne la causa. Se il terreno impiegato a Foraggio descritto nella 2. linea del Colonn. 27. è nella stessa proporzione degli altri Poderi relativamente al numero delle Bestie, e così il fieno descritto nella 2. linea del Colonn. suddetto, non meno che la paglia, che si rileva dal totale delle Granella Colonn. 2., dipende sicuramente da cattiva custodia del Contadino. Trovandosi poi scarso uno dei detti articoli di sussistenza è reprensibile anco il Fattore, come lo è quando venisse da cattiva scelta di Bestie, e da cattiva contrattazione per non intendersene. Quando sia questa la causa si vedrà tenere molto tempo le stesse Bestie, che si dovrebbero mutare ogn'Anno almeno.

Le cause del tenue guadagno della Porcina non si rilevano dal Prospetto. Possono non essere stati i Porci tenuti freschi nell'Estate coll'aiuto delle zucche, e simili erbaggi; possono aver patito caldo nelle Stalle; possono essere di cattiva razza; può in quel Podere esser mancata la ghianda.

Della Pecorina vedasi quello che si è detto al numero 36. parlando del Cacio.

All'opposto quando si veda molto utile in un sol Podere, e poco negli altri, giudichisi francamente, che il Fattore sia ignorante e trascurato, non s'intenda delle Bestie, e non sappia riparare alla sua ignoranza, con appoggiare a qualche Contadino abile la contrattazione e direzione di tale articolo. Prendendo le necessarie informazioni dell'abilità dei Contadini della tenuta si troverà, che il solo di questo Podere sa contrattare il Bestiame.

Ci sono in Toscana delle Comunità, e Provincie ancora intiere, dove i Fattori non si mescolano nella contrattazione delle Bestie,

 per-

perchè non è stato conosciuto dai Proprietarj, che questo è un difetto massimo.

Il più difficile sarà lo scoprire i difetti agrarj di qualunque sorte, quando procedono da vizj radicati nel Paese; converrà allora paragonare il suo prospetto con altro di tenuta di Paese diverso, ma simile di circostanze.

In molti Paesi si vede in generale un piccol guadagno nelle Bestie per la parte del Padrone, perchè il Contadino se lo appropria per la maggior parte, facendo consumare il Foraggio a Bestie Cavalline, che tiene per vettureggiare a suo vantaggio. Questo sconcerto non si scoprirà con paragonare più Poderi dello stesso Paese, perchè per lo più in tali luoghi la Cavallina suole essere dei Contadini, onde non si trova descritta nei Libri.

A tale irregolarità si rimedia con non permettere che sia nutrita nel Podere altra Cavallina oltre la necessaria per la sua cultura.

Il minor male che ne venga al Padrone da tale abuso è la diminuzione dell' utile del Bestiame; si distrae i Contadini dal lavoro della terra, perchè la vettura portandoli un guadagno subito, lo trattano come un'articolo di loro sussistenza più interessante di quello del lavoro della terra, che gli da un profitto certamente più valutabile, ma dopo un lasso di più mesi. Di più il Contadino che vettureggia, parte per necessità dal mestiero, e parte per elezione, si assuefà a mangiare sull' Osterie, che è sempre per questa Classe di Persone il primo passo verso la corruttela, e la rovina.

Come dai Fattori s' ingannino i Padroni mostrandoli l' utile di Bestie maggiore di quello che è in sostanza, si veda al num. 50. 1. linea dove si ragguaglia il frutto del Danaro sopra ogni 100. Scudi di capitale, fondo, o stima del Bestiame.

Quelli che hanno i Fattori intelligenti del Bestiame godono assai sulle compre, perchè possono effettuarle anco lontano dalla Fattoria, tenendo dietro, come fanno i Banchieri sopra i Cambi, dove per le circostanze giornaliere val meno. Questo vantaggio non si può ottenere per mezzo di Contandini, anco i più intelligenti.

Colon-

Colonnello 37.

Seconda Linea

Scapiti di Bestie

Lo scapito nelle Bestie non si da in Toscana senza colpa del Contadino, o del Fattore salvo il caso di mortalità; ma per gli accorti Fattori è assai raro anco questo. E' uno dei casi da sindacarsi dal Padrone personalmente.

Non devono dallo Scrivano abbonarsi al Contadino le Bestie morte ancó pecorine, se non le trova registrate dal Fattore nel giorno che sono morte; ed il Fattore non deve registrarle senza un riscontro della testa, o almeno di una Zampa. Spesso accade che vengono perse dai cattivi Guardiani; ed allora il Contadino è tenuto a pagarle; ma per evitare il pagamento le dice morte.

Colonnello 38.

Prima Linea

Patti dei Poderi

Si pone in questa Colonna la loro valuta, piuttosto che i generi, perchè troppo variano da un Podere all'altro. I generi si vedranno nelle descrizioni dei respettivi Poderi, che saranno avanti ai Prospetti di ciascuna Fattorìa, nel foglio preliminare.

I Patti dei Poderi, specialmente detti, sono certe regalìe che per convenzione espressa fra il Padrone ed il Colono, o per consuetudine locale, si passano dal Contadino al Padrone oltre la metà dei prodotti dividui del Podere: e non solo non sono stati inventati per dare un vantaggio al Padrone sopra il Colono, ma anzi sono fra quelle convenzioni che stabiliscono un giusto equilibrio, fra le Parti, nel Contratto Colonico.

Richiamisi alla memoria quello che si è detto alla pag. 3. e seg. Parte I., che la Società Colonica è fondata sopra il supposto che la metà dei prodotti del Podere equivalga al valore dell'opere del Contadino impiegate per ottenerla, e che per quanto la cosa sia vera general-

neralmente, presa la fertilità media dei Terreni Toscani, scendendo poi al particolare, si troverà dei Poderi di fertilità tale che la metà dei loro Prodotti assai supera il valore corrente dell'opere del Contadino impiegatevi; ed altri che gli è assai inferiore. Per stabilir dunque un giusto equilibrio si fanno nelle Colonie delle convenzioni speciali favorevoli a quella delle Parti che resterebbe a svantaggio, ed i soggetti delle medesime si chiamano patti Colonici.

Quegli poi che si segneranno in questo Colonnello, in generi o nella loro valuta saranno i favorevoli al Padrone; onde formeranno tanti articoli di Entrata domenicale.

I favorevoli ai Coloni non si vedranno in Colonnelli separati, perchè non sono articoli speciali, e consistono nell'accollo al Padrone di alcune partite di Uscita oltre la metà (17), che si prendono in considerazione nelle valutazioni di Uscita. (Colonna 41.). E si vedono nelle annotazioni speciali di ciascun Podere.

Molti Generi peraltro che il Padrone riceve dal Contadino sotto il titolo di *Patti* non hanno avuto origine dal principio di equilibrare la Colonìa troppo favorevole al Contadino, perchè se ne vedono anco nei Poderi che ne hanno altri a favore del Contadino stesso, ma da tanti appalti fatti fra le parti di generi dividui, oppure in correspettività del terreno che il Contadino tiene occupato per l'erbaggio di suo consumo, e che governa col sugo della Colonìa.

I patti dei polli, e dell'ova hanno queste due origini. Si nutriscono per la massima parte dei prodotti del Podere, e dei semi che trovano sull'aje e fra i Conci: apparterrebbero dunque la metà al Padrone, ma si determina di comun consenso che ne riceva un dato numero fisso, che serva ancora per indennizzarlo della metà del prodotto dell'Orto che tiene il Contadino per suo consumo.

Le potature delle Viti, ed Alberi sono della stessa natura, si determina il numero fisso di fascine da darsi al Padrone.

I patti della paglia hanno perlopiù un'altro scopo, servono per il mantenimento del Cavallo del Fattore col quale va alle Fiere e Mercati a contrattar Bestie tanto per interesse del Padrone che dei Contadini.

Si vedranno distintamente i Generi che formano i patti come cosa fissa nel foglio preliminare, ai respettivi vocaboli dei Poderi, o nel rovescio delle Tavole, tanto in favor del Padrone che del Colono.

Colon-

(17) Vedi quello che si dice pag. 30. 31.

Colonnello 38.

Seconda Linea

Mantenimenti

Sotto il titolo dei Mantenimenti si annoverano tutte le spese necessarie per conservare un fondo in buon grado. E quando i lavori portano aumento di entrata, solita render quel fondo, prendono in quella parte carattere di miglioramenti.

Le piantazioni di Viti ed Alberi di qualunque genere, benchè pajano a prima vista tutti miglioramenti, sono mantenimenti nella parte che servono per conservare quella quantità che deperisce per vecchiezza e molto più per incuria dei Contadini e per mancanza di vigilanza dei Fattori.

Questo è un'articolo in cui i grossi Possessori sono molto ingannati dall'imperizia, e negligenza degli Scrivani. La Scrittura che dovrebbe servire per scuoprire le malversazioni serve anzi per abbuiarle.

L'eccesso di spese di Coltivazioni darebbe un sospetto di negligenza nella manutensione; ma non lo dà quando si caratterizzano per miglioramento; eppure per la massima parte, serviranno per compensare le Piante deperite per incuria, senza contare quel numero mancato per vecchiezza. Il rimedio a tale sconcerto è l'introdurvi la responsabilità del Fattore.

Gli si consegni a numero le Viti ed altre Piante, come si pratica negli Affitti: ed egli annualmente per suo discarico segni le perdute.

In un corso di Anni potranno anco gli Scrivani sindacare il Fattore, sopra la sua vigilanza.

Prima di passare le spese di nuove piantazioni a miglioramenti, defalcheranno quelle che sono servite per ricompensare le perdute.

E quando troveranno scritti per più Anni dei notabili miglioramenti, e la Fattoria non sarà aumentata di rendita, diranno al Padrone, o che i lavori sono stati mal fatti, o non custoditi in seguito, o che sono state abbandonate le vecchie coltivazioni.

Generalmente una terza parte delle coltivazioni si rendono inutili per simili mancanze.

Colon-

Colonnello 39.

Prima Linea

Sughi (18)

Sono questi i comprati oltre quegli che somministrano le stalle dei Poderi. Per sindacare quest'articolo si richiede molta intelligenza. Può essere difetto il gran dispendio nei Concimi, come il poco.

In buone terre che abbiano dei Boschi vicini da raccorre dei fogliami per impattare le stalle, spesso si comprano i Concimi per rimediare alla negligenza dei Contadini. Il confronto di altri Poderi simili può scoprire se in alcuno vi è questa negligenza; ma se il vizio è universale nella Provincia, allora bisogna ricorrere al confronto di altro Paese.

L'oculare ispezione della Concimaia, trovandola piena o vuota, porrebbe quest'articolo in chiara luce. Ma il Padrone lontano non ha questa difesa; è posata tutta sopra la fedeltà di quei Fattori, che l'offenderla non credono delitto.

In alcuni luoghi, dentro le 3. miglia da Firenze, il Padrone paga 2. terzi dei Conci che si comprano, ed in altri tutti, in correspettività dei sughi che i Contadini raccolgono, senza aggravio del Padrone, spazzando le strade della Città. Onde quei Contadini, che non portano nel Podere simili sughi, debbono pagare l'intiera metà dei conci che si comprano. Il Fattore per questo dovrebbe nella Nota delle semente descrivere in tali Poderi, quante some all'incirca di tali sughi vi possono essere state portate dai respettivi Coloni, per servire di regola allo Scrivano nell'accordarli il giusto ribasso, sotto la metà del valore del concio comprato.

Il valore del sugo che quì si noterà sarà quello stato pagato dal Padrone. Il reparto del sugo, fra il Padrone ed il Contadino, sarà uno degli Articoli da segnarsi nelle Note precedenti ai Prospetti, o nel rovescio della Tavola. *Colon-*

(18) I conci sono fra gli Articoli che meritano la maggior correzione in Toscana, vi si commettono tutti gli errori possibili. Il Concime prima di darlo alla terra deve essere perfettamente macero. E' allora di una materia uniforme, simile alla terra, nera morata, senza che vi si scopra un corpo non macero. Prima che sia a questo punto è perduto a darlo alla terra perchè non gli si unisce; e molte

Colonnello 39.

Seconda Linea

Sovesci

La valuta che quì si segnerà della parte domenicale dei sovesci, sarà dei generi baccellini comprati per sovesciarli, e non dei lupini raccolti nel Podere, e restituiti alla terra del medesimo in sovesci o cotti.

Sarà in questo articolo compresa ancora la valuta dei lupini cotti perchè si quocono solamente quando la stagione non permette i sovesci.

In alcune terre forti, e che a stagione troppo avanzata riprendono il fresco, si danno sempre cotti, perchè in sovesci al tempo della sementa appena sarebbero nati.

Servono comunemente i sovesci per governo del grano, e poche volte ne danno qualche porzione anco alle viti, che vi fanno prodigj.

I sovesci sono una delle operazioni agrarie che meritano l'attenzione dei Fattori, ma rari saranno quegli che ci penseranno. L'indugio di una sola mezza giornata può rendere inutile la loro sementa in Toscana, che nel Settembre è poco favorita dalle piogge.

I lupini sono un soggetto notorio di frode. Conosco pienamente una Provincia, nella quale stento a credere che sian venduti per conto dei Padroni 100. staja l'anno, volendo tutti che siano dati per governo dei grani; eppure nel suo maggior mercato se ne vendono delle migliaja di staja. Non vi è altro che l'oculare ispezione dei campi, che dia un qualche riscontro, se i lupini destinati per sovesci, sono stati di fatto per tale uso impiegati. I cotti più difficil-

cc men-

molte volte facendo quella fermentazione nella terra, che dovrebbe aver trapassata, guasta le Piante. Va tenuto difeso dall'acque, e dal Solo, e rivoltato per infin tanto che seguita a fermentare. Quando sia troppo asciutto si affretta la fermentazione con una discreta quantità di acqua.

I Veneziani sono Maestri sull'articolo dei sughi, non gli danno mai alla Terra fino che non sono perfezionati.

Quando si dà allo semente, si dovrebbe lavorare dentro la Terra due settimane avanti la sementa Dandolo superficialmente una parte non arriva alla profondità delle radici della sementa, ed allora non è tutto goduto dalla pianta.

mente che mai si conosce se sono stati frodati; la semplice oculare ispezione del campo non serve perchè non gettano segno fuori, bisogna cercare in più luoghi, se vi se ne trova.

In alcune Terre fanno miglior sovescio le vecce, e le fave dei lupini, ma vi è sempre da tenere a calcolo il valore dell'une e degli altri.

Colonnello 40. (19)

Colonnello 41.

Prima Linea

Valutazione di tutti gli Articoli a Sinistra di questa Colonna che formano Entrata, descritti in carattere nero

Saranno sempre presi i prezzi correnti nel Paese alla raccolta; e così il vino al Tino, l'olio al Frantojo; sono i più bassi ma non comprendono spese di custodia e trasporti.

Colonnello 41.

Seconda Linea

Valutazione di tutti gli Articoli a Sinistra di questa Colonna che formano Uscita, descritti in carattere rosso per la parte che spetta al Padrone

Avvertasi nel fare la valutazione di uscita, di prendere quella rata di ciascuna spesa che attiene al Padrone a norma dei patti speciali colonici, che saranno descritti Podere per Podere, nella nota da precedere le Tabelle, ossiano prospetti di entrata ed uscita.

Si considererà in uscita quella parte di debito del Colono stato formato nell'anno, e che si giudicherà inesigibile, segnato nel Colonnello 43. (V. quello che si dice all'Articolo 49.)

Colon-

(19) Si lascia nella Tabella questo N. voto per qualche articolo particolare di una Tenuta.

Colonnello 42.

Prima Linea

Bestiame, Capitale, o Stima del medesimo

La stima del bestiame è il suo valore, che unitamente alla terra formano il fondo del Podere che il Padrone consegna alla famiglia Colonica, come gia si è detto.

Parrà che il Padrone non abbia nessuna occasione di invigilare sopra questo articolo, ma non è così.

Perchè non segnano inganni il Padrone non deve accettare altra stima di bestie, che quella che nasce dalle contrattazioni, sì di compre che di vendite. (Si veda quello che dice al num. 37. prima linea, parlando di utile di bestie.)

Colonnello 42.

Seconda Linea

Bestiame Capi numerati sotto le lettere seguenti che indicano le appresso specie

V. I numeri che saranno sotto questa lettera denoteranno i Capi delle bestie Vaccine.

S. Somarine, sian Cavalli, o Asini.

P. Porcine.

M. Minute, siano Pecorine, o Caprine.

La giusta proporzione del numero delle bestie all'estensione e circostanze del Podere, è uno dei punti che assai interessa la sua rendita.

Difficilmente la proporzione è nel più; ma quasi sempre nel meno. Ed il male non termina nel minor guadagno che resulta, ma vi è l'altro più significante della mancanza dei concimi.

E' molto difficile il dare una regola generale per determinare la quantità delle bestie, che si può nutrire in un Podere.

Nel Fiorentino, dove sono pochi, ed in alcuni Poderi, nessun prato naturale, si fa mangiare tanto alla Vaccina che alla Caval-

 lina

lina tutta la paglia del Podere, parte sola nell'Inverno, e parte segata e mescolata con foraggio fresco, si troveranno dei Contadini che terranno una bestia per ogni 30. staja di raccolta di grano. Ma questi non mancheranno di Donne per cavare l'erba dai grani; avranno seminati dei Trifogli in abbondanza; saggine sulle stoppie, rape, e ferrane.

Nè serve che il Padrone invigili unicamente sopra il maggior numero delle bestie, ma più importa la qualità. Raramente si guadagna sopra le bestie da lavoro. Di queste non ne và tenute più del necessario, per dar luogo alla Vaccina da frutto.

Pochissimi sono i Poderi che richiedono più di un cavallo, eppure in molta estensione di Paese fra le 5. e le 10. miglia da Firenze, si vede di Vaccine un solo paro di Bovi da lavoro, e 2. e 3. Cavalli, che i Contadini tengono impiegati a portar legne alla Città per suo conto, cosa che fà molto disonore ai Proprietarj. La vettura e la mercatura dei boschi diventando allora il primo oggetto di sussistenza dei Contadini si può credere come trattano il Podere.

Quando il Contadino non può contare sopra altri articoli di sussistenza, oltre quelli che gli darà la Terra, mediante il suo lavoro, allora il Padrone speri il suo maggior vantaggio.

Non si lascia di avvertire che i Contadini in alcune Colline dove si tengono le Pecore, nei branchi delle medesime vi tengono due, o tre Capre per ricavare una maggiore quantità di Cacio; ma queste fanno un male immenso alle piante boschive sì di quercioli cedui, che di polloneti da pali. Nulla curano essi tali danni, perchè le piante non entrano nella Colonìa ma sono riservate ad intiero profitto del Padrone.

Colonnello 43.

Prima Linea

Debito del Colono

Il debito del colono descritto in questo Colonnello sarà per quella somma per cui non vi sarà speranza di pagamento, e non quello che si può prendere per accidentale o si considera solamente per quella porzione creata nell'anno corrente. Tale sarà quando

do per 5. Anni consecutivi si vedrà crescere. Segno evidente che la metà dei prodotti, e patti colonici fissati, non servono per la sussistenza della Famiglia colonica, qualunque ne sia la causa.

Se questo aggravio può meritare correzione, alcuna volta si rileva dal confronto di altri poderi vicini simili: e se in altri poderi del paese non si trova, si attribuisca a colpa del Contadino indebitato, e si muti. Ma quando nella massima parte dei poderi del luogo si trovi questo aggravio, volendo tentare il rimedio, và prima di tutto esaminato se proceda dal fisico, o dal morale (V. quello che si dice all' Articolo 49.)

Nel Senese l' eccesso che vi è in pratica nell' imprestanza di Grascie per il vitto ai Contadini, rende i medesimi inattivi e torpidi: e sicuri di averle anco da un' altro Padrone, quando siano licenziati; non pensano a renderle dell' intiero; e creano in qualunque Podere vadano nuovi debiti senza gran difficoltà; onde l' industria per non crearli vi è bandita.

Nel Fiorentino i Padroni più attaccati al loro interesse, avendo molto in orrore i debiti dei Contadini, per farglieli scontare, gli occupano in lavori di megliorameníi, o in altri non compresi fra i Colonici, quando questi per eseguirli bene, gli occuperebbero tutto l' anno, nella massima parte. Ne viene che il Podere dandoli tanta meno sussistenza quante sono le Opere giornaliere tolte alla promozione della riproduzione, debbono i Contadini fare altrettanto debito per vivere.

Un possessore Fiorentino liberò i suoi Contadini dal fare debito con non gli occupar mai in lavori estranei dalla Colonìa (salvo in certi giorni di diacci, e di pioggie, che non si può lavorare la terra). Conobbe che la vecchia pratica opposta, era a suo doppio carico: meno rendeva la parte domenicale, e doveva formare un credito inesigibile, per supplire alla colonica che diminuiva egualmente.

Se il debito del Contadino procede dal fisico del Podere, che composto sia di un suolo talmente magro, che la parte colonica non serva alla sussistenza della sua Famiglia, quando all' incontro richiede la sua intiera occupazione tutto l' Anno, bisogna considerare tal debito un aggravio necessario per tener quel Podere a cultura. E mal si imputa allora a debito del Contadino; ma si dovrebbe alla mancanza di un supplimento del giusto pagamento delle sue fatiche.

L' unico rimedio per liberare il Padrone da tale aggravio (quando

do il Contadino abbia fatto il suo dovere) è di render la terra più riproduttiva con scassi, maggiori concimazioni, nuove piantazioni, e simili cose che aumentino la rendita del Podere, con poco o punto aumento di fatica del Colono.

Osservo con mia sorpresa che i più grandi Agricoltori hanno passato sotto silenzio l' esame del debito dei coloni, o non l' hanno curato, o l' hanno creduto un male che abbia poco rimedio; ma o per l' una ragione o per l' altra si vede che non l' hanno creduto soggetto di esame.

La correzione dell' aggravio dei debiti dei Coloni è uno dei punti più importanti dell' Agricoltura Toscana; moltissime persone danarose si astengono dal comprar terreni soltanto per non soffrire tale aggravio che falsamente non credono valutato nelle stime.

Questo aggravio lo considero in due classi. Nella prima quello che proviene dai Poderi sterili, la metà dei prodotti dei quali non somministra l' intiera sussistenza alla famiglia colonica, non ostante che vi resti occupata per ottenerli tutto l' intiero Anno. Nelle stime di questi, fissata che sia la loro entrata naturale per rilevare da essa il fondo, si considera l' impiego del Danaro $\frac{1}{4}$ ed anco 1. per cento, più che nei fertili Poderi, in veduta appunto del mantenimento del Colono negl' Anni di penuria, che spesso occorre nei Poderi sterili.

Nella seconda classe si considera il debito che creano i Contadini nei Poderi fertili; provenendo questi sicuramente dalla corruzione dei medesimi cagionata appunto dalla facilità dei Fattori di farglieli creare, perchè nulla curano l' interesse del Padrone, non si potranno questi considerare per un' aggravio fisico, ma per un difetto d' amministrazione da correggersi; onde questo non sarebbe giusto il valutarlo nelle stime.

Il buon Fattore alla divisione oltre il riprendere quanto ha prestato al Contadino nell' Inverno, fà il conto per quanti Mesi quello che gli resta serve per mantenerlo, e si dichiara con esso in presenza a tutta la famiglia, che consumandolo prima, resterà del tempo senza mangiare, non dovendo farli degl' imprestiti per mantenere dei vizj. Si vedono molti cattivi Contadini capi di Casa appena ricevuto il Vitto dal Padrone per la loro Famiglia, andare a venderlo per pagare il debito che hanno formato all' Osteria, e a giocare.

A molti Fattori non dispiacciono l' imprestanze ai Contadini; se

se gli tengono affetti, e facilmente vi fanno sopra dei guadagni, somministrandoli Grasce basse, e riprendendo dei buoni grani.

Ormai è noto il costo annuale di un'Individuo colonico, è dai 16. ai 20. scudi, secondo il prezzo corrente del grano, fra vitto e vestito, oltre quello che tira dal Podere di fuoco, erbaggio, ed altro che non si divide col Padrone. Ed il consumo del vitto si considera uno Stajo a testa; il minor consumo dei bambini e delle donne riparando il maggiore degl'uomini adulti, e robusti. Su questi dati sussiste benissimo una famiglia che lavori un Podere che rende delle 6. per uno di sementa; nelle fertili Pianure dunque dove rende delle 9. e delle 10. con minor fatica, per essere la terra meno dura a rompersi, e con un'abbondanza sorprendente di vino e di altri prodotti, vi deve godere una assai più comoda sussistenza, e fare degli annuali avanzi, se non ha vizj.

Il sistema del Senese, e di tutta la Val di Chiana è pessimo di riavere dai Contadini alla raccolta le stesse specie imprestateli nell' Inverno, senza curare il prezzo. Si può sù questo sistema farci mille iniquità. Può il Contadino in Anni di penuria vendere il genere nell'Inverno dieci lire lo Stajo, e per restituirlo alla raccolta nuova comprarlo 5. particolarmente nel sistema che si tiene dai Fattori in quei Paesi di dargliene quanto vogliono.

Tanto è vero che la facilità dell'imprestanze è la causa della corruzione dei Contadini, in specie di quelli dei Poderi fertili che si vedono indebitati più che negli sterili. Un'altra prova di questo incontrastabile si è di vedere i più gran debiti dei Contadini nei vasti Patrimonj, che vale a dire nei peggio amministrati.

Finalmente avanti i nuovi sistemi Comunitativi nei quali è stato ordinato che il Dazio che si pagava dai Contadini si paghi dai Padroni si attribuiva il debito che facevano i Contadini all'aggravio del Dazio, sgravati del quale si credeva che non dovessero più crear tal debito; ma si è osservato che gli stessi Individui che lo facevano avanti lo fanno anco doppo senza alcuna variazione. Onde il male viene dal morale, e non dal fisico, ed è perciò di sicura correzione.

Colon-

Colonnello 43.

Seconda Linea

Miglioramenti

L' impiego del denaro in miglioramenti delle proprie terre è il migliore che possano fare i possessori, e dovrebbero preferirlo a qualunque altro. In tutti gli impieghi del danaro, la prima cosa che si cerchi è la sicurezza di non perdere il capitale; e poi il buon frutto. La sicurezza non può esser migliore, il proprietario stesso n' è il custode. Il frutto cresce in proporzione, che il medesimo proprietario assiste l' impiego.

Prima per altro d'intraprendere un lavoro di miglioramento il possessore deve fare i conti se nella speranza della rendita vi è l' impiego conveniente del danaro.

Nella Tavola B a questo Articolo si debbono considerare i miglioramenti fatti nell' anno che danno aumento di fondo; ma non essendosi per l' anno 1796. avuto comodo di calcularli tutti, non è stato preso in considerazione alcuno nel Colonnello 48. per valutarli insieme con quelli dell' anno avvenire.

Colonnello 44.

Prima Linea

Terra vangabile ossia totale della superficie del Podere destinato a vangarsi, descritta in carattere rosso.

E' la misura della superficie ridotta in piena cultura; vangabile nel periodo rustico secondo quello che richiede la miglior pratica del Paese.

Serve particolarmente questa misura per vedere se la terra che il Contadino ha vangata nell' anno, descritta nel Colonnello 21. seconda linea, è quella quota che deve vangare ad effetto che la vangatura sia compita nel suddetto periodo rustico.

In molti luoghi della Toscana, e nominatamente nelle 5. o 6. miglia intorno Firenze, questa distinzione è inutile, perchè si vanga tutto

tutto il Podere, onde è la stessa misura del Colonnello I. Ha luogo questa distinzione nei Paesi, dove per mancanza di popolazione agricola di rinnovare tutta la terra colla vanga, si pratica di tenerne delle porzioni in riposo un Anno o due, che si chiamano maggesi o maggiatiche, perchè si rompono di maggio, ad effetto che abbiano il benefizio dei calori estivi. Queste terre non si vangano, nè concimano; hanno il solo ingrasso dalle Capraggini, che vi crescono l' Anno del riposo; che restano poi sotterrate; come i Sovesci dei lupini; e quando non vi siano spontanee, vi si seminano col grano (V. riposi Colon. 8.)

Nel Val d' Arno di sopra si vedono lasciare in riposo anco i campi vitati, e ridotti in piena cultura, con danno delle viti medesime, coltivate con tanto dispendio dei Proprietarj. In quegli Anni del riposo non si zappano le viti, e vi si mandano ancora le bestie a pascolare.

Barbarie sì fatta prova non meno l'ignoranza dei Proprietarj, che l'infedeltà dei Fattori portata all' eccesso. Questo fatto solo dovrebbe servire per illuminare i Possessori di non abbandonare i loro Patrimonj alla discrezione di simili soggetti, senza averli prima per verun lato esperimentati, giacchè tale iniquità contiene il maggior male che si può fare in quelle terre (che quì non voglio dettagliare), dovendosi sapere ancora che in tali Poderi si tiene simil contegno perchè appena si conosce l'operazione della vangatura.

Sopra quest' articolo deve il Possessore, che voglia fare uso del Prospetto, gettare la prima occhiata; dalla maggior quantità di terra destinata all' annuale vangatura dipendendo la prima mossa per la maggiore annuale riproduzione.

Ma guardisi bene dall' acquietarsi sopra il numero delle staiate, che vede destinate a tal lavoro. La vangatura diretta a megliorare tutto il corpo della terra che influisce sopra la vegetazione, non si può misurare colle due dimensioni solamente della superficie, vi occorre anco la terza della profondità.

Può essere anco estesa e profonda, ma poco vantaggiosa. Nelle terre grosse fatta tanto tardi che non possa risentire i benefizj dei diacci, che sciolgono la terra, non dà un gran profitto. Nelle terre sottili fatta troppo presto, l' acque assodano la terra, e la sementa poco vi profonda le sue radici.

La vangatura è un' operazione grande, che da pochi ben si conosce in tutta la sua estensione, e per somma disgrazia dei grossi

dd Pos-

Possessori, è una di quelle nelle quali i Fattori meno ci pensano. In una stessa Fattoria si vedranno dei Poderi molto vangati, e degli altri poco, segno evidente che la vangatura è rilasciata alla discrizione dei Contadini, perchè se fosse diretta dai Fattori, sarebbe uniforme per tutto. Vero è che richiedendo molta mano d'Opera, sarà sempre eseguita ristrettamente, o malamente dove la popolazione non sarà abbondante.

E di fatto nei luoghi assai popolati si vanga la terza parte del Podere; e così con due grani si compisce il periodo agrario.

I vantaggi della buona vangatura si descrivono nel Cap. I. della Par. I. alla pag. 42. dove si tratta di quella che è in pratica nel Mugello.

Al num. 17. pag. 157. si parla come si potrebbe ridurre profonda la vangatura nei contorni di Firenze dove non lo è a motivo delle barbe delle viti e frutti.

Lo scoprire se la vangatura è profonda, è una delle cose più difficili per il Padrone che non possa sorprendere i Contadini nell' atto che l'eseguiscono. La debole vegetazione dei frumenti ne è il massimo indizio, in specie se si vedono languire nei tempi piovosi, gelati, o troppo aridi, e se producono meno dei simili vicini. La Gramigna, ed altre erbe cattive che si vedono nei Campi ne è un secondo indizio. Il restare l'acqua nei solchi molto tempo dopo spiovuto ne è un terzo indizio. Quando poi uno solo di questi indizj si combini colla scarsezza della Famiglia Colonica, si dica pure che in quel Podere si pratica debole vangatura.

Colonnello 44.

Seconda Linea

Famiglia Colonica

La Famiglia Colonica sarà descritta in carattere rosso:

U. denoterà il numero degli uomini oltre i 14. anni, e non resi inabili per la vecchiaja;

D. delle donne, oltre detti anni;

R. dei ragazzi maschi e femmine minori di detta età, ed uomini, e donne vecchie, inabili.

Dal numero degli uomini dipende assolutamente per la massima par-

parte la rendita del Podere; non si speri mai una buona lavorazione da quelle Famiglie, che sono scarse di braccia atte alle maggiori fatiche. La lusinga di riparare alla mancanza di queste per mezzo di giornalieri, ed anche di garzoni salariati, è falsa; costano molto più di uno individuo della Famiglia, lavorano assai meno, e non hanno interesse alcuno per il miglior prodotto della terra.

Il principale Articolo che deve avere in veduta il Possessore, che brama tirare dalle sue terre il maggior frutto possibile, è di proporzionare le Famiglie Coloniche alle respettive estensioni dei Poderi; colla massima però che le Famiglie di qualche poco avanzino alla terra.

Molti che non sanno con quanta generosità la terra elargisca i suoi frutti a quelli che non lasciano di farle la maggior servitù possibile, credono una Famiglia colonica peggio misurata all'estensione di un Podere, quando è troppo grande, che quando è troppo piccola. Nel primo caso temono diminuzione di entrata, per quello che la Famiglia abbondante si può appropriare più della metà della rendita del Podere per sussistere, oppure che possa occasionare imprestiti di Grasce per vitto, che non pagherà mai. Nel secondo caso dando orecchie alle promesse del Colono di supplire alla scarsità della sua Famiglia con opere da esso pagate, non temono che l'interesse Domenicale ne possa patire. I Fattori perlopiù, o per ignoranza, o per loro fini secondarj, appoggiano questa promessa, che non viene mai adempita.

Ecco l'errore, la Famiglia scarsa dovendo cercare ajuti, o non si trovano o non ha da pagarli, e sempre costano più del mantenimento d'un'individuo Colonico. Ne segue che il Colono fa senza questi ajuti. E poco vi scapita perchè risparmia la loro mercede. Ma il Padrone perde intiera la metà del frutto che darebbe il lavoro degli ajuti.

Nel caso di Famiglia soprabbondante, il Padrone oltre avere sicuramente tutto il frutto, che dà una comune lavorazione, ha di più tutto quello che risulta dal lavoro straordinario, che deve fare la Famiglia soprabbondante per non restare oziosa, cioè il massimo possibile.

Si vedrà il Podere lavorato da una Famiglia soprabbondante progredire sempre verso il miglioramento; all'opposto quello lavorato da scarsa Famiglia incanalarsi verso il peggioramento.

Ma considerando ancora che questa Famiglia abbondante faccia qualche debito col Padrone, sarà sempre minore della maggior

 ren-

rendita, in cui averà posto il Podere, confrontata con quella che si poteva sperare dall'opera di una Famiglia soprabbondante. Intendesi però che la soprabbondanza deve essere discreta, e non eccessiva. Il limite è facilissimo a scoprirsi la soprabbondante forza di una Famiglia Colonica è sempre utile fino che l'industria la più straordinaria ancora gli somministra mezzi da occuparsi.

Il contratto Colonico, come ho già detto, è stabilito sopra il fondamento, che la metà del prodotto della terra sia sufficiente per la sussistenza del Colono, e per questo il Padrone si appropria l'altra metà; ma quando voglia percipere tutto il frutto possibile dalle sue terre bisogna che per alcuni articoli di straordinario lavoro (la di cui metà di fruttato non somministra l'intiera sussistenza al Contadino), si contenti di perciperne anco meno della metà; altrimenti non troverà chi glie li faccia.

Molte volte non è un giusto credito quello che hanno i Padroni coi Contadini; procede dall'avere esatta la metà di tutti i prodotti, quando di certi non ne poteva sperare che il terzo o il quarto, perchè la metà del prodotto non somministrava l'intiera sussistenza del Lavoratore.

Il Contadino accorto fa subito questo conto, e non avrebbe lavorato per simile scarso prodotto, se non fosse stato sicuro del soccorso di vitto, quando ne fosse mancato: poco cura il peso di restituirlo, quando sa di mancargliene la potestà.

Non è facile il dettare una regola per scegliere le Famiglie proporzionate al bisogno dei respettivi Poderi; ma si possono assegnare certi estremi oltre i quali le scelte sono assolutamente viziose; e non oltrepassando i medesimi, gli sbagli non possono esser grandi.

Il *Maximum* che si può dare di estensione di terra per lavorare alla Famiglia di un Contadino Fiorentino, è sul ragguaglio di 10. stajate a misura di sementa di grano per ogni Uomo adulto e sano, che io chiamo vangatore, dalla più importante operazione della coltivazione Toscana, che è la vangatura; purchè il numero dei vangatori che si proporziona all'estensione della terra, stia sempre nel Podere, e non sia distratto da altre faccende, che non siano effettiva lavorazione annuale di terra; e purchè la Famiglia sia assortita di Donne per governare le Bestie; e se vi sono Pecore, di Guardiani per fedelmente dirigerle nel pascolo; osservandosi che dove sono Guardiani mercenarj le Pecore perlopiù vanno in rovina.

Non è da aversi in veduta nella scelta delle Famiglie Coloniche so-

solamente che il numero degl'Individui sia sufficiente all'estensione del Podere, ma ancora che i Lavoranti siano attivi o sorj. Se gli Uomini trascurati lavorano meno, il mantenimento dei viziosi è più costoso; per il che l'entrata del Padrone mantiene meno lavoranti. Onde tutti due questi casi attaccano la massa della lavorazione, ed il secondo con doppio effetto l'interesse del Padrone.

Presentemente pare che la suburbana Campagna Fiorentina, in specie dentro le 4. Miglia dalla Città sia per la massima parte del suo fruttato sacrificata al lusso, al capriccio, alla dissipazione, ed al mal costume agrario delle Donne dei Contadini, e dei loro giovani.

La dote di una ragazza corrisponde ad una somma eguale all'entrata di un Anno, che apparisce tirare il Contadino dal Padrone, se sono 4. Sorelle vi occorrerà dunque per maritarle l'entrata di 4. Anni, la Famiglia deve campare in questo tempo; ognuno ne tiri la sua conseguenza. Ma questo è poco:

Una volta (e ciò è ancora in pratica in alcuni luoghi lontani dalla Capitale, dove per anco la corruzione non è giunta) il disastro di un Matrimonio si ristringeva nella Casa della Ragazza da dotarsi, perchè lo Sposo coi denari della dote che riceveva, oltre i vestiti, comprava il letto e le gioje; ora gli conviene comprare il letto di proprio, ed aggiungere una grossa somma per le gioie.

La Spesa del letto che era limitata dal quantitativo della dote, ora non ha più limiti e si orna di guanciali e di cambraie come le Cittadine. Si addobbano le Camere, di Cassettoni, di Quadri, e di Spese, e si difendono dall'Aria esterna con le vetrate: cose che sostituiscono la mollezza alla robustezza ed alla semplicità. I giovani di tali Famiglie si vedono le Feste con Orivoli, Calze di Seta ed Abiti più costosi di quelli dei Maestri manifattori della Città. Ved. quello che si dice nella I. Parte pag. 14.

Colonnello 45.

Piante Domestiche

Sotto questo num. ci sono due Colonnelli, che contengono gli Alberi o Piante fruttifere domestiche, poste e coltivate, e non spontanee le quali si trovano esistere belle e vegete al principio dell'Anno economico di cui si fà la presente Tavola B. trascurando le vecchie, e cadenti.

Nel Colonnello a Sinistra prima linea in carattere nero, saranno notate le Viti.

Seconda linea in rosso i Pioppi, o altri Alberi che sostengono le Viti.

Nel Colonnello a destra, prima linea in carattere nero, saranno scritti gl' Ulivi.

Seconda linea in rosso i Frutti.

La presente descrizione della Alboratura domestica spogliata di osservazioni locali non può dare un compìto indizio nè della retta amministrazione dei prodotti, nè della buona o cattiva manutensione delle Piante, in specie per il tratto successivo. Mentre se la massima parte sono vecchie il frutto deve diminuire, ed il num. delle Piante far presto l'istesso. All'opposto se sono giovani.

Ma per avere un Caposaldo nella Descrizione estesa del Podere preliminare alla serie annuale dei Prospetti, si rende necessario in ciaschedun Podere di avvertire quanto all'incirca può essere il num. delle Piante vecchie da andare verso il deperimento, e quante le nuove da aumentare di prodotto, e con questo dato si potrà sicuramente sindacare la manutensione delle Piante.

Colonnello 45. *a Sinistra*

Prima Linea in nero

Viti

Per vecchie vanno prese quelle che hanno passato tre quarti della vita che comunemente si dà alle Viti nel Paese. E questa và notata nella descrizione preliminare alla Serie dei prospetti annuali, oppure nel rovescio della Tavola B. nella prima che formi la serie annuale.

Nei 10. Poderi presi in considerazione nella Tavola B, a questo Libro annessa, l'Età decrepita delle Viti si assomiglia quasi a quella dell'Uomo, quando siano ben tenute; e generalmente in Toscana la determinerei sotto i 60. Anni.

Prima di far fare la contazione delle Viti determinai sulla relazione di vecchi Contadini, quale era l'età delle Viti nei 10. Poderi; dissero che arrivava anco ad 80. Anni; per questo fissai che fossero considerate in due classi. Nella prima l'esistenti nel 1762., seconda poste

poste doppo il 1762., cioè adulte e giovani; lasciando sempre le cadenti, e segnando separatamente nel Colonnello 46. le poste nell' Anno. Questa classazione di vecchie e giovani, non si vedrà nella Tavola B. per mancanza di luogo ma sarà nel foglio preliminare, e nel rovescio della Tavola B.

Per avere un' idea in grosso anco nella Tavola, dello Stato delle Piante, quando la massima parte di esse sono vecchie cioè che hanno passato la metà della loro vita vi si ponga un V. e quando la massima parte sono giovani un G.

Quello che si pratica colle Viti si può praticare per tutte l'altre Piante.

La sorte delle viti dipende più dagli uomini che dalle meteore; deperiscono più per mala custodia che gli si pratichi dai Contadini, che, perchè la lunga età abbia reso le loro parti stanche ed incapaci alla vegetazione. E difatto si vedono dei Poderi ripieni di viti di tutta l'età sane e vivaci circondate da quelle di altri Poderi deboli e scadute, che col loro prodotto appena rendono la valuta del palo che le sostiene; benchè nel primo Podere come negli altri dal Padrone ve ne sia state poste regolatamente un numero simile.

Fatti così frequenti dovrebbero scuotere l'inerzia dei Fattori, e farne togliere i difetti che procedono da cause vistose e notorie per un' Agricoltore anco mediocremente esperto. Le principali sono le seguenti:

Cattiva potatura: si conosce questo a colpo d' occhio anco di lontano.

Il non togliere alle viti fino dal principio della loro posta, e di seguito senza interruzione, le barbe che mettono prossimamente alla superficie della terra. Fanno quelle abbandonare le profonde, che sono il fondamento della pianta. Nella nostra coltivazione, dove le viti sono nei campi seminativi, lo spazio da dilatar pacificamente le loro radiche è a quella profondità nella quale non arrivano a lacerarle gl' aratri e le vanghe che preparano la terra per la sementa. Ed in quella profondità non soffrono per il ghiaccio e per l'asciutto che laggiù non arrivano; e di più mettono a profitto il sugo che per filtrazione vi cala, e che altrimenti resterebbe inutile.

La mancanza di governo è un' altra causa d' invecchiamento delle viti. Si è visto più volte un Podere pieno di viti, che dimostravano un sollecito deperimento, in 3. anni d' assistenza di un nuovo Contadino, ritornar le viti vegete, da produrre il doppio dell'

uva

uva. Quest' effetto così sollecito non può essere proceduto che dalla potatura, e dal governo.

Il debole palo che si dia per sostegno ad una vite, non proporzionato alla grossezza della medesima, non la potendo sostenere in piedi contro l'urto dei venti, è causa che la vite soffre delle distrazioni rasente la superficie della terra, ed alle volte anco degli strappamenti delle sue fibre. Il pedale della vite non è punto pieghevole, e piuttosto che incurvarsi si rompe. E' questa una delle ragioni, perchè le viti sugl'alberi sono di più lunga età di quelle sul palo.

La mancanza di custodia delle viti dal dente delle bestie, che per il cattivo effetto i Contadini lo chiamano velenoso, fa loro un male incalcolabile.

Questi articoli di cattiva manutensione delle viti cooperano a farle esser decrepite ed infeconde sollecitamente, tanto le bene che le malamente piantate. Ma tolti per tempo simili mali, prima che il malato sia reso incurabile ritorna nel suo stato naturale; ma quando la vite è nata in terra non sanata dall'umido zollosa o salvatica e che riconosce la sua nascita da magliolo infermo, non si speri vederla campare lungo tempo.

Quei Padroni che mutano spesso i Contadini, ed hanno i Fattori poco fedeli o poltroni, vedranno sempre le viti da loro piantate presto invecchiare, e poco fruttare.

La coltivazione, che si fa per le nuove viti è assai lunga ed è cattiva per la Collina (che deve essere a fosse aperte, e fognate) quando duri meno di 4. mesi.

In quasi tutte le Colline alla profondità di mezzo braccio si trova il pancone, o terra salvatica, questa non vuol meno di 4. mesi a sciogliersi con l'azione del ghiaccio nell'Inverno, e nell'Estate dell'acqua e del Sole.

La Fossa bisogna che sia larga e fonda due braccia, che sia fognata, che la fogna sia fatta da non poter essere intasata, che abbia un sufficiente scolo, che sia ripiena quando la terra è asciuttissima, che i magliuoli sieno posti in tempo asciutto, di buoni vitigni e di viti vecchie, e che la terra che gli stà attorno in tutta la lunghezza del magliolo sia asciutta e sciolta, ad effetto che possa abbracciarlo bene per tutta la sua lunghezza.

Quando non si attacchino nel primo anno i maglioli vi si riponghino, e si seguiti costantemente ogni Anno fin tanto che non sono attaccati.

Si

Si commette su questo punto il grande errore di indugiare a riempire il vuoto del magliolo secco mediante una propaggine di una nuova vite vicina. Si assicura così di avere da quella vite poca o punta uva, perchè il magliolo di vite nuova che non abbia fruttato, ed anco delle viti giovani, produce poca uva, e tardissimo.

Per rimettere i maglioli nelle fosse, facendo un buco con un grosso succhio a trivella, e poi mettendovi il magliolo rincalzato di terra sottile mescolata di concio spento, ossia terriccio, non se ne perde mai uno.

Gettato che abbiano i maglioli, avvertasi non siano pascolati dalle bestie. Alcuna delle sopradescritte diligenze che manchi, serve perchè la vite si rilevi inferma, abbia breve vita, e dia uno scarso frutto; chiunque può giudicare se da un Contadino che non abbia attacco al podere, e che non speri di essere Comproprietario del frutto delle viti, vi userà tutte le diligenze sopradescritte.

Farà la fossa, e pianterà le viti, perchè gli sia pagato il lavoro dal Fattore, e questi forse andrà a vederlo dopo terminato, per scriverlo in debito al Padrone.

I Possessori che molto coltivano sono i più sottoposti ad essere mal serviti nella coltivazione delle nuove viti, in specie nella riempitura delle fosse, e piantazione dei maglioli; si dovrebbe far questa di Febbrajo, tuttoalpiù per fino a mezzo Marzo. Considerisi come faranno a riempirne una gran quantità, e con terra asciutta in quella Stagione! Io ho sentito dei Fattori vantarsi di aver posto dei maglioli di Giugno, e che si erano attaccati. Bisognerebbe ora raccontare che viti ne sono venute. S'incontrano anco quegli che pongono molte viti di cattive specie di maglioli, o non adattati al luogo, e perquesto raccolgono poco, e cattivo vino. Assolutamente da una qualità di vite ad un'altra nello stesso luogo vi può correre il doppio di fruttato, sia per la quantità, o per la qualità del vino che tramandano.

La coltivazione delle viti è di tre Classi in Toscana:

1. A vigna per i vini generosi si richiede situazione a mezzogiorno in collina sassosa, con smovimento di terra universale, profonda 2. braccia; pedale basso che non passi il ginocchio dell'uomo; potatura corta; viti distanti fra loro braccia 2. per tutti i versi, sostenute da pali.

2. Col metodo praticato delle vigne si tengono in collina le viti ancora nei margini dei campi, ed anco in filari nel mezzo ai campi medesimi.

In

3. In piano si tengono sopra i pioppi, o altri alberi atti a sostenerle.

Non volendo fare un trattato di coltivazione di viti dirò, che per le vigne e pianure nel grande non vi è da variare.

Per la seconda classe, che sono i filari bassi sostenuti da pali nelle colline sopra i margini dei Campi, giudico utilissimi i pioppi; un solo sostiene tre e 4. viti, ed una vite sopra un albero ne fa il quadruplo che sopra un palo; ma per altro la bontà del vino si abbassa assai, e si perde colla loro ombra molto Frumento. Il miglior metodo è di piantare in questi filari, dei pioppi assai distanti l' uno dall' altro.

Il bravo Coltivatore tutto riduce a calcolo, ama più prodotti nei suoi poderi, e distribuisce la coltivazione in forma che uno non tolga l'altro: favorisce poi quella che il calcolo dimostri esser più utile, ben considerate tutte le incostanze, e le prime spese ancora per porre in piedi le respettive coltivazioni.

Nelle viti è della massima importanza la scelta delle qualità più adattate al luogo, e che produce i migliori vini.

Per prima qualità si prendano quelle che fanno vini durevoli e soprattutto, che reggono al caldo. Non si lasci in questa parte la scelta ai Contadini che hanno un interesse opposto a quello del Padrone. Desiderano quantità di fluido perchè lo vendono al Tino, quando poco vi corre di prezzo dal meglio al peggio. Il Padrone poi che ha bisogno di venderlo nell' Estate, se è debole, lo perde. Inoltre lo vende in proporzione della bontà.

I buoni Fattori fanno una visita alle viti quando l'uva è matura, e segnano due specie di viti, quelle che producono uva che si guasti, in specie per le pioggie (detta comunemente uva grassa), e le fanno a suo tempo innestare. L' uva che si guasta la prima, produce anco vino debole, che non regge al caldo, ed essendo quella che ne fa più quantità, è la più favorita dai Contadini. L' altre viti da segnarsi sono quelle che producono le migliori uve, dalle quali si debbon cavare i maglioli da piantarsi.

Colon-

Colonnello 45. a Sinistra

Seconda Linea in rosso

Pioppi

Sotto questo vocabolo Pioppi si comprendono tutti gli alberi che sostengono le viti, e sono di molte specie. Va scelto in ciaschedun luogo quella specie che più si confà alla qualità della terra; e soprattutto quella le di cui barbe, si dilatino il meno possibile, per non pregiudicare alle semente del grano.

Gli Olmi sono assolutamente quelli da sfuggirsi il più, perchè dilatano le lor barbe più d'ogni altro albero.

Molti Possessori allettati dalla maggior quantità del vino che danno le viti sugli alberi, e dal rispiarmio del palo, hanno ecceduto nel numero dei medesimi con danno notabile delle semente.

Di tutti gli alberi sui quali si appoggiano le viti, il migliore però è il pioppo, perchè poco si dilata colle barbe, e riempiendosi meno di fronde, aduggia meno le viti. Il pioppo, che è il *Populus* dei Latini, nell'Aretino si chiama Testucchio.

Colonnello 45. a Destra

Prima Linea in nero

Ulivi

Somministrando queste Piante un prodotto così ricco, che tiene dei primi posti nel nostro Commercio attivo, e che stà a noi l'aumentarlo quasi senza misura, abbondando la Toscana di superficie per il medesimo adattata, senza toglierla al Frumento; credo di non ne dover parlare ristrettamente, come delle altre, nella coltivazione delle quali siamo meno trascurati, benchè non tanto interessanti.

Gli Ulivi richiedono una poco dissimile coltivazione da quella delle Viti, salvo una maggior sicurezza di scolo; onde si rende necessaria una fogna maggiore, e non solo che il clima sia loro adattato, ma che la terra lor si confaccia. La pura argilla senza mescuglio di sassuoli, non è assolutamente buona per essi. Il solo difetto della po-

ca fertilità della terra si corregge col governo sostanzioso, quando sia di quella specie che le si confà.

La vita di questi è lunghissima, e credo che in terreno adattato gareggerebbero colle Querce, se certi freddi, che vengono forse ogni mezzo Secolo non li facessero seccare fin dove si staccano dalle barbe, che non sogliono perdersi se non nel caso, che siano sopra qualche greppo assai scoperte, o in qualche coltivazione per lo ritto, dove l'acqua, e la cattiva vangatura abbiano fatto scendere la terra, e le ceppaje siano restate assai più alte della superficie del Campo.

Io ne ho osservati alcuni in una distanza di due Miglia da Firenze, in terreno Alberese con sassi, che fà gran spacchi nell'Estate, esposto a mezzogiorno, che non possono avere meno di due Secoli. Si vede da più segni che restarono vivi nel gran freddo del 1708., e paragonati con quelli ripiantati dopo quell'eccidio, o riscoppiati dalle barbe dei fusti secchi in quell' Anno, non potevano a quell'Epoca aver meno di un'altro Secolo.

Nelle Colline di Valdinievole, dove il terreno, ed il clima sono tanto confacienti agli ulivi, stimano la coltivazione di essi meno sicura dal disseccamento, per causa di freddi massimi, nell'esposizione meridionale che nella settentrionale. Quest'opinione và estendendosi in altri luoghi della Campagna Fiorentina. A Majano di Fiesole però (come si dice di sotto) l'esperienza mostra il contrario. Si crede inoltre che nell'esposizione meridionale si generi più la rogna. Questa venendo da un' umore stravasato nelle crepature, credo che se le crepature in qualche sito accaderanno più a mezzogiorno, lì vi sarà più rogna (20).

Il disseccamento degli ulivi più in una esposizione che in un'altra dipende assolutamente dalla Stagione in cui viene il freddo eccessivo. Se il freddo verrà nel Gennaio, quando gli Ulivi hanno ritirato il sugo, si seccheranno meno a mezzogiorno, che in altri siti; perchè il diaccio vi sarà meno forte. Se poi il massimo diaccio verrà nel Marzo, quando gli ulivi hanno principiato ad andare in azione, si seccheranno più a mezzogiorno. E si seccheranno pure più a mezzogiorno in tutti i Mesi, quando vi sia diacciato sopra la neve, che vi abbia fatto seguire delle crepature, e poi venga un Sole che la

(20) Ho dei riscontri, che la rogna venga anco nelle ferite prodotte dalla grandine nella buccia.

la strugga, coli nelle crepature, e nella notte nuovamente diacci; accidente che non può accadere a tramontana.

Io non saprei escludere generalmente per gli ulivi l'esposizione di Mezzogiorno (tutti gli Anni la più favorevole alla produzione) per sfuggire le conseguenze dei freddi massimi rarissimi.

Nel caso di avere molto spazio da coltivare in più siti, volendo scegliere il più sicuro, mi abbandonerei alle osservazioni locali di lungo tempo, assicurandomi che non sieno sbagliate, come può facilmente accadere. Vi sono delle Colline ulivabili guardate dalla Montagna dalla parte meridionale, altre in situazione opposta poco fra loro distanti. Alcune saranno in terra tufacea, altre in alberese; due specie fra loro opposte, ed ambedue gradite dagli ulivi. Questi suoli certamente non possono produrre effetti simili.

Nulla vi è di certo in Toscana da prendersi per regola nell'arte di coltivare gli ulivi, per essere tanto indietro; benchè presentemente, dopo che la Seta è in depressione, siano gli Alberi più utili allo Stato.

Molte volte ancora la cattiva riescita delle piantazioni non viene dal sito, ma da non avere scelto quella specie che vi conviene.

E' cosa notoria, che benchè si veda vegetare un genere di piante in un Paese, nonostante in certe parti di esso una data specie dello stesso genere vi sarà meno sottoposta a patire, e produrrà migliore, e più abbondante frutto di un'altra. Onde in Toscana, dove in poco spazio il suolo, o in rapporto alla qualità della terra, o all'esposizione, varierà in cento maniere; colui che saprà adattare la specie delle piante al sito, farà un gran guadagno senza aumento di spesa.

Nella coltivazione delle viti poco si sbaglia sopra quest'articolo; particolarmente nei moderni tempi. I Contadini nella potatura lasciano i maglioli di quelle viti che conoscono, senza sbagliare, essere le migliori. Le viti rendono il frutto ogn'Anno, facilmente tengono a memoria quelle che più producono, ed anco si vedono sempre i segni dei grappoli recisi.

Nella scelta degli ulivi per piantarsi vi è poco di pratica e meno di teorica. E siccome gli ulivi non fanno il frutto tutti gli anni, ma alle volte trascorre anco un lustro senza che producano, non sanno i Contadini dire al Padrone quale è quella specie, che in quel sito più frutti in un dato tempo. Essendovi poi delle specie che vistosamente stanno 8. o 10. anni a dare un abbondante raccolta, azzardano senza nessun riscontro sicuro, che quella specie è più adattata al luogo

luogo dell'altre, perchè in un anno frutta più che l'altre in 10. Cosa che posta anco per vera in rapporto al quantitativo del genere, diventa poi falsa ridotta a valore metallico.

Da tutto questo si vede chiaro (trascurando ancora quel più che si dirà), che la coltivazione degli ulivi richiede molto studio, e non si può abbandonare alla direzione degli imperiti Agricoltori.

La più utile occupazione, che potesse prendersi l'Accademia dei Georgofili, sarebbe di fare una descrizione di tutte le specie degli ulivi, corredata di altrettanti disegni, colle diverse nomenclature; che si danno loro in tutta la Toscana;

Indi passare alla descrizione delle qualità di Terre, di climi, e di esposizioni, dove vegetano certe specie più che certe altre;

Mostrare nei freddi noti, quali specie abbiano più sofferto;

Parlare delle potature, mostrando quale più convenga a tali specie, e nei luoghi freddi.

Dei freddi che gli distruggano totalmente non è a mia notizia che ce ne siano stati nella Provincia Fiorentina.

Quello del 1708., massimo a memoria d'uomo, almeno per gli ulivi, fu creduto che ne lasciasse pochi in vita, onde nella prossima Primavera furono tagliati tutti rasente la superficie della terra, (o come dicono i Contadini, fra le due terre) e poi ne riscoppiò una gran parte.

Si vede chiaramente che furono allora credute perse anco le barbe, perchè la nuova coltivazione fu fatta in forma da non poter combinare colla vecchia. Riscoppiati poi i vecchi furono lasciati gli uni e gli altri, e fanno una confusione orribile alla vista.

Io posseggo due Poderi sotto Fiesole, dove così è stato praticato, e sono molto contento della loro rendita.

Se quei Poderi erano assistiti da un'elegante Fattore avrebbe sradicato le ceppaje che guastavano la vista della sua coltivazione; ma non era così, ed il Padrone non lo lasciava disporre a suo arbitrio.

Si vede da questo che i primi Anni non diedero segno di risorgere, perchè la nuova coltivazione che fà confusione colla vecchia, essendo tanto grande da non potere essere stata effettuata in un Anno, se avessero sperato la resurrezione dei secchi anco nel secondo Anno, non avrebbero seguitata la nuova posta, oppure l'avrebbero combinata in direzione della vecchia.

Che così possa essere accaduto ne ho una conferma nello stesso luogo

luogo. Un ulivo secco di pedale, e tenuto infruttifero totalmente per più Anni, e poi reciso fra le due terre, è tornato a fruttare sufficientemente.

Non si può passare sotto silenzio che la potatura può influire assai nella durata della pianta, e senza dubbio nella maggiore o minore produzione della medesima.

Tutte le volte che si fa un taglio ad un ramo, si arresta il corso naturale che l'umore vegetante avea preso; si rischia la cancrena al ramo diminuito; e l'umore nutritivo che aveva formato il ramo reciso, non è più a profitto nè dell'ingrandimento dell'Albero, nè del suo Frutto.

Bisogna dunque di buon'ora ben disporre le giovani piante, e non lasciar trascorrere le grosse branche per non essere in necessità di scemarle quando sono assai ingrossate.

1. Massima dunque sarà la *piccola potatura continova*, che ben disponga la pianta, e conservi i rami con armonìa fra loro, per non ne dover mai fare una grande per riordinare la pianta discomposta.

La potatura discontinua, che obbliga a tagliare dei rami grossi, è sempre un rimedio ad un male già fatto, perchè non diventi maggiore, e che si poteva prevenire.

I teneri ramoscelli di un'Anno o due sono quelli che danno i Pomi. Questi vengono dalle rame più adulte, e nelle cime loro.

L'Acqua in terra, ed il Sole in aria sono genitori della vegetazione. I meno adombrati di tali ramoscelli, o più esposti all'esterno, saranno quelli che daranno più frutto.

2. Massima: La figura dell'Albero *che in pari circostanze darà una superficie di maggior dimensione nella parte esterna, e non adombrata, sarà più favorevole alla fruttificazione.*

E' sempre adombrato un ramoscello che ha dei rami superiori che sportano in fuori. Questi gli parano l'azione del Sole, e gli tolgono le rugiade.

La figura *conica curvilinea* nella parte superiore, e che poi diventi cono rettilineo, a guisa di una pina o cilegio fino al suo cerchio massimo, pare che abbia tutti questi requisiti; debba essere facile a formarsi fino di principio, e debba guarnirsi di ramoscelli fruttificanti uniformemente per tutto.

Quella del *Cono arrovesciato* è assolutamente la più sfavorevole,

vole, perchè essendo il cerchio massimo superiore, e più in fuori di tutti gli altri inferiori, restano questi tutti adombrati.

La *cilindrica* ne viene dopo la conica, in specie se qualche poco si accosta al cono. Ma anco perfettamente cilindrica, è arrivata dal Sole per tutta la sua altezza, e la rugiada passando facilmente fra un ramoscello e l'altro, arriva anco agl'inferiori, ma con minore effetto.

I sistemi di potatura in Toscana conosciuti sono tre:

1. Il più conosciuto è quello detto *a paniera*, perchè rende una figura simile ad una paniera. Trae la sua origine da Montui, Collina fuori della Porta a S. Gallo.

Votano l'ulivo totalmente dalla parte di dentro, senza lasciarvi alcun ramo nel mezzo, che tenda ad andare in sù perpendicolarmente; e lo tengono disposto in forma, che non si confondano fra loro i rami esteriori. Questa potatura fa che gli ulivi adombrino assai il terreno sottoposto a danno delle semente e delle viti. Tagliando i rami tutti che mettono dalla parte di dentro, si fa allargare l'ulivo, ed adombrare una grandissima superficie di terra.

2. Il secondo sistema di potatura, che chiamano *a pina*, o a ciliegio, presenta all'esterno coi ramoscelli fruttificanti, una figura di cono curvilineo, appunto come una pina, o ciliegio lasciato nel suo corso naturale; ed all'opposto diciò che praticano a Montui nella potatura a paniera, non gli tagliano i rami che tendono ad andare in sù perpendicolarmente.

Questa potatura si vede praticata dalle 5. miglia in poi sopra Firenze prendendo la strada del Pontassieve.

Si alzano così gli ulivi, ma non molto si dilatano, poichè non gli togliendo i Rami di mezzo, gli portano ad alzarsi.

3. Il terzo sistema di potatura è quello della massima parte del Pisano, che è di non togliere agli ulivi che il secco, sul falso principio che l'ulive venendo nelle punte dei rami, se questi si diminuiscono, si diminuisce il frutto.

La potatura ha appunto per oggetto di far venire le punte, ossia i ramoscelli fruttiferi, dove sia più conveniente, perchè siano favoriti dal Sole, dalle rugiade, e dai venti che gli tolgono le nebbie.

Fra le cause della perdita delle ulive vi sono le nebbie; e la tela dei ragni, che ambedue dannificano la fioritura. La potatura è l'unico correttivo che l'arte può opporre a queste due malefiche cause, tenendo i rami radi, perchè ogni piccola mossa di aria vi giuochi

chi

chi contro le nebbie, e perchè i ragni non abbiano comodo di ordirvi le loro tele. Non parlo poi che in molte dell' Ulivete Pisane l'influsso dei raggi solari, e delle rugiade in alcuna parte dell' ulivo, è perso totalmente, perchè non vi penetra nemmeno la luce.

Il comune sistema Pisano fu giudicato cattivo da un illuminato grosso Possessore vicino alla Certosa Pisana. Adottò esso la Potatura, e mi disse che se ne trovava contento. Onde di questo terzo sistema non ne parlerò, e passerò a parlare del primo.

Osservo che dove praticano la potatura a paniera, gli infrantoj quasi tutti all'esterno prendono la figura cilindrica, dal che ne deduco che sia per essi conveniente. Ai grossi però di tali specie non lascerei dalla parte di dentro uno spazio totalmente vuoto, ma dei getti radi, che nel mezzo si alzassero a cono, e dessero dei ramoscelli da produrre delle ulive. Allora se la privazione fatta loro dei rami grossi gli ha obbligati ad allargarsi con adombramento del terreno, vi sarebbe la ricompesa del maggior frutto.

I Morinelli poi nelli stessi luoghi, potati dai medesimi Contadini, colla massima di tenerli vuoti nel mezzo, vedo che tutti formano il cono arrovesciato (la più sfavorevole figura di tutte per la fruttificazione), dalla qual cosa deduco che tal potatura non convenga loro, ma piuttosto quella del cono. E difatto per la strada del Pontassieve, dove questa si pratica, come si è detto, si vedono cinti di ramoscelli da caricarsi di Ulive dal Pedale fino alla cima: tendendo questi ad alzarsi, colla figura conica, si seguita più la natura.

Nei Paesi freddi inclinerei per la potatura a cono curvilineo; ossia a ciliegio, come intendono i campagnoli, o pina, perchè la credo più a seconda della natura, richiedendo minori tagli.

Fuori di certe terre, dove anco con poco o punto governo gli ulivi rendono un grandissimo frutto, sono piante che retribuiscono largamente il governo che loro si dà.

E' stato osservato, che è di molto profitto il governare gli ulivi nell' Autunno, perchè le pioggie accostano il sugo alle barbe, ed alla Primavera, quando cresce la pianta, e principia a formarsi il frutto, hanno già principiato a sentire l'ingrasso.

Questa pratica (peraltro plausibile) può essere dannosa alle piante in un freddo grande che venga fuori di Stagione nella Primavera. Non vi è dubbio che il governo dato alle piante nell' Autunno le faccia più presto entrare in azione; onde un freddo posticipato, pregiudicherà più a queste, che alle altre.

Quan-

Quanto è facile il trovare la rendita adeguata di una pianta di ulivo localmente, sarebbe altrettanto falsa quella che si azzardasse generalmente. Considero gli ulivi in quattro età: La prima dalla piantazione nella coltivazione fino ai 10. anni, nella quale il frutto è tenue, e trascurabile.

La seconda dai 10. ai 50. Anni, nella quale danno un medio prodotto, sufficiente però a pagare il frutto del denaro impiegato nella Coltivazione.

La terza dai 50. ai 100., nella quale la rendita è pienissima.

La quarta non è toccata a tutti i Toscani, ed è di quegli ulivi che restarono vivi di pedale, al freddo del 1708., oppure che seccatosi anco il pedale, la ceppaja non sofferse, e diede subito un getto tale da esser tornato in pochi anni un bell'ulivo. I Possessori di simili ulivi godono il più ricco prodotto delle colline Toscane, che spesso supera quello delle pianure, se si eccettuano le più fertili.

Dalla seconda età alla quarta correndovi assai, sarà una notizia inconcludente la rendita adeguata di un ulivo di un dato spazio di terra, quando non sia dichiarato, quanti ulivi per ciascheduna età nel medesimo spazio vi si ritrovino.

L'articolo della rendita (che tanto varierà da un luogo ad un altro mutando le circostanze) sarà uno di quegli da mettersi in piedi dopo una lunga serie di osservazioni, che perquotano l'età degli ulivi, il clima, la qualità della terra, e l'esposizione. Intanto ne riporterò alcune sopra terreni ulivati dentro le 8. miglia da Firenze.

In un Podere nel Poggio di Monte Orlando, della Casa Tolomei, Comunità della Lastra a Signa, detto Segalare, esistono gli appresso ulivi contati nel 1801.

Piccoli dentro i 10. Anni, ossiano della prima età, il di cui frutto non si valuta, num. 356.

Mezzani sotto i 50. anni ossiano della seconda età	Num. 84
Grossi ossia della terza età che passano i 50. anni	„ 374
Di Ceppaje esistenti avanti il freddo del 1708. i più con grossi fusti da quelle riscoppiati subito, ed i meno con vecchi pedali, che allora non perirono ossiano della 4. età	„ 71
	Num. 529

In 10. anni avendo prodotto 174. Barili di olio ragguagliano in anno comune barili 16. (tolto le Molende dei Forestieri venuti a frangere) corrisponde a mezzo Fiasco per pianta, fra il Padrone, e il Contadino; ed ogni 33. ulivi hanno reso un

no Barile d'olio io anno comone. Onde al Padrone è toccato un Barile d'olio ogni 64. ulivi, comprese le molende.

Salvo 35. Morinelli sono quasi tutti infrantoj belli e vegeti. Erano stati lasciati alzare da un cattivo Potatore 10. anni fa, ma sooo stati sbassati coo avervi fatto ancora dei tagli nei rami grossi, il che fece in principio biasimare l'operazione, ma poi se ne è veduto un bonissimo effetto, essendo le piante vennte ben composte di ramoscelli da frutto, di colore vivace, e di figura cilindrica al di fuori.

I Morinelli benchè potati dallo stesso, e colla stessa vednta di fargli riempire anco basso per fargli prendere la figura cilindrica al di foori, come gl'infrantoj; si vede che rappreseotaoo il cono arrovesciato colle rame al di sotto spogliate totalmente.

Segnitaodo l'opinione del Paese, applaudisco, per quel loogo gl'infrantoj come i più vantaggiosi appoggiato alle seguenti ragioni:

1. Gl'infrantoj provano io quel sito e clima meglio dei pochi altri che vi sono di diversa specie.

2. Questa specie dà olio di miglior qualità dell'altre. Posseggo ulivi in sei luoghi di clima simile al suddetto di Signa; in tutti gli altri vi ho pochi infrantoj, e l'olio è di qualità peggiore.

3. Sulla vita loro ooo vi è da desiderare di più; mentre dei vecchi aoteriori di gran lunga al 1708. (come lo dimostrano le antiche Ceppaje) hanoo riooovato le barbe al di sotto dell'altezza ove terminavano le vecchie, essendo andata via la terra dove queste si outrivaoo. La qual cosa non accade, agli altri generi di piante, le quali mancano subito che le loro ceppaje restano scoperte dalla terra. Se sarebbe accaduto lo stesso ai Morioelli, non si può dire, perchè sono piantati tutti dopo il 1708.

4. Bisogna dare qualche peso ancora alla facilità di conservarli beo composti.

Accade ai Morineli e ad altri simili che mancaoo 2., o tre anni a praticar loro la buona potatura, scappano i loro getti spogliati di piccola sortita, e per rimettergli bisogna fargli dei grossi tagli, coo detrimento della Pianta, e perdita del frutto per non pochi anni. Questo sconcerto è poco sensibile negl'infrantoj, perchè noo tramandano dei getti lunghissimi e spogliati a basso come i morinelli.

Non è da trascurarsi l'esame se sia stata ben misurata la distanza da un'ulivo all'altro in quell'aotica piantazione, in molti luoghi essendo minore di 12. braccia.

I moderni Agricoltori hanno tenuto una regola generale di piantare gli olivi assai distanti (come sarebbe 25., e 30. Braccia dall'uno all'altro) per rendere quasi insensibile l'adombrameato al grano. Questa la credo ottima, quando il terreno regga due grani di seguito, e che renda almeno 5. per uno; ma quando si tratti di Poggetti di tufo tagliati in stretti ripiani (come quello di Monte Orlaodo) sostenuti da spessi muri, o ciglioni, e che il grano vi renda delle tre e ringranando appena si raddoppi il seme, và procurato il maggiore frutto possibile degli ulivi, piantandogli assai fitti, nulla pensando al grano, come è stato benissimo praticato nel luogo di cui si è parlato. La molta acclività del Poggio toglie l'adombramento da un'olivo all'altro, onde per rapporto all'olio noo gli è pregiudiciale, e la perdita del graoo è largameote ricompensata dalle maggiore quantità di olio che danoo i molti ulivi.

Non si pensi in questi siti al vino, perchè le viti sotto un simile adombramento appena vi fanno i pampani.

Si vede che quegli antichi nostri coltivatori conobbero che quel suolo era stato destinato dalla Natura per produrre dell'olio, e non del frumento.

In

In simili luoghi la vera cultura sarebbe d'interrompere la sementa dei frumenti con dei trifogli, o lupinelli: per avere strami da ben custodire, e nutrire il bestiame, e così in due maniere crescere i conci per dargli agli ulivi con molto aumento d'entrata, per quel di meno che si darebbèro ai fromenti, e per quel di più che miglior nutrimento ne produrebbero le Pecore ed altre Bestie.

Questa peraltro è cosa difficilissima ad ottenersi dai Contadini Toscani che vogliono da qualunque pezzo di terra sul quale pongono i ferri, ritirare dei generi da pane.

In conferma del mio sentimento vi è da osservare che in quella poverissima terra per qualunque sementa gli ulivi vi rendono quanto nell'altre ricchissime, e per l'olio, e per il grano, quali sono le Alberesi, che si possono può dire di natura quasi opposta; è questa carica di Argilla quando i tufi ne sono quasi privi.

Essendo nella Toscana meridionale moltissime piaggie di tufo spogliate d'alberi, che appena renderanno mezzo paolo la stajata per poche scope, o altri soffrustici che producono, ognuno vede di quanto ci potrebbamo arricchire, quando vi si facesse delle fitte piantate di ulivi.

Ho preso di mira la Toscana Meridionale perchè in quella parte gli ulivi ingrossano più, e maturando più l'ulive più rendono di olio.

Quando si voglia adottare questa coltivazione in poggetti scoscesi di tufo, come quegli di Monte Orlando, si faccia tutto servire all'ulivo, e non pensisi al grano nè al vino, quando non siano ben tagliati e resi regolari con muri a secco o ciglioni quasi orrizzontali che reggano la terra; altrimenti se verrà un freddo come quello del 1708. e trovi le ceppaje scoperte, si perderanno assolutamente. Seminando nei Poggi di tufo non sostenuti da muri o ciglioni, la terra cade al basso e gli ulivi restano per aria, onde la perdita d'essi è sicura; la collina lungo la strada da Sesto a Prato era ulivata ed ora è spogliata. Nella Val di Nievole, dove sono i sostegni, è vestita.

I Poggi di Monte Orlando furono piantati irregolarmente avanti il 1708. avendo cercato tutti i siti dove era più terra, e che più pianeggiavano, lasciando quegli dove erano dei massi e molto acclivi; rincalzando ancora gli ulivi con delle mezze lune di sasso dove occorreva, perchè avessero più spazio da allargare le loro barbe; per il che restava poca superficie da seminar grano colla vanga o con la zappa, non potendovi mettere i Bovi.

I Contadini volendo crescere la superficie sementabile formarono dei ripiani regolari, il che ha fatto restare scalzate le ceppaie di molti ulivi, perchè non era stato curato di porle nè alla stessa altezza nè in dirittura. E' vero che hanno queste formato delle barbe più basse delle prime, che tirano il loro nutrimento più profondamente, ma venendo un freddo che tolga tuttociò che trova sopratterra, come quello del 1708., toglierà anco le ceppaie che lasciò in vita allora, perchè erano sotto terra. In quel caso o perirà tutta la pianta, o al più ne verrà dei sottili getti proporzionati alla grossezza delle nuove barbe, formatesi sotto l'antica ceppaia.

Non sperisi dunque in un sinistro, dove sono state maltrattate le ceppaie, veder presto riformate delle grosse piante di ulivi.

Un Proprietario pertanto dei Poggetti di Monte Orlando, che non aveva peranco osservato lo stato dei suoi ulivi, dopo resa regolare la superficie del terreno, ordinò che con ciglioni, o muri, fossero subito rincalzate le ceppaie restate scoperte, nulla curando di diminuire lo spazio sementabile.

In altro Poderino di terra tufacea, simile e prossimo a quello del Segalare suddetto, chiamato Fantone, gli ulivi che vi esistono (salvo 11. molto vecchi) sono tutti posti da 70. anni in quà. Piccol:

Piccoli piantati dentro i 10. anni, ossiano della prima età, il di cui frutto non si valuta num. 129.

Mezzani sotto i 50. anni, ossiano della seconda età	Num.	29
Grossi, ossiano della terza età, che passano i 50. anni di poco	„	220
Di ceppaie esistenti avanti il freddo del 1708. i più con grossi fusti da quelle riscoppiati subito, ed i meno con vecchi pedali che allora non perirono, ossiano della quarta età	„	11
	Num.	260

In 10. anni avendo prodotto barili 65. e mezzo di olio, ragguagliano in anno comune Barili 6. e fiaschi 9. tra il Padrone ed il Contadino, che corrisponde a 3. ottavi di fiasco per ulivo, l'anno.

E per fare un barile d'olio sono occorsi ulivi 43. che vale a dire ogni 84. ulivi è toccato al Padrone un barile d'olio, stante le molende, sono come quelli, del segalare la maggior parte infrantoj, rendono meno per esservene soli 11. antichi avanti il freddo del 1708., e nel segalare 71.

In un Podere nel popolo di Quinto Comunità di Sesto, di terra abbondantissima di piccoli sassoli, come la ghiara, a mezzo giorno, e parte in Piano, vi si son trovati:

Piccoli ulivi piantati denrto i 10. anni ossiano di prima età, il di cui frutto non si valuta num. 87.

Mezzani sotto i 50. anni ossiano della seconda età	Num.	12
Grossi ossiano della terza età che passano i 50. anni	„	124
Ceppaje esistenti avanti il freddo del 1708. ossiano della quarta età	„	19
	Num.	155

Il ragguaglio della rendita in anno comune tra il Padrone ed il Contadino corrisponde a mezzo fiasco per ulivo scarso, defalcate le molende, non vi essendo Frantojo.

E per fare un barile d'olio ci sono occorsi n. 39. ulivi; sicchè tocca al Padrone un barile d'olio, ogni 78. ulivi.

In un Podere detto Casanuova di Casa Pierucci, Popolo di S. Lorenzo in Collina, Comunità del Galluzzo, vicino all' Impruneta, vi esistono num. 1071. ulivi una gran parte giovani; hanno questi fruttato alla ragione di mezzo fiasco ed un poco più per ulivo l'anno, tra il Padrone ed il Contadino.

In due Poderi contigui, nel Popolo di S. Martino a Majano, Comunità di Fiesole, della Casa Tolomei vi esistono gli appresso ulivi:

Piccoli dentro i 10. anni ossiano di prima età, il di cui frutto non si valuta n. 100.

Mezzani sotto i 50. anni, ossiano della seconda età	Num.	302
Grossi, ossiano della terza età che passano i 50. anni	„	665
Ceppaie esistenti avanti il freddo del 1708., ossiano dalla quarta età	„	131
	Num.	1098

Ragguagliano in anno Comune 7. ottavi di fiasco l'anno per ulivo.

Ed ogni 19. ulivi danno un barile di olio, senza diminuzione per le molende, essendovi il frantojo tra il Padrone ed il Contadino. Onde ogni 36. ulivi tocca al Padrone un barile d'olio, considerate a suo favore le molende.

La terra è molto grassa, e vi si trovano molti grossi sassi sciolti di Alberese, e parte di Colombino, e la terra nell'Estate fa grandi spacchi.

L'esposizione è a mezzodì, con poco declive di superficie.

La

La qualità degli ulivi per la massima parte è di morinelli. Vi sono ancora degl' infrantoj bellissimi, che sono forse più grossi dei morinelli.

La rendita di questi, superiore a tutti gli altri, l'attribuisco

1. All'esservi num. 131. Piante restate intatte nell'anno 1708. che si seccarono quasi per tutto, andate sempre crescendo, che ne fanno fino 2. bigoncie per ciascheduna. Di queste Piante ve ne sono delle morinelle, e delle infrantojo, ma le più grosse sono infrantoje, ed in minor numero.

2. All'esser tutte ben rincalzate dalla terra, che per la piccola pendenza che ha, e sua tenacità, non è portata via dalle acque.

3. All'esservi l'altissimo Monte Ceceri, che gli para il tramontano.

4. Al non essere stati sottoposti a tagli di grossi rami, stati necessari per correggere una cattiva potatura, essendo quei Contadini antichissimi, e praticandosi in quel Paese generalmente buona potatura.

L'esempio di Majano non seconderebbe l'opinione della Val di Nievole, che l'esposizione di mezzodì fosse la meno favorevole per la conservazione degli ulivi, come si dice alla pag. 220.

Dalle osservazioni riportate sopra la rendita degli ulivi pare che nella Campagna Fiorentina fino ad una lontananza dalla Città di 8. miglia; si possa dire che la rendita di quegli sia di mezzo fiasco d'olio e più per ulivo in Anno comune, non contando i piccoli che non passano 10. anni; che considerato il prezzo dell' olio a lire 80. la soma di 2. barili, ragguaglierebbe lire 1. 5. soldi per ulivo tra il Padrone, ed il Contadino; ed ogni 70. ulivi all'incirca, tocca al Padrone di sua metà un barile di olio, non contando quelli che non superano i 10. anni. Rendita molto grande per un sol prodotto, non potendosi dire un Podere vasto, quando ne contenga 500. solamente.

Inoltre l'olio assolutamente richiede meno manodopera degli altri tre prodotti, frumento, vino, e bestiami che si coltivano insieme coll'olio nei Poderi suddetti. E di più vi è da riflettere che la manodopera sopra gli ulivi è sempre proporzionata all'abbondanza della raccolta; il che non accade negli altri Prodotti che richiedono sempre la stessa. La maggiore occupazione del Contadino sopra gli ulivi, consiste nella raccoglitura e frantura delle ulive; negli anni dunque di carestia è minima, e può occuparsi altrove.

E' da avvertire che il suddetto ragguaglio della rendita di ciascheduno ulivo, nasce dalla contazione di quegli trovati nei suddivisati Poderi, dei quali il maggior numero passa l'età di 50. anni, e molti sono intorno al Secolo, circostanze che si conbineranno in quasi tutti i Poderi dentro le 8. miglia intorno Firenze.

Per dare qualche notizia della rendita degli ulivi, scostandosi dalle

dalle 8. miglia da Firenze, dalla parte di Tramontana e Levante, ho trovato (come credevo) diminuire assai; bramando le ulive clima caldo per maturare ed empirsi d'olio.

Esaminata la rendita di num. 317. ulivi, che num. 280. di soldi 12. di diametro, e numero 37. di soldi 8. (naturalmente piantati tutti dopo l'anno del freddo del 1708.) in un Podere detto il Monte, scosto 20. miglia da Firerze, sotto le alpi, vicino al Monastero di Luco, nella Comunità del Borgo S. Lorenzo, l'ho trovata essere in anno comune poco più di quarto di fiasco d'olio per ciascheduno ulivo, fra il Padrone ed il Contadino. In detto Podere pertanto il Padrone ogni 104. ulivi riceve un barile d'olio nulla tirando sopra la parte del Contadino per non vi aver frantojo, e dover passare come il Contadino le molende al padrone del frantojo.

Non sono peraltro sempre stati ben tenuti; onde non soffrendo straordinarj freddi, credo che si potranno condurre alla rendita di un terzo di fiasco per ciascheduno.

Sulla Rufina, nel Popolo di Tosina, Comunità del Pontassieve, in faccia a Pomino, 18. miglia lontano da Firenze dalla parte di Levante, 140. ulivi di due terzi di diametro, e 415. di un terzo di diametro, in tutti num. 555. hanno reso in anno comune tre settimi di fiasco per ulivo fra il Padrone ed il Contadino. Ed ogni 74. ulivi è toccato al Padrone un barile d'olio, senza diminuzione di molende, essendovi il frantojo.

Non parlerò della rendita degli ulivi oltre le 8. miglia da Firenze dalla parte di mezzogiorno e ponente, perchè non vi ho fatto alcuna osservazione; ma la rendita vi deve essere sempre maggiore.

Nei Paesi freddi le ulive maturano meno, onde meno si empiono d'olio.

Ho già detto che vi è spazio in Toscana da aumentare il prodotto dell'olio considerabilmente, e che l'ostacolo per il passato glie lo ha portato l'Ufizio di Grascia, che aveva per scopo tener basso il prezzo del medesimo, e vi riuscì tanto che la rendita degli ulivi non arrivava allora a 5. soldi per pianta; il prezzo dell' olio essendo caduto fino ad uno zecchino il barile. Vediamo ora i mezzi che si potrebbero proporre per aumentarne la coltivazione sollecitamente.

Doppo la libertà del commercio si sono coltivati gli ulivi nei luoghi a questi destinati di lunga mano, fino che i Piantonaj ne hanno

som-

somministrati lo sforzo del prezzo, e della piccola età che si pongono in terra lo dimostra. Si son pagati fino 3. paoli l' uno, d'età non maggiore di 2. o 3. anni, quando prima si pagavano un paolo di 5. anni.

La prima cosa adunque da procurarsi per aumentare tal coltivazione, anco in luoghi spaziosi, dove non sia mai stata, sarebbe di tener pronti dei vasti piantonai da non poter restar mai vuoti.

Si fanno nel Fiorentino cogli occhi delle barbe di vecchi ulivi, che i cattivi Contadini da quelle estraggono, con molto danno delle medesime, per trar danaro; per il che su questi non si può contare di averne una quantità, se non limitata, da supplire appena alla piantazione che si pratica presentemente.

Per supplire abbondantemente a questa mancanza primaria, si potrebbe formare dei Piantonai di picooli ulivi salvatici innestati, dei quali abbonda la Toscana meridionale; formarne altri di seme domestico, ed altri di rami, posti in terre adattate.

Il metodo da tenersi per avere dei piantonai abbondanti, sarebbe una cosa da potersi sperare dall' Accademia dei Georgofili, dandole l' opportuna commissione.

Passiamo ora a parlare della maniera da tenersi, più facile, e più utile, per estendere la coltivazione degli ulivi in certi vasti spazj di terra poco o punto fruttiferi, ma di qualità confacente alla vegetazione degli ulivi.

Con difficoltà si sono determinati i Fiorentini ad ulivare delle terre inculte, dove il grano non renda delle 5. per uno di seme almeno, che allora le viti pure, ed il Bestiame vi daranno un sufficente frutto, e vi si potrà fare scassi, ciglioni, muri, e qualunque altra coltivazione, con sicurezza di poter tenere la nuova coltivazione a Colonìa; mentre il Contadino dalla metà del Prodotto ne ricaverà la sua sussistenza; ma se il grano (come accade nei tufi) vi renderà 3. per uno, così il vino, bestiame ec. vi renderanno pochissimo, il colono restando con poca più rendita del solo olio, non vi troverà la sussistenza. In considerazione di questa verità molti Toscani che non conoscono altra maniera di lavorare le terre, che per mezzo della colonìa, si sono astenuti da olivare le terre magre, ma capaci della coltivazione di ulivi.

In simili terre non vanno formati dei Poderi, ma ridotte a boschi di soli ulivi, tenuti a mano dal Padrone, con sicurezza di buonissimo profitto.

Il gran lavoro per gli ulivi, come si è detto, si riduce al raccogliere

glicre, stagionare, e frangere le ulive; cresce così, e scema in proporzione della respettiva annuale raccolta. Negli anni dunque scarsi di olio in boschi di ulivi, non vi essendo altri generi da coltivare, il Padrone poco o nulla vi lavora, e poco o nulla spende, se gli tiene a sua mano; ma se fossero a Colonìa, bisognerebbe che campasse il Colono, perchè esso tanto mangia quando stà ozioso, che quando lavora.

Lo scasso per la piantazione degli ulivi è un' operazione goffa, nella quale un solo uomo intelligente può dirigere anco 100. Zappatori. Trovandosi perquesto dei siti di Comunità, o di luoghi Pii, di qualità di terra adattata agli ulivi, inculta, o di minimo prodotto, potrebbero dal Governo essere destinati i condannati ai pubblici lavori, ed anco i relegati nella Provincia inferiore Senese (dove spesso vi perdono la vita) a coltivarla a ulivi.

La massima parte dei condannati ai pubblici lavori sono uomini robustissimi, ai quali accordandosi una tenue gratificazione, come sarebbe di 3. crazie il giorno, oltre il vitto che passa loro il Fisco, si avrebbe un lavoro che aumenterebbe la ricchezza dello Stato, senza toglier braccia agli altri rami di Agricoltura già stabiliti.

Aggiungasi che la coltivazione degli ulivi a bosco si può fare in qualunque luogo che vi sia terra adattata, anco nei monti che abbiano nella loro superficie degli spazi sassosi, totalmente spogliati di terra, framischiati con altri di terra ulivabile.

Non si richiede nelle piantate a bosco, nè diritture, nè spianate da potervi fare agire l' aratro; ma poca terra framischiata di sassi, fra gl'interstizi dei quali, in specie nell' alberese e macigno gli ulivi vi vegetano mirabilmente.

In questa maniera è stata assolutamente formata la prima coltivazione di ulivi nella Collina di Mont' Orlando, di cui ho parlato alla pagina 226., e seguente.

La strada del Chianti, detta della Montagna, o della Sambuca, che si parte dalla Postale Romana, e và alla Castellina, traversa più miglia quadrate di terra totalmente inculta, che sarebbe tutta atta alla coltivazione degli ulivi a boschi.

Quel luogo poi credo che nel tratto successivo, reso più ricco dalle boscaglie d' ulivi, si potrebbe ancora coltivare a viti, in vista della qualità del vino sublime, che produce, appoderandosi allora, come il resto del Chianti.

Non lascio di riportare un' osservazione statami comunicata da un

 Geor-

Georgofilo rispettabile, sopra il tempo che le ulive principiano a dare l' olio.

Le ulive che hanno il nocciolo legnoso danno tutte dell' olio; innanzi a detto tempo non rendono altro a volerle forzare che una specie di bava insipida, simile ad una saponata. Di quì avviene, che le ulive le quali cadono ai primi di Settembre, e molto più dopo, o per forza di venti, o per altra cagione, rendono sempre un olio perfettissimo; ed il migliore che possa mai ottenersi; quelle colte, o cadute in Agosto non già. Nell' anno 1801. essendo state messe alla prova alcune ulive battute dalla grandine il dì 6. Settembre, resero un fiasco per bigoncia non intiero, ed in alcuni luoghi presso a Firenze, circa un mezzo fiasco.

La regola è di tenerle dopo raccolte per qualche giorno distese sopra di un prato erboso, perchè stagionino; ed in mancanza di questa comodità, bagnarle con acqua, prima di sottoporle alla macine.

Un tal olio era conosciuto ancora dagli antichi, e notato per ottimo, saporito, odoroso. Plinio chiamò questa specie d'olio col nome d'*Oleum Omfacinum*, come se si dicesse olio agresto. I Contadini non ne hanno fatto conto sin quì, sebbene il *Corso di Agricoltura* del Proposto Marco Lastri, ne abbia insinuato la pratica; ma i prezzi dell' olio che hanno passato le 200. lire la soma, hanno persuaso i Contadini più dei precetti; e ne sono stati contenti.

Colonnello 45. *a Destra*

Seconda Linea in rosso

Frutti

I Frutti si possono considerare in due specie, in quelli che fanno i lor pomi nell' Estate, ed in quelli che li fanno nell' Inverno.

Tornano in questi i riguardi che si sono accennati nei pioppi, o altri alberi che sostengono le viti; di prescieglierе nelle piantazioni quelli che più si adattano alla qualità della terra, ed al clima, e di non porre in tanta quantità che pregiudichino sì colle barbe; che colle fronde alle produzioni frumentarie.

E' da reflettere che queste si godono ogni anno; ed i frutti danno il lor prodotto ogni due anni, ed allevolte ogni 3. o 4..

Vanno poi tolte assolutamente quelle specie di essi, che danno un

un cibo ingrato, onde per uno scarso prodotto loro si ha un danno notabile.

Per certi luoghi, come sarebbe il Pomino, ed il Mugello ancora, le frutta da inverno sono un oggetto rispettabile, purchè siano di buona qualità; perciò vanno tenuti i piantoni sempre pronti per fornire le coltivazioni delle più utili specie, ponendoli innestati per avere il frutto 3. o 4. anni prima; e gli adulti di cattiva specie vanno innestati sicuramente, altrimenti si soffre l'ombra in pregiudizio del grano, senza levarne alcun frutto.

Le frutta da Estate che non si possono trasportare lontano, per lo più sono a carico del Padrone, onde non vanno tollerati i pedali, altro che per la sola ristretta quantità che si possa vendere nel contorno.

In generale le frutta sono un articolo che merita la vigilanza del Padrone, appropriandosele il Contadino per la massima parte.

Dovrebbesi ogni tanti anni rinnovare la contazione di tutti gli alberi fruttiferi non solo per non si trovare diminuiti ad un tratto i loro articoli di prodotto, ma ancora perchè i Contadini non si approprino i pedali, molte specie dei quali danno un ottimo legno da costruzione.

Colonnello 46.

Sotto questo num. ci sono due Colonnelli, come nell'antecedente, che contegono l'enumerazione delle specie di alberi fruttiferi o piante poste nell'anno 1796. che formano meglioramento del Fondo la di cui spesa si deve considerare nella seconda linea del Col. 43. che contiene i miglioramenti dell'annata, sopra lo stato del principio dell'anno 1796. nel qual tempo sono state fatte le stime delle terre, che si leggono nella tavola A. alla Colonna IV.

Non devono essere, sotto il detto num. comprese quelle piantazioni che servono di mantenimento del quantitativo delle di già esistenti, e segnate nel Col. 45. E lo speso per tuttociò che è mantenimento, si deve notare nella seconda linea del Col. 38.

Nel rovescio della tavola sarebbe bene notare le piante poste per mantenimento di quelle che periscono.

Colonnello 47.

Gelsi

Nella prima linea in nero sono i gelsi esistenti al principio dell' anno 1796. belli e vegeti.

Nella seconda linea in rosso, i posti nel decorso dell'anno 1796. che formano meglioramento del fondo, dovendosi praticare in rapporto allo speso, come si è detto per le piante descritte al numero 45., e 46.

Il gelso è la pianta più utile che abbia la Toscana. Dopo che i Possessori hanno tirato dalla foglia di esso un prodotto di maggior valore di quello di qualunque altro albero domestico col ritratto dei bozzoli, danno questi la materia greggia ad una manifattura che ne raddoppia il valore, e che fornisce la sussistenza alla popolazione più miserabile, ed ancora meno robusta.

Quest' albero rispettabilissimo da un tempo in quà è sottoposto a deperire, quasi instantaneamente di tutte le grossezze, e poco se ne studiano le cause, non solo per prevenirle agli adulti, che per evitarle nelle piantazioni dei nuovi.

Colonnello 48.

Prima Linea

Fondo Colonico

Cioè valuta di tutto il Fondo colonico, che comprende terra, casa, e bestiame composto come appresso.

Dalla Tav. A. Col. III. e V. si rileva la qualità e quantità delle terre seminative, vitate, e fruttate, loro esposizione, e giacitura. Dalla Col: IV. il valore respettivo di ciascheduna stajata delle suddette terre, secondo il prezzo corrente del Paese. Dal Col. 23. seconda linea in rosso a sinistra, la misura del Castagneto; a destra la misura della pastura; i prezzi di queste due specie di terre sono in rosso nella linea seconda dei prezzi, nel piombo delle respettive misure. Dal Colonnello 27. in piccolissimi numeri rossi sotto il fieno lateralmente a destra, la misura dei Prati; il prezzo della stajata di questi è segnato in pic-

piccolissimi num. rossi sotto il 27. a destra, num. del Colonnello dei Fieni. Dalla Colonna 42. tavola B. la stima del bestiame. Dal Colonnello 43. seconda linea, i miglioramenti. Questi nel 1796. mancano per non essere stati calcolati.

Quando i Prati di qualche Podere vaglino un prezzo differente da quegli degli altri, vi sarà il segno di una lancia |, e la variazione nel rovescio della Tavola; e così per i prezzi dei castagneti, della pastura ec.

Meritando il Podere per qualche titolo non contemplato un aumento di valore, si porrà la lancia | in questa Colonna; indicante che nel rovescio vi sarà il titolo da contemplarsi.

Colonnello 48.

Seconda Linea in rosso

Entrata netta di ciascun Podere

Si rileva dalle due Tavole, sommando le due valutazioni in nero di Entrata, prima linea, Col. 25., e 41., e sottraendo le due valutazioni delle dette Colonne, seconda linea in rosso di Uscita; alle quali và aggiunto il debito dei respettivi Coloni, fatto nell'anno, in quella porzione che si giudichi inesigibile, Colonna 43., prima linea in nero.

Come si formino le dette valutazioni di Entrata, e Uscita, si dice ai corrispondenti articoli di spiegazione 25. e 41.

Colonnello 49.

Prima Linea

Ragguaglio dell' Entrata che dà un Colono al Padrone

Il ragguaglio di quanto dà di Entrata un Individuo colonico per adeguato della Famiglia, in ciascun Podere, tanto al Padrone che alla sua Famiglia medesima, parrebbe che dovesse formare due parti, perchè in due parti eguali fra il Padrone ed il Colono si dividono i Prodotti. Ma in molti luoghi della Toscana, in specie dove il grano in anno comune non passa di rendita il 5. per uno, nelle annate di pe-

pennria, la metà colonica non serve assolutamente al necessario per la sussistenza del Lavoratore, che è stato occupato tutto l'anno per ottenerla. In questi casi il Padrone supplisce con imprestarli la mancanza al necessario suo vitto, avendo in animo che gli venga restituito nelle annate abbondanti, e di perderlo quando queste annate non accadano spesso, o che sopraggiunga qualche infortunio particolare nel Podere, come sarebbe una grandine devastatrice, che tolga i Prodotti per più anni, una morìa di bestie, e simili.

Vi sono ancora dei Poderi di una sterilità tale, che rarissimi sono gli anni, che la metà dei Prodotti avanzi alla sussistenza dei Coloni; pochi anni serva al consumo; i più manchi.

Questi imprestiti dunque per tali Poderi si riducono ad una partita di Uscita necessaria per sostenerli produttivi, e và considerata nei Prospetti annuali per il debito fatto nell'anno corrente, per quel tanto che non è sperabile poterla riavere; ed in tal quantità si registra nel Colonnello 43. della Tavola B. prima linea in nero; ed unita alle altre partite di Uscita, si sottrae dalla metà dell' Entrata del Podere per formare l'Entrata netta domenicale della Colonna 48. seconda linea.

Non vi è altra regola da dare per tassar giustamente lo scapito da farsi nell'imprestito, che l'osservazione del passato. Se questo scapito vi è sempre stato nel maggior numero degli anni, si consideri inevitabile; particolarmente quando si trovi in Poderi simili di circostanze. E si ponga nel suddetto Colonnello 43. con quella modica tara, che corrisponda a ciò che si può credere di riavere nelle poche raccolte che sogliono accadere in quel Podere, superiori per la parte del Colono alla sua sussistenza.

Se poi tali imprestiti siano fatti a Coloni di buoni Poderi, che non siano soliti di avere i Contadini indebitati, nè l'annata abbia dato degl'infortuni, si prendano per una prova di cattiva amministrazione del Fattore; si segnino anco questi nel Colonnello 43. contrassegnati colla lancia, e colla solita tara di quello che non può sperarsi di riavere. E nel rovescio della Tavola al nome del Podere, si proponga la correzione dello sconcerto. Ma però tal partita tarata si consideri un capo di Uscita, e si sottragga dall' Entrata per formare il netto domenicale.

Finalmente se l'imprestito accadesse per riparare ad un infortunio straordinario sopra buoni Poderi insoliti tenere i coloni indebitati,

ti, si noti nel Colonnello 43. con questo segno | alla linea di divisione dal colonnello antecedente per sola notizia. Non si consideri come una Partita di Uscita, perchè i Coloni di simili Poderi, che non debbono essere indebitati, presto restituiscono tali imprestiti.

La porzione dunque di detto imprestito inesigibile farà un doppio effetto nel confronto di quanto un' individuo Colonico dà al Padrone, con quello che dà alla propria Famiglia; mentre diminuisce l'Entrata domenicale, e di altrettanto aumenta la Colonica.

Colonnello 49.

Seconda Linea in rosso

Quanto un Colono tira di Entrata per la sua Famiglia

La somma da dividersi in tutti gli individui della Famiglia, è l'Entrata netta domenicale, Colonnello 48., aggiuntivi i mantenimenti del Podere, cioè della casa, dei muri a secco, ripe di fiumi ec. cose che riguardano la sussistenza perpetua del fondo, Colonnello 38, che facendo il computo per la parte del Colono non si debbono levare, più il debito, Colonnello 43. prima linea.

Questo ragguaglio pertanto è un mezzo dei più atti per sindacare l'amministrazione di una tenuta; benchè per quanto io sappia, non sia mai stato adoprato a tal uso (21).

Venendo dall' Entrata netta di ciascun Podere, rigorosamente attribuita a ciascuno degli agenti nella proporzione che l' hanno procurata, ognun vede che il sindacato che si dia per dimostrare troppo piccola o troppo grande per se stessa una quota di detta Entrata, viene il sindacato a ricadere sopra le operazioni di essi Agenti, e deve perciò scuoprire gli errori che contengono, tanto procedenti dal fisico, che dal morale; e dar luogo in conseguenza alla correzione dei medesimi.

Bisogna partirsi dal principio, che la verità del quantitativo dell' Entrata, dalla quale resulta il ragguaglio, è appoggiata alla fe-

(21) Del costo di un' Individuo Colonico, secondo lo stato del 1791., nella distanza dalle 7. alle 15. miglia da Firenze, sito che nel Contado Fiorentino si può valutare di media fertilità, ne parlai nell' *Esame del Commercio attivo Toscano* impresso nel 1792. pag. 67. Vi si mostra ascendere a Scudi 15. a Testa per adeguato dell' Anime componenti 59. Famiglie, divise in tre Fattorie.

fedeltà della denunzia del Colono medesimo: se dunque questo ragguaglio in un Podere è assai minore che negli altri, ed in quest' altri serva senza avanzo al necessario per la sussistenza dei lavoratori dei medesimi, ne viene subito la presunzione che il Colono abbia denunziato i prodotti in una quantità minore del vero.

Si cerchi perquesto se il Colono abbia goduto di altri assegnamenti di sussistenza, come sarebbe, mercedi di servigi prestati al Padrone istesso, estranei dalla Colonìa, o ad altri; se abbia ricevuto degl' imprestiti; se abbia qualche piccola entrata sua propria: non avendo nessuno di tali assegnamenti si decida per l' infedeltà del denunziante.

Non molti anni indietro l' Entrata domenicale di una Fattoria, fu visto che ragguagliava scudi 5. per Colono. Ognuno giudichi se tal somma può servire per la sussistenza di un anno di un vivente!

Se la quota par giusta per fornire la sussistenza del Colono, e che l' Entrata del Podere relativamente all' estensione e fertilità sia piccola, si scuopre subito che la Famiglia colonica è onorata, ma scarsa, avendo data un' Entrata corrispondente alla sua forza.

Se la quota individuale è superiore a quella degli altri Poderi, prova la straordinaria industria del Colono, quando l' Entrata del Podere sia superiore a quella degli altri, tenute a calcolo le circostanze respettive.

Ma quando l' Entrata sia inferiore a quella degli altri, è un caso simile a quello di sopra, ed è segno che la Famiglia è scarsa; che lavorando solamente le migliori terre, cava da esse una comoda sussistenza, perchè richiedono poca occupazione; abbandonando le altre che la richiedono maggiore, e che retribuiscono uno scarso frutto a chi le coltiva. Questo è il peggiore di tutti i casi, essendo pregiudiciale al Padrone, ed allo Stato.

Se la quota (in cui sia stato considerato un' imprestito non restituibile) è in quella quantità, colla quale negli altri Poderi si mantengono i Coloni senza altro ajuto, il Podere sia ben tenuto, ma si osservi che sempre per sussistere abbiano avuto bisogno di grossi imprestiti dal Padrone, e che non abbiano potuto mai restituirgli; sospettisi che la metà dell' Entrata del Podere non serva per la sussistenza dei Coloni, o per essere sottoposto il sito a delle frequenti meteore dannose, o per la scarsa fertilità delle terre. Trovato che il Podere non abbia veruno di simili pregiudizi,

si

si dichiari la Famiglia Colonica non adattata a quel Podere; dopo però che si sarà conosciuto, che il Podere sia coltivato secondo le regole dell' arte.

In tutti i poderi vi è il prodotto dominante, che è quello che retribuisce una maggior mercede degli altri al Colono. In pianura sogliono essere i grani; in collina sassosa, dove l' olio, e dove il vino. Se nella Collina non saranno stati piantati molti ulivi, o molte viti, il Colono migliore non vi potrà mai sussistere colla metà del prodotto frumentario, che non sarà 5. per uno.

Quando il Podere è ben tenuto non si corra a condannare il Lavoratore. E' una regola generale che ammette poche eccezioni: Il buono Agricoltore è anco buon economo.

Spesso si attacca il Contadino, ed il male è nel Fattore. Il Padrone che non visita le sue tenute, non può conoscere i meriti e demeriti dei Coloni, quando non si appoggi ai nostri Prospetti. Si rammarica col Fattore dei debiti che seco creano i Contadini per imprestiti di vitto. Un vecchio Fattore stimato un oracolo da un' ignorante Padrone, non vuol dire che i Poderi sono mal coltivati, e forse non lo sà neppur lui. Propone la licenza dei Contadini debitori; ed allora i Poderi ben tenuti, per la parte dei Coloni, e mal coltivati, si rovinano, e si crescono i nomi dei debitori.

Un errore dannosissimo si commette dai Fattori, e dai Padroni ignoranti per diminuire il debito dei Contadini, e lo fa anzi crescere. Si crede di farglielo scontare con impiegargli nelle coltivazioni, ed altri lavori fuori dei colonici annuali, senza lasciar loro il tempo di supplire a questi: ne viene che il Podere rende meno: doppio male per il Padrone, il quale diminuisce la sua Entrata e quella del Colono, che deve più indebitarsi con esso. La faccenda colonica che più ne risente suole essere la vangatura; osservandola si scoprirà che è in poca estensione, ed i suoi prodotti sono scarsi per essere poco profonda. Anco dalla quantità delle occupazioni procurate ai Contadini si scuopre, se devono avere richiesto un tempo superiore a quello che loro può essere avanzato ai lavori colonici: caso rarissimo. Occupando i Contadini in lavori non Colonici, si rovinano.

I nostri Prospetti possono assicurare il Padrone, e la sorte dei Contadini sopra l'articolo delle licenze. Osservi il Padrone nei Poderi simili, dove i Contadini non fanno debito, la proporzione respettiva delle Coltivazioni, e confrontata con quella del Podere del

Contadino indebitato, lo farà decidere con sicurezza, se si dovrà licenziare.

L' Individuo Colonico, oltre i suddetti articoli di sussistenza, ne gode altri che nulla costano allo Stato, come ho detto nella Parte I., perchè nascono da cose che si perderebbero, o non esisterebbero senza l'attuale costituzione colonica.

Questi non gli saprei valutare meno di 5. scudi l'anno per Individuo.

Consistono nel fuoco, che per lo più ricavano da potature di Alberi, e da legnami secchi, che avrebbero poco o punto spaccio. Da erbaggi salvatici ed artificiali, che non si coltiverebbero senza che vi fosse il consumatore locale.

Gode ancora il Colono una maggiore entrata netta del Padrone, perchè ad esso non formano uscita i mantenimenti di casa, muri, fiumi ec. che spettano al Padrone per l'intiero. Quegli poi che hanno col medesimo un debito insolvibile, danno alla loro famiglia più che al Padrone il doppio importare del debito; mentre oltre non restarli di tanto falcidiata la loro entrata, gli viene anzi di altrettanto aumentata.

Su questo dato è ragionata la Colonna 49.; perciò vi si legge che dalla rendita al Padrone di un individuo della Famiglia del Colono del Podere *Querceto*, al costo di esso per il suo mantenimento, vi corre il doppio nella massa di tutti gl'individui di scudi 10., debito che ha fatto col Padrone nell'anno 1796. colonna 43. prima linea; e di più scudi 8. 3. 6. 10. per i mantenimenti del Podere Col. 38.

Non si lascia di riflettere che la costituzione dei Coloni Toscani rende la sussistenza loro molto meno costosa di quella di qualunque altro faticante. Consumano i vittuali senza aggravargli di spese di mediazioni, e di manipolazione; lo stesso accade per i mobili e vestiario. Tutto è più semplice; e la poca modificazione che danno ai generi di consumo, perlopiù quell' industriosa gente l' eseguisce da se stessa.

Colon-

Colonnello 50.

Prima Linea in nero

Bestiame, e suo Frutto
per ogni cento Scudi di Capitale, o Stima

La proporzione che ha l'utile annuale delle Bestie sul fondo loro, per giudicare della grandezza o piccolezza di essa, si ragguaglia, sopra il centinajo. Quando è forte, secondo quello che si osserva nel Paese, contenta di per se sola senz'altra indagine i poco esperti Possessori: ma in molte maniere può essere alterata a danno del Padrone, e se ne additeranno le più ovvie.

Può esser fatto il computo sopra un tempo più lungo di un anno. Questo si sfugge facendo i conti coi Coloni (come conviene per molti titoli) alla ricorrenza dello stesso giorno di tutti gli anni.

Si stila in molte Fattorìe di rilevare l'utile delle bestie da una stima che le dà il Fattore prossimamente ai saldi annuali; tenendosi questa alta, l'utile aumenta.

Si può occupare a prati artificiali più terra a scapito dei Frumenti, di quello che comporti la giusta proporzione fra questi, e l'utile nutrimento del bestiame.

Vedasi che cosa si è detto sopra l'utile delle bestie in massa al num. 37. Vi si addita anco la maniera di conoscere l'utile vero delle Cascine per l'articolo bestiame, volendolo confrontare con quello che nasce dal bestiame dei Poderi tenuti intieramente a sementa, o con piccolo spazio prativo.

Colonnello 50.

Seconda Linea in Rosso

Frutti annui, ossiano interessi sopra ogni cento di scudi del fondo Colonico compreso il bestiame, rilevati dall' Entrata netta, Tavola B. Colonna 48. *seconda linea in rosso, e Capitale o Fondo, Colonna suddetta prima linea in nero.*

L' adeguato di scudi 5. due soldi, e 10. danari per cento dei 10. Poderi in piè del Colonnello presente, è ragionato sulle somme dei Capitali in scudi 48713. 3. 8. 4., e dell' Entrate in Scudi 2445. 5. 5. 5. Colonna 48.

FINE DELLA SECONDA PARTE

SAGGIO
D' AGRICOLTURA PRATICA TOSCANA
E SPECIALMENTE
DEL CONTADO FIORENTINO
PARTE III

Applicazione degli stabiliti principj al Prospetto delle Rendite di dieci Poderi fra loro contigui, e resultato della medesima

AVendo io promesso nella Prefazione, che facendo dei confronti fra i termini analoghi sopra le due Tavole A., e B. di Prospetto delle rendite dei Poderi in esse presi in considerazione, o da un Podere all'altro, o da un' Anno all'altro, e da un Paese all' altro, si porranno sempre in essere delle utilissime scoperte; non vi sarà mai miglior maniera di mostrare, che avevo con ragione avanzata questa promessa, che con far vedere quei vantaggi, che io stesso ne avevo ricavati, mediante i confronti fatti subito il primo Anno, sopra i Prodotti degli istessi 10. poderi descritti nelle due Tavole A., e B., esistenti in questo Libro.

TAVOLA A

Podere Poggioli

E' di tutti il più fertile. Nella massima parte è in un piano stimato scudi 100. la stajata, perchè di buona terra gentile, non sottoposto alle nebbie, e bene scolante; prezzo superiore a tutta la Terra degli altri 10. poderi; perchè il grano vi deve produrre più, che in ciaschedun altro. Mostrando però sole staja 5. e un ottavo di rendita per uno di sementa, come si vede nel Colonnello 8., quando Montecchio in Collina, stimato scudi 75. la stajata, rende 6. e 3. ottavi, e la Piazza, di terra meno feconda di Poggioli, e sottoposto alle nebbie, stimato scudi 84. la staiata, 6. 7. ottavi, è segno che la cultura di Poggioli è difettosa, e per questo merita correzione. Per trovare la correzione bisogna principiare dal trovare le cause del difetto.

Non può provenire questo difetto da scarsità della Famiglia, essendo soprabbondante di due uomini; ne ha 6. (Col. 44.) e servirebbero 5. al ragguaglio di un'uomo ogni 10. staiate di terra vangabile.

Non da ritardo negli annuali lavori; vedendosi in quel Podere esser terminati prima che negli altri.

Non da cattivi semi, avendo il Fattore un'egual diligenza per riconoscerli in tutti i Poderi, prima di gettarli in terra.

Non da poco numero di bestie da render sugo; mentre oltre i soliti Agnelli, e Majali, vi sono 10. capi di bestie grosse, che ragguagliano un capo per ogni moggio di grano di raccolta; numero maggiore, che si possa sperare di nutrire nei buoni Poderi del Mugello.

Non da poca cura del concio, con tenerlo nei campi a ribruciarsi dal sole, e rilavarsi dall'acque; anzi quel Contadino è il solo che lo ricuopre di terra, quando lo porta sulle semente anticipatamente.

Fatto esaminare il concime prima che esca dalla Concimaja, per vedere se è crudo, e non concotto, nè trito per non essere stato rivoltato; si è trovato che anzi è fangoso, e di poca sostanza, all'opposto di quello che richiede la terra sottile, la quale filtrando più dell'argillosa, richiede concime trito, ma asciutto, acciò si trattenga intorno le barbe del grano, e non sia dalle prime acque dopo le semente trasportato a molta profondità, come fa il troppo macero, e il ridotto ad una materia fangosa, che si unisce quasi dell'intiero coll'acqua piovana.

Esaminata la pianta del Podere, si vede che non ha bosco di Quercie, nè Felciaj, ma greto piantato di alberi bianchi, e ontani, che danno foglia fragilissima, cui ogni piccola macerazione fa diventar fango, come accade della paglia, all'opposto delle foglie di quercie, e felce, che per via di macerazione diventan polvere, e non fango. Non potendo dunque il Contadino levare dalle Terre del podere che simili materie per impatti, non è maraviglia se forma un concio fangoso, e di poca sostanza. Vi sono delle quercie ghiandifere lungo la strada, ma il loro fogliame è troppo poco per coprire la debolezza delle foglie di alberi, e di ontani, e della paglia.

Che la poca rendita del grano in parte venga dalla qualità del concime che gli si dà, lo conferma la maggior rendita che si osserva in un campo smembrato dal piano di questo podere, che tiene il Fattore come mezzaiolo, e che riceve una concimazione asciutta, non fangosa, e ben trita.

Può ancora la rendita del grano dimostrarsi minore nella Tavola di quello che difatto è stata: ciò deve accadere quando il Contadino abbia preso dal Padrone maggior quantità di seme di quella che gli apparteneva per la di lui metà Domenicale per la Terra destinata alla sementa del grano. Questo illecito profitto pare che sia accaduto nel caso di cui si tratta; mentre sommato il seme di grano, e biade si trova superiore alla terra sementabile, avuta in considerazione la terra vangata, i riposi, e la destinata a verzura.

Che queste due siano state le cause della piccola rendita, ossia riproduzione del grano, che si dimostra nel Podere di Poggioli, e che dovrebbe esser maggiore, lo conferma la rendita di 10, e due ottavi per ogni staiata di terra (assai superiore a quella degli altri Poderi) che si legge nello stesso Podere delle Biade sulla vanga num. 21., ossia del Granturco, giacchè tali biade per la massima parte consistono in questa specie.

Dissi che la rendita del Granturco in Poggioli è superiore a tutti gli altri Poderi, nonostante che in Montecchio sia 13. e 3. ottavi, perchè questo Podere non si può prendere per modello facilmente imitabile, ma sempre per mostrare quanto può megliorarsi la cultura di quel Paese, coll'industria di una brava, ed abbondante Famiglia. Vi sono per il granturco due operazioni, che lo possono far crescere di rendita assai. 1. La terza rincalzatura, che suol cadere appunto nel tempo della mietitura del grano; onde pochissime Famiglie, hanno braccia da eseguirla. 2. Di porre intorno ai granelli di seme dei buoni terricci di fosse, o di bosco, che non fermentino. Tutto da quella Famiglia si eseguisce per essere industriosa, attiva, ed abbondante di uomini; qualità rarissime a combinarsi.

La rendita del granturco, ed altre biade sulla vanga si trova dividendo la raccolta per le staiate di terra a misura di sementa di grano, sopra la quale è stato seminato, e mai dalla quantità del proprio seme. Non potendo dunque il Contadino per questa specie tirare un profitto dall' asserire maggiore il divisore, il quoziente deve venir vero, e non diminuito. Inoltre la Terra destinata a vangarsi, essendo circa la quarta parte di quella destinata a grano, quando il Contadino volesse fare delle frodi nelle denunzie, non vi si azzarda, perchè in una ristretta quantità, si scuoprono facilmente.

Per

Correzioni

Per correggere il difetto della debolezza del Concio per il lato della paglia, e fogliame fragile che lo formano, è stato ordinato che di Estate sia formata dal Contadino una buona massa di felci, levate dalla Montagna per renderlo più robusto.

Inoltre per impedire una macerazione fangosa procedente da troppa pioggia, che cada nella Concimaia, che nuoce a questa qualità di concio, è stata subito coperta la concimaia, sull'esempio ancora del podere di Montecchio, che gode simil comodo.

Di più è stato ordinato che invece di Agnelli vi si tenga delle Pecore, che rendono più sugo restandovi tutto l'anno, avvengachè gli Agnelli in alcuni mesi non vi stanno. La pastura vi è bona ancora per le Pecore, mandandole all'alto.

Per ritrovare con sicurezza la quantità delle staia di seme che indebitatamente il Contadino aggravava al Padrone, oltre la metà Domenicale, non vi è che ricorrere alla misura sulla pianta; ma bisogna esser certi del quantitativo delle braccia quadre che contiene una stajata a sementa di grano in quel dato podere; cosa che ha molte difficoltà, come si rileva al num. 1. pag. 126. Ma un'avveduto Fattore metterà in chiaro questo articolo senza la pianta per approssimazione. Si può pure per approssimazione rilevare mediante il confronto della misura, e sementa di altri poderi contigui. Le misure di tutti questi dieci poderi sono prese a vista dal medesimo Fattore, che vi è da molti anni, con aver ancora consultato più Contadini dei poderi stessi, e dei contigui, onde non vi può essere molta differenza dal vero, ed essendovi, per il più e per il meno, sarà uniforme per tutti. E trovando che la somma delle semente degli altri poderi corrisponde alle misure assegnate nel Col. 1., all'eccezione di Poggioli, è certa in questo la frode.

Colon. 10.

Si vede la Raccolta delle Vecce al num. 10. in staia 2. 2. senza sementa: questo genere non si semina in quel podere, per essere di terra sottile, ma sono state estratte dal grano vecciato nel tirarlo ad arco, scappando per la figura e per il peso avanti al grano.

Colon.

Colon. 5.

La sementa del vecciato deve esser maggiore, e minore quella del gentile, non potendo in quel podere di terra gentile il vecciato rendere quasi dell' 8. per uno. Il Contadino dal Seme del gentile datogli dal Fattore, ne deve aver levato per metterlo nel Seme del vecciato.

Colon. 8.

Querceto, *e Pozzino*

Nella cattiva terra di questi due poderi, in annata mediocre, quando la rendita del grano passa le quattro, anco di poco; è ciò che si può sperare.

Colon. 21.

Pozzino

La rendita di sole 2. St. per stajata delle Biade sulla Vanga, quando Querceto ha dato 4 $\frac{4}{8}$ di terra simile, è assolutamente difettosa per la parte del Contadino; ma era cattivo.

Lago

E' di Terra magra; e l'essere vicino ai Boschi (il che dà comodo a fare molti Concimi), e la bontà del Contadino, lo tiene nella rendita attuale, che non si può desiderar maggiore.

Colon. 8.

S. Donato

La piccola rendita del grano di 4 $\frac{7}{8}$ dipende dalla gran quantità di Maggesi che vi sono, le quali rendendo sempre poco, abbassano la maggior rendita che si vedrebbe nelle Terre coltivate, se la raccolta di queste si tenesse separata. Nulla vi è da rimproverare al Contadino, essendo ottimo.

Correzione

La terra di questo Podere può assai aumentare di rendita togliendo dal medesimo tante Maggiatiche lontane dalla casa Colonica, che servono per formare un altro Podere, che in gran porzione può essere irrigato da un Fiume, e da una Fonte che gli restano superiori.

Colon. 8.

Montecchio

La rendita del grano di 6 $\frac{1}{3}$ per uno, superiore a quella di qualunque altro Podere, nonostante che la sua terra sia tutta in Collina, ed inferiore di valuta a quella di Poggioli, e della Piazza, ambidue in piano, si deve attribuire alle seguenti cause.

La Famiglia Colonica contiene 6. Uomini adulti ed atti al faticoso lavoro della Vangatura, numero che non si trova in alcun' altra.

E' la più industriosa, e lo prova l'esser quella che ha più credito col Padrone. Fa Orto, da che vengono 25. Scudi di riprese, le quali salvo poche frutte da Estate, sono tutte di Erbaggio. Colon. 34.

L'Orto s'irriga con una fossetta di acqua, tratta dall'alto di un fiumicello perenne, ma vuole molta diligenza per mantenerla.

Il Contadino fa bene triturare i Concimi, quali però sono tenuti sotto coperta.

Colon. 8:

Correntaje

Il grano nel presente Anno in questo Podere non ha reso più di 4 $\frac{3}{8}$ (nonostante che sia in circostanze simili a Montecchio), perchè è stata estesa la sua solita sementa dalle 38., o 40 St. alle 50, per essere stato seminato l'aumento nei querceti, nei quali ha reso circa il 3, ed inoltre il grano del seme era di pessima qualità.

Procede ancora tal piccola rendita dalla poca quantità di Concimi che vi si fanno, perchè vi si tiene meno Bestiame di quello che comporta il Terreno, per mancanza di Stalle.

Il Contadino non ha avuto colpa in questo male, perchè è industrioso, ed abbondante di Uomini.

Vi saranno ancora altre cause della scarsa rendita; ma essendo il primo Anno che posseggo questo Podere, non le ho peranco scoperte.

Correzioni

Ho ordinato fabbricarsi una Stalla, senza di che non possono aumentarsi le Bestie, per le quali vi è del nutrimento, che presentemente avanza. Ho ordinato pure che si copra la Concimaja, per conservare il Concime più sostanzioso, e perchè i Contadini possano profittare dell'ozio dei tempi piovosi per rivoltarlo più spesso.

Piazza

E' nella sua giusta rendita.

Castagnolo

Tanto la rendita del grano, che del formentone è piccola; ma la sua esposizione quasi tutta a Ponente, lo rende molto fallace. Il Contadino è assolutamente buono.

Correzioni

E' il Podere che patisce più di tutti di Concimi, essendo lontano dai Boschi. Ma la pendice che guarda Ponente essendo molto argillosa per risedere nel 3. Strato, potrebbe assai megliorarsi, correggendola con della rena fine del prossimo Fiume. Fu molti Anni sono fatta una prova, e riescì vantaggiosa.

Al confine del Fiume vi è della Ghiaja trasportatavi in diversi trabocchi; ma regolandolo meglio, vi fo depositare della torba, e ridurvi dei buoni Campi.

Manca la coperta alla Concimaja, ed in luogo dove il sugo è caro, comple assai il farla.

Lutiano

E' di una terra grassa assai, con sassi di macigno, in gran parte a mezzogiorno; per questo, e per i gran Concimi che vi sono,

(stante il gran numero delle Bestie) dovrebbe render più. Ma i Concimi per non esser concotti cagionano della volpe, dei cattivi semi fra il grano, e non favoriscono quanto potrebbero la vegetazione.

Correzioni

Essendo il Podere in mezzo ai Boschi, va sollecitato il Contadino che impatti più le Stalle, per fare anco il doppio Concime di quello che si vede, e lo rivolti spesso: dandolo alla Terra crudo, com' esce dalle Stalle, riesce di pochissimo profitto.

TAVOLA B

Rendita del Vino

La rendita del vino fra il Padrone ed il Contadino per adegnato in questi dieci poderi nella raccolta del 1796. che fu mediocre, ragguaglia un Barile per ogni 47. viti. Ma per ogni barile che tocca al Padrone, compreso i cogni, vi si impiegano 92. Viti; e questo ragguaglio forma la 2. linea suddetta di ciascun Podere.

Il costume del Paese è di tenere le viti basse sopra i pali, e di non praticare i Pioppi, che sù le strade, e fossi. E difatto le viti stanno ai pioppi come 15. a 1. (Col. 45.), nonostante l' impegno del Proprietario di aumentarli. Ma essendo quelli che vi si trovano moderni, non possono ancora produrre un aumento grande di vino. Inoltre in pochi luoghi trovandovisi molto fondo di terra, perchè vi è a poca profondità il pancone, non possono i pioppi venire molto grandi.

Sopra questi dati vediamo l' interesse del denaro, che si trova nella Coltivazione delle viti.

La fossa per la posta delle nuove viti larga e fonda 2. braccia, non si può valutare meno di lir. 20. il 100. delle braccia, compreso la Fogna; eccettuando i Poderi di Querceto, e Pozzino, per mancanza dei sassi, e maggior durezza della Terra, costerà il doppio. In 100. braccia piantandovisi 55. Viti, ragguaglierà il costo della Coltivazione delle Viti lire 36. per ogni 100. di esse. Ed ogni 92., per ragione dei Cogni, rendendo al Padrone un barile di vino, ossìa uno scudo di Entrata, si può dire che tal Coltivazione dia un impiego di danaro di 20 per cento al lordo, sempre sul supposto, che il prezzo si manten-

ga

ga a lire 7. il barile; Frutto sempre grande, anco considerando di dovere ogni 50. anni rinnovare la Coltivazione; mentre perite le viti vi resta il terreno smosso, e sempre il pancone rotto, ed inoltre il notabil vantaggio, che la fogna e lo smovimento del terreno di due braccia, danno luogo alla maggiore vegetazione delle semente per gli umidi sotterranei che si tolgono.

Ma per avere un resultato vero del frutto delle viti, bisogna dedurre dal medesimo la spesa dei Pali, e dei Concimi, e occupazione del terreno a scapito della sementa.

I pali poco costano in quella Provincia per esservene abbondanza; non oltrepassando nei dieci Poderi scudi 14. 1. 13. 4. per la parte del Padrone. Non è che la metà della valuta del Bosco a Palina ritto, che si consegna al Contadino, che pensa a fare i pali, e trasportarli a' Podere. Questa partita, lontano ai luoghi dove si trovano Boschi di pali, quadruplicherà. I Concimi pure cresceranno molto di valore, dove non vi siano dei fogliami di Bosco in abbodanza, come si trovano nel sito de' nostri 10. Poderi. L'occupazione della superficie per le viti sarà in tutti i luoghi la stessa, e si può considerare circa un braccio, per la diminuzione di superficie sementabile; ma per il danno che porta al grano per l'adombramento, e per ritenervi più le nebbie, la considero anco 2. braccia. Tutto considerato peraltro non sò valutare l'impiego del danaro nella coltivazione delle viti nei suddetti Poderi, meno di 10. per cento al netto; quando però i filari non sieno in minor distanza di braccia 20., perchè allora si trattiene il Contadino dal vangare profondamente per salvare le Viti.

In alcuni Paesi, ed in specie vicino a Firenze, dove i filari delle viti sono molto fitti, non lasciano intorno le viti alcuno spazio senza sementare. Pessima Coltivazione, perchè non possono vangare allora le viti nel Maggio, ma nel Settembre: così pregiudicano al grano ed al vino. Colla fittezza dei filari adombrano il grano, colla dilazione della vangatura a Settembre pregiudicano all'uva, e così col grano vicino alle viti che le adombra nella fioritura.

Il gran prodotto del vino di sopra mostrato si troverà assai minore in Colline Toscane di circostanze simili a quelle dei nostri 10. Poderi, ancora perchè in pochi altri luoghi vi si pratica per antica costumanza una così buona custodia delle viti come in quello. L'estirpazione delle femminelle, o falsi getti ai primi di Giugno, è importantissima per l'allegagione dell'uva; tolgon queste l'azione del Sole

Sole che gli parano, e quella dei venti contro le nebbie. Ne' contorni di Firenze sono i Contadini nell' ultima barbarie sull'estirpazione delle femminelle; o non le tolgono, o indugiano alla fine di Giugno, quando sono assai cresciute, e che hanno di già fatto il male alla fioritura. Nel sito dei 10. poderi vangano le viti di Maggio, ed in altri luoghi di Settembre. Spuntano presto i tralci per riconcentrare la forza verso il grappolo, ed altrove gli lasciano crescere senza toccargli. Lasciate queste diligenze, i grappoli vengono più piccoli, ed in minor numero.

Tutte queste cose messe insieme mostrano che il Sito de' 10. Poderi, benchè non dia un Vino generoso, ha dei vantaggi sopra la cultura delle Viti, che non si troveranno in molti altri Paesi, benchè forniscano Vini di miglior qualità. E più ancora vi si ritroverebbe vantaggiosa se vi fosse maggior quantità di Pioppi, che non arrivasse peraltro ad un numero tale da portare adombramento notabile ai grani. Nei Paesi, dove non si pratica la suddetta custodia delle Viti, non si speri nemmeno l'impiego del 5. per cento.

Il Podere di Montecchio, benchè non abbia che 268. Pioppi sopra a 4700. Viti (che vuol dire 1. ogni 18. Viti) nonostante per un effetto della buona cultura del Contadino, dà un prodotto che si può dire eccessivo, mentre ritira il Padrone un Barile, compreso i Cogni, per ogni 42. Viti. Il che sui dati suddetti dà un impiego del danaro nelle Coltivazioni delle Viti di ℱ. 46 per 100. al lordo di Pali, Governi, occupazione di Suolo, e adombramento al Grano. Ma non si prenda mai Montecchio per modello nei Poderi di Collina, mentre oltre l'essere in circostanze favorevolissime per la vegetazione delle Viti, ha gran parte nell'abbondante produzione la connivenza del Padrone, che confidando nell'abilità, e fedeltà del Contadino, e nella vigilanza del Fattore, permette le Tire, o Tralciaje all'uso del Piano, nelle Viti di straordinaria robustezza che le comportano. Sicuro che preverrà sempre lo spossamento delle medesime (che ricevono dalle tralciaje) col tirarle, perchè riprendano forza, prima che ne abbiano risentito pregiudizio.

Farà molta specie che nel Podere di *Querceto*, confinante con *Montecchio*, vi occorra l'uva di 168. viti per dare al Padrone un Barile di Vino, quando in Montecchio servono sole 42. E' uno di quei casi che si vedono nelle Colline Toscane composte di qualità di terre anco di opposti generi, benchè a preciso confine. La massima parte del Podere di Querceto, come si vede nella Colonna III. della

Tavo-

Tavola A, è di pancone di tufo con uve secche e scaglie di ferro, terra magrissima per tutte le produzioni, ed impenetrabile dalle barbe di qualunque Pianta, quando non sia stata anteriormente rotta cogli Zapponi; onde le barbe delle viti non possono dilatarsi oltre i limiti della fossa; ed è inutile in questa terra il piantarvi dei Pioppi, perchè non vi vegetano.

In rapporto alla bontà del vino s'incontra la regola (si può dir costante), che stà in inversa della quantità che ne producono le viti; e per questa ragione, è il migliore di tutto quello dei 10. Poderi.

Nonostante il maggior prezzo che si può dare a questo vino di £ 8. il barile, l'impiego del danaro nella Coltivazione delle viti non oltrepassa il 7 per cento al lordo. Il 100. delle braccia della fossa, per la durezza della terra e per la lontananza dei sassi per la fogna, non costa meno di £ 35. Onde per il gran numero delle viti ascendente a 168., che occorre per dare al Padrone un barile di vino, crescendosi di tanto il num. dei Pali, la quantità del Concime, e l'estensione della terra che occupano senza seminarsi, appena giungerà l'impiego del danaro per la coltivazione a 4 per cento; la quale, avendo la vita limitata, si può dire frutto scarsissimo, per il che non comple al Padrone che porre in simili terre un numero limitato di viti, e colla veduta di migliorare lo scolo del terreno, mediante le fogne di esse.

E se dalla massa del vino di Querceto si separerà quello che si raccoglie nelle 24. stajate di Collina a levante di buon Galestro, nella quale vegetano ancora i Pioppi, si troverà che nelle 31. St. del Piano sterilissimo, la Coltivazione delle viti è a carico. Particolarmente se si tiene a calcolo il ritegno a non profondare la vangatura vicino alle Viti loro, ed il sugo che richiedono.

Il *Pozzino* essendo smembrato da Querceto, dà gli stessi resultati. Tutti gli altri sono in circostanze migliori.

Lutiano, che è alla falda dell'Appennino, dà un vino aspro, e scolorito, perchè l'uva non vi matura, e perchè la maggior parte è bianca, e sulle Querce: ne fa in abbondanza per la grassezza del terreno, e per la qualità dei magliòli, forse scelti dai Contadini di quelli che fanno molta uva; nulla curando essi la buona qualità del vino. Vi è però da considerare che dà due fiaschi di acquavite per barile a prova d'olio.

Colon. 43.

Debito dei Coloni.

In quest'Annata, che non è scarsa, si trova il debito ai soli Contadini di Querceto, e del Pozzino, per essere i Poderi loro più sterili, e difatto il grano vi ha reso poco più delle 4 per uno. Col. 8. Tav. A.

Nelle *Correntaje* il grano ha dato pure una piccola rendita; ma l'estensione del Podere, e la buona condotta del Contadino, si son combinate a mantenere la famiglia senza indebitarsi.

Colon. 44.

Seconda Linea

Numero di Coloni

Castagnolo ha sole 26. St. di Biade sulla vanga, perchè ha soli 4. Uomini adulti sopra 61. Stajo di terra vangabile (Col. 44. Tav. B.) quando dovrebbero essere 6. E forse quella che ha sottoposto a questo lavoro, sarà stata poco profondamente smossa, secondo la corruzione che si è introdotta nel Paese, come si è detto all'Articolo Vangatura, non avendo reso più di 4. St. e $\frac{1}{8}$ di Biada per Stajata. Col. 21 Tav. A.; rendita inferiore a quella di tutti gli altri Poderi, all'eccezione del Pozzino che non si può prendere per modello, concorrendovi la debolezza del Contadino, e la maggiore sterilità della Terra di tutti gli altri Poderi.

Colon. 49.

Rendita di ciascheduno Individuo Colonico

I Coloni di Poggioli rendono per ciaschedune al Padrone sopra ℱ 32, quando quelli di Montecchio, che è in tutte l'altre circostanze più favorevoli ℱ 29. Proviene questo perchè Poggioli in pari numero di Uomini adulti, ha quattro individui fra Donne, e Ragazzi, e Montecchio ne ha 9. Onde la rendita si calcola sopra un numero d'Individui, quali sono i Ragazzi, che per le circostanze loro, meno cooperano ad aumentarla.

Colon. 50.

Prima Linea

Interessi delle Bestie

Il grand'utile sulle Bestie del Podere di *Lutiano*, ascendente a più di 39. per cento, deriva dalle grandi Pasture del medeimo Podere, che vanno a St. 50.; per il che vi possono tenere molte Bestie da razza; ed inoltre delle Capre che non convengono in altri Poderi, nei quali le Ceppaie dei Boschi cedui sono basse, e in Lutiano sono alte a Capitozza, e le Capre non le arrivano.

Dopo il podere di Lutiano ne viene *Poggioli*, che dà un utile di Bestie maggiore di quello degli altri 8. poderi; ma vi coopera la bravura del Contadino, e per la buona custodia che pratica delle bestie, e per l'intelligenza nell'acquisto di esse.

Il basso utile di Querceto, e del Pozzino proviene dalla sterilità della lor terra, e nel Pozzino di più, per non vi essere alcuna pastura, ed esservi poco buon Contadino.

Colon. 50.

Seconda Linea

Interessi di tutto il fondo Colonico

L'interesse del danaro sulla valuta di tutto il Colonico in *Montecchio*, che si avvicina all'otto per cento, bisogna attribuirlo alla straordinaria industria del Colono.

FINE DELLA TERZA ED ULTIMA PARTE

pagina *Spiegazione in compendio della Tavola* **A** *oltre lo scritto nel titolo di essa. Ed estesamente alle pagine del Libro quì nel margine notate. Si tralasciano i Numeri*
119. *che non richiedono particolare schiarimento.*

I numeri tanto Romani che Arabi in testa delle Colonne, e Colonnelli, richiamano i Paragrafi §§ di spiegazione del Cap. II. P. II. che trattano dei Generi respettivi.

ivi II. ROMANO. Lettere indicanti la fertilità respettiva dei Poderi.

120. III. Nomi, e qualità dei Poderi.

IV. Valore della Stajata della terra.

V. Num. delle Stajate seminative.

123. Colonnello I. ARABO. Nella prima linea metà della terra seminativa, descritta per l'intiero nella Colonna V. allato. Deve questa bilanciare colla terra impiegata nelle Semente Domenicali, riposi ec. tutto scritto nei Col. 7. 8. 15. 21. 26. sempre nel supposto che la sementa sia a metà col Contadino. E non bilanciando è segno che vi è malversazione. Se il Contadino mette tutto il seme di suo si noti sempre per metà per avere la rendita, ma non si valuti nel Colon. 25. seconda linea.

124. Col. 1. seconda linea in rosso. Braccia quadre, che nei respettivi siti corrispondono alla sementa di uno Stajo di Grano.

139. Col. 8 Prima linea in rosso. Rendita del Grano per Stajo.

142. Col. 8. Seconda linea in nero. Risposi, ossiano Maggiatiche in riposo nell'Anno.

153. } 164. } Col. 15. e 21. prima linea in rosso. Rendita delle Biade per stajata: non si rileva dal proprio seme, ma col calcolare la terra a misura di sementa di grano impiegata per sementa delle medesime, sopra la massa delle stesse raccolte.

159. } 162. } Col. 19. Prima linea. Raccolta del Granturco.

Seconda linea. Saggina.

Non si segna di questi generi la sementa.

164. Col. 22. Seconda raccolta, dopo mietuto il Grano, quando vi sia.

166. Col. 23. La seconda linea tanto dei prezzi che della terra è divisa in due, tutto in rosso; a sinistra le staiate di terra Castagnata, a destra Pasturata, e Ghiandifera. In testa dei Colonnelli i prezzi respettivi. Così Scudi 28. per la terra Castagnata, Scudi 14. la Pasturata, e Ghiandifera: variando vi sarà una lancia rossa co-

pagina sì | al Podere, da considerarsi nelle valutazioni dei Fondi. E la variazione a tergo della Tavola.

168. Col. 25. Prima linea valutazioni di Entrata in nero: Seconda linea in rosso d'Uscita. Se nei Colonnelli vi sono lance, il Podere è in circostanze diverse dagl'altri. Si considerino, come si vedranno nel rovescio. I semi quando sono a peso del Contadino non si valutano, e vicceverso se sono tutti a carico del Padrone.

169. Col. 26. I Lupini non si valutano perchè si danno alla Terra per Governo.

170. Col. 27. I Foraggi lo stesso, perchè formano gli Utili delle Bestie. Sono descritti, come tutti gli altri Generi, per metà.

Tanto il Fieno che la Verzura si considerano a libbre. Le lir. 3. nella prima linea de' prezzi è il 100. del Fieno: soldi 13. 4. nella seconda linea, della Verzura ossia erba fresca.

Il piccolo numero rosso sotto le libb. del Fieno, sono le staiate di terra Prativa: In Poggioli sono Staiate 8. in Querceto St. 3. Scudi 25. in testa del Colonnello, il prezzo della staiata, da comprendersi nella valuta generale dei Fondi, nella Tavola B. Colon. 48.

Al Pozzino alle staiate 4. Terra prativa segnate in rosso sotto le lib. 1600. fieno vi è una lancia | qnesta indica che quei Prati vagliano più di Scudi 25. la St., e si vede a tergo della Tavola il sno prezzo.

171. Col. 23. 27. Le staiate della Terra Castagnata, Pasturata, e Prativa sono descritte per l'intiero per rilevarne la valuta del Fondo, benchè i Prodotti respettivi siano come gli altri per la sola parte Domenicale.

pagina 175. *Spiegazione in compendio della Tavola* **B** *come si è praticato per la Tavola* **A.**

I numeri in testa dei Colon. richiamano i §§ del Cap. III. P. II.

177. Col. 29. Prima linea prezzo del Vino al Tino a Barile considerato a Scudi.

ivi Col. 29. Seconda linea ragguaglio per ogni qnante viti tocca al Padrone un Barile di vino. E' chiaro che tal numero di viti deve produrre 2. barili meno un fiasco per i cogni.

178. Col. 30. Prima linea vino Domenicale compresi i cogni.

182. Seconda linea, metà valore dei pali a scudi.

183. Col. 31. mele e pere, segnate a Bigoncie di libbre 70.

184. Col. 32. Prima linea seccumi ossiano Frutte secche, segnate a libbre. Seconda linea noce, e mandorle a staja.

187. Col. 33. Piccoli numeri rossi sotto l' Olio a sinistra, è il num. di Ulivi per un barile d' Olio domenicale, come alle Viti.

ivi Col. 34. Prima linea: è il ritratto della foglia dei Gelsi.

188. Col. 34. Seconda linea: Riprese. Tutto quello che il Contadino rimette in contanti di frutte ec.

Montecchio ha maggior somma di tutti, perchè ha orto che si irriga, di staia 1.

189. Col. 35. Lana } Non si valutano perchè sono compresi negli utili. Col. 37.
Col. 36. Cacio e Burro }

199. Col. 38. Seconda linea in rosso: importare dei mantenimenti della Casa e Terre.

200. } 201. } Col. 39. Concimi, e sovesci comprati.

202. Col. 41. Prima linea. Valutazione di tutti i Prodotti descritti a sinistra.

ivi Col. 41. Seconda linea in rosso: di tutti gli Articoli a sinistra per la parte domenicale di Uscita.

203. Col. 42. Prima linea. Capitale delle Bestie del Podere.

ivi Col. 42. Seconda linea. Capi delle suddette Bestie: V. indica Vaccina: S. da Soma: P. Porcine: M. Minute tanto Pecorine che Caprine.

204. Col. 43. Prima linea. Debito del Colono fatto col Padrone nel corrente Anno, che si giudichi inesigibile.

208. Col. 44. Prima linea. Terra vangabile è tutta quella della Colonna V. Tav. A che non è maggese.

210. Col. 44. Seconda linea Coloni U. Uomini. D. Donne. R. Ragazzi.

213. Col. 45. Piante sane e vegete esistenti nel principio del 1796.

235. Col. 46. Piante poste nel 1796., che formano meglioramento al Podere; la spesa per la Coltivazione delle quali è nel Col. 43. seconda linea.

236. Col. 47. Gelsi come sopra.

ivi Col. 48. Prima linea: Fondo Colonico così composto.

Poggioli per esempio Tav. A. Colon. IV. e V. per il Seminativo e Vitato - - - - - - - - - - - - - - Sc. 5580. — — —

23. Castagnato non ha „ —— — — —

23. Per la Pastura „ 126 — — —

27. Per il Prativo „ 200 — — —

42. Tav. B. Bestiame „ 203 — 3 4

43. Meglioramenti sono stati tralasciati tutti per non essere stati calculati come si doveva „ —— — — —

Sc. 6109 — 3 4

237. Col. 48. Seconda linea in rosso: Entrata netta domenicale rilevata dalle Colonne 25. e 41. defalcato il debito del Colono.

ivi Col. 49. Prima linea: Quanto rende al Padrone un' individuo Colonico, l' uno per l'altro. Si rileva dividendo l'Entrata domenicale per il numero dei Coloni, senza distinzione di età.

239. Col. 49. Seconda linea: Quanto tira dal Podere un tale individuo. Sicuramente tutto quello che tira il Padrone, più i mantenimenti, Colon. 38. che spettano al Padrone; più il debito dell'Annata per quella parte che si può reputare impagabile; finalmente altri patti che vi fossero favorevoli al Contadino.

All' opposto si diminuirà la percezione individuale del Contadino quando i semi saranno intieramente a di lui carico, e per altre simili condizioni passive.

243. Col. 50. Prima linea. Interessi sul Capitale impiegato nel Bestiame Col. 42.

244. Col. 50. Seconda linea. Interessi su tutto il Fondo Colonico Col. 48